

ヤ
ク
ザ

Cristina
Morello

YAKUZA

barsot

Cristina Morello

YAKUZA

barsot

Yakuza
TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI A
Cristina Morello
per
BARSOT

Cristina Morello

è nata in provincia di Torino e risiede in un piccolo paese situato ai confini delle colline del Monferrato.

Tra i suoi hobby, la lettura di romanzi d'azione e di fantascienza, l'astronomia, il giardinaggio, la cucina. E' socia del WWF, della LIPU, della LAV, di diversi fan club italiani ("Michaelmania International" di Michael Jackson, "We Will Rock You" dei Queen, e "Star Trek Italian Club" di Star Trek).

La sua attività letteraria annovera soprattutto racconti di fantascienza, e poco più che trentenne ha al suo attivo diversi romanzi pubblicati su riviste e antologie di premi letterari: due racconti pubblicati sulla rivista letteraria "Addictions inclinazioni/dipendenze", un racconto pubblicato sulla rivista "Futuro News" di Fanucci Editore, due racconti pubblicati sulle antologie "Pensieri d'autore 5 e 7" della Ibiskos Editrice, un racconto pubblicato sull'antologia "Porto le caravelle dei sogni" della Ibiskos Editrice, due racconti pubblicati sulle antologie "Voci dell'anima" del Premio Letterario "Il Molinello" edizioni 2002 e 2004. Ha scritto anche alcune poesie, a loro volta pubblicate su antologie di premi letterari.

"IL MONDO NUOVO", il primo romanzo in cui si è cimentata, è risultato finalista al Concorso Nazionale di Narrativa Ibiskos 2001 e al Premio di narrativa "Galeotto del carretto 2001", dove gli è stato assegnato il Diploma d'onore. Il romanzo breve di fantascienza "USS GANDHI" è risultato finalista al Concorso Nazionale di Narrativa Ibiskos 2002.

Nel 2001 ha pubblicato presso la casa editrice Montedit un romanzo d'azione dal titolo "L'OMBRA DEL DRAGO".

Nel 2003 ha pubblicato presso la casa editrice Montedit una raccolta di racconti, poesie e disegni, dal titolo "I STILL LOVE YOU", interamente ispirata e dedicata a Freddie Mercury.

Nel 2004 ha pubblicato presso la casa editrice Ibiskos di A. Olivieri un romanzo storico dal titolo "UN EARL GREY IN BIRMANIA", il cui protagonista è ispirato alla figura di Freddie Mercury.

Nel 2005 la casa editrice Montedit ha pubblicato un romanzo biografico sulla vita e sulla carriera di Freddie Mercury, intitolato "IL

CANTO DELLA FENICE”, scritto congiuntamente da Cristina Morello e Fabiola Montanelli.

Nel 2006 la casa editrice Montedit ha pubblicato un romanzo dedicato a tutti i fan di Freddie Mercury, ambientato a Firenze e intitolato “SOLO TU”, scritto congiuntamente da Fabiola Montanelli e Cristina Morello.

L'autrice ha infine collaborato al libro “Freddie Mercury. Parole e pensieri”, edito dalla casa editrice Mondadori nel Giugno 2008 (si tratta della traduzione in italiano del libro inglese “Freddie Mercury. A life, in his own words”, una raccolta e trascrizione dei pensieri espressi da Freddie nel corso degli anni).

OPERE PUBBLICATE:

- **SOGNANDO, SOGNANDO:** *raccolta di racconti ispirata e dedicata a Michael Jackson - casa editrice Nuovi Autori - 55 pagine - prezzo di copertina L. 15.000 (Euro 7,75);*
- **RIFLESSI:** *racconto di fantascienza - rivista “Futuro News” - Fanucci Editore;*
- **L'OMBRA DEL DRAGO:** *romanzo d'avventura incentrato sulla Yakuza, la mafia giapponese - casa editrice Montedit - 215 pagine - prezzo di copertina Euro 14,46;*
- **UN EARL GREY IN BIRMANIA:** *romanzo storico, il cui protagonista è un agente segreto inglese di origini persiane ispirato a Freddie Mercury - casa editrice Ibiskos di A. Ulivieri - 88 pagine - prezzo di copertina Euro 12,00;*
- **I STILL LOVE YOU:** *raccolta di racconti, poesie e disegni ispirata e dedicata a Freddie Mercury - casa editrice Montedit - 127 pagine - prezzo di copertina Euro 12,00;*
- **IL CANTO DELLA FENICE** *(scritto congiuntamente con la Sig.ra Fabiola Montanelli): romanzo biografico sulla vita e sulla carriera di Freddie Mercury (sia con il gruppo Queen, sia come solista), che ripercorre le vicende pubbliche e private dell'intero arco di vita di Freddie Mercury. Il volume è illustrato da 14 disegni a colori (copertina + 13 disegni interni), che seguono di pari passo l'evoluzione cronologica del romanzo - casa editrice Montedit - 335 pagine - prezzo di copertina Euro 16,00;*
- **SOLO TU** *(scritto congiuntamente con la Sig.ra Fabiola Montanelli): romanzo d'amore e poliziesco, il cui protagonista è ispirato a Freddie Mercury - casa editrice Montedit - 359 pagine -*

prezzo di copertina Euro 15,00;

*- **SANGUE LATINO**: romanzo d'avventura ispirato e dedicato a Eddie Guerrero - casa editrice Montedit - 131 pagine - prezzo di copertina Euro 9,50.*

Si possono leggere alcune pagine de L'OMBRA DEL DRAGO, I STILL LOVE YOU, IL CANTO DELLA FENICE e SOLO TU alla seguente pagina Internet:

www.club.it/autori/libri/cristina.morello/indice-i.html

dove si possono anche acquistare i libri in questione (si possono anche acquistare presso tutte le librerie oppure sul sito:

www.ibs.it/libri/Morello+Cristina/libri.html)

YAKUZA

Come dice già il titolo, YAKUZA è un romanzo incentrato sulla mafia giapponese, che mescola amore, azione e avventura. Tutto ha inizio dall'incontro fortuito fra la giovane e bella Laura e Takashi, apparentemente un brillante uomo d'affari giapponese, ma in realtà affiliato alla Yakuza. Le vicende, che si svolgono in Italia, e si intrigheranno sempre di più con il procedere del romanzo, vedono Takashi affrontare sia un tenace poliziotto deciso ad incastrarlo, sia il suo superiore diretto della Yakuza invaghito di Laura. Ma, soprattutto, Takashi dovrà affrontare la sua coscienza, combattuta fra il desiderio di un'esistenza e un lavoro "normali" e il forte senso di appartenenza alla Yakuza, l'unica vita che abbia mai conosciuto. Takashi, in ogni caso, non si considera un criminale, e ritiene che la Yakuza rifletta dei profondi valori morali. Alla fine tutto si dipanerà, ma la conclusione non sarà scontata, a dimostrazione che non esistono i "buoni" e i "cattivi", ma personalità dalle diverse sfumature, e che il bene e il male non hanno mai confini netti, ma un'ampia zona in cui si intersecano.

Prologo

Era una splendida giornata di inizio estate a Ise.

Il cielo era azzurro e i raggi del sole si riflettevano sulle acque della baia.

Ise, città sacra allo shintoismo che si affaccia sulla baia omonima, sorge nella parte sudorientale dell'Isola di Honshu, nella Penisola di Shima.

Fin dal primo pomeriggio erano iniziate ad arrivare decine di automobili, che scaricavano i loro occupanti di fronte ad un ryokan, un albergo tradizionale giapponese.

Per la cerimonia di iniziazione era stato scelto un giorno fausto e tutti i membri dell'organizzazione erano stati invitati ad assistervi.

I componenti anziani della famiglia indossavano il kimono, mentre il kobun era vestito normalmente.

Quando tutti furono riuniti all'interno del ryokan, la cerimonia ebbe inizio.

Nella nicchia del santuario shintoista vennero deposti riso, pesci interi e mucchietti di sale.

Davanti al sacrario, l'oyabun e il kobun, il capo e il novizio, sedettero l'uno di fronte all'altro.

I torimochinin, i garanti che avevano organizzato l'incontro e che fungevano da intermediari, disposero cerimoniosamente i pesci e riempirono le coppe di sakè, aggiungendovi squame di pesce e sale.

L'oyabun e il kobun procedettero con il sakazuki, lo scambio formale delle coppe di sakè: la coppa del kobun conteneva meno sakè di quella dell'oyabun, in base all'importanza dei due partecipanti alla cerimonia.

I torimochinin si rivolsero al kobun, ammonendolo sui solenni doveri a cui avrebbe dovuto attenersi: "Poiché tu hai bevuto nella coppa dell'oyabun ed egli ha bevuto nella tua, ora devi fedeltà all'ikka e devozione al tuo oyabun... Anche a costo della tua vita, il tuo dovere è ora nei confronti dell'ikka e dell'oyabun."

Le mani del kobun si tesero per ricevere il kimono e il distintivo della famiglia, poi egli venne mandato a purificarsi con un bagno notturno nell'acqua gelata di Isuzu, il fiume che scorre attraverso Ise.

L'ikka era la nuova famiglia a cui ora il kobun apparteneva, e di cui avrebbe fatto parte per il resto della sua vita.

1. Sparatoria a Milano

Takashi Noyama stava fissando intensamente il suo interlocutore. I nerissimi occhi a mandorla del giovane giapponese erano ridotti a due fessure e le labbra erano schiuse in un sorriso ironico.

“Don Sergio, non erano questi i nostri accordi iniziali.” concluse Takashi scuotendo la testa al termine di una lunga discussione “Il signor Ishida non approverebbe se ora io accettassi le sue condizioni.”

L'uomo di mezza età seduto di fronte all'orientale sorrise a sua volta, ma il suo, più che un sorriso, era il ghigno compiaciuto di chi sa di avere il coltello dalla parte del manico. Prima di parlare fece scorrere lo sguardo sulla figura di Noyama, come se valutasse con occhio critico il vestito firmato, il prestigioso orologio al polso e la cravatta fermata da un diamante.

“Il signor Ishida adesso è a Tokyo.” ribatté secco a Takashi “Io sto trattando con lei. Prendere o lasciare...”

Takashi, nonostante non avesse ancora distolto lo sguardo dal volto dell'italiano, notò con la coda dell'occhio che i due picciotti di quest'ultimo, in piedi dietro il loro capo a rispettosa distanza, stavano iniziando a dare segni di nervosismo.

Non poteva certo biasimarli: erano ormai due ore che lui e don Sergio Ravetto discutevano senza essere ancora arrivati ad un accordo. Immaginava che anche Hisao e Kamon non vedessero l'ora di andarsene. Sapeva però che i suoi ragazzi non avrebbero tradito la minima traccia di insofferenza. Come sapeva che Hisao e Kamon, con i loro abiti costosi e il loro portamento fiero, avevano un aspetto senza dubbio più elegante e raffinato degli uomini del mafioso siciliano.

Tutto questo fece provare a Takashi un moto di soddisfazione e gli ricordò che la famiglia a cui apparteneva avrebbe potuto spazzare via in un sol colpo l'organizzazione criminale di cui don Sergio era a capo.

Sfortunatamente, però, come gli aveva appena fatto capire lo stesso don Sergio, quello non era il suo territorio. E dal momento che era indispensabile che lui concludesse l'affare con l'italiano, non gli rimanevano molte alternative.

Takashi annuì.

“Sta bene. Accetto le sue condizioni.”

Don Sergio sorrise soddisfatto.

“Ero sicuro che avrebbe preso la decisione giusta. Visto che siamo d'accordo su tutti i punti, direi che possiamo concludere qui.”

“Direi di sì.”

I due uomini si alzarono in piedi e si strinsero la mano.

“Porti i miei saluti al signor Ishida.”

“Non mancherò.”

Takashi si voltò e fece un cenno a Hisao e Kamon.

Hisao aprì la porta della saletta privata e si avviò per primo, guardandosi sospettosamente intorno. Kamon lasciò che anche Takashi uscisse e poi seguì il suo capo, chiudendosi la porta alle spalle.

Dopo essere usciti dal ristorante, i tre salirono in auto: Kamon al posto di guida, Hisao seduto al suo fianco e Takashi sul sedile posteriore.

Dopo qualche minuto che erano in viaggio, Hisao ruppe il silenzio, voltandosi verso Takashi.

“Avevi ragione tu, capo: il siciliano ha cambiato le carte in tavola...”

Takashi si strinse nelle spalle.

“Non era difficile prevederlo: sa che se vogliamo espandere i nostri affari in questa zona dobbiamo giocare secondo le sue regole.” poi sul viso di Takashi affiorò un sorriso malizioso “Per il momento, almeno...”

Hisao sorrise a sua volta e anche Kamon si lasciò sfuggire una risata.

Laura Cortesi stava camminando per le vie di Milano, godendosi quel meraviglioso sabato primaverile di metà aprile. Dando un’occhiata all’orologio, Laura realizzò che era ora che si avviasse alla stazione. C’era un treno che partiva di lì a venti minuti, e una volta giunta alla stazione di destinazione, dopo un viaggio di quaranta minuti, la ragazza avrebbe dovuto ancora percorrere mezz’ora di automobile per arrivare a casa sua, in un paesino immerso nelle colline.

Laura sospirò: quella breve gita di un giorno a Milano si avviava al termine. Anche la domenica sarebbe passata in fretta e lunedì era di nuovo ora di andare a lavorare...

La ragazza si fermò e si guardò intorno, per individuare la fermata della metropolitana.

I suoi occhi incrociarono per caso quelli di un giovane orientale che era fermo davanti alla vetrina di un negozio, a pochi metri da lei. E vicino a lui si trovavano altri due asiatici.

Devono essere cinesi, o giapponesi. pensò Laura Forse sono turisti.

La ragazza distolse lo sguardo e vide la fermata della metropolitana: era a una decina di metri alla destra dei tre giovani.

Si avviò e, mentre si avvicinava all’orientale, si accorse che lui la stava ancora guardando. E si rese conto che era anche molto carino. Doveva avere sui trent’anni, era alto circa un metro e settantacinque e aveva un fisico snello ma muscoloso.

Possibile che uno così bello guardi proprio me? Sarà meglio che la smetta di fissarlo o penserà che sono una stupida... si disse la ragazza fra sé e sé.

Laura spostò lo sguardo verso la scalinata che portava alla metropolitana e vide avvicinarsi un quarto orientale, più vecchio degli altri tre.

Dove sono finita? A Chinatown? si chiese sorpresa.

L'uomo, che sembrava avere gli occhi puntati sul volto del giovane asiatico con cui Laura aveva incrociato lo sguardo, stava tirando fuori qualcosa dalla tasca della giacca.

Mentre voltava il viso dall'altra parte, Laura vide con la coda dell'occhio che l'uomo aveva appena estratto una pistola.

La ragazza si fermò di colpo, assistendo inorridita alla scena che si stava svolgendo proprio di fronte a lei.

Capì in una frazione di secondo che il bersaglio era proprio il giovane che aveva trovato tanto carino.

A questo punto il suo istinto, quasi contro la sua volontà, la spinse a agire.

Nei secondi successivi il tempo sembrò quasi dilatarsi e rallentare.

Laura gridò un avvertimento e, contemporaneamente, si lanciò verso il giovane, cercando di spingerlo fuori dalla traiettoria della pistola.

Si sentì cadere a terra e immaginò di avere inciampato. Quasi subito, però, udì uno sparo e provò una strana sensazione di oppressione alla spalla sinistra.

Il suo campo visivo iniziò a restringersi e lei si sentì come svenire.

Mentre la sua mente si annebbiava sempre di più, realizzò quello che era successo: le avevano sparato!

Stava ormai cedendo all'incoscienza e vedeva solo il viso del giovane a cui, probabilmente, era destinata la pallottola che l'aveva colpita.

Sentiva le sue parole d'incoraggiamento, ma era come se provenissero da molto lontano.

Lui le stava dicendo anche qualcos'altro: "Non dire alla Polizia che mi hai..." ma il ronzio che aveva nelle orecchie crebbe sempre di più e non riuscì a sentire il resto della frase.

L'ultima cosa di cui ebbe ricordo erano un paio di occhi neri dal taglio orientale.

Degli occhi bellissimi e terribili al tempo stesso...

Non appena si rese conto di quello che era successo, Takashi ordinò a Hisao e Kamon di inseguire il killer, mentre lui si chinava sulla ragazza che aveva preso la pallottola al posto suo. Si rese subito conto che era una ferita piuttosto grave e per prima cosa chiamò

un'ambulanza con il suo telefonino. Poi frugò in tasca alla ricerca di un fazzoletto e lo usò per tamponare la ferita che iniziava a sanguinare abbondantemente. La ragazza stava perdendo conoscenza e Takashi, mentre la incoraggiava a tenere duro, le sussurrò all'orecchio di non parlare di lui alla Polizia.

In quel momento tornarono Hisao e Kamon.

“Allora?” domandò loro Takashi.

I due giovani scossero la testa sconsolati.

“Spiacente, capo.” si scusò Kamon “E' riuscito a confondersi con la folla e a salire sulla metropolitana.”

“Maledizione!” imprecò Takashi.

Nel frattempo si era raccolto attorno a loro un capannello di persone e il suono della sirena di un'ambulanza si faceva sempre più vicino.

“Dobbiamo andare via!” bisbigliò Hisao.

Takashi fece un cenno negativo con il capo, poi tornò a guardare la ragazza. In quei concitati minuti, tenendola fra le braccia, non aveva potuto fare a meno di notare quanto fosse bella, nonostante il volto distorto dal dolore: aveva lunghi capelli corvini e due splendidi occhi verdazzurri; il fisico era minuto ma sinuoso e non doveva avere più di venticinque anni.

Una brusca frenata distrasse Takashi dai suoi pensieri e pochi minuti dopo la ragazza era già a bordo dell'ambulanza, che correva a sirene spiegate verso il pronto soccorso più vicino.

Un'altra sirena si stava avvicinando, ma questa volta si trattava della Polizia.

Takashi fece un cenno ai suoi ragazzi e i tre, facendo attenzione che le altre persone non badassero a loro, si dileguarono velocemente e, percorse alcune vie secondarie, giunsero alla loro automobile.

Mentre raggiungevano la sede della società di cui Takashi era il Presidente, Kamon distolse per pochi secondi gli occhi dalla strada, guardando il suo capo attraverso lo specchietto retrovisore.

“Sembrava proprio che non volessi abbandonare quella ragazza!”

Si aspettava da Takashi un commento strafottente, accompagnato da una risata, ma rimase sorpreso, se non dal contenuto delle sue parole, dal tono della sua voce.

“Se non fosse stato per lei, a quest'ora ci sarei io su quell'ambulanza. In ogni caso, se ce la fossimo svignata quando suggeriva Hisao avremmo solo attirato i sospetti su di noi. Invece, andandocene poco dopo la partenza dell'ambulanza, nessuno dovrebbe averci notato.”

“Speriamo che sia così.” si augurò Hisao. “Ma la ragazza ti ha visto in faccia e quando la Polizia la interrogherà...”

Takashi sorrise, riprendendo il tono canzonatorio che gli era solito

quando scherzava con Kamon e Hisao.

“Di questo non devi preoccuparti: le ho consigliato di non parlare di me alla Polizia e se non ho perso il mio fascino credo che seguirà il mio suggerimento...”

Kamon e Hisao scoppiarono a ridere.

“Sei davvero incorreggibile, capo...”

“Scherzi a parte, Kamon, tu e Hisao fareste meglio a scoprire in quale ospedale hanno portato la ragazza: non credo che oggi abbiano ricoverato molti feriti da arma da fuoco. Dopo che la Polizia avrà finito di interrogarla informatemi: voglio parlare con lei personalmente.”

I due giovani annuirono e Takashi rimase in silenzio per il resto del viaggio, come chiudendosi in se stesso.

Kamon e Hisao sbirciarono un paio di volte il loro capo dallo specchietto retrovisore; entrambi erano un po' sorpresi dall'espressione pensierosa comparsa sul volto di Takashi, ma la attribuirono alla preoccupazione del giovane che la Polizia potesse rintracciarli ed interrogarli sulla sparatoria.

In parte era così. Ma Takashi stava anche pensando alla ragazza: con il suo intervento, probabilmente gli aveva salvato la vita ed ora forse stava rischiando di morire o forse era già...

No, non doveva succedere.

Takashi si chiese perché lo aveva fatto.

Per altruismo? O si era solo trattato di un gesto istintivo?

Comunque fossero andate le cose, in quel momento una persona innocente stava rischiando la vita.

Per colpa sua.

Ma non era solo per questo che non riusciva a togliersi dalla mente quella ragazza.

Certo, le doveva molto, ma provava anche qualcos'altro.

Qualcosa che non aveva mai provato prima di allora.

Aveva la strana sensazione che fra lui e quella ragazza, in quei pochi minuti, si fosse stabilito un legame.

Era pazzesco, e Takashi non voleva ammetterlo con se stesso, ma sentiva che quel legame non si sarebbe mai spezzato.

2. Interrogativi

Quando Laura si svegliò impiegò parecchi secondi prima di realizzare dove si trovava e che cosa era successo. Si sentiva intontita e la spalla sinistra le faceva male. Si guardò intorno e si rese conto che era in una stanza d'ospedale. Allora le tornarono in mente quei concitati momenti in cui aveva cercato di avvertire il ragazzo asiatico che gli stavano sparando, e il proiettile aveva invece colpito lei. Poi si ricordò il bellissimo volto e la voce carezzevole del giovane, che, chino su di lei, le mormorava parole di conforto.

Ma c'era un particolare strano e inquietante: l'orientale l'aveva anche pregata di... Quali erano state le parole esatte? "Non dire alla Polizia che mi hai..." Non era riuscita a sentire tutta la frase perché era svenuta, ma, ripensandoci a mente fredda, le alternative possibili non erano molte: "...visto in faccia."? Oppure "...salvato la vita."? O, comunque, qualcosa di simile. In ogni caso era chiaro che il giovane non voleva che Laura parlasse di lui alla Polizia.

La ragazza si chiese se per caso l'orientale avesse dei guai con la legge, ma non le sembrava possibile: era stato così gentile e affettuoso con lei... Forse, semplicemente, non voleva essere immischiato nelle indagini che sarebbero seguite alla sparatoria.

A questo punto Laura notò un'infermiera che le si avvicinava. Era una ragazza bionda sui vent'anni, dal sorriso contagioso.

"Ben svegliata! Io mi chiamo Valeria e lei dovrebbe essere Laura Cortesi."

"Esattamente, ma come sapete il mio nome?"

"Dalla carta d'identità che aveva nel portafoglio, naturalmente. Si ricorda quello che è successo?"

"Mi hanno sparato..."

"Esattamente, e adesso si trova all'Ospedale Maggiore. Mentre i dottori la stavano rimettendo in sesto, abbiamo avvertito i suoi familiari, che stanno aspettando qua fuori."

"Posso vederli?"

"Certamente, ma prima deve visitarla il dottore." l'infermiera diede un'occhiata all'orologio "In questo momento sta facendo il giro per le visite post chirurgiche: vado ad avvertirlo che si è svegliata. E lei non si muova, mi raccomando!"

Laura sorrise debolmente.

"Molto spiritosa..."

Un paio di minuti dopo entrò un uomo sui trentacinque anni, con un camice immacolato e lo stetoscopio al collo. Era biondo, abbronzato, e

anche piuttosto attraente, e a Laura venne da pensare che incontrandolo al di fuori di un ospedale non lo si sarebbe proprio identificato come un dottore.

L'uomo si accostò al letto di Laura e le sorrise.

“Buongiorno, sono il dottor Daniele Busatti e credo che questa le appartenga.” e così dicendo aprì la mano destra, rivelando una pallottola leggermente deformata posata al centro del palmo.

“Grazie, potrei farne un ciondolo...” cercò di scherzare Laura “E' stato lei ad estrarmela?”

“Sì, con un po' d'aiuto...”

“E' stata un'operazione difficile?”

Il dottor Busatti assunse un'espressione professionale.

“Non si è trattato proprio di una passeggiata, visto che la pallottola ha intaccato la clavicola, ma adesso lei deve solo pensare a riposarsi e a riprendersi.”

“Quando potrò lasciare l'ospedale?”

“E' ancora presto per dirlo, comunque non prima di una settimana. Adesso, se non le spiace, dovrei farle una breve visita e poi potrà abbracciare i suoi parenti.”

“Chissà come saranno in ansia...”

“Non si preoccupi: ci ho pensato io a rassicurarli. Ancora una cosa... Vista la natura della sua ferita, ho dovuto presentare un referto alla Polizia, che le farà alcune domande su come se l'è procurata.”

“Sono già qui?”

Il dottore, mentre le auscultava il cuore, fece un cenno negativo con il capo.

“No, ho spiegato al vice ispettore che si occupa delle indagini che lei ha bisogno di riposare e sono riuscito a convincerlo a rimandare a domani il suo terzo grado.”

“La ringrazio.”

“Si figuri.” l'uomo si rimise al collo lo stetoscopio e tornò a sorridere

“Fra poche settimane sarà più in forma di prima. Adesso faccio entrare i suoi genitori e suo fratello, ma potranno rimanere solo pochi minuti: ha bisogno di riposo.”

“Grazie, dottore.”

“E di che? Noi ci vediamo domattina. Buonanotte.”

E così dicendo il dottore uscì, richiudendosi la porta alle spalle.

L'incontro fra Laura e la sua famiglia fu breve ma molto commovente. Sua madre Anna, una donna minuta di quarantanove anni dalla carnagione scura e capelli corvini che le arrivavano alle spalle, non riuscì a trattenere le lacrime e per tutto il tempo della visita tenne

strette fra le sue le mani di Laura.

Il padre Roberto, più vecchio della moglie di cinque anni e con i capelli che iniziavano ad ingrigirsi sulle tempie, aveva gli occhi lucidi e continuava a ripetere che non riusciva a capacitarsi di come la figlia avesse potuto trovarsi immischiata in una sparatoria.

Il fratello Stefano, uno spilungone tutto pelle e ossa all'ultimo anno del Liceo Scientifico, dopo essersi assicurato che la sorella sarebbe guarita presto, pretese che Laura gli spiegasse per filo e per segno tutto quello che era successo. Quando Laura concluse il racconto, Stefano si rammaricò di non essere mai presente quando succedeva qualcosa di eccitante.

“Adesso smettila di tormentare tua sorella!” lo ammonì il padre guardandolo in tralice.

“Beh, per lo meno mi sono allenata per domani...” commentò Laura.

“Che cosa intendi dire?” domandò la madre.

“Il dottore mi ha informata che verrà un vice ispettore della Polizia per farmi delle domande.”

“Forte!” esclamò Stefano “Attenta a quello che dici... Potrebbero pensare che eri coinvolta nella sparatoria!”

“Per forza che ero coinvolta, mi hanno sparato!”

Roberto scosse la testa.

“E’ stata una pazzia cercare di frapporti fra l’uomo che ha sparato e le possibili vittime...”

“Può darsi, ma probabilmente ho salvato una vita...”

“E nessuno ti ha nemmeno ringraziata...” commentò la madre.

“Ma un giovane mi ha soccorso prima che arrivasse l’ambulanza. A dire la verità speravo di rivederlo qui...”

Laura, non sapeva neanche lei perché, aveva deciso di non dire alla sua famiglia che quel giovane era lo stesso a cui era destinata la pallottola.

“Sono sicura che si farà vivo per informarsi delle tue condizioni di salute.” la tranquillizzò la madre sentendo il suo tono di voce un po’ deluso.

“Secondo me si è trattato di un regolamento di conti...” intervenne il fratello di Laura “Probabilmente la pallottola era destinata a un poco di buono...”

Il volto di Laura si rabbuiò. Anche a lei era venuta in mente la stessa cosa. Altrimenti perché il giovane asiatico le avrebbe raccomandato di non parlare con la Polizia? Ma se le cose stavano in questo modo, tacere delle informazioni al vice ispettore, non l’avrebbe resa complice dei criminali?

La madre, notando la sua aria stanca e preoccupata, le accarezzò la

fronte.

“Adesso devi riposare, cara. Noi torneremo a trovarti domani mattina.”

Laura sorrise.

“D’accordo, mamma. Voi dove dormirete?”

“Papà ha prenotato una stanza in un albergo qui vicino.” spiegò Stefano “Buona notte sorellina.”

“Buona notte a tutti.”

Dopo che se ne furono andati, entrò Valeria, l’infermiera, che le somministrò un sedativo per farla addormentare.

Mentre sprofondava nel sonno, Laura rivide quei nerissimi occhi a mandorla, magnetici e inquietanti, e risentì quella voce calda e carezzevole.

Ora sapeva che cosa avrebbe detto al vice ispettore l’indomani.

Quando si svegliò, Laura ci mise un minuto buono per rendersi conto che era ancora in ospedale e non nel letto di casa sua.

Stava ripassando mentalmente le risposte alle possibili domande del poliziotto che sarebbe arrivato di lì a poco, quando le portarono la colazione. Appena finito di mangiare arrivarono a trovarla i genitori e il fratello. Il padre le disse che avrebbe accompagnato a casa Stefano, il quale il giorno dopo doveva andare a scuola. La madre invece sarebbe rimasta fino a quando Laura non fosse stata dimessa.

Verso le dieci, quando ormai i suoi familiari se ne erano andati da circa un’ora, arrivò il dottor Busatti per visitarla.

“Allora, dottore, va tutto bene?” gli chiese Laura al termine della visita.

“Magnificamente. Andrà forse un po’ meno bene fra un paio di minuti, quando farò entrare il vice ispettore Siviera.” scherzò il dottore.

“E’ già arrivato?”

“Sì, sta aspettando qui fuori. In ogni caso mi sono raccomandato con lui di non stancarla troppo.”

“Grazie, dottore.”

“Dovere. Ripasserò questa sera.”

Appena uscito il dottore, fece capolino nella stanza un uomo sui trent’anni, con carnagione e capelli scuri e un’espressione mortalmente seria.

“Buongiorno, sono il vice ispettore della Polizia di Stato Guido Siviera e sono qui per porle alcune domande su quanto è successo ieri pomeriggio. Se la sente di iniziare?”

“Certamente.”

Il vice ispettore tirò fuori dalla valigetta una cartellina e, preso un

foglio, iniziò a scrivere. Inizialmente chiese a Laura i suoi dati anagrafici e le pose alcune domande sul suo lavoro e i suoi familiari, forse per metterla a suo agio, immaginò la ragazza.

“Ed ora veniamo agli avvenimenti di ieri pomeriggio. Vorrei che lei mi raccontasse innanzitutto quello che è successo, cercando di ricordare ogni minimo particolare. Dopo le farò delle domande più dettagliate.”

Laura ripeté al poliziotto il discorso che aveva già ripassato più volte nella propria mente. Immaginando che la Polizia avesse interrogato anche gli altri testimoni, riportò fedelmente ogni più piccolo particolare, omettendo solo di parlare del ragazzo a cui era destinata la pallottola. Disse infatti di essere in grado di riconoscere l'uomo che aveva sparato, ma di non avere idea dell'aspetto della potenziale vittima. Si ricordava solo, spiegò al poliziotto, di aver visto l'asiatico estrarre la pistola e puntarla verso un gruppo di uomini, forse asiatici anche loro, fermi davanti ad una vetrina. Negli attimi che erano seguiti, Laura aveva gridato un avvertimento e, contemporaneamente, aveva cercato di correre verso le possibili vittime; proprio in quel momento era stata colpita.

La ragazza, in pratica, nel suo racconto aveva omesso due particolari: che pochi minuti prima della sparatoria aveva guardato bene in volto la potenziale vittima e che la stessa persona l'aveva soccorsa prima che arrivasse l'ambulanza.

Era ragionevolmente sicura che gli altri testimoni, nella confusione della sparatoria, non avessero notato quei particolari, ma non poteva averne la certezza assoluta.

Mentre il vice ispettore finiva di scrivere, Laura si chiese se le sue parole fossero risultate credibili. Era senz'altro normale, rifletté fra sé e sé, che le fosse rimasto impresso in mente il volto dell'uomo che le aveva sparato; ed era altrettanto normale che non avesse avuto modo di capire, in quei concitati momenti, chi fosse il vero destinatario della pallottola.

E poi, se Siviera avesse insistito nel chiederle una descrizione delle possibili vittime, lei avrebbe sempre potuto rispondere che gli asiatici in fondo sembravano tutti uguali.

Il poliziotto alzò gli occhi dal foglio sul quale stava scrivendo e a Laura venne improvvisamente da domandarsi del perché si preoccupava tanto di proteggere un uomo che nemmeno conosceva. Sapeva solo che il suo istinto le diceva di agire in quel modo.

“Molto bene, signorina Cortesi. Adesso, se non le spiace, vorrei cercare di definire meglio alcuni particolari.”

Nell'ora che seguì, Siviera pose parecchie domande a Laura e fu chiaramente soddisfatto che la ragazza si ricordasse il volto

dell'asiatico che aveva sparato; a questo proposito le disse che nel pomeriggio sarebbe tornato con un suo collega per ricostruire un identikit. Rimase invece un po' deluso del fatto che Laura non sapesse individuare con precisione la persona alla quale l'uomo aveva inteso sparare, ma rassicurò comunque la ragazza: era normale che, data la repentinità con cui si erano svolti i fatti, lei non fosse stata in grado di notare tutti i particolari.

Siviera, prima di andarsene, raccomandò a Laura di chiamarlo in qualsiasi momento nel caso in cui le fosse tornato in mente qualcos'altro e le diede appuntamento per il pomeriggio.

Non appena l'uomo se ne fu andato, entrò Valeria.

"Allora, com'è andato il terzo grado?" le domandò sorridendo.

"Credo che sia andato bene: ho raccontato tutto quello che mi ricordavo e ho risposto alle domande del vice ispettore. Nel pomeriggio dovrò aiutare la Polizia a ricostruire l'identikit dell'uomo che mi ha sparato."

"Immagino che tu non veda l'ora di tornare alla tua vita normale..."

Laura sorrise.

"Senza dubbio non vedo l'ora di tornare a casa e di non dover più rispondere alle domande del vice ispettore. Devo però confessarti che non mi dispiace affatto non poter andare a lavorare domani mattina!"

"Lo immagino! Dove lavori?"

"In un piccolo Comune. Niente di particolarmente affascinante..."

"Adesso devi solo pensare a riposarti e a rimetterti in forma. Quando sarai completamente guarita ti tornerà anche la voglia di riprendere a lavorare."

"Beh, spero di sì..." commentò Laura sorridendo.

"Adesso ti lascio tranquilla. Passerò più tardi con il pranzo." la salutò l'infermiera.

"Grazie, a dopo."

Valeria uscì e Laura rimase nuovamente sola. Si sentiva stanca e la ferita alla spalla le faceva un po' male, ma era comunque una noia essere costretta in quel letto d'ospedale.

Chiuse gli occhi e le tornò in mente il volto del giovane a cui forse aveva salvato la vita.

Perché le aveva chiesto di non parlare di lui alla Polizia? Era un criminale? Un immigrato clandestino? Quale ragione poteva avere per non voler avere a che fare con i poliziotti?

Laura si chiese se lo avrebbe ancora rivisto, anche se immaginava non ci fossero molte probabilità che questo avvenisse.

Se non si era fatto vivo fino a quel momento, significava che non gli importava se era viva o morta. E se anche gliene fosse importato, era

probabile che non sapesse in quale ospedale l'avevano portata.
La ragazza pensò che non era affatto giusto.
Era l'uomo più affascinante che avesse mai incontrato e non poteva credere che non l'avrebbe più rivisto.

3. L'incontro

Takashi Noyama stava passeggiando nervosamente nel suo attico, che si trovava all'ultimo piano di un palazzo del centro storico di Milano.

Hisao e Kamon sarebbero arrivati a momenti, portandogli le notizie che stava aspettando spasmodicamente da tre giorni.

Da quando una sconosciuta, con un incredibile atto di altruismo, o di incoscienza, si era frapposta fra lui e una pallottola che avrebbe potuto ucciderlo, Takashi aveva pensato spesso alla ragazza.

Sarebbe meglio dire che non aveva smesso di pensare a lei un solo momento. E di notte, in quelle brevi ore in cui riusciva a chiudere occhio, continuava a rivivere in sogno quella manciata di tragici e concitati minuti.

Mentre aveva tenuto fra le braccia la ragazza ferita, aveva avvertito, quasi con una scossa elettrica, che si era stabilito un legame fra loro due. E non solo perché lei gli aveva salvato la vita. Non sapeva nemmeno come spiegarselo, ma guardandola negli occhi aveva avuto la certezza che i loro due destini erano legati indissolubilmente, ancora prima che si incontrassero.

Se solo pochi giorni prima gli avessero detto che avrebbe provato simili sensazioni, Takashi si sarebbe messo a ridere.

Aveva avuto molte donne e, anche se si era sempre comportato da gentiluomo con loro, cercando di non farle soffrire, aveva sempre evitato accuratamente di stabilire legami affettivi.

Allora adesso che cosa gli stava succedendo?

Perché non riusciva a smettere di pensare a una ragazza di cui non conosceva nemmeno il nome?

Un discreto bussare alla porta distolse Takashi da quei pensieri ossessivi.

“Avanti.”

Hisao e Kamon entrarono, aspettando che fosse Takashi a parlare per primo.

“Allora, che cosa avete scoperto?”

“La ragazza si chiama Laura Cortesi, ed è stata portata all'Ospedale Maggiore.” iniziò Kamon “Non è stata ferita in modo grave e fra pochi giorni dovrebbe essere dimessa.”

“La Polizia è già andata da lei?”

Hisao annuì.

“Ha ricevuto un paio di visite dai poliziotti e, stando alle notizie che ci ha passato il nostro informatore, le sue descrizioni hanno permesso alla Polizia di fare un identikit del volto del killer...”

“...Cosa che comunque non servirà a molto, visto che l’uomo è completamente sparito dalla circolazione...” proseguì Kamon con un sorriso ambiguo stampato sul volto.

A quel commento anche Takashi si lasciò sfuggire un sorriso.

“Il nostro informatore,” proseguì Hisao “ci ha poi assicurato che la ragazza non è stata in grado di descrivere il volto dell’uomo a cui era destinata la pallottola.”

Il sorriso di Takashi si fece più aperto.

“Sapevo che potevo fidarmi di lei.”

Hisao e Kamon sembrarono scoccargli uno sguardo scettico.

“L’ospedale è sicuro?” domandò Takashi.

“No, ci sono sempre un paio di poliziotti che tengono d’occhio la stanza della ragazza. Evidentemente temono che l’uomo che ha sparato possa cercare di liberarsi di una testimone scomoda.” spiegò Kamon.

“Perché lo vuoi sapere?” chiese Hisao.

“Ho intenzione di fare una visita alla signorina Cortesi.”

“Sei impazzito?” proruppero Kamon e Hisao quasi all’unisono.

“Devo assicurarmi che, una volta riacquistate le forze, non le venga in mente di parlare di me alla Polizia. Anche se non l’ha fatto fino a questo momento, non significa che non potrebbe farlo in seguito...” non disse a Kamon e Hisao che quello non era l’unico motivo che lo spingeva a volerla incontrare.

Kamon scosse la testa.

“Non mi sembra una buona idea...”

Dall’espressione corruciata sul volto di Hisao si capiva che anche lui la pensava allo stesso modo.

Takashi non ribatté.

Girò le spalle ai due giovani, guardando fuori dalla finestra, dove un leggero velo di smog gravava sulla città.

Naturalmente Kamon e Hisao avevano ragione ad essere preoccupati.

In ogni caso, per il momento non ci pensava nemmeno ad andare a trovare Laura. Non aveva senso correre rischi inutili.

Ma lui, d’altro canto, doveva assolutamente vederla, parlare con lei...

Takashi si voltò verso Kamon e Hisao.

“Scoprite dove abita la ragazza e informatemi quando sarà tornata a casa. A quel punto non credo che la Polizia continuerà a sorvegliarla.”

“Insomma, non hai proprio intenzione di lasciar perdere...”

“Hisao, devo forse ricordarti chi è che comanda?” proruppe Takashi spazientito.

“Nossignore. Faremo come dici.”

“Molto bene.” la voce di Takashi si raddolcì “E’ quasi ora di cena e

pensavo di provare quel ristorante messicano che hanno aperto da poco. Mi dicono che si mangia niente male...”

Kamon e Hisao si dichiararono d'accordo e, avviandosi alla porta, informarono Takashi che lo avrebbero aspettato in auto.

Takashi, osservando i due giovani uscire, sorrise. Era stato un po' brusco con loro, ma una serata passata in allegria avrebbe stemperato la tensione. Gli erano fedeli da molti anni e non lo avevano mai deluso. Hisao e Kamon erano per Takashi tra gli amici più vicini che lui avesse mai avuto. E il giovane sentiva che nell'immediato futuro avrebbe avuto più che mai bisogno di loro...

Esattamente una settimana dopo la sparatoria, Laura era nuovamente a casa.

Naturalmente non aveva ancora recuperato la sua perfetta forma fisica, e ci sarebbe voluto ancora un po' di tempo prima che potesse tornare a lavorare. Ma era comunque molto felice di aver potuto lasciare quell'anonima stanza di ospedale.

Si sentiva ancora sconvolta da tutto quello che le era successo. Prima di allora non era mai stata coinvolta direttamente in un fatto di sangue e non aveva mai immaginato che sarebbe potuto accadere proprio a lei.

La Polizia non era riuscita a trovare l'uomo che le aveva sparato, anche se il vice ispettore Siviera le aveva assicurato che era molto improbabile potesse farsi vivo con lei: non era Laura che l'asiatico voleva colpire; poi era possibile che non l'avesse nemmeno vista in faccia e comunque non poteva sapere dove abitava.

Laura cercava di non pensare a tutto questo, ma sapeva che ci sarebbe voluto molto tempo prima che la sua vita tornasse alla normalità. E in ogni caso non avrebbe mai potuto dimenticare completamente quello che era successo.

Forse, dal momento in cui aveva impedito a quella pallottola di colpire l'uomo a cui era destinata, la sua vita e quella di altre persone era cambiata.

Ma non aveva rimpianti. Sapeva di avere fatto la cosa giusta.

Le dispiaceva solo di non aver potuto rivedere il giovane asiatico a cui forse aveva salvato la vita e che l'aveva tenuta fra le braccia mentre arrivava l'ambulanza.

Non che volesse un suo ringraziamento, voleva semplicemente rivederlo.

Voleva sentire ancora una volta la sua voce dolce e vellutata e vedere ancora una volta il suo viso dalla pelle ambrata.

Laura scosse la testa.

A che serviva pensare a lui quando sapeva benissimo che non lo avrebbe più rivisto?
Doveva cercare di dimenticarlo anche se sentiva che era una battaglia persa in partenza...

Takashi era nervoso.
Non era una sensazione che provava spesso, e le poche volte che succedeva si sentiva ridicolo e inadeguato.
Cercò di calmarsi, dandosi dello stupido per sentirsi in quel modo a causa di una donna.
Ma il fatto era che non si trattava di una donna qualsiasi.
Entro un'ora al massimo avrebbe incontrato la ragazza che una settimana prima si era messa fra lui e una pallottola che forse lo avrebbe ucciso.
Non sapeva ancora che cosa le avrebbe detto e in realtà non sapeva nemmeno perché stava andando da lei.
Sapeva solo che doveva rivederla e parlare con lei.
In questo modo forse si sarebbe reso conto se fra loro due esisteva veramente un qualche legame...
Vide Hisao agitarsi nervosamente sul sedile davanti, mentre Kamon era concentrato nella guida.
Loro però non erano agitati a causa della ragazza, ma bensì perché temevano di ficcarsi in qualche guaio. Certo, stando a quanto aveva detto il loro informatore, la ragazza non avrebbe più dovuto essere sorvegliata dalla Polizia, ma non si poteva mai sapere.
Ma questa ora era l'ultima preoccupazione di Takashi.
Il giovane chiuse gli occhi e respirò profondamente, cercando di recuperare il suo autocontrollo.
Non servì a molto, perché gli tornò in mente l'ultima volta che si era sentito in quel modo: era stato anni prima, durante la cerimonia di ingresso all'interno della famiglia.
Takashi riaprì gli occhi, disgustato con se stesso.
Se possibile, adesso era ancora peggio di prima.
Sentiva centinaia di farfalle svolazzargli nello stomaco.
Rinunciò a ogni ulteriore tentativo di scacciare l'ansia.
Quando fosse stato di fronte a lei si sarebbe sentito completamente a suo agio...

Kamon svoltò in una stradina asfaltata che si arrampicava su per una collina e diede un'occhiata al suo capo attraverso lo specchietto retrovisore.
“Ancora un paio di chilometri e saremo arrivati.”

Takashi annuì, rimanendo in silenzio.

Era una soleggiata giornata primaverile e i prati e i boschi che li circondavano erano in completa fioritura.

Takashi pensò che non gli sarebbe dispiaciuto avere una casetta da quelle parti, oltre all'attico a Milano. Una casa in campagna dove rifugiarsi il fine settimana...

Hisao toccò leggermente il braccio destro di Kamon.

“Rallenta, dovrebbe essere quella casa sulla sinistra.”

“Accosto davanti al cancello.”

Non appena l'auto si fermò, i tre giovani scesero e iniziarono a guardarsi intorno. Si trovavano in una piccola frazione composta da una decina di case, abbarbicata sul cocuzzolo della collina. A sud, est e ovest si potevano vedere altre colline, mentre verso nord la vista si allargava su un'ampia vallata, fino alle Alpi dalle cime innevate.

Takashi si avvicinò al cancello, lesse il nome accanto al campanello e si voltò verso Hisao e Kamon.

“La casa è questa. Voi aspettate qui.”

“Buona fortuna.” gli augurò Kamon.

“Se hai bisogno di noi facci un fischio.” scherzò Hisao.

Takashi scosse la testa sorridendo e suonò il campanello.

Dopo circa un minuto la porta della casa si aprì e ne uscì una donna sulla cinquantina dalla carnagione e capelli scuri. I lineamenti del suo viso gli ricordavano vagamente quelli di Laura.

La donna si avvicinò sospettosa fino al cancello.

“Desidera?”

Takashi porse alla donna il suo biglietto da visita, che lo identificava come il Presidente della filiale italiana di una società giapponese.

“Mi chiamo Takashi Noyama. Lei è la signora Cortesi?”

“Sì, sono io. Che cosa posso fare per lei?”

“Ero presente quando hanno sparato a sua figlia, la settimana scorsa...” non voleva dirle che lui era l'uomo a cui la figlia aveva salvato la vita, non sapendo se Laura ne avesse parlato alla sua famiglia.

La donna sgranò gli occhi e per alcuni secondi sembrò incerta su cosa dire o cosa fare.

“Laura ci ha parlato di un giovane che l'aveva soccorsa prima dell'arrivo dell'ambulanza...”

Takashi sorrise.

“Non che abbia potuto fare molto, se non rassicurarla che sarebbe andato tutto bene.”

“Laura si è molto rammaricata di non averla rivista in ospedale...”

“Ha perfettamente ragione, ma ho pensato che sarebbe stato meglio

non disturbarvi fino a quando Laura non si fosse rimessa. Ma adesso sono qui, e spero che non sia troppo tardi.”

Sul volto della donna continuava a permanere un’ombra di sospetto.

“Come ha avuto questo indirizzo?”

“Da un amico che lavora alla Polizia. Mi ha anche detto che l’uomo che ha sparato a Laura è scomparso nel nulla...”

“Purtroppo è così...” sospirò la donna.

In quel momento dal retro della casa arrivò un uomo dal fisico atletico, anche lui sulla cinquantina.

Si presentò come il padre di Laura e Takashi, presentandosi a sua volta, raccontò anche a lui quello che aveva già detto alla moglie.

Anche sul volto dell’uomo comparve un’espressione di dubbio e incertezza. Evidentemente i genitori di Laura non sapevano bene se dovevano credere o no a quello sconosciuto. Per quanto ne sapevano loro, Takashi avrebbe anche potuto essere un complice dell’uomo che aveva sparato a Laura.

Takashi lo aveva previsto e sapeva come uscire da quell’impasse.

“Se chiamate il centralino della Questura di Milano e chiedete del dottor Sirocchi, lui vi confermerà quanto vi ho detto. Si è occupato a suo tempo del mio permesso di soggiorno e mi conosce bene.”

La madre di Laura sembrò aver preso una decisione.

“Non è necessario, signor Noyama.” disse mentre si apprestava ad aprire il cancello “Si accomodi, Laura la riconoscerà senz’altro.”

Il padre della ragazza si voltò verso la moglie, guardandola come se questa fosse improvvisamente impazzita e le mise una mano sul braccio per fermarla.

“Cara, il signor Noyama non si offenderà se facciamo quella telefonata. Con la gente che gira al giorno d’oggi...”

La donna incenerì il marito con lo sguardo e fece per dire qualcosa, quando si sentirono dei passi sulla ghiaia.

Nessuno di loro si era accorto che Laura era uscita di casa e si era avvicinata ai tre per vedere che cosa stava succedendo.

Takashi guardò negli occhi la ragazza, sentendo un tuffo al cuore.

Laura ricambiò lo sguardo e sorrise.

“Sei tu... Non riesco a crederci... Pensavo che non ti avrei più rivisto...” anche se rotta dall’emozione, era la voce più dolce che Takashi avesse mai sentito.

“Volevo conoscere un po’ meglio la ragazza ferita che ho tenuto fra le braccia...” nemmeno Takashi riuscì ad impedire alla sua voce di tremare.

La madre di Laura finì di aprire il cancello, interrompendo la magia che sembrava essersi creata fra i due giovani.

“Venga, signor Noyama. Laura è ancora debole e non può stare in piedi a lungo.”

“E loro due?” domandò il padre della ragazza accennando ai due giovani che erano arrivati con Takashi e che si trovavano ancora vicino all’automobile.

“Kamon e Hisao, il mio autista e il mio segretario personale, mi aspetteranno fuori.”

“Come preferisce.”

I quattro entrarono in casa e Laura accompagnò Takashi in salotto.

Il padre della ragazza fece per seguirli, ma la moglie lo fermò.

“Lasciamoli soli, avranno molte cose da dirsi.” gli sussurrò all’orecchio. “E poi non volevi fare una telefonata?”

“Nemmeno tu ti fidi completamente, eh?” le domandò scherzosamente mentre chiudeva la porta del salotto.

Dopo aver parlato per alcuni minuti al telefono, il padre di Laura riagganciò la cornetta con un’espressione pensierosa sul volto.

“Sembra che il nostro amico sia quello che dice di essere.”

“Sembra? Non dirmi che sei ancora sospettoso.”

“Per forza che lo sono, Anna. Nostra figlia è rimasta coinvolta in una sparatoria fra asiatici e...”

“Tanto per cominciare non c’è stata una vera e propria sparatoria. E’ stato solo un uomo a sparare un solo colpo di pistola...”

“Uomo che poi è completamente sparito nel nulla, al pari delle possibili vittime... E una settimana dopo si presenta da noi questo bell’imbusto, guarda caso un giapponese...”

“Vuole solo sapere come sta Laura, visto che è stato il primo a soccorrerla. E il fatto che sia asiatico come l’uomo che ha sparato e le possibili vittime può benissimo essere un caso: c’erano molte persone sulla scena dell’incidente...”

L’uomo scosse la testa.

“Sarà, ma l’intera faccenda mi puzza. Non escluderei che Takashi Noyama c’entrasse qualcosa...”

“Se fosse così non sarebbe certo qui, ora. E poi, scusa, non hai appena detto che il poliziotto suo amico ha confermato la sua storia?”

“E’ vero, ma la Polizia può anche non sapere tutto sul suo conto. E comunque questo non mi impedisce di raccogliere informazioni per conto mio. Potrei telefonare alla società di cui Noyama dice di essere Presidente e fare qualche domanda...”

“Oggi è sabato e gli uffici saranno chiusi.”

“Proverò lunedì... Anzi, andrò a controllare di persona. Intanto, non appena Takashi se ne sarà andato, sentiremo cosa ne pensa Laura.”

La moglie sorrise.

“Se fossi in te non farei molto affidamento su questo. Non so se l’hai notato, ma il signor Noyama è un uomo decisamente affascinante...”

L’uomo fece una smorfia.

“A questo non avevo pensato. Mi auguro comunque che Laura riesca a mantenere un minimo di obiettività...”

“Nei confronti dell’uomo che l’ha tenuta fra le braccia in attesa che arrivassero i soccorsi?” domandò dubbiosa la donna “Comunque l’istinto mi dice che possiamo fidarci di lui.”

“Spero che tu abbia ragione, Anna.” sospirò l’uomo.

4. Il segreto

Dopo essersi seduti sul divano, Laura e Takashi rimasero per alcuni secondi in silenzio.

Sembrava che nessuno dei due sapesse che cosa dire per rompere il ghiaccio.

Poi, ad un certo punto, iniziarono a parlare tutti e due insieme e, non appena se ne accorsero, scoppiarono a ridere.

Takashi fece un gesto galante con la mano.

“Prego, prima le signore.”

“Mi chiamo Laura Cortesi e quelli che hai conosciuto sono i miei genitori Roberto e Anna. Ho anche un fratello, Stefano, che frequenta l’ultimo anno del Liceo Scientifico e in questo momento è in giro con i suoi amici.”

“Io mi chiamo Takashi Noyama, ed è un piacere e un onore per me conoscerti, Laura, considerando il fatto che mi hai salvato la vita.”

Laura sorrise.

“Beh, questo non lo sapremo mai...”

“In ogni caso il tuo è stato il gesto più nobile ed altruistico che un essere umano possa compiere.”

“Più che altro è stato un gesto istintivo.”

“Ciò non toglie che sia in debito con te.”

“Non sei affatto in debito. Aiutare una persona in difficoltà è un’azione che si dovrebbe compiere senza aspettarsi una ricompensa.”

“Vorresti dire che se tu, in questo momento, avessi la possibilità di chiedermi qualsiasi cosa, non ne approfitteresti?”

“La ricompensa più bella per me è che tu stia bene e che sia qui.”

Takashi sorrise.

“E’ da una settimana che non faccio che pensare a te. Dovevo assolutamente vederti.”

Laura annuì.

“Lo desideravo tantissimo anch’io, ma disperavo di rivederti ancora.”

L’espressione di Takashi si fece triste.

“Non sai quanto mi sia costato non venire in ospedale...”

“Ho pensato che avevi le tue buone ragioni...”

“Chissà quante domande ti sei fatta sul mio conto.”

“In effetti è così.”

“E ti devo ringraziare anche di non aver parlato di me alla Polizia.”

Laura guardò Takashi con un’espressione sorpresa, ma non disse niente.

“A questo punto,” continuò il giovane “il minimo che possa fare è

raccontarti come stanno le cose. Prima però devi promettermi che non ne parlerai con nessuno, nemmeno con la tua famiglia.”

Laura rimase in silenzio per alcuni lunghi secondi.

“Non so perché, ma qualcosa mi dice che posso fidarmi di te, Takashi. E’ come se fra di noi si fosse instaurato un legame invisibile. Quindi, sì, ti prometto che, qualunque cosa mi dirai, rimarrà fra noi due.”

Takashi ispirò profondamente.

“Non è facile, e non so da dove iniziare... Tu che lavoro fai?”

“Sono impiegata in un piccolo Comune qui vicino...” rispose Laura con un’espressione stupita sul volto, come se si chiedesse che cosa c’entrasse la sua occupazione.

“Ebbene,” continuò Takashi rispondendo alla tacita domanda della ragazza “il mio lavoro è un po’ meno normale del tuo... Vedi questa spilla?”

Il giovane toccò una piccola spilla dorata a forma di rombo, che portava appuntata sul risvolto della giacca.

Laura annuì, guardando la spilla come ipnotizzata.

“E’ il distintivo dell’organizzazione a cui appartengo.” proseguì Takashi “Ogni famiglia ha il suo simbolo e quella a cui appartengo è uno dei maggiori sindacati del crimine della più grande e potente organizzazione criminale del mondo, la Yakuza...”

Laura trasse un profondo respiro, quasi come se le mancasse l’aria.

“La mafia giapponese...” sussurrò.

“Sì, Laura. Sono uno yakuza. Certo non vado a dirlo in giro al primo che capita, soprattutto qui in Italia. Tu sei una delle poche persone al di fuori della famiglia a cui abbia svelato la mia vera identità. Per tutti gli altri sono semplicemente il Presidente della filiale italiana di una società giapponese. Immagino,” concluse Takashi dopo aver fatto una pausa “che a questo punto tu sia sconvolta, e non ti biasimerei affatto se mi chiedessi di uscire immediatamente dalla tua casa e dalla tua vita.”

Laura rimase in silenzio per un lungo minuto, che sembrò durare un’eternità a Takashi.

“Più che altro sono frastornata e non so se devo credere alle tue parole...” disse finalmente la ragazza.

Takashi sembrò riflettere.

Laura aveva bisogno di una prova decisiva per rendersi conto che la sua storia, seppur incredibile, corrispondeva alla realtà.

Ma come poteva convincerla?

C’era solo un modo, e anche se sarebbe stato un po’ brutale, era necessario.

Takashi tese la mano sinistra verso Laura.

“Guarda. Non noti niente di strano?”

La ragazza osservò la mano dalle dita affusolate del giovane. Sulle prime la trovò del tutto normale, poi notò un piccolo particolare di cui fino a quel momento non si era accorta: alla mano di Takashi mancava la prima falange del mignolo.

“La consuetudine detta yubitsume,” spiegò il giovane a Laura “ossia il taglio cerimoniale della prima falange del mignolo, venne introdotta per espiare una grave violazione. Si prende un piccolo coltello d’argento, si appoggia la mano sulla tavola e il coltello sul dito, ci si piega e il peso del corpo tronca il dito. Poi la falange recisa viene avvolta in un pezzo di tessuto pregiato e offerta solennemente all’oyabun...”

“Perché mi stai dicendo tutto questo?” lo interruppe Laura distogliendo lo sguardo da Takashi, come a non voler sentire le sue parole.

“Perché voglio essere totalmente sincero con te. Tengo davvero molto alla tua amicizia, ma non potrei mai ottenerla con l’inganno. Piuttosto preferisco perderti subito...”

La ragazza rimase a lungo in silenzio, riflettendo su quanto aveva visto e sentito in quei pochi minuti.

“Qual è stata la tua colpa?” domandò voltandosi all’improvviso verso Takashi e indicando il dito mutilato.

“Non ho obbedito a un ordine del mio oyabun.”

“L’oyabun sarebbe il tuo capo?”

“Sì, è colui che è al vertice della famiglia. All’interno della Yakuza ha molta importanza il rapporto chiamato oyabun-kobun, che letteralmente significa ruolo paterno-ruolo filiale: il kobun deve lealtà e obbedienza all’oyabun, in cambio della protezione di quest’ultimo.”

“E tu in cosa non avevi obbedito all’oyabun?”

“Quello che mi aveva ordinato di fare avrebbe portato alla morte di una persona innocente, e così mi sono rifiutato.”

Takashi attendeva con ansia la reazione della ragazza.

Dal canto suo, nella mente di Laura si accavallavano mille pensieri, ma uno emergeva sugli altri. Era la figura di un giovane che la teneva fra le braccia, mentre lei era stesa a terra, ferita.

Laura fissò intensamente Takashi e seppe che la decisione che aveva preso era l’unica possibile. Forse non quella giusta, ma l’unica possibile.

“Takashi, non so perché, ma mi fido di te e anch’io tengo molto alla tua amicizia. Ti riuscirà difficile crederlo, ma non mi importa quale sia il tuo lavoro.”

Il giovane la guardò stupito.

“Forse non ti rendi ancora conto di quello che ti ho appena detto. Dopo che avrai realizzato la portata delle mie parole, desidererai di non avermi mai conosciuto.”

“Ti assicuro che ho capito perfettamente. Se ti sembra più calma di quanto dovrei essere, dopo aver ascoltato le tue parole, è perché in questi giorni ho avuto modo di pensare a quello che è successo una settimana fa. Come hai immaginato tu stesso, mi sono posta molte domande.”

“E devi essere arrivata alla conclusione che io fossi un poco di buono...”

“Il fatto che tu mi abbia chiesto di non parlare di te alla Polizia, mi ha fatto pensare che avresti potuto avere dei guai con la giustizia...”

“Ma nonostante questo mi hai protetto. Perché l’hai fatto?”

Laura scosse la testa.

“Non riesco a spiegarmelo nemmeno io. Quando ero ferita, e sentivo quella voce calda e carezzevole, e vedevo quei bellissimi occhi neri... Ecco, è come se in quel momento si fosse creato un legame fra noi due...”

“Ti capisco perfettamente, perché è la stessa cosa che ho provato anch’io. Forse è normale che succeda questo fra due persone che si vengano a trovare nella situazione in cui ci siamo trovati noi...”

“Comunque stiano le cose, in quel momento ho capito che potevo fidarmi di te.”

“E io ero sicuro che non mi avresti tradito. Adesso però devi dirmi come posso sdebitarmi.”

“Te l’ho già detto, non sei in debito con me.”

“Permettimi di fare qualcosa per te. Non vorrai lasciarmi in questo stato d’animo?” domandò Takashi fingendo un tono di voce addolorato.

“Non sia mai...” esclamò Laura sorridendo.

“Forse potresti permettermi di allietare la tua convalescenza.”

“Mi farebbe molto piacere se venissi ancora a trovarmi.”

“Io veramente pensavo a qualcos’altro... Che ne diresti di una vacanza rilassante? In qualsiasi luogo tu desideri...”

“Stai parlando sul serio?”

“Certamente. Mica vorrai tornare subito al lavoro, dopo quello che hai passato...”

“In effetti non mi dispiacerebbe. Mi rimane ancora qualche giorno di ferie dello scorso anno...”

Takashi sorrise, guardando intensamente Laura.

“Allora, dove vorresti andare?”

“Penso che un’isoletta dei Mari del Sud potrebbe andare bene.”

rispose Laura scherzando.

“Ottima scelta.” annuì Takashi “Io ti consiglierei le isole Samoa. Ci sono stato un paio di anni fa e ti posso assicurare che è un vero e proprio paradiso terrestre.”

Laura fissava Takashi come a voler scoprire dall’espressione del suo volto se il giovane stesse o meno parlando sul serio.

“Ti chiamerò quando avrò prenotato l’albergo e i biglietti aerei.” continuò Takashi “Tu nel frattempo prepara le valige.”

“Takashi, io non so cosa dire... Sta succedendo tutto così in fretta...”

Il giovane sorrise, rendendosi conto della confusione della ragazza.

Le prese le mani fra le sue e la guardò negli occhi.

“Senti, facciamo così, tu pensaci sopra e mi dirai qualcosa fra un paio di giorni.”

Takashi a questo punto si alzò, avviandosi alla porta.

“Takashi, aspetta...” lo chiamò Laura alzandosi a sua volta e avvicinandosi a lui.

Il giovane si voltò e, guardando la ragazza negli occhi, capì di che cosa aveva bisogno in quel momento. Perché era la stessa cosa di cui aveva bisogno anche lui.

Takashi fece ancora un passo verso Laura e la strinse fra le braccia.

Rimasero così a lungo, senza dire niente. Non c’era bisogno di parole. Sentivano entrambi che il legame che si era instaurato fra di loro non si sarebbe mai spezzato.

Quando si separarono, Laura accompagnò Takashi fino al cancello.

“Chiamami quando avrai prenotato i biglietti.” gli gridò dietro.

“Contaci!” la rassicurò Takashi sorridendo.

“Quali biglietti?!” domandarono all’unisono il padre e la madre di Laura quando la ragazza tornò sorridendo verso casa.

“Quali biglietti?!” domandarono quasi nello stesso momento Hisao e Kamon, salendo in auto con un sorridente Takashi.

Dopo che Laura ebbe raccontato ai genitori della sua prossima vacanza in compagnia di Takashi, le chiesero entrambi se fosse impazzita.

Laura cercò di rassicurarli che potevano stare tranquilli per quanto riguardava il giovane: non era altro che un normale uomo d’affari giapponese. Se poi loro avevano delle riserve su Takashi per il fatto che era un asiatico...

“Per favore, Laura! Sai benissimo che non si tratta di questo!” esclamò il padre indignato.

“Scusate se ho insinuato che possiate avere dei pregiudizi, ma è l’unico motivo che potrebbe spingervi a non fidarvi di Takashi.”

“Ma noi non lo conosciamo, Laura. E nemmeno tu.”

“Non è vero, mamma.” la contraddisse la ragazza guardando i genitori con dolcezza. “L’ho fissato a lungo negli occhi, stesa su quella strada, mente sentivo che la vita mi sfuggiva via... Ho ascoltato le sue parole... E’ difficile da spiegare quello che è successo in quei momenti, ma è come se io fossi riuscita a leggere nella sua anima. E quello che ho letto è che potevo fidarmi di lui. Quando ci troviamo in situazioni così drammatiche le nostre percezioni si acquiscono e so di non essermi sbagliata.”

I genitori di Laura si scambiarono un lungo sguardo.

“Naturalmente spetta a te decidere come comportarti nei confronti di quel giovane,” le disse la madre prendendole una mano fra le sue “ma non puoi impedirci di preoccuparci per te.”

“D’altronde è il nostro lavoro...” sorrise il padre stemperando la tensione.

“Vi assicuro che non avete niente di cui preoccuparvi. Sono assolutamente sicura di non sbagliarmi sul conto di Takashi.”

A questo punto i genitori di Laura le raccontarono della loro telefonata alla Questura di Milano, e del fatto che il dottor Sirocchi avesse confermato l’identità di Takashi. Il padre ammise però di non fidarsi ancora completamente del giovane e informò la figlia che il lunedì successivo avrebbe fatto una visita nella sede della società di cui Takashi aveva detto di essere il Presidente.

Alle proteste di Laura, il padre ribatté che i suoi dubbi erano del tutto legittimi: in fondo era stato un orientale a sparare verso altri orientali e a ferire per sbaglio Laura; e, guarda caso, Laura era stata soccorsa da un giapponese.

La ragazza cercò di spiegargli che se Takashi avesse avuto qualche legame con l’uomo che le aveva sparato, non l’avrebbe certo soccorsa e men che mai sarebbe andato a trovarla a casa. In fondo a Milano c’erano molti asiatici e il fatto che Takashi si fosse trovato lì proprio in quel momento poteva essere una semplice coincidenza.

Roberto però aveva ancora dei dubbi e non era del tutto d’accordo con le ipotesi espresse fino a quel momento dalla moglie e dalla figlia. Forse, ragionò Roberto ad alta voce, era proprio Takashi il destinatario di quella pallottola; questo avrebbe spiegato perché non si era fatto vedere all’ospedale, quando era presente anche la Polizia.

Laura iniziò a sudare freddo, ma tirò un sospiro di sollievo quando la madre si dichiarò totalmente in disaccordo con quella versione dei fatti, giudicandola semplicemente assurda.

A questo punto il padre convenne che forse stava diventando paranoico e che era meglio smetterla di arrovellarsi ancora su quella

faccenda.

Pregò solo Laura di non prendere una decisione definitiva circa il viaggio con Takashi fino a lunedì. Voleva visitare di persona la sede della società e parlare ancora una volta con il giovane per dissipare tutti i suoi dubbi.

Quella notte, prima di addormentarsi, Laura ripensò alle incredibili vicende della giornata.

Fin dal primo momento in cui l'aveva guardato negli occhi, aveva sospettato che potesse esserci un lato oscuro in Takashi, ma non avrebbe mai immaginato che fosse addirittura uno yakuza...

Eppure sentiva che poteva fidarsi di lui.

E sapeva di non essere impazzita.

Non si trattava di semplice attrazione fisica. E non si trattava nemmeno dell'attrazione per il pericolo che un uomo con il "lavoro" di Takashi avrebbe potuto suscitare.

Di questo ne era assolutamente sicura.

Laura sapeva che fra lei e Takashi c'era qualcosa di speciale e non intendeva rinunciare.

Se un paio di settimane prima le avessero detto che sarebbe diventata amica di un criminale, lei ne sarebbe rimasta inorridita.

Ma ora, dopo aver conosciuto Takashi, si rendeva conto per la prima volta che i confini fra il "bene" e il "male" non erano poi così netti.

E questo la spaventava ancora di più.

Ma lo avrebbe rimpianto per il resto della sua vita se si fosse tirata indietro e non avesse dato a Takashi almeno una possibilità.

Una possibilità per cosa? Si chiese Laura. Per redimersi? O per convincere anche lei che in fondo la sua scelta di vita non era poi così terribile?

Laura non sapeva cosa le avrebbe riservato il futuro, ma una cosa era certa: Takashi avrebbe fatto parte, nel bene o nel male, di quel futuro.

5. Dubbi

Roberto Cortesi si trovava di fronte all'entrata della filiale italiana di un'importante società giapponese.

Filiale di cui Takashi Noyama aveva detto di essere Presidente.

Davanti all'edificio scintillante e imponente, Roberto si sentì improvvisamente un po' stupido e si chiese se non si stesse comportando da paranoico nei confronti del giovane giapponese.

Comunque adesso era lì e voleva dissolvere gli ultimi dubbi che gli erano rimasti, iniziando col sincerarsi che Takashi ricoprisse veramente il ruolo di Presidente della società.

Non appena fu entrato, un'efficiente impiegata alla reception gli chiese che cosa desiderasse.

“Vorrei parlare con il Presidente, se è possibile.”

“Aveva un appuntamento con il signor Noyama?” chiese la ragazza.

Roberto stava pensando a cosa rispondere, quando notò un giovane che riconobbe come uno dei due giapponesi che avevano accompagnato Takashi nella visita a casa sua. Evidentemente anche il giovane lo riconobbe perché si avvicinò.

“Lei è il signor Cortesi...” lo salutò con un sorriso, facendo contemporaneamente cenno alla receptionist che si sarebbe occupato lui dell'uomo.

“Temo di non ricordare il suo nome...”

“Kamon Sakurai.” rispose il giovane tendendo la mano “Sono l'autista del signor Noyama.”

“Piacere.”

“Che cosa posso fare per lei, signor Cortesi?” domandò l'asiatico con il sorriso sempre stampato sul volto.

“Ecco, passavo da queste parti e mi sono chiesto... Perché non ricambiare la visita al signor Noyama?” sorrise Roberto sentendosi sempre più stupido.

Il giovane aggrottò il viso.

“Capisco... In questo momento il mio principale è impegnato in una riunione, ma se nel frattempo vuole accomodarsi,” e mostrò con una mano una fila di confortevoli poltrone addossate a una parete “mi informerò se il signor Noyama potrà riceverla più tardi.”

“Non vorrei causare troppo disturbo...”

“Nessun disturbo.” sorrise affabilmente il giovane “Posso farle portare qualcosa? Un caffè, un tè...”

“No, grazie. E' stato fin troppo gentile.”

“Se ora vuole scusarmi, andrò a informarmi dal segretario personale

del signor Noyama sui tempi di attesa.”

Roberto seguì con lo sguardo il giovane che si dirigeva verso un ascensore.

Certo che con quei vestiti eleganti e quei modi impeccabili assomigliava di più ad un uomo d'affari che ad un autista...

Kamon bussò all'ufficio di Takashi ed entrò senza attendere la risposta.

Takashi era impegnato in una conversazione telefonica, mentre Hisao, sprofondato sul divano, era immerso nella lettura del mensile stampato dalla loro organizzazione, che era arrivato direttamente dal Giappone pochi giorni prima. Hisao alzò appena lo sguardo dalla rivista e rivolse un cenno di saluto al collega.

Kamon sorrise fra sé e sé: dall'espressione dipinta sul volto di Hisao, si poteva desumere che il suo incontro galante della sera precedente non si fosse concluso come il giovane aveva sperato.

Finalmente Takashi salutò il suo interlocutore e si rivolse a Kamon.

“Problemi?”

“Più che altro una seccatura. Il padre di Laura è qui e chiede di vederti.”

Takashi non sembrava sorpreso.

“Che cosa gli hai detto?”

“Che eri impegnato in una riunione e che sarei venuto ad informarmi se potevi incontrarlo più tardi.”

“Ben fatto, Kamon.” annuì Takashi “Lasciamolo aspettare un po'. Fra una mezz'ora andrai a dirgli che sono molto impegnato, ma che sarei comunque onorato se volesse farmi compagnia durante il pranzo.”

“D'accordo, capo. A che ora?”

Takashi controllò l'orologio. Erano le undici e doveva fare ancora qualche telefonata.

“Verso le tredici, direi.”

Kamon scambiò un sorriso con Hisao, che nel frattempo aveva alzato la testa da quello che stava leggendo per seguire la conversazione.

“Molto bene, Takashi.” annuì Kamon sedendosi di fianco a Hisao e prendendogli la rivista dalle mani “Allora Hisao,” chiese con noncuranza “com'è andato il tuo appuntamento?”

Takashi scosse la testa con aria rassegnata, aprendo la sua agenda telefonica.

“Se non vi dispiace continuare fuori le vostre confidenze, avrei importanti affari da trattare.” li ammonì con un tono di finto rimprovero.

I due giovani sorrisero e si alzarono all'unisono.

“Ai tuoi ordini, capo.” mormorò Hisao con la voce un po’ impastata. Takashi osservò i ragazzi mentre uscivano e si richiudevano la porta alle spalle.

Prese in mano la cornetta del telefono, ma invece di comporre il numero rifletté sull’imminente incontro con Roberto.

Si era aspettato una qualche mossa da parte del padre di Laura: ai genitori della ragazza non poteva certo sfuggire il fatto che Takashi nutrisse dell’interesse per Laura.

Ma che cosa gli avrebbe detto Roberto?

Non sarebbe certo stata una semplice visita di cortesia.

E se l’uomo avesse avuto dei sospetti sul suo conto?

Roberto, posando la rivista che aveva appena finito di sfogliare distrattamente, si chiese se non stesse perdendo inutilmente una giornata di lavoro.

Da quanto aveva visto fino a quel momento, Takashi Noyama sembrava essere semplicemente un manager indaffarato.

Tuttavia aveva come la vaga impressione che quell’uomo nascondesse qualcosa. Ecco perché Roberto voleva parlare con lui ancora una volta. Forse sarebbe riuscito a capire se il giovane era stato totalmente sincero nel suo racconto di due giorni prima.

Kamon interruppe i pensieri di Roberto comunicandogli che Takashi si scusava, ma in mattinata non gli era proprio possibile riceverlo; lo invitava però a fargli compagnia a pranzo, verso le tredici.

Roberto guardò l’orologio e quasi si lasciò sfuggire una smorfia rendendosi conto di dover aspettare ancora un’ora e mezza.

Kamon si offrì di fargli compagnia: i suoi servizi di autista, spiegò, quella mattina non erano richiesti.

A Roberto non andava troppo a genio la presenza di quel damerino che sembrava appena uscito da una profumeria, ma non aveva molta scelta.

L’uomo ne approfittò per fare qualche domanda a Kamon riguardo il suo principale, ma non ottenne molto: il giovane sembrava avere una specie di adorazione per Takashi e non faceva altro che tesserne le lodi.

Roberto venne comunque a sapere che Takashi era in Italia da quattro anni, ossia da quando la società, una delle tante filiali sparse per il mondo di un’importante società giapponese, era stata costituita. Solo da un anno Takashi era stato nominato Presidente e, a detta di Kamon, in quel breve lasso di tempo il giovane manager aveva concluso molti affari proficui, guadagnandosi l’ammirazione e il rispetto dei grandi capi in Giappone.

A questo punto il discorso si spostò sul Giappone e Roberto ascoltò con interesse i racconti del giovane, che tradivano un'evidente nostalgia per il suo Paese natale.

Man mano che parlava con Kamon, Roberto si rese conto con una punta di rammarico di averlo mal giudicato. Sotto l'atteggiamento spavaldo e strafottente si nascondeva un giovane cortese e ammodo.

Arrivarono le tredici che Roberto quasi non se ne accorse e si chiese se Kamon non avesse ritardato il pranzo per tenergli compagnia. Comunque, quando stava per congedarlo, vide uscire dall'ascensore Takashi, accompagnato dal terzo giovane che Roberto aveva visto due giorni prima a casa sua. Doveva trattarsi del segretario personale di Takashi e a Roberto sembrò di ricordare che si chiamasse Hisao.

Takashi, non appena vide il padre di Laura, si avviò sorridendo verso di lui.

“Signor Cortesi, sono davvero mortificato per averla fatta attendere così a lungo.”

Roberto fece spallucce.

“Colpa mia: avrei dovuto prendere un appuntamento. Comunque non mi sono certo annoiato: il suo autista è stato così gentile da tenermi compagnia.”

“Kamon e Hisao sono insostituibili.” commentò Takashi sorridendo rivolto ai due giovani.

A Roberto parve di avvertire una nota di affetto nella voce di Takashi e questo lo fece quasi vergognare di aver pensato a lui come a un poco di buono.

Takashi e Roberto pranzarono in un piccolo ma lussuoso ristorante che distava un centinaio di metri dalla sede della società, mentre Kamon e Hisao si accontentarono di un self service dall'altro lato della strada. Quando Roberto si accorse che poteva vedere i due giovani dipendenti di Takashi attraverso il vetro, sorrise fra sé e sé: evidentemente Kamon e Hisao erano talmente devoti al loro principale da non volerlo perdere di vista nemmeno per un momento. Non lo trovò strano: aveva sempre considerato i giapponesi dei tipi un po' bizzarri, soprattutto nei rapporti di lavoro.

Takashi fu un ospite perfetto: intrattenne Roberto con una garbata conversazione, badando abilmente a non prevalere nel dialogo e a lasciare ampi spazi di intervento al suo interlocutore. Il padre di Laura rifletté che il giovane era un politico mancato; ma la sua abilità oratoria non era sorprendente se si pensava che, in qualità di Presidente di un'importante società, doveva avere continuamente a che fare con manager, banchieri, avvocati...

Verso la fine del lauto pranzo, i due uomini iniziarono a parlare di Laura e, in particolare, del viaggio che Takashi aveva offerto alla ragazza.

Il giovane spiegò a Roberto che quel giorno, mentre teneva fra le sue braccia la ragazza ferita in attesa dell'arrivo dell'ambulanza, aveva sentito dentro di sé una grande impotenza e una grande rabbia. Impotenza, perché non poteva fare niente per aiutare Laura, se non incoraggiarla e rassicurarla che presto sarebbero arrivati i soccorsi. Rabbia, perché era assurdo e terribile che un ignaro passante potesse rimanere ferito o addirittura ucciso da un pazzo armato di pistola.

Takashi confidò a Roberto di essere rimasto profondamente impressionato da quello che era successo: si trovava vicino a Laura e quella pallottola avrebbe anche potuto colpire lui.

Takashi comunque sentiva che doveva fare qualcosa per dimenticare tutta quella storia ed era convinto che Laura, ancora più di lui, avesse bisogno di distrarsi un po' dopo la brutta avventura. Entrambi avevano condiviso momenti terribili, ma dovevano cercare di superarli e tornare alla loro vita normale. Questo, secondo Takashi, sarebbe stato possibile solo analizzando a fondo quanto era successo, parlarne e sviscerare le loro paure.

Il viaggio che proponeva Takashi sarebbe dunque stata una sorta di vacanza terapeutica.

Roberto rimase molto colpito dalle parole del giovane.

Laura, anche se in modo leggermente diverso, aveva espresso le stesse sensazioni.

Era come se Laura e Takashi ragionassero sulla stessa lunghezza d'onda. Ma in fondo questo era comprensibile, vista l'esperienza che i due giovani avevano condiviso poco tempo prima.

Roberto si chiedeva però se il legame che stava nascendo fra Laura e Takashi andasse incoraggiato, scoraggiato o lasciato proseguire nella sua naturale evoluzione.

Ma sapeva già qual era la risposta: proprio perché lui e Anna tenevano al bene di Laura, dovevano lasciare che la ragazza facesse le sue scelte. Questo naturalmente non voleva dire che non potessero consigliarla per evitare che commettesse degli errori, ma Roberto si stava convincendo che non era quello il caso.

C'erano molti elementi che lo avevano impressionato favorevolmente: la gentilezza e la cortesia mostrategli da Kamon; l'amicizia che pareva unire Takashi, Kamon e Hisao al di là del rapporto di lavoro; l'atteggiamento quasi adorante e protettivo dei due giovani verso il loro superiore; e poi le parole di Takashi, che sembravano veramente provenire dal cuore.

Roberto, in quelle poche ore, si era convinto di trovarsi di fronte a persone per bene e a questo punto i suoi dubbi residui si erano dissolti. Il padre di Laura dichiarò a Takashi che era stato un piacere per lui poterlo conoscere meglio e si augurò che quella vacanza servisse ai due giovani per lasciarsi alle spalle la brutta avventura che avevano vissuto.

I due uomini si salutarono con una lunga stretta di mano e Takashi ringraziò Roberto per aver ascoltato e compreso le sue ragioni.

Mentre tornava a casa, Roberto si sentiva come se si fosse tolto un grosso peso dal cuore.

Non aveva affatto perso una giornata di lavoro: ora era convinto di potersi fidare di Takashi Noyama.

Takashi, dopo che Roberto se ne fu andato, si ritirò nel suo ufficio, chiedendo a Hisao e Kamon di non disturbarlo.

Aveva bisogno di riflettere.

Si sentiva quasi in colpa per aver fatto aspettare così a lungo il padre di Laura prima di riceverlo.

Aveva immaginato che Roberto fosse andato a trovarlo per raccomandargli cautela nei confronti di sua figlia, se non addirittura per dirgli di stare lontano da Laura. In fondo, nel corso del loro primo incontro, il padre della ragazza non si era mostrato troppo caloroso con Takashi.

Ma il giovane si era sbagliato.

Non solo Roberto non aveva intimato a Takashi di non rivedere più Laura, ma aveva addirittura dato il suo consenso al viaggio programmato dai due giovani.

Takashi avrebbe dovuto sentirsi sollevato, ma invece si sentiva come se avesse tradito qualcuno.

Perché il padre di Laura gli aveva mostrato chiaramente che si fidava di lui e Takashi sapeva di non meritarsi quella fiducia.

Certo, il giovane non aveva nessuna intenzione di fare del male a Laura, ma rimaneva il fatto che la famiglia della ragazza ignorava la sua vera identità.

Che cosa avrebbero pensato di lui i genitori della ragazza se avessero saputo chi era veramente?

Roberto gli avrebbe ancora concesso la sua fiducia se avesse saputo che Takashi era uno yakuza?

6. Vacanza alle Samoa

Quando Laura arrivò in aeroporto, accompagnata dal padre e dal fratello, la assalì all'improvviso il terrore.

Che cosa stava facendo? Era forse impazzita ad andare in vacanza in compagnia di un uomo che apparteneva alla più potente e temibile organizzazione criminale del mondo?

Le cose sarebbero state molto più semplici se Takashi avesse trovato corrispondenza con la classica figura del criminale che Laura si era formata nella mente nel corso dei suoi venticinque anni di vita.

Ma Takashi era per Laura una contraddizione vivente. Era un criminale eppure era elegante, raffinato, colto, gentile...

Forse la sua era solo una maschera, ma la ragazza era convinta che Takashi fosse proprio come appariva.

E allora perché aveva scelto quella vita?

Laura forse aveva accettato di fare quel viaggio con Takashi proprio per riuscire a capirlo un po' meglio. Per scoprire quale mistero nascondeva quell'affascinante giovane.

Le fantasticherie di Laura furono interrotte da suo fratello Stefano che le strattonò il braccio.

"Sono quelli, Laura?" chiese indicando tre giovani orientali che stavano arrivando nella loro direzione, non avendoli mai incontrati di persona.

"Sì, Takashi è quello nel centro." annuì Laura.

"Perché mai deve portarsi dietro anche il segretario e l'autista?" si domandò il padre di Laura.

La ragazza sapeva come stavano in realtà le cose, ma non poteva certo dirlo alla sua famiglia. Comunque fu esonerata dal rispondere perché ormai Takashi, Kamon e Hisao erano a portata d'orecchio.

I tre giovani salutarono con cortesia Laura e la sua famiglia e Takashi stesso rispose senza saperlo alla domanda di Roberto, spiegando che Kamon, oltre che da autista, gli faceva anche da guardia del corpo, cosa niente affatto superflua per il Presidente di una importante società; Hisao poi, in quanto suo segretario personale, gli era indispensabile.

Dopo aver espletato tutte le formalità al banco dell'accettazione, i sei si diressero in sala d'aspetto, visto che l'aereo che Laura e i tre giapponesi dovevano prendere sarebbe partito con un'ora di ritardo. Il tempo comunque passò velocemente. Roberto e Takashi si immersero in una conversazione di borsa e titoli azionari: il padre di Laura, infatti, era un impiegato di banca. Anna ne approfittò per fare le ultime

raccomandazioni alla figlia. Stefano, dal canto suo, scoprì dei nuovi amici in Kamon e Hisao, e quando venne a sapere che i due erano esperti di arti marziali si fece promettere che gli avrebbero dato qualche lezione.

Arrivò però il momento dei saluti quando all'altoparlante annunciarono il loro volo.

Roberto e Anna abbracciarono la figlia, raccomandandole di chiamarli non appena fosse arrivata; persino Stefano, in un raro slancio di affetto fraterno, abbracciò brevemente la sorella, ricordandole per l'ennesima volta quanto le invidiasse quel viaggio.

Laura si sentiva strana mentre saliva la scaletta dell'aereo.

Aveva come l'impressione di entrare in una nuova dimensione della sua vita e che, da quel momento in poi, niente sarebbe stato più come prima.

Quella sensazione si accentuò ancora di più mentre si sedeva nelle comode poltrone della prima classe, in compagnia di quei tre giovani eleganti e sorridenti.

Il viaggio fu molto lungo, anche perché non era un volo diretto, ma Laura non si annoiò. Takashi, Kamon e Hisao erano molto affiatati fra di loro, ma non la esclusero certo dalla conversazione. Fino a quel momento Laura non aveva mai parlato con i due giovani, ma le risultarono subito simpatici: con lei erano estremamente gentili e si capiva chiaramente che provavano affetto genuino per il loro "superiore".

Takashi era davvero fortunato ad averli al suo fianco.

Quando finalmente arrivarono a destinazione, erano tutti e quattro un po' frastornati per l'interminabile volo e per il fatto di non aver dormito praticamente niente.

Giunsero in albergo che era ormai notte.

Non appena entrarono nella suite che Takashi aveva prenotato, si ritirarono nelle rispettive camere da letto, dandosi appuntamento per l'indomani mattina.

Le Samoa sono una manciata di isole di origine vulcanica circondate da barriere coralline e sorgono nell'Oceano Pacifico, a nord est delle isole Tonga.

L'albergo scelto da Takashi per la loro vacanza si trovava su Upolu, una delle isole maggiori.

Il giorno dopo il loro arrivo, i quattro giovani si alzarono molto tardi e quando ebbero finito di disfare le valige era già ora di pranzo.

Nel pomeriggio si limitarono a fare una passeggiata sulla spiaggia su cui si affacciava l'albergo e, mentre erano seduti all'ombra delle

palme, programmarono per il giorno successivo un'escursione in una delle fitte foreste che ricoprivano l'isola.

Ad un certo punto Hisao propose di fare un bagno nell'oceano, visto che comunque avevano indossato i costumi.

Laura, da quando li conosceva, aveva sempre visto Takashi, Kamon e Hisao completamente vestiti, mentre ora il costume da bagno rivelava una serie impressionante di tatuaggi, che ricoprivano il corpo dei tre giovani dal collo ai polpacci.

Non si trattava di comuni tatuaggi, bensì di magnifiche e coloratissime raffigurazioni di samurai, fiori, animali, donne in kimono, draghi... Il tutto armonizzato in un'unica, fluida composizione.

“Ti piacciono?” domandò Takashi a Laura in tono scherzoso, notando che la ragazza lo stava fissando intensamente.

“Moltissimo. Deve essere stato doloroso, però...”

“In effetti il procedimento tradizionale risulta piuttosto sgradevole, soprattutto nelle parti più sensibili.” commentò Takashi sorridendo malizioso.

“E in cosa consiste?” chiese Laura sempre con un'espressione seria sul volto.

“Si usa uno strumento d'osso o di legno, che termina in un fascio di minuscoli aghi, che vengono battuti sulla pelle per far penetrare il pigmento colorato. Oggi però molti impiegano gli aghi elettrici, che sono più rapidi e meno dolorosi.”

“Ma immagino che tu abbia usato il metodo tradizionale...” sorrise finalmente Laura.

“Sì,” annuì Takashi “io, Kamon e Hisao siamo ricorsi al vecchio metodo.”

Il volto di Laura tornò ad assumere un'espressione pensierosa.

“Esattamente che significato hanno questi tatuaggi, e perché farli con il procedimento più doloroso?”

“Beh, sottoporsi al metodo tradizionale è un modo per mostrare il proprio coraggio. Riguardo al loro significato, i tatuaggi ci distinguono dal resto del mondo, ci marchiano per sempre come persone che non possono o non vogliono adattarsi al resto della società. La stessa parola “Yakuza” indica la combinazione perdente di un gioco di carte e iniziò ad essere utilizzata per riferirsi ai giocatori d'azzardo, nel senso che questi erano persone inutili alla società, nate per perdere. In seguito questo termine venne usato per indicare i diversi gruppi della criminalità organizzata giapponese...”

Laura rifletté in silenzio.

Non che la ragazza non fosse preparata alla vista di quei tatuaggi e alle parole di Takashi.

Da quando il giovane le aveva svelato la sua identità, Laura si era documentata sulla Yakuza, anche se per la verità non aveva trovato molte informazioni sui libri che aveva acquistato e sui siti Internet che aveva visitato.

Ma ora, vedere quei tatuaggi sui corpi dei tre giovani e sentire le spiegazioni di Takashi, le faceva uno strano effetto.

Era come se si rendesse conto all'improvviso che Takashi, Kamon e Hisao non erano come tutti gli altri ragazzi della sua età, ma provenivano da un mondo oscuro a lei sconosciuto.

Ma era un mondo che la attraeva e lei sentiva che non nascondeva solo oscurità, se un uomo come Takashi poteva farne parte.

Tutti questi pensieri attraversarono la mente di Laura nel giro di pochi secondi, giusto il tempo di raggiungere il bordo dell'oceano.

Takashi, prima di entrare in acqua, si voltò verso Laura e in qualche modo dovette leggerle negli occhi quello che stava pensando, perché il suo volto si fece improvvisamente serio, quasi malinconico.

Takashi, mentre Hisao e Kamon si erano già tuffati, tornò indietro sui suoi passi e prese Laura per mano.

I due giovani si scambiarono un lungo sguardo e, sorridendo, si immerse nell'acqua cristallina.

Come avevano stabilito, Takashi, Laura, Hisao e Kamon si alzarono di buon mattino per avventurarsi nella foresta, dove sorgevano banani, palme, liane, epifite, felci ed altre piante esotiche.

Laura scoprì con sorpresa che Takashi era un appassionato di botanica e mentre camminavano il giovane, indicando le varie specie vegetali, ne snocciolava nome e curiosità.

La ragazza rimase incantata dalle forme e dai profumi della flora tropicale, dagli splendidi colori delle farfalle che volavano da un fiore all'altro, dai canti melodiosi degli invisibili uccelli nascosti fra gli alberi.

Man mano che procedevano verso l'interno, il cammino si faceva più faticoso, dal momento che le pianure cedevano il passo a zone più elevate, anche se la montagna più alta di Upolu superava comunque di poco i mille metri.

I quattro si erano portati il pranzo al sacco e quando furono stanchi di camminare, verso mezzogiorno, si fermarono in una piccola radura, vicino ad un torrentello che scendeva impetuoso da un monte.

Nel pomeriggio procedettero ancora per un breve tratto, poi tornarono sui loro passi e rientrarono in albergo per l'ora di cena.

Nei giorni successivi, a bordo delle piroghe a bilanciere tipiche delle Samoa, visitarono Savaii, l'isola maggiore dell'arcipelago, e altre

isolette minori.

In genere durante il giorno stavano tutti e quattro assieme mentre la sera, dopo cena, Laura e Takashi si concedevano lunghe passeggiate sulla spiaggia da soli.

Da quando si erano conosciuti, Laura non aveva mai fatto domande a Takashi sulla sua vita e sul suo passato.

Il giovane la ammirava per il modo in cui gli concedeva fiducia senza nemmeno conoscerlo, per l'amicizia che gli donava senza chiedergli nulla in cambio.

E proprio per questo, Takashi sentiva il bisogno di confidarsi con Laura, di aprirle il suo cuore raccontandole tutto di lui, cosa che prima di allora non aveva mai fatto con nessuno.

Questo forse avrebbe significato perderla, perché la sua vita non era stata certo un esempio di virtù.

Ma era un rischio che Takashi doveva correre, perché se non fosse stato totalmente sincero con Laura, l'avrebbe persa sicuramente.

E questo pensiero gli era insopportabile, perché si era reso conto che non riusciva più ad immaginare il suo futuro senza quella meravigliosa ragazza al suo fianco.

E così, una sera, mentre camminavano sulla spiaggia, le raccontò ogni cosa.

Ad iniziare da quando, da bambino, si era ammalato gravemente, ed era stato costretto a letto per molte settimane. Del dolce viso di sua madre, che non lo lasciava mai solo e che, con il suo sorriso e la sua voce soave, aveva reso più sopportabile la malattia.

Della convalescenza e della lenta guarigione.

Del ritorno a scuola, dove aveva cercato inutilmente di rimettersi in pari con i suoi compagni.

Della sofferta decisione, appena adolescente, di abbandonare gli studi, dopo essersi reso conto che non sarebbe mai riuscito a portarli a termine brillantemente.

Della rabbia che aveva provato verso il ferreo sistema scolastico, che aveva tarpato sul nascere le sue aspirazioni: rimasto indietro a causa della malattia, aveva visto sfumare la possibilità di essere ammesso in una prestigiosa università e, conseguentemente, di essere assunto in una grande azienda.

Takashi aveva poi parlato a Laura dei primi lavori saltuari e delle cattive compagnie che aveva iniziato a frequentare.

Di come era entrato a far parte della Yakuza, presentato dal sensei del dojo dove studiava arti marziali.

Del suo rapido progredire nella gerarchia dell'organizzazione, dove

finalmente aveva potuto dimostrare il proprio valore, cosa che non gli era stata permessa di fare all'interno della società civile.

Di quando aveva conosciuto il signor Ishida, che lo aveva preso sotto la sua protezione facendo di lui un giovane istruito e raffinato.

Takashi non nascose nulla a Laura.

Nemmeno i crimini di cui si era macchiato.

Ma erano crimini se considerati dal punto di vista della legge, non dal punto di vista suo e dei suoi compagni.

Gli yakuza infatti, spiegò Takashi, si identificavano con i machi-yakko, o servitori della città, che vedevano come i loro progenitori. I machi-yakko erano bande di cittadini che iniziarono a costituirsi intorno al 1600 e si organizzavano per difendere le città dagli attacchi degli hatamoto-yakko, i criminali servitori dello shogun.

Gli yakuza si consideravano come gli eredi morali dei samurai ed erano particolarmente rispettosi dei valori tradizionali espressi nel bushido, il codice d'onore dei nobili guerrieri del Giappone.

La base del sistema di valori creato dai primi yakuza erano i concetti di giri e ninjo. Il giri, ossia il senso del dovere, era legato a valori come la lealtà, la gratitudine e il debito morale ed era un concetto molto importante nel sistema oyabun-kobun. Il ninjo consisteva invece nella comprensione e nella generosità verso i deboli.

Nel Giappone moderno, dunque, gli yakuza erano gli unici ad avere ancora dei principi e una morale, mentre gli altri pensavano solo ai soldi.

E la dimostrazione di tutto questo era rappresentata dal fatto che gli yakuza facevano tutto il possibile per non coinvolgere i normali cittadini nelle loro faide interne.

Si poteva anzi dire che la maggior parte della gente guardasse a loro con un misto di simpatia, rispetto, timore, ammirazione. Ed era molto ambito avere uno yakuza fra le proprie conoscenze.

Takashi ricordava con nostalgia questo rapporto con la gente comune: quando era in Giappone, nel quartiere in cui viveva, molte persone erano a conoscenza della sua vera identità e lo trattavano non solo con rispetto ma con sincera cortesia.

Adesso era diverso. Certo, anche le persone con cui aveva a che fare in Italia erano gentili e amichevoli con lui, ma per loro Takashi era un normale uomo d'affari. Se avessero saputo chi era veramente, quali sarebbero state le loro reazioni?

Quando Takashi ebbe finito di parlare, lui e Laura rimasero in silenzio. Il giovane sapeva che la ragazza aveva bisogno di un po' di tempo per assimilare quello che aveva appena sentito.

Takashi era convinto che Laura, pur sapendo già che lui era uno

yakuza, fino a quel momento non si fosse resa del tutto conto di che cosa questo significasse.

Adesso che Takashi l'aveva messa di fronte alla verità, Laura poteva finalmente vederlo per quello che era veramente, nel bene e nel male.

Takashi si chiese quale sarebbe stata la decisione di Laura.

Avrebbe troncato la splendida amicizia che stava nascendo fra loro?

Oppure questo legame si sarebbe rafforzato ancora di più?

Ad un certo punto Laura si voltò verso Takashi.

Il giovane, al chiaro di luna, poteva vedere distintamente il volto della ragazza.

Laura aveva le guance rigate di lacrime, ma le brillavano gli occhi e sorrideva.

Si avvicinò a Takashi e lo abbracciò.

Rimasero a lungo stretti così, cullati dallo sciabordio delle onde, sotto la luce argentea della luna.

Era come se in quel momento il tempo si fosse fermato e non ci fosse nessun altro al mondo tranne loro due.

Due anime che si erano finalmente trovate.

7. Caso chiuso?

Il vice ispettore Guido Siviera, tornato nel suo appartamento dopo una lunga giornata di lavoro, si lasciò sprofondare nella poltrona con una lattina di birra appena presa dal frigorifero.

A Milano, in quegli ultimi giorni di maggio, iniziava a fare veramente caldo e lui sentiva di aver bisogno di una vacanza.

Nelle ultime settimane si erano succeduti una serie di casi noiosi e non certo gratificanti.

Quando era entrato in Polizia aveva sognato di risolvere brillantemente casi di rapine, omicidi, rapimenti.

E invece?

Si era ritrovato a barcamenarsi fra furti d'auto e di portafogli, liti fra ubriachi e vicini di casa.

Certo c'erano state anche delle situazioni interessanti, ma si potevano contare sulle dita di una mano.

Ma forse dipendeva da lui. Forse l'opportunità di far carriera gli era passata sotto il naso decine di volte e lui se l'era lasciata sfuggire.

Già in passato aveva avvertito quella sgradevole sensazione. Era come se l'occasione che stava aspettando fosse lì vicino, e a lui bastasse allungare una mano per afferrarla. Ma si era sempre ritrovato con un pugno di mosche.

E in quei giorni si sentiva proprio in quel modo.

Sapeva di aver trascurato qualcosa di apparentemente banale.

Ripensò agli accadimenti delle ultime settimane e, come gli succedeva da molte sere a quella parte, il suo pensiero si fermò alla sparatoria dove era stata ferita quella ragazza, come si chiamava? Laura, Laura Cortesi.

Grazie alle testimonianze di Laura e delle altre persone che si erano trovate sul luogo del crimine, era stato possibile ricostruire un identikit dell'asiatico che aveva sparato.

Il suo volto comunque non risultava fra quelli dei ricercati e, nonostante l'identikit fosse stato diramato in tutto il Paese, non si era ancora riusciti a trovarlo. E ormai c'erano poche speranze che questo succedesse.

Era probabile che, sentendosi il fiato sul collo, l'uomo fosse fuggito all'estero subito dopo la sparatoria.

Nel complesso, il caso Cortesi non sembrava avere niente di straordinario.

Eppure Guido aveva l'impressione che in tutta quella storia ci fosse qualcosa che non quadrava.

Chi erano i veri bersagli dell'uomo?

Laura aveva raccontato che l'uomo aveva mirato ad alcuni asiatici e gli altri testimoni avevano confermato questo particolare, aggiungendo che si trattava di tre giovani sui trent'anni.

Ma di loro non si sapeva altro. Erano scomparsi subito dopo l'arrivo dell'ambulanza e nessun testimone era stato in grado di farne un identikit. Le persone che aveva interrogato si erano limitate a stringersi nelle spalle, commentando che gli asiatici si assomigliavano tutti.

Ma poi c'era veramente bisogno di rintracciarli? Il superiore gerarchico di Guido, l'ispettore Giuseppe Sacchi, gli aveva fatto notare che potevano benissimo essersi trovati per caso sul luogo della sparatoria. E poi era possibile che l'asiatico non avesse mirato a nessuno in particolare, ma avesse semplicemente sparato nel mucchio. Probabilmente era solo uno che era andato fuori di testa. Comunque stessero le cose, aveva concluso l'ispettore, grazie al cielo non aveva ucciso nessuno e, con un po' di fortuna, adesso poteva già trovarsi fuori dall'Italia.

Ma Guido più ci pensava e più sentiva che era tutto troppo semplice.

Doveva cercare di rintracciare quell'uomo.

Doveva scoprire se aveva sparato spinto dalla follia o con uno scopo preciso.

Doveva anche rintracciare i tre asiatici.

Aveva l'impressione che c'entrassero in qualche modo.

Forse si stava sbagliando. Forse stava costruendo nella sua mente un castello di carte che non avrebbe trovato nessun riscontro nella realtà.

Ma l'istinto gli diceva che il caso Cortesi non era semplice come appariva a prima vista.

L'indomani ne avrebbe parlato con l'ispettore Sacchi. Se non gli avesse concesso di continuare ad indagare, si sarebbe preso quella vacanza che rimandava ormai da mesi e ne avrebbe approfittato per fare qualche ricerca per conto suo.

Guido si sentì improvvisamente elettrizzato.

Forse era arrivata finalmente la sua occasione.

Quando Laura tornò dal viaggio con Takashi, alla fine di maggio, i suoi genitori e suo fratello la trovarono in splendida forma. Era abbronzata e aveva riacquistato completamente l'aspetto sano che aveva prima del ferimento.

Il primo giorno a casa dopo la vacanza lo passò a raccontare alla sua famiglia gli splendidi posti che aveva visitato e di come avesse scoperto in Takashi, Kamon e Hisao tre amici meravigliosi.

Anna e Roberto erano visibilmente sollevati nel constatare che era andato tutto bene e ormai i loro dubbi nei confronti di Takashi si potevano dire totalmente dissolti.

Laura venne informata dalla madre che il dottor Busatti l'aveva cercata durante la sua assenza e che sarebbe passato l'indomani per sincerarsi delle sue condizioni di salute.

La ragazza non era troppo contenta di rivedere il dottore. Non che non le fosse simpatico. Solo, le faceva tornare in mente i giorni, per niente piacevoli, che aveva passato in ospedale.

Il dottor Daniele Busatti arrivò puntuale come annunciato e dopo una veloce visita medica, Laura lo invitò in salotto a bere un caffè.

“Allora, dottore, come sto?” gli domandò Laura con un tono di voce scherzoso.

“Direi che andiamo benissimo. Ma preferirei che lasciassimo perdere il dottore. Chiamami Daniele.”

“D'accordo, Daniele.”

“Per quanto riguarda i postumi della sparatoria, ormai sei completamente guarita e, anzi, ti vedo raggiante.”

“Questo è merito della vacanza da cui sono appena tornata.”

“Tua madre mi ha detto che eri in compagnia di amici...”

“Sì, amici che ho conosciuto da poco.”

Laura non aggiunse altro. Non le andava di parlare a Daniele di Takashi. Aveva l'impressione che l'uomo non fosse lì semplicemente nelle vesti di dottore. Tanto per cominciare aveva voluto che si dessero del tu e poi non la smetteva di fissarla.

Parlarono ancora per una decina di minuti e poi Daniele si congedò, raccomandando a Laura di chiamarlo se non si fosse sentita bene; in fondo il ritorno al lavoro avrebbe potuto stancarla.

A Laura sembrò che il dottore stesse cercando un pretesto per rivederla, ma lei si limitò a rispondergli, forse un po' troppo bruscamente, che sperava di non dover avere più niente a che fare con gli ospedali per un bel po' di tempo.

Il giorno dopo, Laura ripensò alla visita di Daniele Busatti.

Non si poteva dire che non fosse un bel ragazzo, ma in ogni caso non era il suo tipo.

E poi, da quando aveva conosciuto Takashi, a Laura tutti gli altri uomini sembravano insignificanti.

Non voleva che Daniele si illudesse sul suo conto, ma come farglielo capire senza ferirlo? A Laura, adesso che ci pensava meglio, venne in mente che Valeria, l'infermiera che si era presa cura di lei, sembrava avere una cotta per il dottore.

Valeria le aveva lasciato il suo numero di telefono, dunque Laura decise di chiamarla per parlarle di Daniele.

Erano le nove di sera quando le telefonò e la ragazza, che era appena tornata dal lavoro, fu molto felice di risentire Laura e di sapere che era stata in vacanza.

“Sai, Valeria, ieri ho ricevuto una strana visita.”

“Penso di sapere a cosa ti riferisci. Il dottor Busatti mi aveva detto che sarebbe passato a vedere come stavi.”

“Infatti, ma ho avuto l'impressione che Daniele avesse un secondo fine.”

“Ah sì?” commentò Valeria. A Laura sembrò di cogliere una nota di fastidio nella sua voce.

“Proprio così. Credo che abbia in mente di rivedermi.”

“E tu che intenzioni hai?”

“Beh, sono molto riconoscente a Daniele, visto che è stato lui a togliermi quella pallottola... Ma è tutto qui.”

“Non sei interessata a lui?” chiese incredula Valeria.

“In questo momento c'è una persona molto speciale nella mia vita, e non è certo Daniele. Non considerarmi un'impicciona, ma in ospedale ho notato come lo guardavi e com'era la tua espressione quando parlavi di lui...”

Valeria sospirò.

“A quanto pare non sono riuscita a nascondere...”

Dunque Laura aveva visto giusto.

“Invece ci sei riuscita anche troppo bene. Forse dovresti farti avanti con lui...”

“Ma sei pazza? Non ne avrei mai il coraggio. Oltretutto proprio adesso che lui è interessato a te...”

“Non vorrei sembrarti egoista, ma forse possiamo aiutarci a vicenda. Oggi l'ho trattato piuttosto freddamente, ma non so se Daniele ha capito che lo considero solo un amico. Se insisterà dovrò parlargli apertamente, ma immagino ne soffrirebbe; se invece conoscesse i tuoi sentimenti smetterebbe di pensare a me...”

“Non lo so... Non credo che avrò mai il coraggio di dirgli quello che provo per lui...”

“Penso che potresti farglielo capire anche senza parlargli...”

“Ci penserò. Intanto grazie per la tua telefonata.”

“Figurati. Se Daniele si farà ancora vivo con me te lo farò sapere.”

“D'accordo. E auguri per il tuo uomo misterioso.”

Valeria aveva proprio ragione.

Laura, nonostante ora sapesse tutto di lui, continuava a vedere Takashi circondato da un alone di mistero.

Forse era anche questo ad attrarla tanto in lui.

Se avesse parlato con qualcuno di quello che le stava succedendo l'avrebbero presa per pazza: ignorava totalmente un giovane e bel dottore, mentre perdeva la testa per un altro giovane altrettanto affascinante, che però era un criminale...

Almeno davanti alla legge.

Aveva riflettuto molto da quella sera in cui Takashi le aveva raccontato tutta la sua vita.

Le sembrava ancora di sentire la voce del giovane rotta dall'emozione mentre le parlava della sua infanzia non certo felice.

Laura non era riuscita a trattenere le lacrime e aveva pianto per quel bambino.

Provava un'immensa tristezza se ripensava agli eventi che avevano preso avvio dalla malattia di Takashi, e che avevano fatto sì che lui diventasse quello che era diventato. Uno yakuza.

Takashi non aveva avuto scelta. Le circostanze in cui si era trovato avevano plasmato la sua vita.

Laura era convinta che il giovane, anche se lo avesse voluto, non avrebbe potuto tornare indietro e ricostruirsi un'esistenza normale.

Anche perché quella era l'unica vita che conosceva e per lui era del tutto normale.

Ma allora che futuro poteva esserci per loro due?

Laura non poteva saperlo, ma una cosa sapeva con certezza: ormai il suo destino era legato indissolubilmente a quello di Takashi.

Niente e nessuno avrebbe potuto più separarli.

Guido bussò alla porta dell'ufficio dell'ispettore Sacchi e, dopo l'invito di quest'ultimo, entrò e prese posto in una delle sedie che si trovavano di fronte alla scrivania.

“Buongiorno, Siviera. C'è qualche problema?” esordì Sacchi.

“Non proprio, ispettore. Ma ieri sera, tornato a casa dal lavoro, mi è tornato in mente il caso Cortesi...”

“Sì, mi ricordo.” annuì Sacchi “Un asiatico aveva sparato in mezzo alla folla ed era rimasta ferita una ragazza.”

“Ebbene, ispettore, io vorrei chiederle di rimettermi al lavoro su quella vicenda. Stando alle testimonianze, i veri destinatari dell'uomo che ha sparato erano i tre asiatici presenti sulla scena del crimine: se solo riuscissi a rintracciarli potrei forse scoprire qualcosa di grosso.”

L'ispettore, un uomo sui quarant'anni leggermente sovrappeso, rivolse a Guido uno sguardo freddo.

“Siviera, il suo senso del dovere è encomiabile, ma devo purtroppo informarla che ormai il caso Cortesi è stato archiviato. Visto che nel

corso delle indagini preliminari non è stato possibile individuare la persona che aveva sparato, il Pubblico Ministero ha richiesto al Giudice per le Indagini Preliminari l'archiviazione per mancata identificazione dell'autore del reato. Archiviazione che il G.I.P. ha accolto pronunciando un decreto motivato."

Guido rimase in silenzio alcuni secondi. Non aveva previsto che il caso fosse stato già archiviato, ma questo non cambiava niente.

"Capisco, ispettore. Ma comunque, in presenza dell'esigenza di nuove investigazioni, è sempre possibile la riapertura delle indagini preliminari."

"Sono forse emersi nuovi elementi?"

"No, ma come le dicevo, secondo me..."

"Siviera, deve rendersi conto che il G.I.P. non riaprirà mai il caso Cortesi solo perché lei ha qualche nebuloso sospetto che possa nascondere qualcosa di sensazionale."

"Me ne rendo conto, ma se solo lei mi lasciasse svolgere delle ulteriori indagini..."

"Le ripeto che non c'è ragione per continuare ad ostinarsi su questa faccenda. Abbiamo svolto tutte le indagini possibili immaginabili, senza trovare la minima traccia dell'asiatico che ha sparato e degli altri tre che erano presenti sul luogo del crimine. A questo punto, l'unica cosa sensata da fare è dimenticarsene e occuparci di qualcosa di più importante. Sono stato chiaro, Siviera?"

"Chiarissimo, ispettore."

Guido, uscendo dall'ufficio di Sacchi, aveva il morale a terra. Aveva veramente sperato che l'ispettore gli permettesse di riprendere in mano il caso Cortesi.

Ma non era ancora tutto perduto.

Avrebbe lasciato passare qualche giorno, e poi si sarebbe messo in ferie.

Avrebbe portato avanti le indagini per conto suo, dimostrando a Sacchi che si sbagliava.

Guido era convinto che quella fosse l'occasione che stava aspettando e non aveva nessuna intenzione di lasciarsela sfuggire.

Anche a costo di disubbidire ad un suo superiore.

Il volto dell'ispettore Sacchi rimase accigliato per diversi minuti dopo che Guido fu uscito.

Siviera, fin dall'inizio, si era dimostrato un tipo tenace e testardo.

Sicuramente gli aveva bruciato parecchio il fatto di non essere riuscito a risolvere il caso Cortesi che, fra l'altro, era il primo caso veramente importante che gli passasse per le mani.

Sacchi si chiese se l'istinto di Guido avesse visto giusto.

Ma se anche fosse stato così, non avevano in mano elementi sufficienti per proseguire le indagini: insistere sopra avrebbe significato unicamente accumulare una buona dose di frustrazione.

L'insistenza di Siviera, rifletté Sacchi mentre l'espressione sul suo volto si distendeva, aveva dimostrato che il vice ispettore era un buon elemento.

Sacchi ne era sicuro: Guido avrebbe fatto molta strada.

8. Weekend in collina

Takashi non vedeva Laura da quando erano tornati dalla vacanza alle isole Samoa.

Il giovane era stato impegnato in una serie di affari in giro per l'Italia e aveva sentito la ragazza solo al telefono.

Quando finalmente era riuscito a liberarsi, aveva accettato l'invito di Laura di trascorrere un weekend a casa sua, in campagna.

Così, un sabato mattina, uno dei primi giorni d'estate, lui, Kamon e Hisao, ai quali era stato esteso l'invito, erano arrivati a casa della ragazza, trovandola nell'orto a raccogliere verdure per il pranzo.

Takashi e Laura si erano abbracciati a lungo e poi erano entrati tutti e quattro in casa, dove erano stati accolti calorosamente dai genitori e dal fratello di Laura.

Stefano, a malincuore, si era ritirato quasi subito in camera sua a studiare: doveva infatti sostenere la maturità scientifica e la settimana successiva ci sarebbero stati gli esami scritti.

Dopo aver parlato un po' del non molto entusiasmante ritorno al lavoro di Laura ed aver ricordato con nostalgia le isole Samoa, Anna e Roberto annunciarono che sarebbero andati a fare un giro al mercato in un paese vicino, chiedendo se qualcuno li voleva accompagnare.

Kamon e Hisao, dopo essersi scambiati uno sguardo complice, accettarono di buon grado: era evidente che avevano colto al volo l'occasione di poter lasciare soli Laura e Takashi.

La ragazza a questo punto propose al giovane di fare una passeggiata nei prati che circondavano la casa: ne avrebbero potuto approfittare per raccogliere fragole selvatiche, che in quella stagione erano in piena maturazione.

Dopo aver camminato un po', Laura e Takashi si sedettero all'ombra di una pianta di albicocche e rimasero in silenzio a contemplare lo splendido paesaggio che li circondava: il sole, che non era ancora troppo caldo, inondava con il suo tepore le colline circostanti in piena fioritura e tutta la campagna era immersa in una calma quiete che sembrava dover durare per sempre...

Era domenica sera e l'indomani mattina Takashi, Kamon e Hisao sarebbero tornati a Milano.

Il giovane giapponese si trovava fuori in cortile, dove era uscito per osservare le stelle.

Aveva trascorso due giorni meravigliosi in compagnia di Laura e dei genitori e del fratello di lei. E sapeva che lo stesso valeva per Kamon

e Hisao. Se ne era reso conto osservando i due giovani mentre camminavano con lui e Laura per prati e boschi, mentre erano a tavola con la famiglia Cortesi, mentre insegnavano alcune mosse di arti marziali a Stefano quando quest'ultimo si concedeva una pausa dallo studio.

Takashi era felice di aver potuto regalare a Kamon e Hisao qualche ora di spensieratezza e puro divertimento. La loro vita, al pari della sua, non era affatto facile. Ogni giorno erano esposti a mille pericoli e non potevano mai abbassare la guardia.

Lui, Kamon e Hisao dovevano cogliere al volo ogni attimo di felicità che veniva loro offerto, perché poteva anche essere l'ultimo.

Takashi sentì avvicinarsi qualcuno alle spalle e si voltò di scatto.

“Questa sera c'è un cielo meraviglioso, non è vero?” gli domandò il padre di Laura avvicinandosi.

“Sì, è davvero meraviglioso.” annuì il giovane “A Milano è impossibile godere di un simile spettacolo...”

“Beh, quando ne senti la mancanza puoi venire a trovarci... Tu, Kamon e Hisao siete i benvenuti.”

“La ringrazio. Lei e la sua famiglia siete veramente molto gentili.”

“Sono io che devo ringraziare voi. Laura è tornata dalla vostra vacanza in forma splendida. Si è ripresa perfettamente dalla brutta avventura che ha vissuto.”

“Sì, è vero, e ne sono molto felice. Certo, non potrà mai dimenticare quello che è successo, ma in ogni caso ha riacquisito la sua serenità e ora può riprendere la vita di prima.”

Roberto rimase alcuni secondi in silenzio.

“C'è una cosa di cui ti volevo parlare, Takashi.”

Il giovane sentì accelerare i battiti del proprio cuore.

Che il padre di Laura avesse dei sospetti su di lui?

“Di che si tratta?” domandò Takashi cercando di mantenere un tono di voce fermo.

“Ecco... Quando ci siamo conosciuti ero un po' sospettoso nei tuoi confronti e immagino che tu te ne sia accorto...”

“E' perfettamente comprensibile, viste le circostanze in cui ho incontrato sua figlia.” commentò Takashi imponendosi di mantenere la calma “Un asiatico che spara nella folla... Laura che viene colpita... Altri asiatici che si trovano sul posto, forse le possibili vittime... Ancora un asiatico, un giapponese, che presta soccorso alla ragazza... Se fossi in lei anch'io avrei dei sospetti sul mio conto...” sorrise Takashi.

“Ti ringrazio per la tua comprensione, ma vorrei ugualmente scusarmi con te, per aver pensato chissà cosa sul tuo conto...”

Dunque il padre di Laura era totalmente all'oscuro della sua vera identità.

Ma allora perché Takashi non si sentiva sollevato?

“Non si deve affatto scusare. In fondo anche adesso non mi conosce poi così bene...”

Mentre pronunciava quelle parole, la voce di Takashi aveva un tono come di rimpianto.

“E’ vero. Non so tutto di te,” convenne Roberto “ma per quello che ho potuto vedere fino a questo momento, posso dire che sei un giovane serio e responsabile, di cui so di potermi fidare.”

Takashi, in quel momento, provò l’impulso irrefrenabile di gridare al padre di Laura tutta la verità. Che non era affatto il bravo ragazzo che lui immaginava. Che era un criminale, uno yakuza. Che le sue mani erano sporche di sangue...

Ma Roberto, se anche si sbagliava sulla vera identità del giovane, su una cosa aveva ragione: Takashi non avrebbe mai, per nessuna ragione al mondo, tradito la fiducia che Laura e la sua famiglia avevano riposto in lui.

Quella ragazza gli aveva salvato la vita e lui aveva un debito verso di lei. L’unico modo in cui sentiva di poterlo ripagare era vegliare su Laura e la sua famiglia, qualunque cosa fosse successa.

Lo promise a se stesso e uno yakuza manteneva sempre le sue promesse, anche a costo della vita.

Roberto gli appoggiò una mano sulla spalla.

“Rientriamo? Gli altri si staranno chiedendo che fine abbiamo fatto.”

“Sì, rientriamo.” annuì il giovane sorridendo.

Forse non quella sera, ma Takashi sapeva che un giorno avrebbe dovuto raccontare alla famiglia di Laura tutta la verità sul suo conto.

Era passato qualche giorno da quando era stato ospite a casa di Laura, e Takashi si trovava nel salotto del suo attico.

In quel momento stava sorseggiando un brandy e osservava le mille luci della Milano notturna. Takashi non poté fare a meno di pensare che quella vista, anche se suggestiva, non era minimamente paragonabile allo splendido cielo stellato che si poteva ammirare dalla casa di campagna di Laura.

Questo pensiero lo portò a riflettere su loro due.

Fin dal primo momento in cui l’aveva vista, Takashi aveva avuto come il presentimento che Laura sarebbe entrata nella sua vita e che fra di loro si sarebbe instaurato un forte legame.

E man mano che conosceva meglio la ragazza e passava del tempo con lei, il giovane si rendeva conto di quanto avesse avuto ragione.

Lui e Laura si erano subito trovati a loro agio in compagnia l'uno dell'altra e durante la vacanza alle isole Samoa la loro amicizia si era cementata.

Takashi sapeva che se avessero continuato a frequentarsi, avrebbero finito per innamorarsi. E anzi aveva la sensazione che Laura lo considerasse già molto di più che un semplice amico.

Anche per lui sarebbe stato molto facile innamorarsi della ragazza.

Si chiese se non dovesse impedire tutto questo.

Laura era una persona meravigliosa e Takashi non voleva farla soffrire. E Laura avrebbe inevitabilmente sofferto, visto qual era il lavoro del giovane... Come avrebbero sofferto i familiari di lei quando avessero saputo che Takashi era uno yakuza...

Ma ormai era troppo tardi per tornare indietro.

Takashi avrebbe dovuto tirarsene fuori molto tempo prima.

Non sarebbe mai dovuto andare a trovare Laura dopo la sparatoria.

Avrebbe dovuto seguire il consiglio di Kamon e Hisao e dimenticare Laura e tutto quello che era successo.

Ma quando si era ritrovato fra le braccia quella ragazza ferita, dentro di lui era scattato qualcosa.

E poi in compagnia di Laura e della sua famiglia si era sentito come se fosse tornato a casa.

Certo Kamon e Hisao erano come una famiglia per lui, ma non era la stessa cosa.

Laura, Anna, Roberto e Stefano erano persone normali e quando era con loro avvertiva un calore umano che ormai non sentiva più da anni.

Ma allora che cosa doveva fare?

Era ancora in tempo a lasciare Laura: lei forse lo avrebbe odiato, ma poi avrebbe finito per dimenticarlo e si sarebbe rifatta una vita accanto ad un ragazzo come tutti gli altri.

Ma Takashi non poteva farlo. Non poteva andare contro quello che gli diceva il suo cuore.

E poi, in fondo, che importanza aveva il fatto che lui fosse uno yakuza?

Takashi non avrebbe mai immischiato Laura e la sua famiglia nei suoi affari, dunque non poteva succedere loro niente di male.

Era il primo pomeriggio di un venerdì di metà luglio e il dottor Daniele Busatti si era appena svegliato da otto ore di sonno consecutive, le quali a loro volta erano state precedute da trentasei ore passate in ospedale.

Non dovendo tornare al lavoro fino alla tarda mattinata di domenica, salvo naturalmente qualche emergenza, Daniele pensò di telefonare a

Laura.

A dire la verità, l'ultima volta che l'aveva vista, la ragazza si era mostrata un po' fredda nei suoi confronti, ma Daniele pensava che si trattasse soltanto di cautela: probabilmente Laura non voleva esporsi troppo, non sapendo quali fossero esattamente le intenzioni del dottore.

Dunque toccava a lui fare il primo passo.

Daniele compose il numero di telefono di Laura e dopo quattro o cinque squilli rispose il padre; lui chiese della ragazza, ma sfortunatamente l'uomo riconobbe la voce del dottore. Daniele, cercando di inventarsi una scusa plausibile per la sua telefonata, disse a Roberto che si stava recando dalle loro parti per visitare un uomo che aveva operato un paio di mesi prima e propose di fare un salto anche a casa di Laura per vedere come stava. Il padre della ragazza si mostrò d'accordo, anche se a Daniele sembrò di percepire una nota di sorpresa nella sua voce. Non che gliene importasse molto di che cosa pensava di lui Roberto, pensò il dottore riattaccando il telefono.

Due ore dopo, il dottor Busatti stava percorrendo la strada di collina che portava alla casa di Laura e già pregustava il tempo che avrebbe trascorso in sua compagnia; dopo aver chiacchierato un po', pensava di invitarla a cena in un delizioso ristorantino che aveva scoperto in un paese poco distante.

Quando arrivò davanti alla casa, Daniele notò che era già parcheggiata una costosa e fiammante automobile e immaginò si trattasse di parenti in visita, o qualcosa del genere.

Stava per scendere, quando vide avvicinarsi un paio di persone da una stradina di campagna. Erano un uomo e una donna e quando furono più vicini, Daniele si accorse che si trattava di Laura e di un giovane sui trent'anni. Dal momento che non lo avevano visto, il dottore li osservò meglio, e non poté fare a meno di notare il fisico atletico dell'uomo e il bel volto dai lineamenti orientali.

Daniele sentì una fitta di gelosia: Laura e lo sconosciuto parlavano e ridevano e sembravano molto affiatati.

Pensò di andarsene, ma ormai aveva annunciato il suo arrivo e se non si fosse presentato avrebbe destato qualche sospetto, soprattutto nel padre di Laura; ora Daniele si sentiva arrabbiato a morte con lui: avrebbe anche potuto avvertirlo che avevano ospiti. Ma in fondo l'uomo non poteva immaginare che la visita del dottore avesse un risvolto romantico.

Daniele comunque voleva vedere da vicino quell'asiatico e rendersi conto del legame esistente fra lui e Laura.

Il dottore dunque prese la sua valigetta e scese dall'automobile,

assumendo l'aria più professionale di cui era capace: Laura avrebbe dovuto pensare che era lì unicamente nei panni del chirurgo premuroso che, dopo averle salvato la vita, si assicurava ora che fosse completamente guarita.

Suonò il campanello e venne ad aprirgli la madre di Laura, che lo accompagnò in casa.

Entrato nel salotto, Daniele si stupì nel trovare più persone di quante si aspettasse: Laura e l'asiatico erano seduti vicinissimi, lei su una poltrona e lui sul relativo bracciolo destro, e parlavano sorridendosi; il padre della ragazza era invece seduto sul divano, in compagnia di altri due giovani dai tratti orientali, e tutti e tre erano impegnati in una fitta conversazione.

La madre di Laura, vedendo che il dottore esitava, lo spinse verso il centro della stanza e lo presentò agli ospiti.

Daniele venne così a sapere che il ragazzo che non si staccava da Laura era un uomo d'affari giapponese che rispondeva al nome di Takashi Noyama; gli altri due, Kamon e Hisao, erano rispettivamente il suo autista e il suo segretario personale. La madre di Laura spiegò al dottore che Takashi aveva soccorso la figlia subito dopo che le avevano sparato e che da allora i due giovani erano diventati ottimi amici.

Daniele visse l'ora che seguì come un incubo: dopo una breve visita medica, al termine della quale confermò a Laura che godeva di ottima salute, fu praticamente costretto dalla madre della ragazza a fermarsi a mangiare una fetta di torta e bere una bibita fresca.

Cercò di apparire disinvolto e di prendere parte alla conversazione, ma in realtà non vedeva l'ora di andarsene. In ogni occhiata che Laura e Takashi si scambiavano leggeva un messaggio d'amore e questo faceva montare dentro di lui un'ondata di gelosia dietro l'altra.

Finalmente riuscì a prendere congedo e, una volta in auto, guidò come un automa fino a Milano.

Si risosse dal torpore in cui era caduto solo quando parcheggiò l'automobile sotto il palazzo dove abitava e si stupì di non aver provocato nessun incidente durante il percorso.

Daniele si sentiva il cuore in pezzi.

Tutti i suoi sogni erano appena stati brutalmente infranti.

9. Sospetti

Il Dottor Busatti trascorse tutto il sabato e la prima mattina di domenica rinchiuso nel suo alloggio, pensando a quello che era successo nel pomeriggio di venerdì, quando aveva fatto l'imprevista conoscenza di Takashi Noyama.

In effetti, Daniele pensò soprattutto a Takashi, e più ci pensava più si convinceva che quel tipo non gli piaceva affatto e che in lui c'era qualcosa di strano.

Si chiese come mai Takashi lo insospettisse tanto.

Certo lo aveva molto irritato vederlo così in intimità con Laura, ma non si trattava solo di questo.

E non si trattava nemmeno del fatto che fosse giapponese.

Daniele ripensò alle parole della madre di Laura. La donna aveva raccontato che Takashi aveva soccorso Laura quando la ragazza era stata ferita da quel colpo di pistola.

Ecco una cosa che non quadrava: se Takashi si era preso tanta pena per soccorrere una sconosciuta, perché poi non era andato a trovarla in ospedale? E Daniele sapeva per certo che Takashi non si era fatto vedere: anche se il dottore non fosse stato presente, Valeria glielo avrebbe riferito. E se a Takashi non fosse importato nulla di Laura non l'avrebbe poi rintracciata in seguito.

Dunque c'era un primo interrogativo: perché Takashi non era andato a trovare Laura in ospedale?

Poteva anche esserci una spiegazione ragionevole: forse non voleva infastidire Laura e la sua famiglia in un momento così delicato e aveva deciso di farsi vivo solo quando la ragazza fosse tornata a casa completamente guarita.

Ma Daniele non poté fare a meno di pensare che nei giorni in cui Laura era ricoverata, l'ospedale pullulava di poliziotti.

Era possibile che Takashi avesse qualche motivo per non voler incontrare la Polizia?

Daniele non credeva che quell'ipotesi fosse molto credibile: da quello che aveva sentito a casa Cortesi, Takashi era un importante uomo d'affari. Il giovane su questo non aveva mentito: Daniele, il venerdì sera, appena tornato da casa di Laura, aveva cercato sulla guida del telefono il nome della società di cui Takashi aveva detto di essere Presidente; aveva composto il numero, sperando che ci fosse ancora qualcuno visto che erano quasi le sei, e gli aveva risposto una segretaria; Daniele aveva cercato un pretesto per farsi dire chi era il Presidente, ed era risultato che questi rispondeva al nome di Takashi

Noyama.

Ma tralasciando la mancata visita in ospedale di Takashi e le sue motivazioni, c'era un altro fatto strano.

Perché mai Takashi il venerdì pomeriggio era a casa di Laura in compagnia dell'autista e del segretario?

Non avrebbe dovuto trovarsi al lavoro, visto che era un manager in carriera?

Forse si era preso qualche ora di relax, ma allora perché si era portato dietro anche il segretario? Passi l'autista, ma il segretario? Sebbene si trattasse del suo segretario personale, non aveva senso.

Forse Takashi si era recato dalle parti della casa di Laura per motivi di lavoro, e allora si spiegava la presenza del segretario.

Ma non era un'ipotesi molto plausibile.

Daniele si chiese come mai gli stavano venendo tutti quei sospetti nei confronti di Takashi.

Perché voleva giustificare in qualche modo la gelosia che provava nei suoi confronti?

No, c'era dell'altro.

Ripensò a venerdì pomeriggio e rivide lo sguardo freddo del giovane e raffinato orientale.

L'istinto del dottore, lo stesso istinto che lo guidava nel suo lavoro, ora gli diceva che Takashi Noyama non era quello che sembrava.

Daniele era sicuro che Takashi nascondesse qualcosa.

Normalmente non ficcava il naso in cose che non lo riguardavano, ma questa volta era diverso.

Se Takashi era un poco di buono, l'incolumità di Laura poteva essere in pericolo ed era dovere di Daniele impedire che questo accadesse.

Il dottore guardò l'orologio: entro un'ora doveva essere in ospedale, ma il giorno dopo alle quindici era libero e decise che avrebbe fatto una visitina alla società di Takashi, naturalmente facendo bene attenzione a non farsi riconoscere.

Il dottor Busatti, appena uscito dal parcheggio dell'ospedale, si diresse alla sede della società di cui Takashi era Presidente. Posteggiò in una via laterale, da dove poteva vedere l'ingresso senza essere visto, e attese.

Non sapeva bene nemmeno lui che cosa stava aspettando e che cosa poteva sperare di scoprire.

Dopo un'ora, durante la quale aveva mangiato un panino e bevuto una lattina di birra, iniziò ad annoiarsi. In quel lasso di tempo erano uscite ed entrate diverse persone, ma nessuna di sua conoscenza.

A quel punto Daniele si dette dello stupido per aver tralasciato un

particolare importante: di sicuro la società doveva avere un parcheggio privato, visto che occupava un intero palazzo. Daniele mise in moto l'automobile e dopo aver girato un po' per l'isolato si fermò in un'altra via laterale, da dove poteva osservare il retro del palazzo. Come aveva previsto c'era un ingresso che immetteva nel parcheggio sotterraneo.

Daniele attese, certo che se Takashi fosse uscito, sarebbe passato da lì. Dovette aspettare due ore, ma poco dopo le sei vide uscire la stessa automobile che era parcheggiata davanti alla casa di Laura il venerdì precedente. Di fianco all'autista era seduta un'altra persona, ma non riuscì a riconoscerla: era troppo lontano e poi gli orientali si assomigliavano tutti. Comunque il dottore immaginò si trattasse di Takashi e del suo autista Kamon.

Daniele mise in moto e, tenendosi a una certa distanza, iniziò a seguire l'automobile. Rischiò di perderla parecchie volte, ma il traffico caotico non le permetteva di andare troppo veloce e riuscì sempre a ritrovarla. Dopo una mezz'ora arrivarono sul retro di un palazzo del centro storico, e l'automobile entrò in un altro parcheggio sotterraneo. Daniele si fermò a poca distanza e aspettò. Pochi minuti dopo vide accendersi le luci nell'attico all'ultimo piano. A quel punto Daniele scese dall'automobile e si diresse a piedi all'entrata dell'edificio; il portone era chiuso, ma a lui bastava leggere i nomi scritti di fianco ai campanelli. Dopo aver avuto la conferma che cercava, tornò all'automobile, osservando fra sé e sé che Takashi Noyama viveva davvero in un bel posticino.

Il dottore attese ancora per un po', ma non vide uscire l'autista. Questo era strano. Non avrebbe dovuto tornare alla sede della società, dopo avere portato a casa il principale? Forse se ne era andato in quei pochi minuti che lui aveva impiegato per recarsi a leggere il nome di Takashi. Per la seconda volta nell'arco della giornata, Daniele si dette dello stupido: prima di andare a controllare i nomi sui campanelli, avrebbe dovuto aspettare che l'uomo se ne andasse; aveva rischiato di farsi vedere, e inoltre ora non sapeva se l'autista era tornato alla società o era ancora nel palazzo. Se l'ultima ipotesi era vera, che cosa ci faceva ancora lì? Possibile che vivesse anche lui nello stesso palazzo del suo capo? Oltre a quello di Takashi non c'erano altri nomi giapponesi sui campanelli, ma l'autista poteva benissimo abitare nell'attico di Takashi. O forse si era solo trattenuto a bere qualcosa? Non era impossibile che fossero amici, visto che erano due connazionali in un Paese straniero...

Il dottore rimase appostato ancora un paio d'ore, ma non vide altri movimenti. A questo punto pensò che per quella sera poteva anche

smetterla di giocare all'investigatore privato.

Mentre guidava verso il suo appartamento, Daniele decise che nei giorni successivi avrebbe continuato a pedinare Takashi e i suoi amici. Si rendeva però conto che doveva apportare qualche piccolo cambiamento.

Non poteva continuare a seguirli in auto: prima o poi lo avrebbero scoperto. Pensò poi di limitare le sue indagini all'abitazione di Takashi; se anche l'uomo nascondeva qualcosa, la società doveva comunque essere pulita.

Il pomeriggio successivo avrebbe fatto un giro nei dintorni dell'abitazione di Takashi: se era fortunato sarebbe riuscito ad affittare una stanza, dalla quale avrebbe potuto spiare il giapponese senza venire scoperto.

Il dottor Busatti, mentre si avvicinava l'ora di uscita dall'ospedale, sentiva crescere in sé un misto di eccitazione e paura.

Nei giorni precedenti Daniele aveva preso in affitto un monolocale situato al secondo piano di una palazzina che sorgeva nello stesso quartiere in cui abitava Takashi Noyama.

L'attico del giapponese si trovava ad un centinaio di metri di distanza e per poter osservare meglio i suoi movimenti, Daniele aveva portato nel minuscolo appartamento il telescopio che i suoi genitori gli avevano regalato anni prima, quando andava ancora al Liceo.

Questa sua nuova occupazione di investigatore privato improvvisato lo avrebbe costretto a trasferirsi nello scomodo monolocale, visto che intendeva occupare ogni momento libero del suo tempo a sorvegliare Takashi. Doveva anche mettere in conto qualche ora di sonno in meno e una riduzione delle uscite con gli amici, ma questi sacrifici non gli pesavano.

Daniele era convinto che se il giapponese aveva qualcosa da nascondere, lui lo avrebbe scoperto nel giro di poche settimane. O almeno lo sperava.

Dunque quella sera avrebbe iniziato la sorveglianza...

A quel pensiero si sentì percorrere la schiena da un brivido: non doveva assolutamente farsi scoprire, perché se Takashi era quello che gli suggeriva l'istinto, lui poteva essere in grave pericolo.

Daniele si riscosse da quei pensieri e, guardando l'orologio, si rese conto che il suo turno era finito da pochi minuti.

Dopo essersi cambiato si avviò all'ascensore, imbattendosi in Valeria.

“Niente straordinari oggi, dottore?”

“No, fortunatamente è tutto tranquillo.”

“Buona serata, allora.”

“Grazie, Valeria, ci vediamo domattina.” si congedò il dottore sorridendo.

Mentre aspettava l'ascensore, Daniele seguì con lo sguardo l'infermiera.

Da qualche giorno a quella parte aveva notato che Valeria era più premurosa del solito nei suoi confronti. Ma questo, pensò il dottore, probabilmente era un riflesso al suo comportamento. Daniele, infatti, da quando aveva deciso di tenere d'occhio Takashi, si sentiva più di buon umore del solito e, di conseguenza, era anche più gentile con le persone che lavoravano con lui.

E la sua euforia era pienamente giustificata: se tutto fosse andato come credeva, avrebbe assicurato un criminale alla giustizia e avrebbe avuto una concreta possibilità di conquistare la ragazza di cui era innamorato.

Erano passate tre settimane da quando il dottor Busatti aveva iniziato a tenere sotto controllo Takashi Noyama.

I primi giorni era stato tutto molto eccitante: precipitarsi nel monolocale appena uscito dall'ospedale... Tenere d'occhio con il telescopio ogni mossa di Takashi... Mangiare in fretta un panino per non rischiare di perdere qualche movimento importante...

Passata una settimana, però, Daniele aveva iniziato a rendersi conto di quanto potesse essere noioso il lavoro di un investigatore privato o di un detective della Polizia.

Certo aveva saputo fin dall'inizio che non c'erano molte probabilità di scoprire qualcosa di eclatante già dai primi giorni, e dunque si era armato di pazienza, confidando che se Takashi aveva qualcosa da nascondere, prima o poi avrebbe fatto un passo falso.

Ora, dopo essere rimasto appostato così tanti giorni in quel monolocale, e dopo aver anche seguito in auto Takashi diverse volte, Daniele iniziava a disperare di riuscire a cogliere il giapponese in flagranza di reato.

Se Takashi era un poco di buono doveva essere un professionista. O forse era Daniele a non essere molto abile nel lavoro di pedinamento e sorveglianza.

Ma anche se non aveva scoperto niente di compromettente sul conto del giapponese, Daniele aveva comunque notato qualcosa di strano.

Quello che lo insospettiva di più era che Kamon e Hisao sembravano seguire Takashi come ombre, in qualunque luogo si recasse. Non si limitavano poi ad accompagnarlo a casa, ma si trattenevano a lungo da lui.

Quest'ultimo fatto poteva avere una spiegazione nel caso in cui i due

giovani vivessero nello stesso palazzo di Takashi, ma Daniele non era riuscito a scoprirlo.

D'altronde, fra i turni all'ospedale e le ore che se ne andavano con il sonno, Daniele non faceva certo un lavoro di sorveglianza a tempo pieno, e di conseguenza non poteva seguire tutti i movimenti di Takashi e dei suoi amici.

Ma questo non toglieva che il comportamento di Kamon e Hisao fosse molto sospetto: se era giustificato che il Presidente di un'importante società giapponese si facesse accompagnare ovunque dal suo autista, quanto era giustificato che anche il suo segretario lo seguisse continuamente?

Daniele, però, a questo punto non poteva proseguire da solo.

Anche se avesse continuato a sorvegliare quei tre, dubitava di riuscire a scoprire ancora qualcosa di interessante. Senza contare che aumentavano le probabilità di venire scoperto.

Il dottore aveva già pensato al prossimo passo da compiere.

Quando Laura era stata ricoverata in ospedale aveva ricevuto la visita di un poliziotto. Era un vice ispettore e Daniele lo conosceva di vista per averlo già incontrato in ospedale un paio di volte, sempre in occasione di ferimenti che sembravano configurare un reato.

Il poliziotto probabilmente non conosceva Takashi, visto che il giapponese non era mai andato a trovare Laura in ospedale, ed era anche poco probabile che la ragazza avesse parlato di Takashi al vice ispettore; non c'era infatti motivo che Laura nutrisse dei sospetti sul conto di chi l'aveva soccorsa dopo il ferimento.

Dunque era dovere di Daniele, a questo punto, andare dal poliziotto per esporgli tutti i suoi dubbi e tutto quello che aveva scoperto fino a quel momento.

Era assolutamente sicuro che il vice ispettore avrebbe condiviso i suoi sospetti e avrebbe iniziato ad indagare.

Se Takashi Noyama era un criminale, allora aveva i giorni contati...

10. Si riaprono le indagini

Takashi non ricordava di essere stato tanto felice.

La splendida amicizia che lo legava a Laura si stava trasformando, a poco a poco, in un sentimento sempre più profondo.

Lui e la ragazza non avevano ancora parlato di quello che provavano l'uno per l'altra o di quello che poteva essere il loro futuro se avessero deciso di costruire qualcosa di serio.

Semplicemente, Laura e Takashi lasciavano che il tempo e il destino li guidassero nella direzione che entrambi sapevano essere inevitabile.

Anche senza dirsi niente, i due giovani sentivano che fra di loro c'era qualcosa di speciale.

Ci sarebbe stato tempo in seguito per analizzare i loro sentimenti reciproci e decidere qual era la soluzione migliore per entrambi. Per ora desideravano solo passare insieme ogni momento libero, godendo della presenza l'uno dell'altra: facevano lunghe passeggiate in campagna, si concedevano brevi vacanze durante il fine settimana o, quando tutto questo non era possibile, parlavano alla sera al telefono.

Ma se fra Laura e Takashi fosse sbocciato l'amore, non sarebbe stato facile per nessuno dei due.

Dunque forse era meglio che Laura non si innamorasse di lui, pensava a volte Takashi. Che vita avrebbe potuto avere al fianco di uno yakuza? Se anche la ragazza non lo considerava un criminale, e lui non si sentiva tale, era pur sempre questo che era Takashi agli occhi della legge: un criminale.

Poteva essere arrestato, poteva essere ucciso, e allora che ne sarebbe stato di Laura? Quanto avrebbe sofferto prima di riuscire a dimenticarlo e a ricostruirsi una vita normale? E ci sarebbe mai riuscita?

E quando i genitori e il fratello di Laura avessero scoperto chi era veramente Takashi, che cosa avrebbero fatto?

Fino ad ora lo avevano trattato come uno di famiglia, ma quando avessero saputo la verità, quale sarebbe stata la loro reazione?

Avrebbero cercato in ogni modo di allontanare Laura da lui? Oppure si sarebbero arrabbiati, ma alla fine lo avrebbero accettato?

Takashi aveva pensato a lungo a tutto questo.

Non esisteva una soluzione.

Non poteva uscire dalla Yakuza, e anche se avesse potuto non lo avrebbe fatto.

La Yakuza era la sua famiglia, era l'unica vita che conosceva.

No, per quanto riflettesse, Takashi non riusciva a trovare una

soluzione.

Non poteva andarsene ora, perché avrebbe comunque spezzato il cuore a Laura.

E poi non aveva diritto anche lui a un po' di felicità?

Non aveva diritto anche lui ad innamorarsi?

Fra lui e Laura stava nascendo qualcosa di troppo bello per spezzarlo.

Un giorno avrebbe parlato con i genitori di Laura, dicendo loro tutta la verità, e sentiva che potevano accettarlo per quello che era.

Takashi, nonostante tutti gli errori che aveva commesso nella sua vita, nonostante molte delle cose che aveva fatto sarebbero state considerate reati, nonostante tutto questo, in fondo non era un mostro.

Non aveva mai fatto del male a persone innocenti. Avrebbe preferito morire, piuttosto.

Si poteva dire lo stesso di chi pensava solo ad accumulare ricchezza e potere?

Takashi sentiva di avere dei principi e una morale più radicati rispetto a molte altre persone che vivevano nell'ambito della legalità.

Certo, Takashi correva più rischi di una persona con una vita e un lavoro normali, ma avrebbe protetto Laura e la sua famiglia.

Sì, per lui e Laura poteva esserci un futuro.

Potevano essere felici a dispetto di tutte le circostanze avverse.

Il vice ispettore Guido Siviera era di pessimo umore.

E come poteva essere altrimenti, visto che rientrava al lavoro dopo tre settimane di vacanza completamente sprecate?

In seguito all'invito, nemmeno troppo gentile, dell'ispettore Giuseppe Sacchi a desistere dal continuare ad indagare sul caso Cortesi, Guido, come programmato, si era messo in ferie. Poi, invece di andare a divertirsi su qualche isoletta tropicale, aveva continuato a lavorare a quella che considerava una vicenda più complicata di quanto non apparisse a prima vista.

Sfortunatamente, però, tutti i suoi sforzi si erano conclusi con un nulla di fatto. Nonostante avesse interrogato i suoi confidenti, oltre a decine e decine di persone appartenenti a tutte le comunità asiatiche presenti a Milano, non era riuscito a rintracciare né l'uomo che aveva sparato alla ragazza, né i tre orientali che potevano essere i possibili destinatari della pallottola. Era vero che possedeva solo l'identikit dell'asiatico e una sommaria descrizione degli altri tre uomini, ma inizialmente aveva sperato di riuscire a scoprire qualcosa.

E invece aveva fatto un buco nell'acqua.

Era frustrante dover lasciar perdere in quel modo, ma si rendeva conto che a quel punto era del tutto inutile continuare le indagini.

A quanto pareva l'ispettore Sacchi aveva avuto ragione fin dall'inizio. Così, quell'afoso lunedì mattina di agosto, quando un certo dottor Busatti chiese di parlare con lui, il vice ispettore Siviera non lo accolse con eccessivo entusiasmo.

Non appena si furono stretti la mano, Guido si accorse però di non trovarsi di fronte una faccia nuova. Poi si ricordò di aver già incontrato il dottore in due o tre occasioni, quando gli era capitato di recarsi in ospedale in seguito a ferimenti sospetti. L'ultima volta era stata proprio quando aveva seguito il caso di Laura.

"Dottor Busatti, che cosa posso fare per lei?"

"Verrò subito al dunque: lei ha indagato sulla sparatoria in cui è rimasta ferita la signorina Laura Cortesi, non è vero?"

"Sì, è così." rispose Guido, riflettendo su quella strana coincidenza: un uomo voleva parlargli di un caso che lui aveva appena deciso di archiviare definitivamente.

"E se non sbaglio non avete rintracciato l'uomo che ha sparato." continuò il dottore.

"E' così. Abbiamo indagato a lungo, ma purtroppo non avevamo sufficienti elementi per arrivare ad una conclusione positiva dell'indagine."

"Ma non le è sembrato che ci fosse qualcosa di strano in tutta quella faccenda?"

Guido sentì accendersi un campanello d'allarme. Allora non era soltanto lui a nutrire dei sospetti. Forse aveva visto giusto: quel caso apparentemente semplice nascondeva davvero qualcosa di grosso.

"Si spieghi meglio."

Il dottor Busatti si schiarì la gola.

"Beh, ho avuto in cura la signorina Cortesi fino alla sua completa guarigione e così ho avuto modo di riflettere su quanto le era successo. Per farla breve, ho notato alcuni particolari piuttosto strani."

"Vale a dire?"

"Sono venuto a sapere che la signorina, subito dopo essere stata colpita, è stata soccorsa da un giovane manager giapponese, Takashi Noyama, che però..."

"Un momento..." lo interruppe Guido "questo non mi risulta. La Cortesi non me ne ha parlato."

"Beh, non è un particolare così importante..."

"Invece è molto importante: sia la ragazza sia gli altri testimoni hanno detto che i possibili destinatari dell'uomo che ha sparato erano probabilmente tre asiatici. E se lei adesso mi dice che Laura è stata soccorsa da un giapponese, basta fare due più due: il giapponese deve per forza essere uno di quei tre asiatici."

“Non sapevo dei tre asiatici... Takashi dunque poteva essere il destinatario della pallottola... Allora, stando così le cose, Laura o i testimoni avrebbero dovuto parlarle di lui...”

“Si è svolto tutto molto in fretta...” rifletté ad alta voce il vice ispettore “La gente non nota particolari apparentemente insignificanti, ma che noi consideriamo invece molto determinanti. E poi quando siamo arrivati sul luogo dell’incidente, probabilmente qualche testimone se n’era già andato, come se ne erano già andati i tre asiatici... La signorina Cortesi, però, essendosi accorta che le possibili vittime erano asiatici, avrebbe dovuto riferirmi di essere stata soccorsa da un giapponese...”

Daniele rimase in silenzio e Guido notò che sembrava pensieroso.

Quel nuovo particolare di cui il dottore era venuto a conoscenza lo aveva chiaramente preoccupato.

Ma ora il vice ispettore voleva ascoltare per intero il racconto di Daniele e lo invitò a proseguire.

Il dottore parlò dunque a Guido di tutti i suoi sospetti: del fatto che Takashi non fosse andato a trovare Laura in ospedale, pur avendola soccorsa, salvo andare poi a farle visita a casa e stringere con lei una forte amicizia; di come Takashi fosse costantemente accompagnato in tutti i suoi spostamenti da autista e segretario personale, i quali trascorrevano anche parecchio tempo nel suo attico, se non abitavano addirittura con lui...

“E lei come sa tutte queste cose?” gli domandò il vice ispettore con un tono di voce quasi indispettito.

“Beh, ho pedinato Takashi e i suoi due angeli custodi.”

“E così si diverte a giocare all’investigatore privato?”

“Non mi fraintenda: non è una cosa che faccio abitualmente. Anzi, è la prima volta.”

“E come mai, tutto ad un tratto, le è venuta voglia di fare il detective?”

“Gliel’ho detto, certi particolari mi hanno incuriosito, e così ho deciso di indagare un po’.”

“Ma non le è nemmeno passato per la mente di rivolgersi prima a noi. Avrebbe potuto essere molto pericoloso.”

“Sono stato attento, e comunque adesso sono qui.”

“Le sono molto grato di averci finalmente reso partecipi delle sue intuizioni.” commentò sarcasticamente Guido.

Daniele sospirò.

“Vice ispettore, se non mi sono fatto vivo prima è perché volevo rendermi conto se i miei sospetti avessero qualche fondamento.”

“Mi scusi, dottore. Forse sono solo un po’ invidioso perché lei è arrivato dove non sono arrivato io.”

“Se ho scoperto qualcosa in più di lei è per puro caso: se non avessi fatto quella visita a Laura Cortesi e non avessi incontrato Takashi, adesso non sarei qui.”

“Già...” annuì Guido “Per concludere: che idea si è fatto di questi tre giapponesi?”

“Secondo me nascondono qualcosa. Io credo che Takashi Noyama non sia un semplice uomo d'affari. Sono convinto che la sua società sia solo una copertura.”

“Una copertura per che cosa? In fondo non è stato testimone di niente di illegale, a quanto mi ha raccontato.”

“E' vero, ma ci sono le stranezze di cui le ho parlato: di come Takashi ha evitato accuratamente voi poliziotti, del fatto che Kamon e Hisao lo seguono come ombre...”

“Per non parlare del fatto che Laura Cortesi non mi ha mai parlato di questo Takashi...”

“Forse non si è resa conto che era uno degli uomini a cui aveva mirato l'asiatico...” cercò di spiegare il dottore.

“O forse era una complice di Takashi...”

“E' assurdo: Laura ha conosciuto Takashi solo quando lui l'ha soccorsa. Al momento in cui lei le ha parlato in ospedale non c'erano stati altri contatti fra i due.”

“Potrebbe averla minacciata proprio mentre fingeva di soccorrerla, intimandole di non dire niente alla Polizia.”

“Non ha senso: ho visto Laura e Takashi e posso assicurarle che c'è del tenero fra quei due. Laura non si comporterebbe certo così se fosse stata minacciata. Se Takashi è un poco di buono, la ragazza ne è completamente all'oscuro.”

A Guido non sfuggì l'interesse che il dottor Busatti sembrava nutrire per Laura Cortesi.

E non era certo un interesse puramente professionale...

Il dottore non avrebbe mai ammesso che Laura potesse essere coinvolta in qualcosa di poco legale e di conseguenza il vice ispettore decise di lasciar cadere l'argomento.

“E' inutile continuare a fare supposizioni.” commentò Guido per chiudere il discorso “E' arrivato il momento di agire. E adesso, grazie a lei, ho elementi concreti su cui indagare.”

“Dunque riaprirà il caso...”

“Ci può scommettere.”

“E mi terrà informato sulle indagini?”

“Certamente. Se Takashi Noyama ha qualcosa da nascondere, come lei sospetta, può stare certo che lo scoprirò.”

Quando Daniele se ne andò, il vice ispettore Guido Siviera aveva

completamente scacciato il cattivo umore: finalmente aveva una pista da seguire.

11. Una visita dal Giappone

Kazuo Ishida si alzò dalla sua poltrona in prima classe, si infilò la giacca, raccolse la valigetta e fece cenno a uno dei suoi uomini di precederlo verso la scaletta dell'aereo.

Espletate le formalità doganali, il gruppetto noleggiò un'automobile e si diresse verso Milano.

Kazuo inizialmente non aveva avuto intenzione di passare dall'Italia, ma aveva sbrigato gli affari a Parigi e in Germania prima del previsto e, avendo saputo che Takashi era rimasto a Milano anche nel mese di agosto, gli era sembrata una buona idea andare a far visita al giovane per vedere di persona come se la cavava.

Ne avrebbe così approfittato per farsi raccontare da Takashi come si erano svolti esattamente gli incontri fra il giovane e i loro soci in affari italiani, in particolare don Sergio Ravetto.

Non che non si fidasse di Takashi, ma era sempre meglio tenere sotto controllo i propri sottoposti.

In ogni caso il loro non sarebbe stato solo un incontro di lavoro, per lo meno per quanto riguardava Takashi: Kazuo sapeva infatti che Takashi lo considerava quasi come un padre, visto che era stato lui a toglierlo dalla strada una quindicina di anni prima e a farne un giovane di successo.

Kazuo poteva dunque ben immaginare la gioia con la quale Takashi avrebbe accolto quella visita inattesa.

Ishida e i suoi uomini arrivarono nella sede della società nel primo pomeriggio.

Era venerdì e fra i dipendenti regnava il clima disteso che preannuncia il fine settimana.

Uno degli addetti alla sicurezza, comunque, riconobbe immediatamente il signor Ishida e si profuse in deferenti saluti.

Kazuo chiese di Takashi e, dopo una breve telefonata, l'addetto alla sicurezza lo informò che il signor Noyama era in riunione e domandò ad Ishida se doveva andarlo a chiamare.

Kazuo ci pensò brevemente, poi rispose che avrebbe aspettato Takashi nel suo ufficio. Lasciò due uomini al piano terra e salì con gli altri in ascensore.

Giunto davanti all'ufficio di Takashi, trovò ad accoglierlo Kamon e Hisao. Dopo averlo salutato con profondi inchini, i due giovani invitarono il signor Ishida ad entrare.

L'ufficio non era vuoto: una bella ragazza sui venticinque anni stava lavorando al computer di Takashi, e Kazuo pensò che fosse una

segretaria.

Rimase sorpreso quando Kamon gli presentò la giovane, che nel frattempo si era alzata e si stava dirigendo verso di lui, come una cara amica di Takashi.

“E’ un piacere per me conoscerla, signor Ishida. Takashi mi ha parlato molto di lei.” lo salutò la ragazza sorridendo.

Kazuo si chiese quanto sapesse Laura della vera identità di Takashi, e si ripromise di parlarne con il giovane.

“Il piacere è tutto mio, signorina Cortesi. Takashi è molto fortunato ad avere un’amica così affascinante.”

La ragazza arrossì leggermente e Kazuo la trovò ancora più incantevole.

Ishida, anche se era vicino alla cinquantina, era ancora un bell’uomo e, grazie ai suoi allenamenti giornalieri, poteva vantare il fisico di un trentenne.

Poche donne erano immuni al suo fascino e Kazuo decise che Laura sarebbe stata la sua prossima conquista.

Il fatto che la ragazza sembrasse legata a Takashi da una tenera amicizia rendeva la cosa ancora più interessante: Kazuo avrebbe dimostrato a Takashi che il suo vecchio maestro poteva insegnargli ancora qualcosa.

Così l’uomo sfoderò le sue migliori armi seduttive e non rimase sorpreso nel notare l’interesse che Laura mostrava nei suoi confronti.

Kazuo quasi si indispettì quando Takashi, finita la riunione, entrò in ufficio.

Salutò il giovane un po’ meno calorosamente di come solitamente avveniva nei loro incontri, ma Takashi, travolto dalla gioia di quella visita inaspettata, non se ne accorse nemmeno.

Come non si accorse del modo in cui Kazuo continuava a guardare Laura.

Nei giorni successivi l’arrivo in Italia, Kazuo e Takashi trascorsero intere giornate a discutere di affari.

Ishida si interessò molto anche alla vita privata di Takashi, informandosi su come procedesse il soggiorno del giovane in Italia e se si fosse fatto delle nuove amicizie.

Il discorso, così come Kazuo aveva sperato, cadde inevitabilmente su Laura, e Takashi raccontò al suo capo di come lui e la ragazza si fossero conosciuti e di come da allora avessero preso a frequentarsi piuttosto assiduamente.

“Dunque fra voi due c’è del tenero...” commentò Kazuo.

Takashi sorrise.

“Ammetto di essere molto attratto da Laura e mi sento legato a lei da un sentimento molto profondo...”

“Ma...”

“Ma c’è il problema del mio “lavoro”...” sospirò Takashi “Del mio vero lavoro, intendo dire...”

“Lei ne è a conoscenza?” si stupì Kazuo.

“Non ho potuto fare a meno di dirglielo. Laura mi ha salvato la vita, e il minimo che potessi fare era raccontarle tutta la verità sul mio conto, in modo che potesse decidere se continuare a vedermi o troncare sul nascere la nostra amicizia.”

“E da quello che ho visto, ha scelto la prima possibilità.”

“Sì, e questo mi ha stupito molto. Laura è una ragazza con valori morali ben radicati, è istruita, ha un lavoro onesto, una famiglia per bene... Insomma, sono rimasto sorpreso quando ha dichiarato che non le importava niente del lavoro che facevo.”

“Penso che sia comprensibile, visto che vi siete conosciuti in un momento altamente drammatico. E poi tu sei un uomo affascinante, raffinato, intelligente... Quale donna potrebbe resisterti?”

“Ma, in sostanza, agli occhi della legge, rimango pur sempre un criminale...”

“E questo per una donna può essere un motivo di attrazione ancora maggiore.”

Takashi scosse la testa.

“Laura è una ragazza veramente speciale e non vorrei farla soffrire in nessun modo.”

“Sai, Takashi, mi piacerebbe davvero conoscerla meglio. Perché una di queste sere non andiamo fuori a cena solo noi tre?”

“D’accordo, è un’ottima idea.”

Kazuo e Takashi ripresero a parlare di affari, ma ora Ishida pensava solo al momento in cui avrebbe rivisto Laura e cercava di immaginarsi la ragazza in abito da sera.

Guido sapeva che se le intuizioni di Daniele riguardo Takashi Noyama erano giuste, doveva muoversi con prudenza.

Innanzitutto, prima di mettere al corrente della cosa l’ispettore Sacchi, decise di verificare se i sospetti del dottore trovavano qualche immediato riscontro.

Raccolse dunque con discrezione tutte le informazioni possibili sul conto di Takashi e della società di cui il giapponese era Presidente.

A questo punto aveva un’idea un po’ più chiara sul soggetto delle sue indagini: Takashi era un giovane e brillante uomo d’affari, arrivato quattro anni prima in Italia in veste di Dirigente della filiale di

un'importante società giapponese; da un anno aveva assunto la carica di Presidente. Né lui, né i dipendenti della società, però, avevano mai avuto guai con la giustizia.

Se sotto questa facciata di rispettabilità si nascondeva del marcio, doveva trattarsi di qualcosa di sensazionale.

Un uomo come Takashi, se era un criminale, non poteva essere certo un piccolo criminale.

Se la società era veramente una copertura, Takashi doveva avere alle spalle un'organizzazione molto potente.

Il pensiero di Guido non poteva non correre alla criminalità organizzata.

E visto che Takashi era giapponese, l'organizzazione criminale in questione non poteva che essere la Yakuza.

E la Yakuza, a quanto ne sapeva, era la mafia più potente e una delle più spietate del mondo.

Certo stava facendo solo delle supposizioni.

In fondo i sospetti di Daniele avrebbero anche potuto essere solo le paranoie di un uomo geloso. Guido, infatti, durante l'incontro con il dottore, si era convinto che quest'ultimo fosse innamorato di Laura. E vedere la ragazza dei suoi sogni in teneri atteggiamenti con un giovane dal fascino orientale non doveva certo aver fatto piacere a Daniele.

Il vice ispettore, però, era convinto che le ipotesi del dottore, per quanto incredibili potevano sembrare, non fossero del tutto campate in aria. I sospetti di Daniele, infatti, anche se erano il frutto della gelosia per un possibile rivale in amore, avevano fatto risuonare più di un campanello d'allarme nella mente di Guido.

Adesso, per esempio, vedeva sotto una luce diversa la sparatoria in cui era stata ferita Laura. Posto che Takashi fosse uno yakuza, l'uomo che aveva sparato poteva essere uno yakuza appartenente ad una famiglia rivale, che era stato mandato per uccidere Takashi. Laura si era trovata in qualche modo in mezzo e così il giapponese non era riuscito a portare a termine il suo compito. A questo punto la banda a cui il killer apparteneva poteva averlo fatto uscire dal Paese oppure poteva addirittura averlo eliminato, dal momento che all'interno della Yakuza era prevista anche la morte come punizione. Oppure era stato Takashi stesso a rintracciare e a far sparire il suo mancato assassino.

Comunque fossero andate le cose, del killer non si era trovata nemmeno l'ombra e se c'era veramente di mezzo la Yakuza non era un fatto sorprendente.

Guido si chiese che cosa dovesse fare a questo punto.

Gli elementi che aveva in mano erano veramente esigui e, anche se a

lui potevano bastare, difficilmente avrebbero giustificato agli occhi del suo superiore o del Pubblico Ministero lo svolgimento di indagini preliminari sul conto di Takashi.

Non gli andava di prendersi un'altra lavata di capo dall'ispettore Sacchi; l'ultima volta l'ispettore era stato piuttosto esplicito quando gli aveva ordinato di lasciar perdere il caso Cortesi.

E se Sacchi gli avesse impedito di indagare su Takashi, per Guido sarebbe stato molto difficile portare poi avanti le indagini per conto suo. L'ispettore, infatti, dopo due insistenti richieste di Guido di svolgere indagini apparentemente inutili, si sarebbe insospettito e lo avrebbe tenuto d'occhio.

Era meglio non smuovere troppo le acque e procedere con discrezione.

Così Guido decise che avrebbe svolto quelle indagini ad insaputa di Sacchi.

Per lo meno all'inizio.

Se poi fosse venuto in possesso di prove concrete, lo avrebbe messo al corrente e avrebbero potuto organizzare un'operazione in grande stile. Se solo lasciava lavorare un po' la fantasia, già vedeva il suo nome nei titoli di testa del telegiornale: "Il vice ispettore della Polizia di Stato Guido Siviera smaschera un boss di primo piano della Yakuza trapiantato in Italia", o qualcosa del genere...

Ma quel momento, se mai fosse arrivato, era ancora lontano.

Prima lo attendeva un lungo e noioso lavoro sul campo.

Pensando a quali fossero i suoi collaboratori più fidati, a Guido venne subito in mente Patrizia Mancini. Patrizia era un'agente sui quarant'anni, dai corti capelli castani e fisico da modella.

La donna aveva divorziato da poco dal marito e Guido sapeva che le avrebbe fatto piacere buttarsi a capofitto in un caso affascinante che la distogliesse dai suoi problemi. Anche se aveva due figlie di otto e dieci anni, questo non aveva mai impedito a Patrizia di svolgere al meglio il suo lavoro.

Il vice ispettore convocò dunque Patrizia nel suo ufficio e la mise al corrente del caso che intendeva seguire e del fatto che per il momento voleva portarlo avanti con discrezione, senza metterne al corrente l'ispettore Sacchi.

Con gli esigui elementi che avevano in mano, le spiegò Guido, l'ispettore non sarebbe certamente stato d'accordo ad indagare su Takashi.

La donna non mosse obiezioni a questo proposito e non batté ciglio nemmeno quando il vice ispettore le disse che poteva essere coinvolta la Yakuza e che avrebbero potuto correre dei rischi.

Guido spiegò a Patrizia quello che avrebbe dovuto fare se avesse deciso di aiutarlo, concludendo che poteva pensarci sopra qualche giorno prima di dargli una risposta.

Patrizia scosse la testa.

“Non ho bisogno di pensarci sopra, Guido. Quando iniziamo?”

Il vice ispettore sorrise soddisfatto: sapeva che Patrizia non lo avrebbe deluso.

“Direi che possiamo iniziare anche subito...”

Takashi, Laura e il signor Ishida avevano cenato nel più costoso ristorante giapponese di Milano.

Laura quella sera era bellissima e Ishida non aveva certo lesinato i complimenti e aveva circondato la ragazza di mille attenzioni.

Durante la serata avevano parlato della circostanza alquanto insolita in occasione della quale Takashi e Laura si erano conosciuti. Ishida aveva poi posto molte domande a Laura, interessandosi del suo lavoro, dei suoi hobby, della sua famiglia.

Al termine della cena erano andati a casa di Takashi, dove si erano fermati a parlare fin dopo mezzanotte.

Laura si era poi congedata e Kamon l’aveva riaccompagnata a casa.

Ishida si era ancora trattenuto per un drink e aveva informato Takashi che, contrariamente ai suoi programmi iniziali, si sarebbe fermato ancora per qualche settimana in Italia.

Dopo che Kazuo se ne fu andato, Takashi non andò subito a dormire, ma sprofondò nella sua poltrona preferita con in mano un bicchiere di brandy.

Quando le tre erano passate da un po’, Takashi sentì bussare alla porta. Erano Hisao e Kamon, quest’ultimo appena tornato dopo aver accompagnato a casa Laura.

“Ancora sveglio, capo?” domandò Kamon versando da bere per lui e Hisao.

“Non ho sonno.”

“Mi sembri pensieroso...” notò Hisao.

“Sono solo perplesso. Kazuo mi ha detto che si tratterrà ancora qualche settimana in Italia.”

“Ma non doveva essere solo una breve visita?”

“E’ questo che mi stupisce, Hisao. Nei suoi programmi iniziali non avrebbe nemmeno dovuto venire qui a Milano. E adesso sembra che voglia metterci le radici...”

“Forse ha qualche affare per le mani...” suggerì Kamon.

Takashi scosse la testa.

“Se fosse così me ne avrebbe già parlato...”

“Vorrà passare un po’ di tempo in tua compagnia.” ipotizzò Hisao.
“Può darsi. Ma forse ha qualcos’altro in mente...”
“A che ti riferisci?” gli domandò Hisao.
“Per il momento è solo una vaga impressione, non vale nemmeno la pena di parlarne...”
“Sai che puoi fidarti di noi.” lo incoraggiò Kamon.
Takashi si strinse nelle spalle.
“Forse la mia è solo gelosia, ma ho come l’impressione che Kazuo si interessi un po’ troppo a Laura.”
“Beh, non si può dire che non sia una bella ragazza...” commentò Hisao.
“D’altro canto,” intervenne Kamon “quando il signor Ishida vuole qualcosa non si ferma davanti a niente. E se si è preso una sbandata per Laura... Non per allarmarti, Takashi, ma ti consiglio di tenere gli occhi aperti.”
“Kamon ha ragione.” gli fece eco Hisao “Il signor Ishida può essere molto pericoloso.”
Takashi non disse niente, ma sapeva bene che i ragazzi non stavano affatto esagerando.
Al contrario.
Kazuo otteneva sempre quello che voleva ed era tremendamente spietato con chi lo ostacolava.
Takashi si alzò e si avvicinò alla finestra.
D’ora in poi avrebbe dovuto stare all’erta.

12. L'inizio dell'incubo

Quando l'impresa di pulizie arrivò nella sede della società di cui Takashi era Presidente erano le sei di sera.

Patrizia si era calata perfettamente nella parte: non aveva trucco ed indossava un ampio camice sopra un paio di pantaloni e una camicia, entrambi di una taglia più grandi.

Non sapeva bene dove si trovasse l'ufficio di Takashi, ma immaginò che fosse ai piani superiori e così salì in ascensore con due colleghe.

La donna, mentre svolgeva il suo noioso lavoro, teneva gli occhi e le orecchie bene aperti: negli uffici c'era ancora qualche impiegato e forse poteva carpire qualche informazione.

Dopo aver pulito gli uffici che le erano stati assegnati, Patrizia diede una rapida occhiata anche agli altri e salì al piano superiore.

Dopo un'ora, e dopo essere salita di altri piani, finalmente la poliziotta arrivò davanti ad una porta di legno massiccio. Sopra era affissa una targhetta che diceva: "Takashi Noyama - Presidente".

Patrizia non poteva credere di essere stata così fortunata la prima sera.

Bussò leggermente e quasi sobbalzò quando sentì rispondere "Avanti". Aveva sperato che l'ufficio fosse vuoto.

Si affacciò alla porta e vide un giovane seduto alla scrivania.

"Non volevo disturbarla, signor Noyama. Tornerò più tardi."

Takashi alzò il viso verso di lei e sorrise. Poteva anche essere uno yakuza, ma era l'uomo più affascinante che Patrizia avesse mai incontrato.

"Entri pure, me ne stavo andando. Non mi ero accorto che si fosse fatto così tardi." e mentre diceva questo riordinò le carte sulla scrivania, mise dei documenti nella valigetta e si alzò.

"Lei è nuova..." osservò Takashi mentre si avvicinava a Patrizia.

"Ho iniziato questa sera." rispose la donna.

Takashi le porse la mano e Patrizia, che non si aspettava quel gesto da parte del Presidente di una importante società, rimase allibita.

"Le auguro buon lavoro, allora." la stretta del giovane era forte ma gentile.

"La ringrazio, signor Noyama. Buona sera."

"Buona sera..." e a questo punto la donna capì che voleva sapere il suo nome.

"Patrizia."

"Buona sera, Patrizia." e sorridendo uscì dall'ufficio.

La poliziotta, dopo aver vuotato il cestino della carta e aver pulito la scrivania, fece quello per cui era stata mandata.

Piazzate le microspie nel telefono e in altri punti della stanza, si complimentò con se stessa, soddisfatta della sua opera: era praticamente impossibile trovarle.

Ma il suo lavoro non era ancora finito.

Per non destare sospetti sarebbe rimasta nell'impresa di pulizie ancora per qualche settimana.

Nel frattempo avrebbe dovuto trovare un modo per introdursi anche nell'abitazione di Takashi.

Patrizia, mentre usciva, scosse la testa.

Non riusciva a capire come fosse possibile che un giovane così gentile e raffinato potesse far parte di una delle più potenti e spietate organizzazioni criminali del mondo.

Un po' le dispiaceva per lui.

Kazuo Ishida aveva affittato un lussuoso appartamento nel centro di Milano, non molto distante dall'attico di Takashi.

Era passata una settimana dalla cena con Laura e Takashi e da allora Kazuo aveva rivisto la ragazza ancora una volta nella sede della società, in circostanze simili alla prima volta in cui l'aveva incontrata. Laura stava infatti aspettando che Takashi terminasse una riunione con alcuni suoi collaboratori e, durante l'attesa, Kazuo aveva avuto modo di scambiare quattro chiacchiere con lei.

Laura, però, con dispetto di Kazuo, aveva parlato soprattutto di Takashi, di che ragazzo meraviglioso fosse e di quanto lei fosse stata fortunata a conoscerlo.

Dopo quel colloquio era risultato chiaro a Kazuo che la ragazza, seppure si mostrava gentile con lui, non aveva occhi che per Takashi.

Dunque, se voleva Laura, Kazuo doveva agire diversamente rispetto a quanto aveva fatto fino a quel momento.

E sapeva benissimo quale sarebbe stata la sua prossima mossa.

Entrare nella sede della società come donna delle pulizie e piazzare le microspie nell'ufficio di Takashi era stata quasi una passeggiata per Patrizia.

Non sarebbe stato invece così facile introdursi nell'attico del giovane.

Patrizia iniziò con il sorvegliare il palazzo dove abitava Takashi e scoprì che l'unico estraneo a visitare regolarmente l'appartamento era una donna di mezza età, probabilmente la governante.

Patrizia non riuscì a capire bene se Kamon e Hisao, rispettivamente l'autista e il segretario personale di Takashi, abitassero nello stesso palazzo del giovane. Questo non era molto importante, ma la loro continua presenza era un ulteriore ostacolo per la poliziotta.

Durante il pomeriggio, comunque, l'appartamento rimaneva vuoto, visto che la donna delle pulizie se ne andava verso mezzogiorno e Takashi non rientrava mai fino a sera.

Patrizia valutò brevemente la possibilità di farsi aprire la porta dell'attico dal portiere del palazzo, ma la scartò subito. Non poteva dirgli che era un'agente di Polizia perché l'uomo ne avrebbe parlato subito con Takashi e lei in ogni caso non aveva l'autorizzazione del Giudice. Non c'erano nemmeno molte probabilità che il portiere si lasciasse indurre con una scusa ad aprire l'appartamento, e poi non l'avrebbe certo lasciata girovagare liberamente per le stanze.

Stesso discorso valeva per la donna delle pulizie: se anche Patrizia fosse riuscita ad entrare e a piazzare le microspie, la governante avrebbe potuto parlare a Takashi di quella strana visita. Il giovane sembrava infatti instaurare un rapporto di fiducia e amicizia con tutti i suoi collaboratori, anche i più umili.

Dopo aver riflettuto a lungo, Patrizia ne parlò con il vice ispettore Siviera e i due poliziotti arrivarono alla conclusione che l'unico modo per piazzare le microspie fosse quello di entrare di nascosto nell'appartamento.

Anche questa soluzione comportava però delle difficoltà: oltre al rischio di venire scoperti, bisognava tenere conto del fatto che probabilmente l'appartamento era dotato di sofisticati sistemi di sicurezza.

Guido decise così di mettere al corrente delle sue indagini anche l'agente Marco Meli, altro suo fidato collaboratore. Marco, infatti, un atletico trentenne, era un esperto di antifurti e sistemi di sicurezza e se c'era qualcuno in grado di entrare nell'appartamento di Takashi senza lasciare tracce, quello era lui.

Dunque, convocato Marco nel suo ufficio, Guido, come già aveva fatto con Patrizia, informò l'agente delle indagini che stava portando avanti e della necessità di svolgerle con discrezione: l'ispettore Sacchi, spiegò Guido, non le avrebbe approvate e in ogni caso il Giudice non avrebbe mai concesso l'autorizzazione ad effettuare intercettazioni telefoniche ed ambientali nella casa e nell'ufficio di Takashi, non essendoci a suo carico gravi indizi di reato.

L'agente, dopo aver riflettuto per alcuni minuti, si dichiarò d'accordo a fornire il suo aiuto.

Così, un pomeriggio, Patrizia e Marco si recarono al palazzo dove abitava Takashi per andare a piazzare le microspie.

Per entrare avrebbero potuto passare dal parcheggio sotterraneo: in questo modo il portiere non li avrebbe visti. Ma per accedere al parcheggio servivano la chiave o il telecomando a distanza e non

essendone in possesso, i due agenti decisero che avrebbero destato meno sospetti entrando direttamente dall'ingresso principale.

I due agenti passarono davanti al portiere con la massima naturalezza, chiacchierando fra di loro.

Patrizia notò che l'uomo stava per chiamarli, probabilmente per informarsi dove stessero andando, e auspicò ad alta voce che la visita dal dentista non si protraesse a lungo.

Gli agenti infatti sapevano che nel palazzo c'era uno studio dentistico e quello era orario di visita.

Come Patrizia aveva previsto, il portiere non li fermò.

Arrivati davanti all'appartamento di Takashi, la donna estrasse dalla sua borsetta i ferri del mestiere di Marco e glieli passò.

Mentre l'uomo era all'opera con la serratura, lei controllava che dalle scale e dall'ascensore non arrivasse nessuno.

Dopo un tempo che a Patrizia sembrò infinito, Marco riuscì finalmente ad aprire la porta dell'appartamento e a neutralizzare l'antifurto, uno dei più sofisticati che gli fossero mai capitati.

"Spero di non aver azionato nessun allarme." mormorò Marco mentre i due entravano.

"Mi auguro che tu stia scherzando!"

"In ogni caso vediamo di fare presto. Non vorrei che arrivasse uno stuolo di yakuza..."

"Molto divertente..." commentò Patrizia mentre sistemava una microspia nel telefono.

Marco aiutò la donna a piazzare le altre microspie nelle varie stanze dell'attico e poi, quando ebbero finito, si avviarono all'uscita. A questo punto Marco riattivò l'antifurto e richiuse la porta dell'appartamento.

Aspettarono ancora una mezz'ora prima di scendere e quando poi passarono nuovamente davanti al portiere, Patrizia assunse l'espressione che aveva quando era veramente reduce da una seduta dal dentista.

Una volta in auto, Patrizia e Marco si recarono in Questura per informare il vice ispettore Siviera che era andato tutto liscio.

"Avete fatto un ottimo lavoro." si complimentò Guido.

"Adesso dobbiamo solo iniziare la sorveglianza..." commentò Marco.

"Temo che sarà un compito lungo e noioso." intervenne Patrizia

"Innanzitutto non siamo realmente sicuri che Takashi Noyama sia veramente uno yakuza. E se anche lo fosse, starà certamente molto attento a quello che dice."

"Ma da che parte stai?" scherzò Marco.

"Dalla parte della giustizia, è ovvio. Anche se in questo momento ho

come l'impressione che Takashi Noyama stia rispettando le leggi più di quanto stiamo facendo noi.”

Guido sospirò.

“Hai ragione, Patrizia. Ma conosco Sacchi e, con i pochi indizi che abbiamo, l'ispettore non ci avrebbe mai autorizzati a svolgere queste indagini. Si tratta solo di avere pazienza fino a quando non saremo in possesso di qualche elemento in più. A quel punto faremo le cose come si deve e Takashi Noyama non potrà più sfuggire alla legge.”

“Mi auguro che tu abbia ragione, Guido. Non vorrei che stessimo per commettere un grosso errore.”

Guido si chiese che cosa intendesse dire Patrizia: se fosse un errore indagare su Takashi o il modo in cui stavano portando avanti le indagini, ma rimase in silenzio. Si rendeva conto che quello che aveva chiesto di fare ai due agenti non era proprio del tutto legale.

Ma, per quanto lo riguardava, Guido non si sentiva in errore: assicurare alla giustizia un criminale non era certo un errore e non era un errore nemmeno se nel farlo si violava qualche piccola regola.

Se Takashi era veramente uno yakuza, Guido avrebbe fatto tutto il possibile per vederlo dietro le sbarre.

Un lunedì pomeriggio dei primi di settembre Takashi, uscito qualche ora prima dall'ufficio, si recò nell'abitazione di Kazuo. Ishida, infatti, gli aveva detto che voleva parlargli di qualcosa di molto importante.

“Prima di entrare nel vivo della questione,” esordì Kazuo “voglio che tu sappia, Takashi, che ho estrema fiducia in te. Ci conosciamo ormai da molti anni e ti considero come un figlio.”

“Non ti ringrazierò mai abbastanza per quello che hai fatto per me, Kazuo.”

“Non devi ringraziarmi, avrei fatto la stessa cosa per qualsiasi altra persona. Adesso, però, ti devo chiedere una grossa prova di lealtà. So che ti mostrerai all'altezza e, in tal caso, ci sono buone probabilità che sia tu il mio successore.”

Takashi era allibito. Kazuo non gli aveva mai parlato in quei termini.

“Non è un compito facile quello che sto per affidarti.” continuò Kazuo

“O meglio, materialmente non è molto complicato da mettere in atto, ma implica una scelta da parte tua.”

Takashi era sempre più sorpreso e si chiese che cosa intendesse dire Kazuo.

“Una scelta?”

“Sì, Takashi: dovrai scegliere fra la famiglia e una persona che ti sta molto a cuore.”

“Di chi si tratta?” chiese il giovane mentre il suo cuore accelerava i

battiti.

“Laura Cortesi. So che voi due siete molto legati...”

“Sì, è così. Stai cercando di dirmi che devo troncare ogni rapporto con lei?”

“In un certo senso sì.”

“Ma non si tratta solo di questo, non è vero?”

Kazuo sorrise e Takashi sentì un brivido corrergli lungo la schiena. Conosceva bene quel sorriso freddo e quello sguardo ipnotico. Kazuo stava per sferrare il colpo decisivo.

“Come ti ho detto, mi aspetto da te una grande prova di lealtà. Quello che ti chiedo di fare, se vuoi continuare a far parte di questa famiglia ed essere il mio successore, è di portare Laura nella mia villa in Giappone.”

A Takashi occorsero alcuni secondi per comprendere il vero significato delle parole di Kazuo e quello che implicavano.

In pratica l'uomo gli aveva chiesto di rapire Laura.

Takashi si sarebbe aspettato di tutto, ma non questo. E soprattutto non se lo sarebbe aspettato da un uomo che aveva sempre considerato come un padre.

Era come se Kazuo lo avesse pugnalato al cuore.

“E se mi rifiutassi?”

Kazuo allargò le braccia e sospirò.

“Takashi, sai bene che non prometto mai niente a vuoto: ti ho detto quanto sarà grande la ricompensa se scegli la famiglia e quindi accetti di portare a termine il compito che ti ho affidato. D'altro canto, se scegli Laura e ti tiri indietro, il castigo che ti aspetta sarà altrettanto grande.”

Takashi sapeva cosa intendeva Kazuo: se non gli avesse obbedito lo aspettava la morte. Avrebbe potuto chiedere di uscire dalla famiglia, ma dubitava che Kazuo lo lasciasse andare via da vivo.

Il giovane aveva l'impressione di trovarsi in un incubo.

D'accordo che a Kazuo piacesse Laura, ma arrivare al punto di rapirla era assolutamente inconcepibile.

Takashi cercò di riflettere con calma. Innanzitutto doveva prendere tempo, poi avrebbe pensato al da farsi.

“Kazuo, non ti nascondo che sono rimasto sorpreso dalla tua richiesta e spero ti renderai conto che mi chiedi molto.”

“Naturalmente lo capisco. Ma se pensi a quanto sia importante la famiglia per te, la scelta verrà da sé.”

“Vuoi una risposta adesso?”

“Certo sarebbe auspicabile, ma vedo che ti senti molto confuso e non vorrei forzarti a prendere una decisione di cui poi potresti pentirti.

Rivediamoci domani alla stessa ora: hai ventiquattr'ore di tempo per decidere del tuo futuro.”

“Ti ringrazio, Kazuo.”

Takashi uscì dall'abitazione di Ishida con il cuore a pezzi.

Salì in auto senza dire una parola a Kamon e Hisao e rimase in silenzio per tutto il viaggio.

Le parole di Kazuo gli rimbombavano nella mente e dovette fare forza su se stesso per tenere indietro le lacrime.

Perché il destino era così crudele con lui?

Aveva appena incontrato una ragazza straordinaria ed ecco che il mondo gli cadeva addosso.

Che cosa doveva fare?

Scegliere la famiglia e condannare Laura ad un destino orribile?

O scegliere Laura e condannarsi a morte?

No, Takashi si rifiutava di assecondare il gioco di Ishida.

Doveva esserci un modo per lui e Laura di uscire indenni da quella situazione e Takashi lo avrebbe trovato.

13. Preparandosi allo scontro

Quando Kamon fermò l'automobile nel parcheggio del palazzo, Takashi non si mosse. Lui e Hisao lo guardarono interrogativamente, ma non dissero niente. Avevano intuito che fra Takashi e Kazuo era successo qualcosa di molto grave.

Finalmente il giovane si riscosse.

“Kamon, Hisao, andate di sopra a prendere armi e viveri per qualche giorno.”

“Che cosa sta succedendo?” chiese Hisao.

“Non ho tempo per spiegarvi in dettaglio, ma in parole povere Kazuo vuole che io rapisca Laura e la porti nella sua villa in Giappone.”

“Stai scherzando?”

“Temo di no, Kamon. I sospetti che avevo su Kazuo si sono materializzati nella forma peggiore e adesso ho bisogno di voi per risolvere questo problema.”

Kamon e Hisao rassicurarono Takashi che sarebbero stati al suo fianco e lo avrebbero aiutato per quanto era loro possibile, poi salirono velocemente nell'attico per procurarsi quanto richiesto dal giovane.

“Bene, ecco cosa faremo:” spiegò loro Takashi quando furono di ritorno “porteremo Laura nel deposito della società e voi resterete lì a proteggerla. Nel frattempo io tornerò a parlare con Kazuo e cercherò di farlo ragionare.”

“E se non ci riuscissi? Kazuo ha parecchi uomini...”

“Non c'è altra soluzione, Hisao. Tu e Kamon dovete proteggere Laura. Adesso andiamo: non abbiamo tempo da perdere.”

Pochi minuti dopo i tre giovani erano in viaggio verso la casa di Laura. Takashi chiamò la ragazza al telefono e le spiegò brevemente quello che stava succedendo. Le disse di prepararsi e di inventare una scusa plausibile con i suoi genitori per la sua improvvisa partenza: era più prudente che loro non sapessero niente. La rassicurò che, se tutto andava come aveva previsto, non sarebbe stata lontana per molto tempo.

Quando arrivarono a destinazione, Takashi scese dall'automobile e si avviò al cancello. Proprio in quel momento Laura uscì di casa con uno zaino in spalla e i due giovani si scambiarono un sorriso teso.

Anna uscì dalla porta dietro la figlia e si avviò anche lei verso Takashi. Il giovane si chiese cosa le avesse detto Laura.

“Ciao, Takashi.” lo salutò la donna.

“Signora Cortesi...”

“Devo dire che questa vacanza improvvisata così su due piedi mi ha

un po' stupita... Comunque divertitevi!"

"Faremo il possibile..." commentò Takashi sorridendo.

I due giovani, dopo aver salutato la madre di Laura, salirono in automobile e Kamon partì immediatamente.

"Takashi, quello che mi hai detto al telefono... E' tutto vero?"

"Temo di sì, Laura."

La ragazza si voltò verso il finestrino.

"Se tu adesso obbedissi al signor Ishida non avresti problemi."

"Non dire sciocchezze, non potrei mai farlo."

Laura si voltò verso Takashi e lo fissò intensamente.

"Ti metterai contro la tua famiglia per difendere me?"

Il giovane le sfiorò dolcemente una guancia con il dorso della mano.

"Laura, sei tu la mia famiglia, adesso."

"Che cosa ci succederà?"

"Mentre tu sarai con Kamon e Hisao in un posto sicuro, io affronterò Kazuo. In un modo o nell'altro lo convincerò a desistere da questa follia."

"E se non volesse ascoltarti? E se ti facesse del male?"

Takashi prese le mani di Laura fra le sue.

"Non mi succederà niente, te lo assicuro."

Laura e Takashi rimasero in silenzio per il resto del viaggio. Si limitarono ad abbracciarsi e a tenersi stretti in quelli che potevano anche essere i loro ultimi minuti di vita insieme.

Quando furono arrivati, Takashi raccomandò a Kamon e Hisao di tenere gli occhi aperti e ricordò loro che, per ogni eventualità, nel garage del deposito c'era un'automobile della società.

Mentre parlava con i due giovani, Takashi aveva uno strano presentimento. Tutta quella faccenda era totalmente assurda. Era successo tutto così in fretta... E se la decisione che aveva preso si fosse rivelata sbagliata?

Takashi posò le mani sulle spalle di Kamon e Hisao.

"Amici miei, vi ringrazio per quello che state facendo per me e Laura."

Takashi vide il volto dei due giovani illuminarsi.

Percepì l'affetto genuino che nutrivano per lui e sapeva che gli sarebbero stati fedeli fino alla morte.

Takashi sentì salire in lui gratitudine e orgoglio, ma anche una profonda tristezza.

Kamon e Hisao avrebbero meritato di vivere una vita migliore.

Ma quella era la vita che avevano scelto, la stessa vita che aveva scelto anche lui.

Ed ora tutti loro dovevano accettarne le conseguenze.

Takashi, in un improvviso impulso, attirò a sé Kamon e Hisao e i tre giovani si strinsero in un breve ma intenso abbraccio.
Poi Takashi si avviò all'automobile senza più voltarsi indietro, pronto ad affrontare la furia di Kazuo Ishida.

Dopo che Takashi se ne fu andato, Laura, Kamon e Hisao si sistemarono nell'ufficio annesso al deposito.

Visto che era ormai ora di cena, mangiarono una parte dei viveri che si erano portati dietro.

“Io farò il primo turno di guardia.” propose Kamon dopo che i tre ebbero consumato il veloce pasto.

“D'accordo.” assentì Hisao.

“Io non credo che riuscirò a dormire.” sospirò Laura “Non con Takashi là fuori a rischiare la vita per me.”

“Capisco quello che vuoi dire.” annuì Kamon “Quello che sta succedendo è assolutamente pazzesco. Ma Takashi conosce Kazuo da molti anni. In un certo senso è come se fossero padre e figlio e se c'è qualcuno in grado di far ragionare Kazuo, quello è Takashi.”

“Non lo so...” scosse la testa Laura “Da quello che mi ha raccontato Takashi, il signor Ishida può essere molto spietato...”

“Hai ragione,” concordò Kamon “ma Takashi è perfettamente in grado di tenergli testa.”

“Dimentichi gli uomini di Kazuo...”

“Andiamo, Hisao, non penserai mica che arriveranno ad uno scontro?”

“Hai visto anche tu che Takashi era molto preoccupato.”

“Forse non avremmo dovuto lasciarlo andare da solo...” mormorò Kamon.

“Quando prende una decisione, Takashi è irremovibile.”

“Comunque, anche se le cose dovessero mettersi male, Takashi in combattimento è più abile di tutti gli uomini di Kazuo messi insieme.”

“Smettetela di parlare così. Sono già abbastanza preoccupata.” intervenne Laura.

“Hai ragione, è inutile fare supposizioni: per il momento possiamo solo aspettare.” concordò Kamon “Voi due cercate di dormire un po'. Hisao, fra quattro ore verrò a chiamarti per darvi il cambio.”

“D'accordo, amico.”

Kamon andò ad appostarsi davanti ad una finestra da dove poteva controllare l'unica strada di accesso al deposito.

Nel retro c'erano solo campi ed era improbabile che eventuali assalitori arrivassero da quel lato, ma in ogni caso Kamon ogni quarto d'ora compiva un giro di perlustrazione.

Nelle tre ore successive non successe niente, poi, verso le due, mentre

passava davanti alla porta che dava sul retro, a Kamon sembrò di sentire dei rumori sospetti.

Il giovane si affacciò con cautela da una finestra e riuscì ad intravedere delle figure vestite completamente di nero, con il volto incappucciato, che si muovevano furtive intorno al deposito.

Senza perdere tempo, Kamon corse ad avvisare Hisao.

Era arrivato il momento di entrare in azione e dimostrare a Takashi il loro valore.

Il vice ispettore Guido Siviera e gli agenti Patrizia Mancini e Marco Meli si davano il cambio ormai dalla metà di agosto nella postazione di sorveglianza.

Nel frattempo Guido aveva svolto indagini più approfondite sulla società di Takashi, per cercare di scoprire se si trattasse di una copertura.

Se la Yakuza aveva veramente deciso di espandere i suoi affari in Italia, le serviva infatti un sistema per riciclare il denaro proveniente dalle attività criminose, le quali potevano andare dall'estorsione al controllo della prostituzione, dal contrabbando di armi al traffico di droga, dal gioco d'azzardo all'usura.

La società di cui Takashi era Presidente poteva dunque servire per il riciclaggio del denaro sporco, ma Guido purtroppo non era riuscito a scoprire niente in quel senso.

E fino a quel momento lui, Patrizia e Marco non avevano scoperto niente di compromettente nemmeno dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali.

I sospetti di Guido però continuavano a crescere.

Era ormai chiaro, per esempio, che Kamon e Hisao erano molto di più che un autista e un segretario. Passavano infatti molto tempo con Takashi, sia nel suo ufficio, sia nell'attico. E Guido, durante le sue indagini, aveva scoperto che avevano la residenza nello stesso palazzo dove abitava Takashi.

Certo tutto questo poteva dipendere dal fatto che erano tre connazionali che vivevano in un Paese straniero, ma Guido era sicuro che ci fosse qualcos'altro sotto.

Non sarebbe però stato molto facile scoprirlo.

Takashi, se era veramente uno yakuza, lo nascondeva perfettamente.

Dalle sue conversazioni non lasciava mai trapelare niente.

Takashi Noyama era un uomo estremamente astuto, intelligente e raffinato.

Non assomigliava affatto ai classici criminali che Guido aveva affrontato fino a quel momento.

Il vice ispettore ascoltava Takashi parlare con i suoi dipendenti, con Kamon e Hisao, con i clienti della società e si stupiva di quanto il giovane manager apparisse cortese e amichevole con tutti.

Quando poi parlava con Laura, dalla sua voce traspariva tutto l'affetto che provava per la ragazza.

Era possibile che quella di Takashi fosse solo una maschera, ma Guido dubitava che una persona riuscisse a fingere in quel modo ventiquattr'ore su ventiquattro.

Eppure, se Takashi apparteneva veramente alla Yakuza, avrebbe dovuto essere un uomo freddo e spietato.

Guido era sconcertato da quell'evidente contraddizione.

Quel caso era più complicato di quanto si fosse aspettato.

E Takashi Noyama si stava rivelando molto diverso dall'uomo che il vice ispettore aveva immaginato di trovarsi di fronte prima di iniziare la sorveglianza.

Guido, in più di un'occasione, mentre spiava Takashi, si era addirittura sorpreso ad ammirarlo e quasi a sperare che il giovane non tradisse la sua vera identità.

Questo spaventava il vice ispettore.

Si stava forse calando a tal punto in quel lavoro di sorveglianza da perdere la sua obiettività?

Mentre guidava verso l'abitazione di Kazuo, Takashi si rese conto di non essere completamente lucido.

In realtà non si era mai sentito in quel modo in tutta la sua vita.

Da quando lo aveva conosciuto, si era sempre fidato di Ishida, fino a considerarlo quasi come un padre.

Ancora non riusciva a credere che Kazuo gli avesse chiesto di scegliere fra la lealtà verso la famiglia e l'amore per Laura.

Eppure Takashi gli aveva spiegato quanto Laura fosse importante per lui.

O forse era proprio questo il punto.

Forse Kazuo pensava che Takashi si stesse attaccando troppo alla ragazza e temeva che questo lo avrebbe distratto dal suo lavoro.

Forse quella che stava affrontando Takashi era solo una prova, orchestrata da Kazuo per vedere come il giovane reagiva sotto pressione, messo di fronte ad una decisione praticamente impossibile da prendere.

Takashi cercò di illudersi che, una volta arrivato a casa di Kazuo, l'uomo gli dicesse amabilmente che si era trattato di una specie di esame, ma in realtà sapeva benissimo che le cose non sarebbero andate così.

Kazuo metteva sì alla prova i suoi uomini, ma sul serio, non per gioco. E andava sempre fino in fondo con le punizioni se questi lo deludevano.

Quindi Takashi era consapevole di quello che lo aspettava.

Nel momento stesso in cui avesse informato Kazuo che non intendeva obbedirgli, per Takashi sarebbe stata la fine.

Era dunque essenziale andare all'incontro con Ishida aspettandosi il peggio.

Certo Takashi era da solo, ma sapeva che, in un eventuale combattimento corpo a corpo, era in grado di tenere a bada gli uomini di Kazuo.

Ma, in definitiva, non era preoccupato tanto per la propria vita, quanto per la sicurezza di Laura.

Takashi più ci pensava, più si rendeva conto che non avrebbe mai dovuto permettere che Laura entrasse a far parte della sua vita.

Si era lasciato guidare dalle emozioni e aveva commesso un grosso errore.

Avrebbe dovuto saperlo che, con l'esistenza che conduceva, metteva a rischio le persone che gli stavano vicino.

Era stato uno stupido e adesso, per colpa sua, almeno quattro vite erano a repentaglio: la sua, quella di Laura, e quelle di Kamon e Hisao.

Takashi si ritrovò a pensare che, se avesse scelto di obbedire a Kazuo, lui, Kamon e Hisao non avrebbero corso alcun pericolo.

Ma sapeva bene che non sarebbe mai riuscito a farlo: se avesse assecondato la diabolica richiesta di Kazuo non sarebbe mai più stato in pace con la propria coscienza.

Dunque c'era solo una scelta possibile.

Una scelta che forse poteva costare la vita di quattro persone.

Takashi cercò di ragionare con lucidità.

Era inutile e dannoso tormentarsi su quello che avrebbe dovuto o potuto fare.

Se voleva avere una minima possibilità di uscire vivo dall'incontro con Kazuo, doveva rilassarsi e liberare la mente da tutti quei pensieri.

Giunto sotto l'abitazione di Ishida, Takashi fece alcuni profondi respiri e scese dall'automobile.

Qualsiasi cosa lo aspettasse, era pronto ad affrontarla.

14. Braccati

Quella sera Anna e Roberto cenarono da soli.

Stefano era in vacanza con alcuni suoi compagni del Liceo, e sarebbe tornato solo di lì a qualche giorno.

E anche Laura era partita con Takashi per una vacanza dell'ultimo minuto.

"I ragazzi stanno crescendo, Anna..." commentò Roberto indicando i due posti vuoti a tavola "Fra non molto prenderanno il volo..."

La donna non disse niente. Sembrava pensierosa.

"C'è qualcosa che non va?" le domandò il marito.

"Non so... Questa vacanza improvvisa di Laura e Takashi mi lascia un po' perplessa..."

Roberto si strinse nelle spalle.

"Sai come sono i giovani... Decidono su due piedi, prendono e vanno..."

"Eppure non mi sembra da Takashi..."

"In fondo lo conosciamo solo da qualche mese..."

"E' proprio questo il punto, Roberto. Oggi, mentre parlavo con lui, mi chiedevo: che cosa sappiamo veramente di questo giovane?"

Roberto sorrise.

"Sembra che si siano invertite le parti: all'inizio ero io quello che non si fidava di lui."

Anna scosse la testa.

"Non è che non mi fidi di Takashi. Si vede chiaramente che vuole molto bene a Laura, e con noi è sempre così gentile... Per quanto riguarda i suoi sentimenti nei nostri confronti, sono sicura che è sincero."

"E allora che cosa ti preoccupa?"

"Ecco, quando lo guardo negli occhi... Forse è solo una mia impressione, ma a volte il suo sguardo sembra talmente triste... Eppure è un giovane e ricco uomo d'affari..."

"Credi che ci nasconda qualcosa?"

La donna sospirò.

"Non lo so, Roberto. Oltretutto Laura lo ha conosciuto in circostanze decisamente particolari..."

"Ed è per questo che io ho controllato la sua società. Takashi non ci ha mentito sul suo lavoro. Ma forse io so perché adesso hai questi dubbi."

"E sarebbe..."

"Perché Laura e Takashi si stanno innamorando e hai paura che molto presto lui ce la porti via."

Anna sorrise.

“Non si tratta di questo, Roberto. Credimi. Sarei più che felice se Laura e Takashi mettessero su famiglia. Però ho questa strana sensazione che non riesco a spiegarmi.”

Roberto parve pensieroso.

“Beh, visto che all’inizio anch’io avevo delle perplessità sul suo conto, sarebbe il caso di fare una chiacchierata con Takashi quando lui e Laura torneranno dalla loro vacanza.”

“Sì, penso sia il caso, Roberto. Mi sentirei più tranquilla.”

“Ma su una cosa sono assolutamente sicuro, Anna: Takashi tiene veramente a Laura e l’ultima cosa che vorrebbe è farla soffrire.” O almeno era quello che Roberto voleva credere.

Le parole della moglie lo avevano fatto riflettere.

Possibile che Takashi, che lui ormai iniziava quasi a considerare come il suo futuro genero, nascondesse loro qualcosa?

La ragione gli diceva che non era possibile, ma d’altronde non poteva non tenere conto delle sensazioni di Anna.

E adesso che ci pensava, gli tornava in mente quella domenica sera di fine giugno, quando aveva sorpreso Takashi fuori da solo a guardare le stelle.

In quell’occasione si era scusato con lui per aver avuto dei sospetti nei suoi confronti, e mentre gli parlava gli era sembrato di veder scorrere un’ombra di tristezza sul volto di Takashi. Sul momento lo aveva attribuito all’effetto suscitato dalle sue parole, ma ora Roberto si chiedeva se non si fosse trattato di qualcos’altro.

E se quella sera avesse impostato diversamente il discorso, forse Takashi si sarebbe aperto con lui, confidandogli quello che lo tormentava.

Maledizione! pensò Roberto. Si stava affezionando a quel ragazzo e si rifiutava di credere che Takashi potesse aver tradito la loro fiducia.

Forse si era semplicemente cacciato in qualche guaio, e allora lui avrebbe fatto il possibile per aiutarlo.

Non vedeva l’ora di parlare con Takashi per dissipare i dubbi che le parole di Anna avevano instillato in lui.

Quando Takashi entrò al cospetto di Kazuo, l’uomo lo invitò a sedersi e gli chiese se desiderasse qualcosa da bere.

“No, niente. Vorrei arrivare subito al punto.”

“Come desideri.”

“La mia risposta è no. Non intendo obbedire al tuo ordine, Kazuo. Riconosco che ti devo molto, ma non puoi chiedermi la vita della donna che amo.”

“Non ho intenzione di ucciderla...”

“So bene quali sono le tue intenzioni, Kazuo. Come hai anche solo potuto pensare che ti avrei assecondato? Credevo di conoscerti. Ti consideravo come un padre. E invece tu non hai mai nutrito una briciola di affetto per me.”

“Sai che non è così, Takashi. Chi ti ha tolto dalla strada? Chi ti ha fatto diventare quello che sei?”

“Lo hai fatto solo per tornaconto. In questi anni hai guadagnato un mucchio di soldi grazie a me...”

“E sia. Se anche lo avessi fatto solo per interesse personale, devi comunque ammettere che, senza il mio intervento, ora saresti un povero derelitto, un rifiuto della società...”

Takashi rise amaramente.

“E invece cosa sono adesso? Un criminale, un mafioso. Ecco cosa sono.”

“Sei uno yakuza. Sei molto diverso da un qualsiasi criminale da quattro soldi o da uno di questi mafiosi italiani con cui siamo in affari. Sai bene cosa significa essere uno yakuza.”

“Credevo di saperlo, Kazuo. Credevo che avessimo onore, che fossimo gli unici veri eredi dei samurai. Ma le mie convinzioni non si accordano con quanto tu mi hai chiesto di fare oggi. Uno di noi due, dunque, non sta seguendo il codice della Yakuza.”

“Forse hai dimenticato che hai compiuto azioni molto peggiori rispetto a quello che ti ho chiesto di fare...” ribatté Kazuo alla provocazione di Takashi.

“Non è la stessa cosa. Non ho mai fatto del male a persone innocenti. Non lo facciamo mai.”

Kazuo si alzò e iniziò a camminare per la stanza.

“Takashi, la stai mettendo troppo sul sentimentale. Il tuo legame con Laura ti ha fatto perdere di vista quelli che dovrebbero essere i tuoi doveri. Ti ha fatto dimenticare quali sono le persone a cui devi lealtà.”

“Ti sono sempre stato leale, ma in questo caso stai commettendo un errore.”

“No, Takashi. Sei tu a commettere un errore. Come quella volta, ti ricordi? E’ stato qualche mese dopo la tua cerimonia di iniziazione. Ti avevo ordinato di uccidere un uomo...”

“Era un innocente, non meritava di morire. Avrei dovuto capire la tua vera natura fin da allora, Kazuo. Ma ero così giovane, e tu eri stato come un padre per me...”

“E la tua disobbedienza ti è costata una falange. Ma adesso la posta in gioco è molto più alta...”

“Sono stanco di discutere, Kazuo. Me ne vado dalla famiglia.”

Ishida si fermò davanti a Takashi.

“C’è un solo modo in cui puoi andartene dalla famiglia dopo questa disobbedienza. Tu lo sai, Takashi.”

Anche Takashi si alzò e guardò Kazuo dritto negli occhi.

“E tu sai, Kazuo, che non devi sottovalutarmi. Quindi non credere che ti renderò il compito molto facile.”

Kazuo scoppiò a ridere e Takashi sentì un brivido corrergli lungo la schiena.

Quella risata e lo sguardo che lanciò a Takashi potevano significare una cosa sola.

Kazuo aveva un asso nella manica.

“Takashi... Takashi... Questa volta sei tu che hai sottovalutato me. Credevi che non mi fossi accorto, oggi pomeriggio, che non avevi nessuna intenzione di obbedirmi? Credevi veramente che ti avrei lasciato ventiquattr’ore di tempo per decidere? Ti illudevi che non ti avrei messo nessuno alle costole? Ma allora non mi conosci...”

Takashi sentì salire in lui una furia omicida.

Afferrò Kazuo per il bavero della giacca e quasi lo sollevò da terra.

“Che cosa le hai fatto?” la voce non gli sembrava nemmeno la sua.

Scaraventò Kazuo sulla sedia e gli serrò le mani intorno al collo.

“Parla, o ti uccido.”

Mentre Kazuo iniziava a boccheggiare, i suoi uomini irrupero nella stanza e si scagliarono contro Takashi.

Kamon, dopo aver svegliato Laura e Hisao, spiegò loro brevemente la situazione.

I due giovani decisero che uno di loro avrebbe portato in salvo Laura, mentre l’altro avrebbe tenuto a bada gli uomini di Ishida.

“Tu e Laura andate. Qui rimango io.” propose Hisao.

“Non se ne parla nemmeno.”

“Non essere sciocco, Kamon: io sono più riposato, mentre tu non hai chiuso occhio.” insistette Hisao.

“Ma se si vede lontano un miglio che hai ancora gli occhi impastati di sonno, Hisao. I tuoi riflessi sono più rallentati dei miei in questo momento.”

“Ragazzi, smettetela!” intervenne Laura “Perché non possiamo andarcene tutti e tre?”

“Perché gli uomini di Ishida ci seguirebbero, mentre se io o Hisao li rallentiamo, gli altri due possono fuggire.” Kamon nel dire questo tirò fuori una moneta “Testa o croce?” domandò a Hisao.

“E’ assurdo...” protestò Laura “Sapete bene che chi di voi due rimarrà qui rischierà la vita!”

Ma i due giovani non badavano alle parole della ragazza. Ormai non c'era più tempo da perdere.

“Testa.” scelse Hisao.

Kamon lanciò in aria la moneta e la prese al volo sul dorso della mano sinistra. Quando alzò la destra per vedere chi dei due sarebbe rimasto, gli comparve un sorriso sul volto.

“Buona fortuna.” disse il giovane rivolto a Laura e Hisao.

“Fammi vedere, voglio essere sicuro...” ma prima che Hisao finisse di parlare, Kamon aveva già rimesso in tasca la moneta.

“Presto, andatevene.” li incoraggiò Kamon.

Hisao abbracciò l'amico e lo guardò intensamente negli occhi.

“Vieni con noi, Kamon. Possiamo farcela.”

Il giovane scosse la testa.

“Ho preso la mia decisione. Se sei veramente mio amico devi rispettarla.”

“Hai ragione, Kamon.” annuì Hisao. “Andiamo, Laura.”

“No!” protestò la ragazza “Non me ne vado se non viene anche lui.”

Kamon si avvicinò a Laura e le prese il volto fra le mani.

“Takashi ti ha affidata a me e Hisao. E' nostro dovere proteggerti. Adesso dovete proprio andare.”

“Non dimenticherò mai quello che stai facendo per me, Kamon.” sussurrò Laura.

Hisao, dopo aver scambiato un ultimo sguardo con l'amico, impugnò una pistola e prese per mano Laura.

“Addio.” mormorò Kamon quando i due furono usciti.

Il giovane sapeva di non avere nessuna possibilità di salvezza.

Ma il suo compito non era rimanere in vita, bensì tenere a bada il più possibile gli uomini di Ishida, in modo che Hisao e Laura potessero fuggire.

Kamon fece scorta di armi e munizioni e, trovata una finestra dalla quale aveva una buona visuale, iniziò a sparare nel buio.

Hisao e Laura riuscirono ad arrivare al garage senza essere visti.

Nel momento in cui Hisao sentì gli spari di Kamon e degli uomini di Ishida che rispondevano al fuoco, avviò l'automobile ed uscì con i fari spenti, il più silenziosamente possibile.

Come aveva sperato, il rumore delle armi coprì quello del motore e lui e Laura poterono allontanarsi indisturbati.

Hisao percorse una stradina di campagna per alcuni chilometri, tenendo sempre d'occhio lo specchietto retrovisore.

Poi, quando si sentì abbastanza sicuro, si immise su una strada provinciale, accese le luci e proseguì ad un'andatura moderata.

Laura, al suo fianco, era silenziosa.

Hisao si voltò verso di lei e vide che il volto della ragazza era rigato di lacrime.

Anche Laura sapeva che Kamon non aveva speranze di salvarsi.

Probabilmente era già morto. Hisao lo sperava, perché se gli uomini di Ishida lo avessero preso vivo...

Il giovane aveva un groppo in gola.

Ora che erano fuori pericolo non poteva fare a meno di pensare a Kamon.

Era il suo migliore amico. Come aveva potuto permettergli di sacrificarsi?

Sapeva che quello era il prezzo da pagare per la vita che avevano scelto, e anche Kamon lo aveva sempre saputo, ma non era giusto morire prima di compiere trent'anni.

Hisao sentiva le lacrime bruciargli gli occhi, ma non fece niente per trattenerle.

Pianse a lungo in silenzio.

Pianse per Kamon, che non era stato in grado di salvare.

E pianse per se stesso, chiedendosi come avrebbe potuto continuare a vivere sapendo che il suo amico era morto per lui...

15. Il sacrificio

Kamon all'inizio riuscì a tenere a distanza gli uomini di Kazuo senza troppi problemi, ma sapeva che essendo da solo non li avrebbe rallentati a lungo.

Man mano che i minuti passavano la situazione si faceva sempre più difficile.

I nemici si avvicinavano sempre di più e Kamon, esponendosi troppo per tenerli a bada, venne colpito al braccio sinistro.

Nel tempo che il giovane impiegò per riprendersi, gli uomini di Ishida entrarono nel deposito.

A quel punto Kamon sapeva che avrebbe dovuto impedire loro di prenderlo vivo, ma doveva pensare a Laura e Hisao.

Anche pochi minuti sarebbero stati preziosi ai due giovani per allontanarsi il più possibile.

Kamon, invece di rivolgere l'arma contro di sé come avrebbe desiderato fare, riprese dunque a sparare contro i nemici.

Sapeva cosa lo aspettava, ma non avrebbe implorato pietà.

Pensò a Takashi e Laura e allo splendido sentimento che univa quei due giovani e questo gli diede coraggio.

Il suo sacrificio non sarebbe stato inutile.

Takashi si trovò a dover affrontare quattro uomini contemporaneamente, che iniziarono a bersagliarlo con colpi di arti marziali.

Il giovane era però in ottima forma e inoltre la sua tecnica e la sua forza erano nettamente superiori a quelle degli uomini di Kazuo.

Takashi, vista la superiorità numerica degli avversari, iniziò subito a colpire duro, cercando di infliggere il maggior danno possibile.

Mentre i cinque uomini combattevano, Ishida se ne stava in un angolo della stanza ad osservare con il sorriso sulle labbra. Evidentemente era sicuro che i suoi ragazzi avrebbero avuto la meglio.

Quando però Takashi ebbe steso due avversari, lasciandoli a terra privi di conoscenza, l'espressione di Kazuo si fece improvvisamente seria, e l'uomo cominciò a muoversi lentamente verso l'uscita.

A Takashi quella mossa non sfuggì, ma per il momento, impegnato com'era a difendersi, non poteva fare niente per impedire la ritirata strategica di Ishida.

Finalmente anche il terzo uomo crollò svenuto su un divano e mentre stava sferrando il colpo di grazia all'ultimo, Takashi vide con la coda dell'occhio Kazuo Ishida che usciva precipitosamente dalla stanza.

Takashi si lanciò all'inseguimento, ma quando uscì nel corridoio Kazuo era già scomparso.

Il giovane però non aveva tempo di mettersi a cercare l'uomo. Si sarebbe occupato di lui in un secondo tempo.

Adesso doveva correre da Laura, sperando che non fosse troppo tardi.

Scendendo le scale, Takashi provò a chiamare sul telefonino Kamon e Hisao, ma entrambi i numeri erano irraggiungibili. Provò allora a chiamare Laura, anche se sapeva che la ragazza, a volte, teneva il telefonino spento; e infatti non riuscì a contattare nemmeno lei.

Questo lo preoccupò.

Kamon e Hisao erano ragazzi in gamba, ma gli uomini di Ishida, oltre ad essere più numerosi, avevano dalla loro il vantaggio della sorpresa. Takashi, infatti, quando aveva portato Laura al deposito, non aveva avuto il minimo sospetto di essere seguito.

Il giovane salì in fretta in automobile e partì con uno stridore di gomme, guidando come un pazzo in mezzo al traffico, senza badare ai colpi di clacson e alle imprecazioni che gli altri automobilisti gli lanciavano.

Quando finalmente riuscì ad uscire dalla città, batté tutti i suoi precedenti eccessi di velocità, anche se gli sembrava che la distanza che lo separava dal deposito si facesse sempre più lunga.

Sentiva il cuore martellargli nel petto e si rifiutava di pensare a quello che avrebbe potuto trovare una volta arrivato a destinazione.

Giunto nei pressi del deposito, Takashi diminuì la velocità e fermò l'automobile dietro dei cespugli, ad un centinaio di metri di distanza dalla costruzione.

Scese dall'auto e si guardò attorno con cautela.

La luce della luna gli permetteva di vedere abbastanza chiaramente il deposito.

Davanti alla costruzione non c'erano veicoli fermi e all'interno le luci erano spente.

Sembrava tutto tranquillo. Troppo tranquillo.

Takashi si avviò a passo svelto, continuando a guardarsi intorno.

Giunto su un lato del deposito, sbirciò dentro attraverso i vetri di una finestra: nemmeno lì nessun movimento.

Il giovane continuò a camminare arrivando sul retro: la porta del garage era aperta e l'automobile non c'era.

Questo poteva significare che Laura, Kamon e Hisao si erano accorti dell'arrivo degli uomini di Ishida ed erano riusciti a fuggire.

Ma era solo un'ipotesi. Forse solo uno di loro era sfuggito agli inseguitori. Forse l'automobile era stata presa dagli uomini di Ishida.

Takashi entrò nel deposito e, annusando l'aria, si rese conto che poco tempo prima doveva esserci stata una sparatoria. A conferma di questo, ispezionando la grande stanza, trovò diversi bossoli di pistola. Con la morte nel cuore, iniziò a salire lentamente i gradini che portavano al piano superiore, dove sapeva che si erano rifugiati Laura, Kamon e Hisao.

Sperò, pregò, di trovare vuote quelle stanze.

Spalancò le porte ad una ad una, tirando ogni volta un sospiro di sollievo.

Quando però giunse davanti all'ultima stanza ebbe un'esitazione.

La mano gli tremava mentre l'avvicinava alla maniglia.

Aprì lentamente la porta e un odore diverso da quello della polvere da sparo giunse alle sue narici.

Era l'odore dolciastro del sangue e della morte.

Takashi si costrinse ad entrare e a guardare.

Quello che vide lo fece barcollare e dovette appoggiarsi al muro per non cadere.

A terra, steso in un bagno di sangue, c'era il corpo straziato e senza vita di Kamon.

Takashi urlò, prima per la sorpresa, poi per la rabbia e il dolore.

Contro la sua volontà, nella mente del giovane iniziarono a scorrere le immagini di quella che doveva essere stata la fine di Kamon.

Kamon e Hisao, accortisi dell'arrivo degli uomini di Ishida, avevano deciso di dividersi. Hisao e Laura erano scappati con l'automobile, mentre Kamon aveva coperto loro la fuga.

Ferito ad un braccio e ad una gamba da due colpi di pistola, Kamon era stato raggiunto dagli uomini di Ishida. E quei mostri non si erano limitati a finirlo, ma avevano infierito su di lui, torturandolo, chissà per quanto tempo, prima che sopraggiungesse finalmente la morte.

Ma perché Kamon ha permesso che gli facessero questo? Si domandò Takashi mentre le lacrime iniziavano a scorrergli sulle guance.

Kamon avrebbe potuto uccidersi prima che gli uomini di Ishida arrivassero fino a lui. C'era una sola ragione per cui non lo aveva fatto: si era sacrificato per permettere a Laura e Hisao di fuggire il più lontano possibile.

Ignorando la nausea e le vertigini, Takashi crollò in ginocchio vicino al corpo di Kamon.

Prese l'amico fra le braccia e, scosso dai singhiozzi, iniziò a cullarlo e ad accarezzargli con delicatezza i capelli, come se fosse un bambino addormentato.

Quando si alzò in piedi non seppe dire se fossero passati minuti oppure ore.

Uscì tremando dal deposito, sapendo che quella scena sarebbe rimasta scolpita per sempre nella sua mente.

Si diresse lentamente verso l'automobile, determinato come non lo era mai stato in vita sua.

Ora Takashi aveva due cose da fare.

Assicurarsi che Laura e Hisao fossero salvi.

Uccidere Kazuo Ishida.

Il vice ispettore Guido Siviera sentiva che stava per succedere qualcosa di strano.

Takashi e i suoi amici erano sempre molto attenti a quello che dicevano, quasi come se sapessero di essere sorvegliati, ma dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali Guido era venuto a conoscenza dell'arrivo in Italia di una persona molto importante.

Apparentemente sembrava essere un uomo d'affari, ma il vice ispettore sospettava che in realtà si trattasse di un boss della Yakuza. Sempre che Takashi appartenesse veramente alla Yakuza.

Una cosa comunque era certa: Kamon e Hisao parlavano di lui con un tono di voce insolitamente rispettoso e persino Takashi sembrava ammirarlo.

Le cose dunque iniziavano a farsi interessanti.

Se il gran capo era arrivato in Italia, forse Takashi e i suoi sarebbero usciti un po' più allo scoperto.

C'era anche la possibilità che commettessero qualche errore.

E se questo fosse successo, Guido era pronto a coglierli con le mani nel sacco.

Quando Hisao e Laura arrivarono allo chalet in montagna di Takashi era quasi l'alba.

Hisao accese il fuoco per riscaldare l'ambiente, visto che a quell'ora e a quell'altezza faceva piuttosto freschino.

Il giovane cercò di convincere Laura a dormire un po', ma si rese subito conto che la ragazza era troppo sconvolta per chiudere occhio.

Hisao prese la prima bottiglia di liquore che gli capitò in mano, senza nemmeno leggere l'etichetta, e se ne versò un bicchiere abbondante, mandandolo giù tutto d'un fiato.

“Credo di averne bisogno anch'io.” sussurrò Laura.

Hisao versò un dito scarso del liquido ambrato in un altro bicchiere e, dopo aver nuovamente riempito il proprio, si diresse verso Laura, che si era seduta vicino al caminetto.

“Adesso che cosa facciamo?” chiese Laura dopo aver bevuto il liquore.

“Aspettiamo.”

“Che cosa? Che vengano a stanarci anche qui?”

“Sono abbastanza sicuro che non ci abbiano seguiti. In caso contrario posso assicurarti che saremmo già morti.”

“E Takashi? Sono molto preoccupata per lui...”

“Se c’è qualcuno che può cavarsela a meraviglia in una tale situazione, quello è Takashi. E dopo aver sistemato Ishida verrà a cercarci.”

“Ma non sa che ci troviamo qui.”

“Lo capirà, ne sono sicuro. Solo io, lui e...” stava per dire Kamon, ma si interruppe “solo noi conosciamo questo posto e quando non ci troverà al deposito arriverà alla conclusione che siamo allo chalet.”

“Spero che arrivi presto...” sospirò Laura.

“Lo spero anch’io.” le fece eco Hisao.

Il giovane avrebbe voluto bere fino a dimenticare quello che era successo, perché sapeva di non avere più speranze di rivedere Kamon vivo, ma doveva mantenersi sobrio per Laura.

Aveva giurato a Takashi che l’avrebbe protetta e non intendeva venir meno alla parola data.

Ma quando Takashi fosse arrivato e Laura fosse stata al sicuro...

Hisao sapeva che cosa doveva fare.

Era l’alba di martedì mattina quando Takashi fermò l’auto nei pressi dello chalet.

Il giovane scese e si avvicinò a piedi, notando che usciva del fumo dal comignolo.

Dovevano essere Laura e Hisao, ma per sicurezza Takashi perlustrò i dintorni della costruzione, trovando parcheggiata sul retro l’auto che mancava dal deposito.

Con cautela Takashi sbirciò da una finestra, vedendo i due giovani seduti davanti al caminetto.

Tirò un sospiro di sollievo, pensando ai prossimi passi da compiere.

Innanzitutto doveva portare in salvo Laura.

Ma prima ancora doveva dare ad Hisao la notizia della morte di Kamon, anche se probabilmente il giovane doveva già sospettarlo: se le cose erano andate come Takashi credeva, Kamon aveva coperto la fuga di Hisao e Laura, sacrificando se stesso.

In ogni caso non sarebbe stato facile dire ad Hisao che non avrebbe mai più rivisto il suo migliore amico.

Takashi aveva ancora davanti agli occhi il corpo senza vita di Kamon e questo gli straziava l’anima.

Ma doveva cercare di essere forte. Aveva ancora tante cose da fare.

Il giovane raccolse tutta l'energia che gli rimaneva e bussò alla porta dello chalet.

16. Piangere un amico

Hisao, quando sentì bussare alla porta, balzò in piedi impugnando la pistola e fece cenno a Laura di mettersi al riparo.

Era improbabile che fossero gli uomini di Kazuo, ma la prudenza non era mai troppa.

Il giovane si avvicinò con cautela alla porta e la aprì di scatto, puntando la pistola davanti a sé.

Quando vide Takashi abbassò immediatamente l'arma e si fece da parte per lasciarlo entrare.

Laura e Takashi si abbracciarono a lungo, senza dire niente.

“Grazie a Dio state bene.” mormorò Takashi staccandosi da Laura e avvicinandosi al caminetto.

Hisao capì dal suo tono di voce che era successo qualcosa di molto grave.

“Kamon?...” domandò esitante.

Takashi scosse la testa, non trovando il coraggio di rispondere a parole.

“Come... Come è morto?” riuscì a domandare Hisao.

“Non ha sofferto.” mentì Takashi, ma il tono di voce era stonato alle sue stesse orecchie e sapeva che Hisao non avrebbe creduto a quella pietosa bugia.

Ma Hisao non disse niente, limitandosi ad annuire.

Takashi si avvicinò all'amico per consolarlo, ma Hisao si ritrasse.

“Kamon è rimasto indietro per permetterci di fuggire.” disse Hisao più a se stesso che a Takashi “Noi abbiamo fatto a testa o croce. Non avrei dovuto permettergli...” la sua voce tremò e non poté proseguire.

Takashi non riusciva a sopportare tutto questo e strinse Hisao fra le braccia, senza che il giovane cercasse di opporre resistenza.

Takashi sentiva il corpo dell'amico scosso dai singhiozzi e giurò che Kazuo Ishida avrebbe pagato per quello che aveva fatto.

Hisao, quando si sentì padrone di se stesso, si avviò verso l'uscita.

“Ho bisogno di prendere un po' d'aria.” spiegò.

“D'accordo.” annuì Takashi “Ma non possiamo stare qui a lungo. Kazuo troverà presto anche questo posto.”

Mentre Hisao usciva, Laura si avvicinò a Takashi.

“Che cos'è successo con Ishida?”

“Mentre parlavo con lui cercando per un'ultima volta di farlo ragionare, mi ha detto di avervi fatto seguire. A questo punto l'ho affrontato, ma lui si è nascosto dietro i suoi uomini, e quando ho finito di sistamarli, Kazuo si era già volatilizzato. Allora sono corso al

deposito, solo per scoprire il corpo di Kamon. Non trovando te e Hisao, e vedendo che non c'era nemmeno l'auto della società, ho immaginato che foste riusciti a scappare. Sapevo che vi avrei trovati qui.”

Laura scosse la testa.

“Tutto questo è spaventoso. E la morte di Kamon...”

“Sì, è terribile...”

“Hisao ha ragione: avremmo dovuto scappare tutti e tre.”

“E forse ora sareste tutti e tre morti... Hisao e Kamon hanno agito come dovevano.”

“Ma a che prezzo? Mentre guidava per portarmi in salvo, vedevo Hisao piangere in silenzio. Sapeva che non avrebbe più rivisto Kamon. E' stato straziante, Takashi...”

“Lo so, Laura. Ma non è ancora finita. Kamon si è sacrificato per tutti noi, e noi ora dobbiamo andare avanti, perché il suo sacrificio non sia stato inutile.”

“Hai ragione.” annuì Laura.

“Aspetta qui. Io vado a chiamare Hisao. Dobbiamo pensare alla prossima mossa.”

Hisao si addentrò nel bosco, camminando sullo stesso sentiero che aveva percorso più volte in passato con Takashi e Kamon.

Ma adesso era tutto diverso.

Adesso non stava facendo una passeggiata spensierata in compagnia dei suoi amici.

Quando aveva deciso di entrare nella Yakuza sapeva che ci sarebbe stato un prezzo da pagare e pensava di essere pronto ad affrontare qualunque cosa fosse successa.

Ma non era così.

La morte di Kamon lo aveva colpito nel profondo e Hisao non voleva e non poteva continuare a vivere con un simile peso sulla coscienza.

Kamon era morto per colpa sua e ora lui che diritto aveva di continuare a respirare e a camminare?

Quando gli sembrò di essere arrivato abbastanza lontano, Hisao si fermò.

Si guardò intorno, inalando a pieni polmoni per l'ultima volta l'aria di montagna.

E mentre ascoltava per l'ultima volta il melodioso canto degli uccelli, sollevò la pistola e se la puntò alla tempia.

Takashi, uscito dallo chalet, si guardò attorno ma non riuscì a vedere Hisao.

Sicuramente aveva saputo fin dall'inizio che Kamon non avrebbe avuto speranze contro gli uomini di Ishida, ma ricevere da Takashi la notizia di conferma della morte dell'amico lo aveva sconvolto.

Takashi capiva perfettamente come si sentiva Hisao, perché anche lui si sentiva nello stesso modo.

Ma avrebbero pianto in seguito la morte di Kamon.

Ora dovevano pensare a vendicarlo, togliendo definitivamente dalla circolazione Kazuo Ishida e i suoi uomini.

Takashi chiamò Hisao un paio di volte, ma non ottenne risposta.

Si avviò allora attraverso il bosco, ricordando di averne percorso molte volte il sentiero in compagnia di Kamon e Hisao, quando andavano in cerca di funghi chiacchierando spensieratamente.

Ma quei tempi non sarebbero più tornati...

Takashi vide finalmente in lontananza Hisao, fermo in una radura.

Stava per chiamarlo, quando notò un particolare che lo fece inorridire: Hisao nella mano destra impugnava una pistola e proprio in quel momento stava sollevando il braccio.

Takashi capì in una frazione di secondo quello che stava succedendo.

Iniziò a correre verso Hisao che, voltandogli le spalle, non lo aveva ancora visto.

Ora Hisao si stava portando la pistola alla testa.

Takashi sapeva che non sarebbe arrivato in tempo per fermare il gesto disperato dell'amico e gridò con quanto fiato aveva in gola per attirare la sua attenzione.

Hisao non si voltò, ma le urla di Takashi sembravano averlo trattenuto, almeno per qualche secondo.

Takashi cercò di correre più veloce ed era ancora a diversi metri di distanza da Hisao, quando capì che questi stava per premere il grilletto.

No, non poteva permetterlo.

Se Hisao avesse premuto quel grilletto, Takashi non se lo sarebbe mai perdonato.

Takashi concentrò tutte le sue forze in un tuffo disperato verso Hisao, nel tentativo di strappargli di mano l'arma.

I due giovani caddero rovinosamente a terra e partì un colpo di pistola.

Takashi, dopo pochi secondi di stordimento, strappò l'arma dalle mani di Hisao e la gettò il più lontano possibile.

Dopo essersi assicurato che nessuno dei due fosse ferito, Takashi si alzò in piedi scuotendosi la polvere di dosso.

“Che diavolo credevi di fare?” domandò con rabbia ad Hisao mentre anche questi si stava alzando.

“Non avresti dovuto fermarmi, Takashi. Kamon è morto per colpa mia

e tu mi hai impedito di compiere l'ultima azione onorevole della mia vita.”

“Smettila di dire scemenze. Sai bene che Kamon non è morto per colpa tua. Ciascuno di voi due voleva rimanere al deposito per coprire la fuga dell'altro. La sorte ha deciso che toccasse a Kamon, ma sarebbe potuto toccare a te. Se tu fossi morto per difendere Kamon e Laura, avresti forse voluto che Kamon si uccidesse una volta saputo della tua morte?”

“Certo che no.”

“E allora smettila con queste scenate melodrammatiche. Il nostro lavoro non è ancora finito.”

“Come puoi parlare in questo modo, Takashi? Credevo che tenessi a Kamon, ma ora che è morto sembra che non te ne sia mai importato niente di lui...”

“Sai bene che non è così, Hisao. Non immagini quanto male mi abbia fatto trovare il suo corpo senza vita. E' stato terribile...”

“Allora puoi capire come mi sento. Ma non ti rendi conto? Avrei avuto la possibilità di salvarlo e non l'ho fatto...”

“Non è stata colpa tua, Hisao. Era una situazione senza vie d'uscita...”

“Può darsi che tu abbia ragione, Takashi, ma questo non può essermi di conforto. Non riesco a sopportare il dolore per la morte di Kamon. Fa troppo male...”

“E credi che io avrei potuto continuare a vivere con due morti sulla coscienza? Hisao, se non fossi riuscito a fermarti, non so che cosa avrei fatto...”

Hisao fissò intensamente negli occhi Takashi e forse per la prima volta da quando lo conosceva lo vide vulnerabile.

Takashi era sempre stato il più coraggioso di loro tre, anche nelle situazioni più difficili, e non aveva mai mostrato la minima debolezza.

Ma ora Hisao poteva vedere tutto il dolore nei suoi occhi.

Takashi era come un fratello maggiore per lui.

Hisao gli voleva bene e lo ammirava e ora che Kamon se ne era andato era l'unico amico che gli rimanesse.

No, non poteva abbandonarlo.

“D'accordo, Takashi. Sono con te fino in fondo.”

Takashi sorrise e abbracciò commosso Hisao.

“Grazie, amico. Sapevo che non mi avresti abbandonato.”

“Allora, qual è il nostro piano?”

“Prima di tutto dovremo portare al sicuro Laura. Poi penseremo a vendicare la morte di Kamon.”

“Allora andiamo. Non vedo l'ora di mettere in atto la seconda parte del piano.”

Takashi e Hisao si incamminarono verso lo chalet.
I pericoli non erano ancora finiti, ma la tragedia che stavano affrontando li aveva resi più uniti e più forti che mai.
Sarebbero andati fino in fondo.
Kazuo Ishida non avrebbe avuto scampo.

Quando Takashi e Hisao rientrarono nello chalet, Laura aveva un'aria preoccupata.

“Ho sentito uno sparo. Che cos'è successo?”

“Niente.” sorrise Takashi “Solo che Hisao, con gli uomini di Ishida che ci stanno alle calcagna, ha i nervi a fior di pelle.”

“Già.” confermò Hisao “Mentre io e Takashi tornavamo qui, mi è sembrato di sentire un rumore sospetto e d'istinto ho sparato. Ma era un falso allarme...”

“Allora ce ne andiamo?” domandò Laura.

Takashi annuì.

“Sì, ma prima dobbiamo trovare un posto sicuro per te.”

“Non potrei tornare semplicemente a casa?”

“In effetti non credo che Kazuo sappia dove abiti, ma dobbiamo essere prudenti.”

“Che ne dici di Sirocchi?” chiese Hisao.

Takashi scosse la testa.

“Kazuo sa che è un nostro informatore e potrebbe aizzarlo contro di noi. No, ci vuole qualcuno di cui fidarsi, che non conosca Kazuo.”

“Il vice ispettore Siviera potrebbe aiutarci.” propose Laura.

“E' il poliziotto che ha indagato sulla sparatoria, vero?” domandò Takashi.

“Sì, e credo che possiamo fidarci. Non ho parlato con lui molto a lungo, ma mi è sembrato il tipo che svolge con scrupolo e con passione il suo lavoro.”

Takashi rifletté per qualche istante.

Se il poliziotto era serio come riteneva Laura, questo poteva anche rivoltarsi contro di loro.

Siviera avrebbe potuto svolgere delle indagini sul suo conto e scoprire la sua vera identità.

Ma d'altronde non aveva scelta.

Se voleva mettere Laura al sicuro doveva correre il rischio di uscire allo scoperto.

Era anche pronto a finire in prigione, purché Laura fosse sana e salva e Kazuo Ishida pagasse per quello che aveva fatto.

Takashi aveva deciso molto tempo prima a quali valori sarebbe stato fedele per il resto della sua vita.

Non avrebbe mai potuto disattenderli.

Anche a rischio della vita o della libertà.

Takashi dunque prese il telefonino e, dopo aver dato un'occhiata all'orologio, compose il numero di telefono del centralino della Questura di Milano.

Erano le nove passate e Siviera doveva sicuramente già trovarsi in ufficio.

“Questura.” rispose la centralinista.

“Vorrei parlare con il vice ispettore Siviera.”

“Chi devo dire?”

“Gli riferisca che riguarda il caso di Laura Cortesi.”

“Attenda.”

17. Una strana collaborazione

Guido era arrivato in ufficio da pochi minuti e aveva appena iniziato a sfogliare il giornale quando squillò il telefono.

La centralinista gli comunicò che un uomo voleva parlargli del caso Cortesi.

Guido si chiese chi poteva essere.

Se si fosse trattato del dottor Busatti lo avrebbe chiamato direttamente, visto che conosceva il suo numero.

E, a quanto ne sapeva, nessun altro poteva essere interessato a quel caso, che, almeno ufficialmente, era chiuso.

“D’accordo, me lo passi.” disse alla centralinista schiacciando un tasto per registrare la telefonata.

Aveva uno strano presentimento. Come se stesse per succedere qualcosa di importante.

“Sono il vice ispettore Guido Siviera. Con chi parlo?”

“Mi chiamo Takashi Noyama e sono un caro amico di Laura Cortesi.”

Guido quasi sobbalzò sulla sedia nel sentire la stessa voce che aveva sentito decine di volte nei giorni precedenti, grazie alle microspie piazzate da Patrizia e Marco.

Cercò di riflettere in fretta, chiedendosi perché mai Noyama volesse parlare con lui.

Forse aveva scoperto che lo stavano sorvegliando?

Guido doveva essere prudente e stare bene attento a quello che diceva.

“Che cosa posso fare per lei, signor Noyama?”

“Al momento non ho tempo di spiegarle tutti i particolari, ma posso solo dirle che Laura si trova potenzialmente in pericolo e vorrei che lei la proteggesse.”

“Che tipo di pericolo?”

“Non posso parlare di questo al telefono. Preferirei che ci incontrassimo di persona.”

“D’accordo. Dove e quando?”

“Prima deve darmi la sua parola che verrà da solo.”

“Ha la mia parola.”

Quando riattaccò il telefono, Guido rimase per qualche minuto completamente immobile.

Poi si alzò e iniziò a camminare per la stanza.

Che cosa diavolo stava succedendo?

Nei giorni precedenti, tenendo sotto controllo Takashi, non era emerso niente di strano. Sia in ufficio, sia a casa sua, sembrava essere tutto tranquillo.

Ed ora Takashi Noyama lo chiamava, informandolo che un pericolo di qualche tipo minacciava Laura Cortesi e chiedendogli di proteggerla.

Di quale pericolo poteva trattarsi?

E perché Takashi aveva chiamato proprio Guido?

Forse era stata Laura a consigliargli di rivolgersi a lui.

Di una cosa il vice ispettore era sufficientemente sicuro: se Takashi avesse saputo che la Polizia indagava su di lui, non avrebbe certo chiesto l'aiuto di Guido.

Ma era inutile continuare a fare supposizioni.

Guido doveva saperne di più, per non andare del tutto impreparato all'appuntamento.

Il vice ispettore chiamò il Comune dove lavorava Laura, venendo a sapere che la ragazza era in ferie.

Guido allora telefonò a casa Cortesi, dove gli rispose la madre di Laura. Il vice ispettore, non volendo allarmare la donna, disse di essere un amico di Laura e di voler parlare con lei, ma la donna lo informò che Laura era partita per una breve vacanza.

Quindi Takashi doveva aver detto la verità: probabilmente in quel momento Laura era con lui e il giovane voleva incontrare Guido per affidargli la ragazza.

A questo punto il vice ispettore chiamò Patrizia, che si trovava alla postazione di sorveglianza, e le chiese quand'era stata l'ultima volta che avevano sentito Takashi, Kamon, Hisao ed eventualmente Laura Cortesi.

La donna, dopo qualche minuto, gli comunicò che l'ultima registrazione su Takashi risaliva al pomeriggio precedente, quando il giovane era uscito dalla società. Non era rientrato a casa, anche se per qualche minuto, nel tardo pomeriggio, si erano sentite le voci di Kamon e Hisao, che sembravano essere passati dall'attico di Takashi per prendere qualcosa. Quella mattina, poi, Takashi non si era ancora fatto vedere in ufficio. In quanto a Laura Cortesi, negli ultimi giorni non l'avevano assolutamente sentita.

Guido ringraziò Patrizia e prima di salutarla le raccomandò di prestare la massima attenzione.

Dunque, rifletté il vice ispettore, il pericolo che ora, stando alle parole di Takashi, incombeva su Laura, sembrava essersi concretizzato nel pomeriggio del giorno precedente.

Infatti, a partire da quel momento, Takashi non si era fatto vedere né a casa né in ufficio.

Il fatto che Kamon e Hisao fossero passati da casa sua, cosa poteva significare? Forse avevano fatto rifornimento di armi per affrontare quel pericolo?

Era difficile fare congetture e più difficile ancora immaginare in quale modo c'entrasse Laura in tutta quella faccenda e perché fosse in pericolo.

Forse Takashi era minacciato da qualcuno e aveva paura che questo qualcuno potesse prendersela con la donna che amava.

Non era uno scenario così impossibile, se Takashi era veramente uno yakuza.

Ed ora Guido, visto quello che stava succedendo, aveva pochi dubbi in proposito.

Dunque, fra poche ore, avrebbe incontrato un temibile criminale.

Da solo.

Non ci pensava nemmeno a farsi accompagnare da qualche agente.

Non solo perché aveva dato la sua parola, e comunque la sua parola valeva ancora qualcosa, ma soprattutto perché quasi sicuramente sarebbe stata presente anche Laura, vista la richiesta di Takashi di proteggerla. E Guido non intendeva mettere in pericolo la vita di una persona innocente.

Naturalmente, per ogni evenienza, sarebbe andato armato all'appuntamento, ma in ogni caso la sua priorità sarebbe stata quella di portare in salvo Laura.

Di Takashi si sarebbe occupato in un momento successivo.

Era infatti possibile che il giovane si presentasse accompagnato dai suoi amici e Guido dubitava di riuscire a convincerlo a seguirlo in Questura.

Per lo meno avrebbe parlato con lui faccia a faccia.

Finalmente Guido si sarebbe trovato di fronte il suo avversario e avrebbe scoperto con chi aveva veramente a che fare.

E anche se dall'incontro non fossero emersi elementi importanti, Guido poteva sempre interrogare Laura dopo che la ragazza fosse stata sotto la sua protezione.

Il vice ispettore sorrise fra sé e sé.

Se era fortunato, entro poche ore Takashi Noyama non avrebbe avuto più segreti per lui.

Terminata la conversazione al telefonino, Takashi rimase pensieroso per alcuni secondi.

“C'è qualcosa che non va?” gli domandò Hisao.

“No, anzi, sembra che sia andato tutto troppo liscio.”

“Che cosa vuoi dire?”

“Non ne sono sicuro, ma ho avuto come l'impressione che il vice ispettore Siviera non sia rimasto troppo sorpreso dalle mie parole.”

“In fondo è un poliziotto... Deve essere abituato a cose del genere,

come proteggere persone in pericolo...”

“Sarà come dici tu, Hisao... Ma è anche possibile che sappia di noi. Chi siamo veramente, intendo dire.”

“Credi che abbia continuato ad indagare sulla sparatoria e sia arrivato a scoprire la nostra vera identità?”

“Non mi sembra molto probabile...”

“Anche perché io non ho mai parlato di voi con Siviera...” intervenne Laura.

“Forse però qualche altra persona che era sul posto ci ha descritti alla Polizia...” ipotizzò Hisao.

“Forse... O forse qualcun altro ha messo Siviera sulle nostre tracce.”

“Pensi a Ishida o a qualcuno dei suoi uomini? Credi che Ishida abbia intenzione di farci incastrare dalla Polizia?”

“Non lo so, Hisao. Fino a pochi giorni fa ti avrei risposto che non è nello stile di Kazuo, ma ormai non lo riconosco più...”

“Secondo me vi preoccupate per niente.” cercò di tranquillizzarli Laura “Può darsi benissimo, Takashi, che Siviera non ti sia sembrato sorpreso perché mi conosce. E in ogni caso, se la Polizia non vi ha ancora dato fastidio, significa che non ha prove contro di voi. Quindi basta che d’ora in avanti stiate in allerta...”

“Stiamo sempre in allerta, Laura.” la interruppe Takashi “Quando siamo in ufficio o a casa mia non parliamo mai del nostro vero lavoro. Sono i primi posti dove la Polizia piazzerebbe delle microspie se volesse tenerci d’occhio...”

“Credi che lo abbiano già fatto?” gli domandò Laura.

“Non lo so, ma la prudenza non è mai troppa. E da dopo la sparatoria abbiamo raddoppiato le precauzioni.”

“Tutta questa storia è iniziata da quel momento...” mormorò Laura.

Takashi non disse niente, ma nelle ultime ore aveva rivissuto quella scena nella sua mente decine di volte.

Se Laura non fosse intervenuta, lui ora forse sarebbe morto, ma lei sarebbe stata sana e salva a casa sua e Kamon sarebbe ancora vivo.

Ma quello che era stato non si poteva cambiare.

Il destino aveva voluto che le cose andassero in quel modo.

Doveva esserci un motivo.

Ma non era il momento di rimuginare.

Lui e Hisao avevano un lavoro da portare a termine, dopo aver affidato Laura al vice ispettore Siviera.

Takashi si chiese che cosa avrebbe dovuto dire al poliziotto.

Non troppo, per non compromettersi.

Ma non poteva nemmeno mollargli Laura senza dargli nessuna spiegazione.

Dunque, prima di tutto, doveva capire se Siviera sapeva qualcosa di lui.

E per ottenere queste informazioni avrebbe dovuto chiamare Sirocchi. Lui avrebbe potuto cercare di scoprire se Siviera stava indagando sul loro conto.

Certo, era possibile che Sirocchi fosse dalla parte di Kazuo, ma, se anche era così, il peggio che poteva succedere era che il suo informatore non lo aiutasse. In ogni caso, Sirocchi non lo avrebbe mai denunciato alla Polizia: sapeva che cosa lo aspettava se lo avesse fatto. Sì, decise Takashi, gli avrebbe telefonato mentre si recavano al luogo dell'appuntamento.

“Coraggio.” disse rivolto a Laura e Hisao “E’ ora di andare.”

Mentre Hisao guidava, Takashi chiamò il suo informatore alla Questura di Milano, chiedendogli di scoprire il più in fretta possibile se il vice ispettore Guido Siviera o altri poliziotti stavano indagando su di lui.

I tre erano quasi arrivati sul luogo dell'appuntamento, quando il telefonino di Takashi squillò.

“Pronto.”

“Sono io.” era la voce di Sirocchi.

“Trovato qualcosa?”

“Ho fatto un po’ di domande in giro e posso assicurarle che il caso di Laura Cortesi ufficialmente è chiuso e non è in corso nessuna indagine sul suo conto.”

“Ma?” chiese Takashi intuendo che Sirocchi aveva anche cattive notizie.

“Sembra che il vice ispettore Guido Siviera stia portando avanti una qualche indagine con due agenti che collaborano abitualmente con lui.”

“E di che tipo di indagine si tratta?”

“Non ho potuto parlare direttamente con loro perché non volevo destare sospetti, ma penso che si tratti di un lavoro di sorveglianza.”

Un lavoro di sorveglianza... rifletté Takashi.

Dunque era possibile che Siviera fosse riuscito a piazzare delle microspie e ora lo stesse tenendo sotto controllo.

“Grazie. Per il momento non mi occorre altro.”

“Alla prossima.”

Il volto di Takashi aveva un'espressione preoccupata al termine della breve conversazione.

“Cattive notizie?” gli chiese Hisao.

“Sirocchi dice che secondo lui Siviera e altri due poliziotti stanno

sorvegliando qualcuno. E, considerato il tono di voce del vice ispettore quando gli ho dato l'appuntamento, temo proprio che stia spiando noi.”

“Mi chiedo chi lo abbia messo sulle nostre tracce...”

“Me lo chiedo anch'io, Hisao... Per quanto Siviera possa essere in gamba, non aveva modo di arrivare fino a noi...”

“Tu non credi che sia stato Sirocchi?”

“Con tutte le cose che sono successe nelle ultime ore, Hisao, non so più cosa pensare. Ma di questa faccenda ce ne occuperemo in un secondo momento. Adesso abbiamo ben altro da fare.”

Mettere al sicuro Laura e sistemare una volta per tutte Ishida.

Queste erano le priorità di Takashi.

Fatto questo, avrebbe potuto pensare a come comportarsi nei confronti del vice ispettore Guido Siviera.

Guido stava camminando a passo di carica per recarsi all'appuntamento con Takashi, quando andò letteralmente a sbattere contro l'ispettore Sacchi.

“Buongiorno, ispettore.” lo salutò il più cordialmente possibile, sperando che Sacchi non lo trattenesse.

“Siviera, dove sta andando così di fretta?”

Guido sorrise, maledicendo la sua sfortuna.

“Devo incontrare un mio informatore. Sembra che abbia qualcosa di importante da dirmi.”

Sacchi rimase in silenzio, fissando intensamente il vice ispettore.

Guido pregò che il suo superiore non sospettasse niente nei suoi confronti e improvvisamente gli venne il dubbio di aver commesso il più grosso errore della sua vita.

Cosa gli era venuto in mente ad agire di nascosto da Sacchi?

Poi si accorse che il volto dell'ispettore si stava distendendo.

“Vada pure, Siviera. E stia attento.” gli raccomandò Sacchi mentre riprendeva la sua strada.

“Non ne dubiti, ispettore.” lo rassicurò Guido tirando un sospiro di sollievo.

Se il vice ispettore si fosse voltato indietro prima di girare l'angolo del corridoio, si sarebbe accorto che l'ispettore Sacchi si era fermato e si era girato a guardarlo pensosamente.

18. La verità viene a galla

Takashi, Hisao e Laura arrivarono all'appuntamento con una mezz'ora d'anticipo.

I due giovani, dopo aver raccomandato a Laura di rimanere in auto, scesero per dare un'occhiata in giro.

Si trovavano in aperta campagna, fermi sul ciglio di una strada provinciale che collegava due piccoli Comuni.

Takashi aveva scelto quel luogo perché da lì si godeva di un'ampia visuale e non c'erano nascondigli dove la Polizia potesse tendergli un agguato.

Certo avrebbero potuto piombare loro addosso con un vasto spiegamento di forze, magari anche con un elicottero, ma Takashi era convinto che Siviera avrebbe rispettato gli accordi.

Il vice ispettore, sapendo che era coinvolta Laura, non avrebbe mai rischiato di mettere in pericolo la sua vita.

Circa dieci minuti prima dell'ora fissata per l'appuntamento, Takashi e Hisao videro avvicinarsi un'automobile blu scuro, che iniziò a rallentare quando si trovò a qualche centinaio di metri di distanza.

Quando l'auto fu più vicina, Takashi notò che all'interno non c'era nessun altro tranne l'uomo alla guida. Questi, dopo aver arrestato l'automobile, scese con cautela e camminò lentamente verso Takashi e Hisao, fermandosi ad un metro di distanza da loro.

“Sono il vice ispettore Guido Siviera.” esordì l'uomo.

“Takashi Noyama, e lui è Hisao.” salutò Takashi tendendo la mano a Guido.

Il vice ispettore rimase indeciso per qualche secondo, poi strinse la mano a Takashi.

“Mi ha detto per telefono che un pericolo minaccia la signorina Laura Cortesi e mi ha chiesto di proteggerla.”

“Esattamente.” confermò Takashi.

“Si renderà conto che ho bisogno di qualche elemento in più per prendere in considerazione la sua richiesta.”

“Non credo che le serva sapere nient'altro. La vita di una persona innocente è in pericolo, ed essendo lei un poliziotto è suo dovere proteggere quella persona.”

“Signor Noyama, un poliziotto ha anche il compito di assicurare alla giustizia la persona o le persone che minacciano la vita di un innocente. Se lei sa che Laura è in pericolo, di conseguenza dovrebbe anche sapere chi è che la minaccia.”

Takashi strinse gli occhi. Siviera non era certo un ingenuo e stava

facendo un ottimo lavoro tentando di carpirgli informazioni.

“Vice ispettore, posso assicurarle che al momento opportuno le persone in questione saranno nelle mani della giustizia.”

“E perché non ora, prima che facciano del male a Laura?”

“Io ho chiesto di incontrarla appunto per affidarle Laura. Ora come ora, lei non potrebbe fare niente per fermare quelle persone, avendo solo la mia parola contro la loro. Se intervenisse, le metterebbe in allarme, rendendole ancora più pericolose.”

“E lei invece che cosa si propone di fare?”

“Mi incontrerò con loro, risolvendo civilmente la questione.”

Guido sorrise, ma era un sorriso ironico.

“Signor Noyama, ho come l'impressione che lei stia parlando per enigmi. Ma se sono riuscito ad interpretare bene la verità nascosta sotto di essi, devo dedurre che lei è in contrasto con qualcuno e che quel qualcuno, forse per ricattarla, ha minacciato di fare del male a Laura. E' così che stanno le cose?”

Anche Takashi sorrise. Era un sorriso di ammirazione.

“Lei è molto perspicace, vice ispettore.”

“Bene, se le cose stanno così, le ripeto che non può agire da solo, e che anzi non deve agire affatto. Se ha validi motivi per ritenere che Laura sia in pericolo, allora è compito della Polizia intervenire.”

“Lei non ha la minima idea di chi siano le persone che si troverebbe ad affrontare.”

Per Guido era ormai chiaro che chiunque fossero gli avversari di Takashi, dovevano essere alquanto temibili. In caso contrario il giovane non avrebbe chiesto il suo aiuto.

Di chi poteva trattarsi?

Forse di qualche mafioso italiano con cui Takashi era in affari?

Ma se Takashi faceva veramente parte della Yakuza, perché mai avrebbe dovuto rivolgersi alla Polizia per proteggere Laura? Certamente una delle più potenti organizzazioni criminali del mondo era in grado di difendere una ragazza.

Doveva cercare di provocare Takashi, in modo da poterne sapere di più.

“Signor Noyama, nessuna persona ragionevole si comporterebbe come sta facendo lei in questo momento. E da quello che ho visto, lei mi sembra una persona ragionevole. Dunque, mi trovo costretto a concludere che lei ha qualcosa da nascondere...”

“Continui.” lo esortò Takashi.

Guido non poté fare a meno di ammirare la freddezza del giovane. Non si era scomposto minimamente alla sua insinuazione.

Ma poteva anche essere un tattica.

Se non stava attento, Guido non solo non avrebbe estorto informazioni a Takashi, ma avrebbe rischiato addirittura di scoprire le sue carte e di rivelare al giovane molto più di quanto non avesse intenzione di fare.

“Sa che potrei fermarla e farla portare in Questura per interrogarla, signor Noyama?”

“Non credo che sia molto legale, visto che non ha prove contro di me.”

“Ne è proprio sicuro?”

Ancora nessuna reazione da parte di Takashi.

Sapeva recitare molto bene, dovette dargli atto Guido.

E purtroppo Takashi aveva ragione. Con i pochi elementi in suo possesso, il vice ispettore non poteva fare assolutamente nulla.

Guido si sentì estremamente frustrato.

Ora aveva la certezza assoluta che Takashi Noyama fosse uno yakuza.

La conferma definitiva alle ipotesi del dottor Busatti e alle intercettazioni ambientali gli era arrivata nel corso di quel colloquio.

Eppure non poteva fare niente, perché comunque non aveva in mano niente di compromettente contro il giovane.

Era come se Takashi lo stesse prendendo in giro fin dall'inizio.

La verità era che Takashi era un uomo astuto e intelligente, e anche estremamente prudente, visto che non si era ancora fatto scoprire.

Guido invece in quel momento si sentiva trasparente. Aveva l'impressione che la sua mente fosse un libro aperto per il giovane giapponese.

Se Takashi in passato aveva avuto il sospetto che qualcuno potesse sorvegliarlo, adesso, dopo aver parlato con Guido, doveva averne la certezza.

“Questa conversazione non ci sta portando da nessuna parte.” ruppe il silenzio Takashi “Intende aiutarmi e proteggere Laura?”

“Su questo non c'è dubbio.” annuì Guido.

Takashi fece un cenno a Hisao, il quale andò a chiamare Laura, che fino a quel momento era rimasta in auto, nascosta allo sguardo del vice ispettore dai vetri che riflettevano la luce del sole.

“Signorina Cortesi...” la salutò Guido.

“Buongiorno, vice ispettore.”

“Mi auguro, signor Noyama, che vorrà farmi la cortesia di informarmi sull'esito dell'incontro di cui parlava prima.”

“Le assicuro che verrà informato. Per il momento non posso fare altro che ringraziarla per il suo aiuto.”

“Avrei potuto fare molto di più, e lei lo sa. Ma immagino che abbia i suoi buoni motivi per agire in questo modo...”

“Mettiamola così, vice ispettore: dobbiamo seguire la strada che il

destino ha tracciato per noi... Non abbiamo scelta...”

E con quella risposta enigmatica, Takashi si diresse alla sua automobile, seguito da Hisao.

Guido scosse la testa.

Takashi Noyama non finiva di sorprenderlo e si chiese se un giorno sarebbe stato in grado di capire le sue azioni e le sue motivazioni.

Dopo averlo incontrato e aver parlato con lui, Guido si domandò una volta di più come fosse possibile che un uomo brillante, istruito e con un senso morale come Takashi, perché, sì, Guido era convinto che Takashi avesse una morale, come fosse possibile che un uomo come Takashi appartenesse alla Yakuza.

Il vice ispettore si voltò verso Laura, facendole cenno di salire in auto. Forse, rivolgendo qualche domanda alla ragazza, avrebbe dissipato un po' delle tenebre che circondavano Takashi Noyama.

Hisao, mentre metteva in moto e si allontanava, non poté fare a meno di ammirare la forza di Takashi.

Sapeva quanto il giovane fosse esausto, eppure, durante il colloquio con Siviera, aveva mantenuto un autocontrollo invidiabile, apparendo fresco come una rosa.

Adesso, però, il volto di Takashi tradiva tutta la sua stanchezza.

“Dunque la prossima mossa sarà affrontare Ishida...” commentò Hisao.

“Sì, questa notte. Ma prima dobbiamo riposarci un po'.”

“Mi sembra che l'incontro con il vice ispettore sia andato bene...”

Takashi annuì.

“Laura sarà in buone mani con lui. E inoltre ora so con certezza che Siviera sta indagando su di me. Si capiva chiaramente che sul mio conto sa molte più cose di quante non ne dovrebbe sapere.”

“Cosa farai con lui dopo che avremo sistemato Ishida?”

Takashi non rispose subito.

“Credo che non farò proprio niente, Hisao...”

Hisao rimase in silenzio, riflettendo sulle parole di Takashi.

Non appena erano saliti in auto, Laura aveva chiesto a Guido di poter passare da casa sua.

Il giorno precedente la ragazza se n'era andata all'improvviso con la scusa di una vacanza dell'ultimo minuto, sperando che i suoi genitori le credessero. Però, mentre Takashi e il vice ispettore stavano parlando, aveva acceso il telefonino, trovando un messaggio della madre che le chiedeva se stesse bene.

Evidentemente anche i suoi genitori si erano resi conto che stava

succedendo qualcosa di strano e Laura voleva passare da loro per rassicurarli.

Quando Siviera si fermò davanti al cancello, Laura esitò.

Quanto doveva dire ai suoi genitori?

Loro sospettavano che Takashi nascondesse qualcosa o erano semplicemente preoccupati per quella specie di fuga improvvisa?

Siviera interruppe i suoi pensieri raccomandandole di fermarsi pochi minuti.

Laura scese dall'auto ed entrò in casa.

I suoi genitori erano seduti al tavolo della cucina. I loro volti sembravano tesi, ma non appena la videro tirarono un sospiro di sollievo.

“Grazie al cielo stai bene!”

“Perché non avrei dovuto, mamma?”

Anna e Roberto si scambiarono uno sguardo e fu quest'ultimo a rispondere.

“Questa mattina tua madre ha ricevuto una strana visita. Un giapponese di mezza età, che si è presentato come il superiore di Takashi, voleva sapere dove vi trovavate.”

Laura sentì un brivido scorrerle lungo la schiena.

Kazuo Ishida era stato a casa sua. Avrebbe potuto fare del male alla sua famiglia.

“Io gli ho detto che non sapevo dove foste e lui se n'è andato.” proseguì la madre “E' stato molto gentile, ma aveva uno sguardo che non mi è piaciuto affatto. Chi era, Laura? E perché cercava te e Takashi?”

Laura non disse niente, ancora sconvolta dalla notizia della visita di Ishida a sua madre.

“Laura, cosa sta succedendo?” le chiese il padre con dolcezza “Si tratta di Takashi? Si è cacciato in qualche guaio?”

Laura non poteva più continuare ad ingannare i suoi genitori. Quella mattina sua madre aveva corso un rischio concreto per colpa sua. Fortunatamente non era successo niente, ma ora la sua famiglia doveva conoscere tutta la verità.

La ragazza trasse un profondo respiro.

“Takashi non è chi credete che sia.”

“Che cosa vuoi dire?” chiese il padre con un tono di voce allarmato.

“L'uomo che è venuto qui questa mattina si chiama Kazuo Ishida ed è il capo di Takashi. Appartengono entrambi alla Yakuza. La società di cui Takashi è Presidente è solo una copertura.”

Anna e Roberto non dissero niente per alcuni lunghi secondi. Stavano cercando di assimilare le poche ma terribili parole della figlia.

“Yakuza...” mormorò il padre “Mafia giapponese... Stai cercando di dirci che Takashi Noyama è un mafioso?”

“Sì, è così.” ammise Laura.

“E’ pazzesco, non riesco a crederci...” mormorò la madre.

“Forse non avete mai fatto caso al dito mignolo della mano sinistra di Takashi: gli manca l’ultima falange. Ma immagino abbiate notato i suoi tatuaggi e quelli di Kamon e Hisao. Sono i segni distintivi della Yakuza...”

“Quando lo hai saputo?” domandò freddo il padre.

“Quella volta che Takashi è venuto a trovarmi, subito dopo la sparatoria. La pallottola in realtà era destinata a lui...”

“Laura, ma ti rendi conto?” gridò la madre “Takashi ti ha detto fin dal primo momento di essere un criminale e tu, nonostante questo, hai continuato a frequentarlo?”

“E’ proprio questo che mi ha colpito in lui. La sua onestà. Lui si è aperto totalmente con me. Come avrei potuto chiudergli la porta in faccia?”

Laura guardò l’orologio. Il vice ispettore Siviera la stava aspettando.

Si chiese se non dovesse restare con i suoi genitori, ma pensò che fosse meglio andarsene. Ishida, con la visita di quella mattina, aveva dimostrato di non voler fare del male a nessun altro componente della sua famiglia. Ma se fosse tornato e l’avesse trovata lì, poteva succedere una tragedia.

“Mamma, papà, adesso devo andare. Per ragioni che non posso spiegarvi ora, Takashi e Ishida hanno una questione da sistemare fra di loro e Takashi ritiene che io sia più al sicuro sotto la protezione della Polizia. Il vice ispettore Guido Siviera mi sta aspettando fuori. Posso assicurarvi che non correte nessun pericolo.”

La madre di Laura sospirò.

“E’ per te che siamo preoccupati.”

“Andrà tutto bene, ve lo prometto. Ne riparleremo quando sarà tutto finito. Adesso devo andare.”

Laura uscì di casa quasi di corsa.

Si rendeva conto di aver lasciato dietro di sé due persone sconvolte, ma era stata costretta a metterli al corrente della verità.

Durante la sua assenza, i suoi genitori avrebbero avuto il tempo per riflettere e per assimilare quanto aveva detto loro.

Poi, al suo ritorno, avrebbero parlato tutti assieme con calma di quella incredibile vicenda.

Laura, mentre saliva in auto, si chiese che ne sarebbe stato di lei, della sua famiglia e, soprattutto, di Takashi.

Poteva ancora esserci un futuro sereno per tutti loro?

19. Riunione di famiglia

Takashi si svegliò alle dieci di sera, dopo un profondo sonno ristoratore.

Non ricordava nessun sogno. Evidentemente era troppo distrutto per sognare.

Dopo aver fatto una doccia, si recò nella stanza degli ospiti per svegliare Hisao.

Ma a questo punto si chiese se non dovesse andare da solo ad affrontare Ishida. Sapeva che Hisao desiderava con tutte le sue forze vendicarsi della morte di Kamon e che non lo avrebbe mai perdonato se Takashi non lo avesse portato con sé. Ma, d'altro canto, Hisao era l'unico amico che gli rimaneva e non voleva perdere anche lui.

Takashi lasciò che il giovane continuasse a dormire e andò a preparare il piano per affrontare Ishida e i suoi uomini.

Si assentò una mezz'ora per fare una telefonata da una cabina pubblica, poi indossò il suo abbigliamento stile ninja.

Quando uscì dalla camera da letto si trovò davanti Hisao, anche lui in tenuta da combattimento.

I due, sapendo di essere sorvegliati, non dissero niente.

Takashi uscì dall'appartamento, seguito da Hisao.

“Perché non mi hai svegliato? Volevi andare senza di me?” domandò Hisao a Takashi mentre raggiungevano il garage.

“Preferirei che tu non venissi, Hisao. E' molto pericoloso.”

“Tu sai quanto ero legato a Kamon. Non puoi chiedermi di rimanerne fuori. E poi non ce la faresti mai da solo: sarebbe un suicidio.”

“Anche in due sarà molto dura.”

“Insieme possiamo farcela, ne sono sicuro.”

Takashi, prima di salire in auto, si fermò un attimo a fissare Hisao. L'amico era determinato quanto lui, e Takashi si rese conto che non sarebbe mai riuscito a convincerlo a desistere.

“D'accordo, Hisao. Andiamo e sistemiamo Kazuo una volta per tutte.”

In quel momento i due giovani si sentivano uniti come non lo erano mai stati in passato.

Il dolore per la perdita di Kamon e la sete di vendetta verso Ishida avevano cementato il loro legame.

Guido aveva accompagnato Laura a casa di Patrizia. Non c'era infatti abbastanza tempo per cercare un'altra sistemazione e non poteva metterne al corrente Sacchi, dal momento che l'ispettore era del tutto all'oscuro delle indagini che Guido stava portando avanti. O, per lo

meno, così sperava il vice ispettore.

Guido convocò anche Marco e mise al corrente i due agenti sugli ultimi sviluppi delle indagini.

Patrizia e Marco, dopo aver ascoltato il racconto di Guido circa l'incontro avuto con Takashi, arrivarono alle sue stesse conclusioni: era ormai chiaro che Takashi Noyama apparteneva alla Yakuza.

Entrambi gli agenti, in un primo tempo, rimproverarono Guido per essersi recato da solo all'appuntamento, ma poi riconobbero che, essendo coinvolta Laura, non poteva agire diversamente. Takashi era stato molto astuto nello scegliere il luogo dell'incontro: se anche Guido avesse voluto farlo seguire da Patrizia e Marco, gli sarebbe risultato molto difficile.

In conclusione i tre poliziotti dovettero ammettere che per il momento non potevano fare altro se non aspettare.

Takashi aveva assicurato a Guido che gli avrebbe dato maggiori informazioni riguardo il misterioso incontro di cui gli aveva parlato, e Guido era propenso a credergli.

In fondo, spiegò il vice ispettore a Patrizia e Marco, Takashi si era mostrato abbastanza coscienzioso nell'affidargli Laura e, nonostante fosse accompagnato da Hisao, non aveva tentato nessuna mossa contro Guido, che pure era solo.

Laura aveva ascoltato per tutto il tempo i tre poliziotti senza dire una parola e Guido tentò di coinvolgerla nella conversazione.

Non intendeva fare troppe pressioni sui di lei, perché si rendeva conto che la ragazza doveva essere ancora piuttosto scossa dagli ultimi avvenimenti, ma sperava comunque che si lasciasse sfuggire qualcosa.

Il vice ispettore iniziò col far notare a Laura che gli aveva nascosto un'informazione molto importante non dicendogli di essere stata soccorsa da Takashi subito dopo la sparatoria. Se aveva infatti individuato degli asiatici come le possibili vittime, particolare confermato dagli altri testimoni, perché non aveva detto a Guido di essere stata soccorsa proprio da uno di loro?

La ragazza ribatté che quando aveva parlato con Siviera non sapeva nemmeno il nome di Takashi, ed essendosi svolto tutto così in fretta non sarebbe stata comunque in grado di fornire una descrizione accurata del giovane.

Guido ribatté a sua volta che Laura, visto che ora si trovava coinvolta in un qualche pasticcio, ad un certo punto doveva essere venuta a conoscenza del vero lavoro di Takashi. Perché allora non gli aveva detto niente?

Laura a questo punto domandò a Guido se era in stato di arresto e se doveva procurarsi un avvocato. Perché, in caso contrario, non

intendeva rispondere a nessun'altra domanda.

Guido si rese conto di essere andato un po' troppo in là rispetto ai suoi propositi iniziali e smise di tormentare la ragazza.

Avrebbe dovuto essere più cauto e parlarle con più tatto, rifletté.

Ma il fatto era che si sentiva terribilmente frustrato.

Era convinto che Laura sapesse un mucchio di cose su Takashi e la sua organizzazione e lui doveva assolutamente trovare un modo per ottenere quelle informazioni.

Forse Patrizia avrebbe potuto cercare di parlarle da sola. Era possibile che con una donna Laura si aprisse un po' di più.

Prima di uscire avrebbe proposto all'agente di tentare anche quella mossa.

Guido aveva finalmente la possibilità di sgominare la filiale italiana di una potente organizzazione criminale, e non intendeva lasciarsela sfuggire.

Quella sera Anna e Roberto non riuscirono a mangiare quasi niente.

Stefano, che era tornato a casa poco prima di cena dopo una giornata trascorsa con gli amici, si era accorto della brutta aria che tirava, ma non aveva fatto domande, immaginando che i genitori avessero litigato.

Dopo aver sparecchiato e lavato i piatti, Anna e Roberto rimasero seduti in cucina in silenzio, mentre Stefano era in soggiorno a guardare la televisione.

“Lo diciamo a Stefano?” ruppe il silenzio Anna.

Il marito sospirò.

“Credo che ci siano stati fin troppi segreti. Probabilmente ne sarà sconvolto, ma penso sia meglio metterlo al corrente.”

Anna si alzò e, affacciandosi alla porta, chiamò il ragazzo.

Il padre raccontò a Stefano quanto aveva detto loro la figlia quel pomeriggio. In realtà non c'era molto da dire, perché Laura non aveva fornito molti particolari ai genitori. Ma il contenuto di quelle poche parole era comunque esplosivo.

“Ma è pazzesco!” commentò Stefano al termine del racconto.

“Laura ti ha mai detto niente?” gli domandò la madre.

“Beh, mi ha parlato spesso di Takashi. Di quanto stesse diventando importante per lei, di quanto fossero legati e di sciocchezze simili...”

“Ma non ti ha mai parlato della vera identità di Takashi?” insistette il padre.

“No, assolutamente. Anche se...”

“Parla.” lo esortò la madre.

Stefano guardò i genitori con aria colpevole.

“Io non ne ho mai parlato con Laura e nemmeno con voi, ma in questi mesi mi è venuto qualche sospetto che Takashi, Kamon e Hisao fossero qualcosa di più che semplici uomini d'affari.”

“E cosa te lo ha fatto pensare?”

“Beh, papà, innanzitutto sono tutti e tre esperti di arti marziali. Forse è normale, visto che vengono dal Giappone, ma loro sono veramente in gamba. Mi hanno mostrato delle mosse e anche dei combattimenti fra di loro e ho avuto l'impressione che siano dei veri e propri ninja!” sorrise Stefano.

“Hai notato altro?” domandò ancora la madre.

“Beh, quando erano in maniche corte, si intravedevano i loro tatuaggi...”

“Li abbiamo visti anche noi,” confermò il padre “ma non vi abbiamo mai dato molta importanza. Si sa che i tatuaggi vanno di moda fra i giovani...”

“Sì, in effetti nemmeno io gli ho dato molta importanza, ma poi mi sono ricordato di un film sulla Yakuza che avevo visto, dove si diceva che i tatuaggi erano un segno distintivo degli yakuza.”

“Assieme al dito mozzato...”

“Sì, papà, hai ragione. Sempre in quel film si vedeva uno yakuza che prendeva un coltello e...”

“Non sono necessari i particolari.”

“Scusa, mamma. Stavi dicendo del dito mozzato, papà...”

“Sì, Laura ci ha detto che al mignolo sinistro di Takashi manca una falange.”

“Caspita! Non me n'ero mai accorto!” esclamò Stefano.

I tre rimasero in silenzio per parecchi minuti.

“Adesso cosa intendete fare con Laura? Diseredarla? Cacciarla di casa?”

Anna rivolse al figlio uno sguardo in tralice.

“Non è il momento di scherzare, Stefano. Laura ha fatto uno sbaglio, ma non per questo smetteremo di volerle bene. Dobbiamo invece aiutarla.”

“E in che modo? Lei è adulta ed è libera di prendere le sue decisioni, mamma.”

“D'accordo, Stefano, ma forse i sentimenti che prova per Takashi le impediscono di pensare con chiarezza.”

“Ma Takashi è OK. Voglio dire, lui si è sempre comportato bene con noi, no? Laura lo ama, io lo ammiro e lo considero un amico e non potete negare che anche voi vi siete affezionati a lui. E ora che sapete che è uno yakuza avete smesso all'improvviso di volergli bene?”

Anna e Roberto si guardarono negli occhi, riflettendo sulle parole del

figlio.

“Capisco cosa vuoi dire.” commentò il padre “E’ vero, stavo iniziando a considerare Takashi come un figlio e anche adesso che so chi è veramente, non riesco ad odiarlo. Ma anche i criminali hanno i loro lati buoni.”

“Takashi un criminale... Ancora non riesco a crederci...” sospirò Anna.

“Non appena Takashi avrà sistemato la faccenda di cui vi ha accennato Laura, dovremo certamente parlare con entrambi e farci spiegare tutto per filo e per segno.” rifletté Stefano “In ogni caso io non intendo condannare nessuno dei due per quello che hanno fatto.”

“Neanche noi li condanniamo, Stefano.” concordò Anna “Immagino abbiano agito così per amore. Ma, per quanto siamo attaccati a Takashi, per quanto lui possa essere stato gentile con noi, possiamo permettere che Laura si leghi a lui?”

“Pensi che dovremmo denunciarlo alla Polizia?” le domandò il marito.

“No! Questo mai!” protestò Stefano “Takashi sarà anche uno yakuza, ma non è un comune criminale. Gli yakuza non fanno del male alle persone innocenti. Loro...”

“Loro spacciano droga, riciclano denaro sporco, commerciano in armi...” lo interruppe il padre.

“Sentite,” intervenne Anna “prima di decidere cosa fare dobbiamo ancora parlare con Laura e Takashi, come ha detto Stefano. Adesso siamo troppo sconvolti e non abbiamo abbastanza informazioni per trarre conclusioni. Iniziamo con il dormireci sopra.”

Il marito e il figlio annuirono, dichiarandosi d’accordo.

Stefano, a questo punto, si alzò in piedi, annunciando che sarebbe andato a dormire.

Il ragazzo, mentre si metteva il pigiama, si rese conto di essere meno sorpreso di quanto avrebbe dovuto.

Sua sorella era praticamente fidanzata con uno yakuza e lui, quasi quasi, non lo trovava neanche strano.

Certo, come aveva detto ai suoi genitori, qualche dubbio sul conto di Takashi, Kamon e Hisao gli era sorto, ma non aveva mai immaginato che fossero degli yakuza.

E dopo aver saputo con certezza chi era veramente Takashi, avrebbe dovuto rimanere sconvolto.

E invece non era stato così.

I suoi sentimenti nei confronti di Takashi non erano cambiati e lo aveva addirittura difeso.

Forse dipendeva dal fatto che non aveva mai visto Takashi “in azione” come yakuza.

E forse dipendeva dal fatto che gli yakuza, per lui, erano un po’ come

degli eroi romantici. Per lo meno li avevano mostrati in quel modo nel film di cui aveva parlato ai genitori.

Comunque stessero le cose, Stefano sapeva che Takashi non avrebbe mai fatto del male né a lui né alla sua famiglia.

Takashi era un amico per lui e Stefano non gli avrebbe voltato le spalle.

20. Lo scontro decisivo

Mentre Hisao guidava, Takashi mise al corrente l'amico del piano che aveva ideato per affrontare Ishida.

Kazuo aveva dalla sua la superiorità numerica e Takashi e Hisao dovevano compensare in qualche modo il loro svantaggio. Certo, nelle arti marziali erano molto più in gamba rispetto agli uomini di Ishida, ma questo non bastava.

Dovevano puntare sull'elemento sorpresa, in modo da riuscire a mettere fuori combattimento più uomini possibile nei primi minuti.

Takashi aveva pensato a come procedere mentre Hisao dormiva e aveva scartato subito la possibilità di cercare di entrare nell'appartamento di Ishida, in quanto le telecamere riprendevano tutti gli ingressi e sicuramente c'era sempre un uomo a sorvegliare i monitor.

L'unica soluzione possibile era attirare Kazuo in un posto scelto da Takashi.

Il giovane aveva inizialmente pensato di telefonare all'uomo, dicendogli di aver cambiato idea e di volerlo incontrare per consegnargli Laura. Ma dopo l'ultimo scontro fra Kazuo e Takashi, e dopo la morte di Kamon, era molto probabile che Ishida intuisse che si trattava di una trappola.

Dunque Takashi aveva pensato di far entrare in campo una terza parte: il loro informatore alla Polizia.

Questo era un rischio, perché c'era la possibilità che Sirocchi fosse in realtà fedele a Ishida, ma Takashi a questo punto non aveva altra scelta.

Mentre Hisao continuava a dormire, Takashi aveva quindi telefonato a Sirocchi, spiegandogli quello che doveva fare: il poliziotto avrebbe chiamato Ishida, dicendogli che Takashi aveva richiesto il suo aiuto per portare Laura in un posto sicuro; Sirocchi, in cambio di una cospicua somma di denaro, avrebbe consegnato la ragazza a Ishida.

Dopo dieci minuti Sirocchi aveva richiamato Takashi alla cabina telefonica, comunicandogli di aver parlato con Ishida: a detta del poliziotto, Kazuo sembrava avergli creduto.

Ed ora Takashi e Hisao si stavano recando nel luogo indicato dal poliziotto a Kazuo, un vecchio capannone abbandonato alla periferia della città, sperando che Sirocchi non avesse fatto il doppio gioco e che Ishida cadesse nella trappola.

Erano ore che Laura si girava e rigirava nel letto senza riuscire ad

addormentarsi.

In parte dipendeva dal fatto che aveva sempre un po' di difficoltà ad addormentarsi in un letto che non era il suo, ma quella era una situazione del tutto particolare.

La ragazza era molto preoccupata per Takashi e Hisao: i due giovani non solo dovevano vedersela con Ishida e i suoi uomini, ma dovevano anche essere prudenti per non attirare i sospetti della Polizia su di loro. La cosa peggiore era che Laura non poteva fare niente per aiutarli, se non cercare di convincere il vice ispettore Siviera che non erano dei criminali.

Oltre a questo, poteva solo aspettare e pregare che tutto si risolvesse per il meglio.

Laura non ce la faceva più a rimanere coricata.

Si alzò e andò in cucina a bere un bicchiere d'acqua.

Stava uscendo, quando si imbatté nella poliziotta.

“Hai bisogno di qualcosa?” le domandò la donna sorridendole.

“No, grazie. Mi spiace di averla svegliata. Ho cercato di non fare rumore, ma non trovavo più la porta della cucina.”

“In realtà, dopo quello che Guido ha raccontato a me e a Marco, non riuscivo a dormire nemmeno io...”

Laura rimase in silenzio, non sapendo cosa dire.

“Se ti va di parlarne...” cercò di esortarla Patrizia.

“E' successo tutto così in fretta... Sono ancora molto confusa...”

“E' comprensibile, ma forse parlandone con qualcuno riusciresti a riordinare le idee...”

“Cos'è, la tattica del poliziotto buono e del poliziotto cattivo?” domandò Laura con ironia “Prima il vice ispettore Siviera con il suo terzo grado e adesso lei con i suoi modi comprensivi...”

Patrizia assunse un'espressione dura.

“Se vuoi continuare su questa strada fai pure, ma forse non ti rendi conto chi sia veramente l'uomo che stai proteggendo. Takashi Noyama è un mafioso e fra i vari reati di cui si sarà macchiato non è escluso ci sia anche l'omicidio.”

“Voi non sapete niente di Takashi. E, in ogni caso, non avete prove contro di lui, o lo avreste già arrestato.”

Patrizia, guardando Laura, si chiese com'era possibile che quella che all'apparenza sembrava una brava ragazza, si fosse messa dalla parte di uno yakuza.

Anche ammettendo che fosse stata tanto ingenua da lasciarsi irretire da Takashi, adesso doveva sapere esattamente chi era il giovane e che cosa faceva. E allora perché continuava a difenderlo?

Oppure era al corrente fin dall'inizio della vera identità di Takashi e

aveva scelto di frequentarlo comunque, nonostante le conseguenze che questo avrebbe comportato?

“Laura, lo dico per il tuo bene, dovresti parlare con qualcuno di tutto quello che è successo da quando hai conosciuto Takashi. Ti assicuro che quanto mi dirai rimarrà fra noi due.”

“Lei forse pensa che io mi senta tormentata o qualcosa del genere... E’ vero, sono un po’ frastornata per quello che sta succedendo in queste ore, ma comunque andranno le cose, non rimpiangerò mai la mia scelta di essere amica di Takashi. Se lei lo conoscesse veramente, sarebbe d’accordo con me.”

Patrizia si rese conto che Laura credeva davvero a quello che diceva. Era consapevole dei problemi che le causava e le avrebbe causato continuare a frequentare Takashi, ma era pronta ad accettarli e ad affrontarli.

La poliziotta si ricordò di quando aveva incontrato Takashi, la volta in cui si era travestita da donna delle pulizie, e ripensò a tutte le conversazioni del giovane che aveva ascoltato in quelle settimane.

Non condivideva la scelta di Laura, ma in fondo poteva capirla.

Takashi, nonostante quello che era, sembrava avere dei solidi valori morali.

E persino Guido provava ammirazione per lui.

Ma chi era veramente Takashi Noyama, per avere quell’effetto sulle persone con le quali entrava in contatto?

Patrizia, dopo aver augurato la buona notte a Laura, tornò a letto, ma non riuscì ad addormentarsi.

Si chiedeva come si sarebbe conclusa tutta quella storia e quali conseguenze avrebbe avuto per Takashi, per Laura e anche per Guido...

Takashi e Hisao arrivarono al capannone abbandonato alle due del mattino di mercoledì.

Era passato poco più di un giorno da quando era iniziato quel braccio di ferro fra Ishida e Takashi, ma quella notte, in un modo o nell’altro, sarebbe finita.

Ishida, secondo le indicazioni di Sirocchi, avrebbe dovuto trovarsi sul luogo dell’appuntamento alle tre.

Takashi e Hisao, parcheggiata l’auto ad un centinaio di metri di distanza dal capannone, si avvicinarono a piedi, con circospezione.

Dopo aver ispezionato l’esterno della struttura, entrarono e controllarono anche l’interno.

Sembrava non esserci traccia di Ishida e dei suoi uomini.

I due giovani rimasero ad aspettare nel buio, pronti a piombare sugli

avversari quando questi fossero arrivati.

L'attesa sarebbe stata lunga, ed era anche possibile che Ishida non si presentasse.

In ogni caso, Laura era al sicuro. Takashi stesso non sapeva dove Siviera l'avesse portata, ma si fidava del vice ispettore. Era probabile che il poliziotto stesse indagando su di lui, ma non avrebbe mai messo in pericolo la vita di una ragazza innocente.

Mancavano pochi minuti alle tre, quando Takashi sentì un'automobile fermarsi fuori dal capannone. Il giovane mise una mano sulla spalla di Hisao e i due si appostarono vicino all'entrata.

Sembrò passare un'eternità dal momento in cui si udirono sbattere le portiere dell'automobile al momento in cui la porta del capannone iniziò ad aprirsi.

Takashi e Hisao lasciarono che Ishida e i suoi uomini varcassero la soglia.

Nella poca luce che filtrava attraverso la porta aperta e i vetri delle finestre, poterono notare che Kazuo si era portato dietro cinque uomini.

Anche con l'elemento sorpresa non sarebbe stato facile batterli.

“Ora!” gridò Takashi e lui e Hisao si lanciarono contemporaneamente sugli uomini di Kazuo.

Nessuno dei due era armato di pistola. Gli spari avrebbero potuto richiamare l'attenzione della Polizia e poi a Takashi interessava solo Ishida. Non voleva uccidere nessun altro.

Frastornati dall'improvviso attacco, due degli uomini di Kazuo soccomberono già nei primi minuti di combattimento agli abili colpi di arti marziali di Takashi e Hisao, crollando a terra svenuti.

A questo punto però l'elemento sorpresa era venuto meno e Kazuo aveva preso in mano la situazione indirizzando due uomini contro Hisao e il terzo contro Takashi.

Ishida aveva infatti riflettuto che Takashi era molto più abile di Hisao e che il giovane, dopo essersi liberato del suo avversario, sarebbe corso in aiuto dell'amico.

O, almeno, avrebbe cercato di farlo.

Come previsto da Ishida, Takashi mise fuori combattimento il suo avversario in pochi minuti.

Si guardò intorno, e vide che Hisao era in difficoltà.

Non riuscì ad individuare Kazuo, ma in quel momento voleva solo aiutare l'amico.

Iniziò a correre verso Hisao, ma si trovò la strada sbarrata da Kazuo che gli puntava una pistola in faccia.

“Non così in fretta!” sorrise Ishida sarcastico.

“Togliti di mezzo!” ruggì Takashi.

“Non una mossa o sparo. Sai che non scherzo.”

“Guardami, Kazuo... Sono disarmato. Non hai il coraggio di affrontarmi da uomo?”

“Piantala con queste sciocchezze dell'onore. Adesso ti dirò cosa faremo. Innanzitutto guarderemo i miei uomini picchiare a morte il tuo amico. Forse non sarà divertente come quando abbiamo torturato e ucciso Kamon, ma non vorrei trattenermi troppo a lungo, perché potresti aver avvertito la Polizia. Anche se non credo che tu lo abbia fatto, vero Takashi?”

“Ti ucciderò, Kazuo.”

Takashi aveva uno strano sguardo negli occhi.

Iniziò a camminare verso Kazuo. Solo pochi passi li dividevano.

“Ti ordino di fermarti!” gli intimò Ishida.

Takashi vide un lampo di paura passare negli occhi di Kazuo e in quel momento si lanciò contro di lui.

Kazuo sparò, colpendo Takashi alla spalla destra.

Takashi, ignorando il dolore, non si fermò e riuscì a disarmare Kazuo.

“Adesso battiti da uomo!” lo sfidò Takashi.

Ishida iniziò a colpire il giovane. Nelle arti marziali non era abile come Takashi, ma quest'ultimo era indebolito dalla ferita che iniziava a sanguinare abbondantemente.

Kazuo però non aveva fatto i conti con la rabbia di Takashi.

Il giovane, con la forza della disperazione, rispose colpo su colpo e Kazuo, colpito da un calcio in pieno volto, cadde a terra svenuto.

Takashi si avvicinò per finirlo, ma in quel momento sentì i lamenti di Hisao e corse in aiuto dell'amico.

I due giovani riuscirono a sopraffare gli avversari e poi Takashi crollò a terra.

Hisao si chinò su di lui, accorgendosi solo allora che era gravemente ferito.

“Mio Dio, Takashi... Devo portarti in ospedale...”

“Niente ospedale, Hisao. Ascoltami, cerca delle corde e lega per bene Ishida e i suoi uomini. Poi telefona al vice ispettore Siviera e digli di venire qui... Digli anche dove si trova il corpo di Kamon... Poi portami allo chalet e fai venire quel dottore che aveva curato Laura... Daniele... Daniele Busatti...”

“E hai intenzione di lasciare vivo Ishida?”

Takashi frugò in una tasca, estraendone un piccolo registratore, che consegnò a Hisao.

“Qui... Qui è registrata la voce di Kazuo, mentre ammette l'omicidio di Kamon. E' una precauzione che avevo preso proprio per

un'eventualità come questa... Fai recapitare la cassetta a Siviera. Promettimi che non ti macchierai le mani del sangue di Kazuo, perché non ne vale la pena... Pagherà per i suoi crimini marcendo in prigione..."

Takashi perse i sensi, afflosciandosi tra le braccia di Hisao.

"Ti prometto che farò come hai detto, Takashi, ma tu devi tenere duro." mormorò il giovane, anche se l'amico non poteva più sentirlo.

21. Corsa contro il tempo

Il vice ispettore Guido Siviera venne svegliato nel cuore della notte da una telefonata di Hisao. Il giovane gli comunicava che Laura non era più in pericolo e gli indicava i luoghi dove avrebbe trovato, rispettivamente, il cadavere di Kamon Sakurai, un suo amico ucciso la notte prima, e gli assassini di quest'ultimo. Le prove di tale omicidio, lo informava inoltre Hisao, gli sarebbero state recapitate in ufficio la mattina successiva.

Il vice ispettore chiese a Hisao di parlare con Takashi, ma il giovane interruppe la comunicazione senza aggiungere altro.

A questo punto Guido chiamò Marco e altri agenti che solitamente lavoravano con lui, dando loro appuntamento nel luogo dove avrebbero dovuto trovarsi gli assassini indicati da Hisao.

Quando il vice ispettore arrivò al capannone abbandonato, si trovò davanti sei asiatici malconci legati come salami.

Alcuni minuti dopo arrivarono anche Marco e gli altri agenti e Guido iniziò a fare qualche domanda al più anziano dei presunti assassini, ma questi rimase in silenzio, limitandosi a fissarlo sdegnosamente.

Guido si mise a camminare per il capannone, cercando di riordinare le idee.

Da quanto gli aveva detto Hisao, il vice ispettore poteva concludere che il pericolo che aveva minacciato Laura era rappresentato da quei sei uomini. Questi ultimi, inoltre, a detta di Hisao, si erano anche macchiati di un omicidio.

Takashi e Hisao, a quanto pareva, avevano affrontato quegli uomini per poi impacchettarli e consegnarli alla Polizia.

Ma che fine aveva fatto Takashi?

Nel capannone c'era parecchio sangue e dal momento che non proveniva da nessuno dei sei giapponesi e che era stato Hisao a telefonare a Guido, il vice ispettore immaginò che Takashi fosse rimasto ferito.

Non credeva che fosse morto, perché altrimenti Hisao lo avrebbe informato e avrebbe lasciato lì il suo corpo.

Forse ora Takashi era in qualche rifugio, agonizzante.

Ma a questo avrebbe pensato in un secondo momento.

Il vice ispettore disse a Marco di portare quegli uomini in Questura: non poteva arrestarli, mancando il requisito della flagranza di reato, ma esistevano comunque degli indizi di reità e il pericolo di fuga e dunque poteva procedere al fermo.

Mentre Marco e gli altri agenti uscivano con gli asiatici, Guido

telefonò all'ispettore Sacchi, informandolo che, in seguito a una telefonata anonima, aveva fermato sei uomini sospettati di omicidio e comunicandogli la sua prossima destinazione.

Dopo aver riattaccato, Guido si recò quindi nel deposito indicato da Hisao e qui vi trovò il cadavere di un giovane orientale. Dal volto e dal corpo straziati era evidente che il giovane, prima di venire ucciso, era stato torturato.

Guido richiamò Sacchi, informandolo del ritrovamento, e l'ispettore gli disse che avrebbe mandato il medico legale e che avrebbe dato disposizioni perché la squadra scientifica si recasse al capannone e al deposito per effettuare tutti i rilevamenti del caso.

Il vice ispettore, dopo aver assistito ai rilievi degli uomini della scientifica e ad un primo esame del cadavere da parte del medico legale, rientrò in Questura.

Quando arrivò in ufficio, in tarda mattinata, trovò ad aspettarlo Marco, il quale lo informò che i sei giapponesi avevano già provveduto a nominare i loro difensori di fiducia.

Guido lo ringraziò e, dopo che l'agente fu uscito, notò che sulla scrivania c'era una busta con sopra scritto il suo nome.

L'aprì con cautela, chiedendosi chi potesse averla portata.

All'interno c'era una cassetta.

Guido la ascoltò subito. Vi era registrata una conversazione fra Takashi e un altro uomo. Quest'ultimo ammetteva la tortura e l'omicidio di Kamon.

Guido immaginò si trattasse del giapponese di mezza età che avevano trovato nel capannone.

Dunque, grazie alle informazioni di Hisao, sei pericolosi assassini sarebbero stati assicurati alla giustizia. Con in mano la confessione registrata di uno di loro, Guido non aveva infatti dubbi che i sei sarebbero stati condannati. E anche se non si fosse riusciti a dimostrare la premeditazione, la pena sarebbe stata comunque elevata, essendoci l'aggravante di aver commesso l'omicidio con sevizie e crudeltà. Per quei criminali si prospettavano lunghi anni di prigione...

A questo punto Guido andò dall'ispettore Sacchi per informarlo della cassetta, dicendogli che vi erano registrate due voci anonime che parlavano dell'omicidio e che, a suo parere, la voce che ammetteva il delitto apparteneva a uno dei sei giapponesi arrestati.

Finito di ascoltare il nastro, Sacchi rimase in silenzio per pochi, lunghi secondi.

Guido immaginò che l'ispettore stesse riflettendo sui concitati avvenimenti di quelle ultime ore.

“Lei è davvero fortunato, Siviera.” commentò poi Sacchi “Si ritrova

per le mani un caso praticamente risolto.”

“Sembrerebbe di sì...” annuì Guido.

“Bene, mi metterò subito in contatto con il Pubblico Ministero. Non ho dubbi che, grazie agli elementi che abbiamo in mano, il P.M. richiederà al G.I.P. la convalida del fermo per i sei giapponesi.”

“La ringrazio, ispettore.”

“Può andare, Siviera.”

Guido, mentre usciva, tirò un grosso sospiro di sollievo.

Come al solito, Sacchi non era stato un modello di simpatia, ma comunque non gli aveva chiesto per quale motivo la telefonata anonima e la cassetta erano arrivate proprio a lui.

Tornato nel suo ufficio, Guido rifletté sui prossimi passi da compiere.

Innanzitutto nel pomeriggio avrebbe accompagnato a casa Laura, visto che ora non era più in pericolo.

Ma il lavoro del vice ispettore non era certo finito.

C'erano ancora due yakuza in circolazione: Takashi e Hisao.

Non sarebbe comunque stato facile continuare le indagini perché Guido non aveva prove contro Takashi. Il giovane fino al quel momento non aveva fatto niente di illegale.

E come se non bastasse, Takashi aveva mantenuto la sua parola e aveva permesso a Guido di prendere quegli assassini...

Ma aveva ragione Takashi: era stato il destino a fare di Guido un poliziotto e di Takashi uno yakuza.

E il dovere di Guido era di continuare ad indagare su Takashi, in modo da raccogliere prove sufficienti da presentare a Sacchi. Quel giorno, infatti, Guido se l'era ancora cavata, ma prima o poi Sacchi si sarebbe accorto delle indagini che il vice ispettore stava portando avanti a sua insaputa.

Ma se Guido era tanto sicuro di quello che doveva fare, perché si sentiva in quel modo?

Perché si sentiva come se stesse per tradire un amico?

Hisao, dopo aver tamponato alla meglio la ferita di Takashi, aveva telefonato al vice ispettore Guido Siviera e poi aveva portato l'automobile fino all'ingresso del capannone, caricandovi sopra l'amico.

Mentre guidava verso lo chalet si era chiesto se fosse meglio telefonare al dottore o andare direttamente a prenderlo.

In quest'ultimo caso avrebbe dovuto lasciare da solo Takashi. Era vero che la ferita aveva smesso di sanguinare, ma Takashi avrebbe potuto peggiorare all'improvviso.

Hisao però rifletté che, se anche fosse rimasto con l'amico, avrebbe

potuto fare ben poco per lui.

E poi il giovane, ormai, non si fidava più di nessuno. Se avesse telefonato a Busatti dicendogli che doveva curare Takashi da una ferita d'arma da fuoco, il dottore si sarebbe domandato perché non aveva portato l'amico in ospedale e magari sarebbe arrivato allo chalet accompagnato dalla Polizia.

Dunque, una volta giunto a destinazione, Hisao portò Takashi all'interno dell'abitazione e lo adagiò su un letto.

Fortunatamente la ferita non aveva ripreso a sanguinare, ma Takashi era sempre privo di sensi e stava iniziando a venirgli la febbre.

Hisao non doveva perdere tempo.

Risalito in auto, guidò a rotta di collo, arrivando a Milano a tempo di record.

Ora c'era solo da sperare che Busatti fosse al lavoro in ospedale. In caso contrario, Hisao avrebbe dovuto scoprire dove abitava.

Entrato in ospedale, Hisao fermò la prima infermiera che vide, dicendole che doveva parlare urgentemente con il dottor Daniele Busatti.

La donna, dopo essersi allontanata per qualche minuto, tornò in compagnia del dottore e li lasciò soli.

“Io la conosco... Lei era a casa di Laura quella volta che ero andato a visitarla...”

“Mi chiamo Hisao, sono il segretario personale di Takashi Noyama...”

“Sì, l'amico di Laura. Cosa posso fare per lei?”

“Si tratta di Takashi. Mi serve il suo aiuto.”

Hisao si accorse che il dottor Busatti iniziava ad insospettirsi.

“Il mio aiuto per cosa?”

“Takashi è ferito.”

“Dov'è, al pronto soccorso?”

“No, non è qui in ospedale.”

“Non capisco... Se non poteva trasportarlo, perché non ha chiamato un'ambulanza?”

Hisao non riuscì più a trattenere la sua impazienza.

“Mi ascolti, dottore. Takashi è molto grave ed è indispensabile che lei venga subito con me. Ha forse dimenticato il suo giuramento?”

“Non ho bisogno che lei mi ricordi il mio lavoro.” ribatté asciutto Daniele “Parleremo dopo del perché non ha portato qui Takashi. Adesso mi dica di che ferita si tratta, in modo da portarmi dietro tutto il necessario.”

“Ferita di arma da fuoco alla spalla. L'ho tamponata alla meglio e ha smesso di sanguinare, ma Takashi è privo di sensi e ha la febbre.”

“Allora dobbiamo fare in fretta. Vado a prendere la mia valigetta.”

“La seguo.”

Dieci minuti dopo, Daniele era seduto al fianco di Hisao, pregando di arrivare tutto intero, visto il modo di guidare del giovane.

Takashi doveva essere veramente grave, se Hisao rischiava ogni due minuti di provocare un incidente automobilistico o di mandarli fuori strada.

“Non vorrei sembrarle scortese, ma da morti non saremo molto utili al suo amico...” commentò Daniele.

Hisao gli lanciò uno sguardo torvo, senza nemmeno degnarsi di rispondere.

Il dottore si chiese se avesse fatto bene a seguire Hisao così su due piedi.

La cosa più sensata da fare, visti i suoi sospetti su Takashi, Kamon e Hisao, e visto che Takashi sembrava essere stato coinvolto in una sparatoria, sarebbe stata quella di chiamare la Polizia.

Ma Daniele aveva pensato che Hisao potesse essere armato e se il dottore avesse tentato quella mossa, chissà cosa sarebbe potuto succedere.

E comunque il primo dovere di Daniele era preoccuparsi di salvare la vita a Takashi, anche se era un criminale.

Ma dopo aver curato il giovane, che cosa sarebbe successo?

Se Takashi e compari erano invischiati in qualcosa di illegale, cosa che Daniele riteneva certa, lo avrebbero lasciato andare dopo che lui aveva visto il loro nascondiglio?

Daniele si dette dello stupido per non aver subito pensato a questo particolare.

Ma che diamine, lui era un dottore.

Aveva già fatto la sua parte quando aveva pedinato Takashi, informando poi Siviera dei suoi sospetti.

E, a proposito, il vice ispettore che fine aveva fatto?

Se il poliziotto avesse sorvegliato a dovere Takashi, avrebbe potuto impedire la sparatoria in cui il giovane era rimasto ferito e ora Daniele non si sarebbe trovato in questo pasticcio.

All'improvviso Hisao fermò l'automobile, interrompendo le riflessioni di Daniele.

“Che succede?” domandò il dottore.

Hisao prese una lunga pezza di stoffa nera dal sedile posteriore.

“Devo bendarla. E' per la sua incolumità.”

Daniele si ritrovò a tirare un sospiro di sollievo.

Se Hisao si dava la pena di bendarlo in modo che lui non potesse individuare il nascondiglio di Takashi in un secondo momento, forse

significava che non lo avrebbero ucciso.

Era già qualcosa.

“D’accordo.” annuì il dottore. “Ma non stringa troppo.”

22. L'operazione

Quando l'auto si fermò, Daniele non sapeva bene valutare per quanto tempo avesse viaggiato bendato. Forse un'ora, un'ora e mezza.

Sempre lasciandolo bendato, Hisao lo fece scendere e a Daniele sembrò di camminare su un prato.

Fatti pochi passi, il dottore sentì aprirsi una porta e Hisao lo accompagnò all'interno di una qualche abitazione. Una volta dentro, lo guidò ancora per alcuni passi e poi finalmente lo sbendò.

Daniele si stropicciò gli occhi e si guardò intorno.

Si trovavano in una piccola ma ben arredata camera da letto.

Guardando fuori dalla finestra, il dottore si rese conto che Hisao lo aveva portato in uno chalet in montagna. Daniele immaginò che appartenesse a Takashi.

Il dottore abbassò poi lo sguardo sul letto, dov'era disteso il suo paziente.

Daniele si avvicinò al giovane, appurando che era privo di sensi e aveva la febbre molto alta.

Prima di iniziare a visitare Takashi, chiese a Hisao di mostrargli il bagno, dove si lavò accuratamente le mani.

Tornato al capezzale di Takashi, tolse con cautela le bende e i vestiti insanguinati, esaminando la ferita. Al momento aveva smesso di sanguinare, ma doveva aver perso parecchio sangue.

Sollevando delicatamente Takashi, vide che non c'era foro d'uscita. Dunque il dottore avrebbe dovuto operare per estrarre la pallottola.

Fortunatamente Takashi era giovane e in buona salute, ma Daniele doveva comunque sbrigarsi se voleva salvarlo.

Nemmeno per un attimo gli passò per la mente di lasciarlo morire.

Non importava se era un criminale.

Non importava se gli avrebbe portato via la donna che amava.

In quel momento, l'unica cosa che contava per Daniele era salvare la vita a Takashi.

“Aspetti fuori.” ordinò il dottore a Hisao mentre cercava un piano d'appoggio per i suoi strumenti.

“Nemmeno per sogno. Non mi muovo di qui finché Takashi non sarà fuori pericolo. E poi potrei esserle d'aiuto.”

“E' forse un infermiere?”

“No, ma lei non può fare tutto da solo.”

“D'accordo.” sospirò Daniele “Prima di iniziare voglio che lei sappia che farò tutto il possibile per salvare il suo amico, ma c'è il rischio che Takashi possa morire.”

“Non deve nemmeno pensarlo. Takashi ce la farà.”

“Deve rendersi conto che non siamo in un ospedale. E operare in simili circostanze un uomo estremamente indebolito per estrargli una pallottola dalla spalla non è esattamente una passeggiata.”

“Lei faccia del suo meglio.”

“Le assicuro che lo farò. Ma deve essere consapevole dei rischi.”

Hisao rimase in silenzio, osservando alternativamente l'amico privo di sensi e il dottore che si preparava a operarlo.

Nel pomeriggio di mercoledì, il vice ispettore Guido Siviera accompagnò a casa Laura.

Durante il viaggio in automobile la informò su quanto era successo, compresi i suoi sospetti che Takashi fosse rimasto ferito durante lo scontro con i sei uomini che erano stati fermati.

Il vice ispettore sperava che al sentire queste notizie Laura si confidasse con lui, ma la ragazza non disse una parola.

Guido, saputo da Patrizia che nemmeno lei era riuscita a farle dire niente, iniziò a temere che da Laura non avrebbe ottenuto nessuna informazione utile.

C'era però la sua famiglia.

Era possibile che Laura si fosse confidata fin dall'inizio con i genitori o il fratello.

O forse lo aveva fatto il giorno prima, quando Guido l'aveva accompagnata a casa sua prima di portarla da Patrizia.

Il vice ispettore doveva assolutamente parlare con la famiglia di Laura.

Arrivati a destinazione, Guido insistette per accompagnare la ragazza fino alla porta.

Erano a pochi passi dall'abitazione, quando videro uscire i genitori e il fratello di Laura. Tutti e tre corsero incontro alla ragazza abbracciandola.

Era evidente che sapessero qualcosa, concluse Guido. Ma quanto sapevano?

Il vice ispettore si avvicinò, per vedere se i genitori o il fratello della ragazza intendessero volontariamente parlare con lui.

I tre però si limitarono a ringraziarlo per quello che aveva fatto per Laura.

Guido a questo punto si congedò, preferendo lasciar passare un po' di tempo prima di parlare con loro.

Doveva dare la possibilità a Laura di raccontare alla famiglia gli ultimi sviluppi della situazione o, se non lo aveva ancora fatto fino a quel momento, l'intera storia. Era poi probabile che Takashi, o Hisao

se quest'ultimo era ferito, si mettersero in contatto con lei.
Passati un paio di giorni, Guido sarebbe potuto tornare a casa di Laura per fare qualche domanda ai genitori e al fratello della ragazza.
Sperava che almeno loro si mostrassero più collaborativi.

Non appena il vice ispettore Siviera se ne fu andato, Laura, Stefano e i loro genitori entrarono in casa.

“Dobbiamo parlare.” esordì Roberto dopo che l'intera famiglia si fu riunita in cucina.

Laura, senza aspettare che i genitori o il fratello le facessero delle domande, iniziò a raccontare loro tutto quello che era successo dal giorno in cui aveva visto Takashi per la prima volta, non tralasciando nemmeno un particolare.

Dopo che la ragazza ebbe terminato il suo racconto rimasero tutti in silenzio per pochi minuti carichi di tensione.

Anna e Roberto si scambiarono lunghi sguardi, come se non riuscissero a trovare le parole.

“Perché non ti sei confidata con noi o con tuo fratello?” le domandò finalmente la madre.

“Perché non volevo farvi preoccupare. Non avreste certo reagito bene quando foste venuti a sapere chi era veramente il ragazzo che frequentavo.”

“Che cosa dobbiamo fare a questo punto?” si domandò Roberto
“Denunciare Takashi alla Polizia?”

“Il vice ispettore Siviera conosce già la vera identità di Takashi e sta già indagando su di lui. Non è necessario che lo denunciare.” spiegò con calma Laura.

“Ma forse dei particolari che a noi non sembrano importanti...” insistette il padre.

“Takashi non ha fatto niente di male da quando lo conosco!” gridò Laura “E vi ricordo che ha permesso a Siviera di arrestare gli yakuza responsabili della morte di Kamon!”

“Calmati, Laura. Vogliamo solo aiutarti...”

“Come posso calmarmi, mamma? Ora Takashi è probabilmente agonizzante da qualche parte e voi parlate di farlo arrestare...”

“Sono sicuro che sta bene, e che presto si metterà in contatto con te...” cercò di consolarla il fratello.

“Takashi si è sempre comportato correttamente con noi e prima di prendere qualsiasi decisione dobbiamo parlare anche con lui.” disse Roberto rivolto alla moglie.

“Sono d'accordo.” concordò Anna “Tu che ne dici, Stefano?”

“Per me è una decisione difficile, ma spero che capirete. Io considero

Takashi un amico e non ho intenzione di tradirlo. Lasciamo che sia la Polizia ad indagare su Takashi.”

“Ma anche se non andiamo alla Polizia di nostra volontà, è probabile che Siviera prima o poi voglia farci delle domande.” gli fece notare il padre.

“In quel caso non gli dirò niente. Insomma, non sono stato testimone di nessuna azione illegale e quindi che altro potrei dire se non di essere venuto a conoscenza da terze persone che Takashi è uno yakuza?”

“E’ inutile continuare a discutere.” intervenne Anna “Siamo tutti sconvolti e preoccupati per Takashi. Quando sapremo dov’è e se sta bene, andremo a parlare con lui.”

Rimasero ancora seduti tutti e quattro in silenzio, guardandosi l’un l’altro, ognuno immerso nelle proprie preoccupazioni.

Laura, però, ora che aveva finalmente raccontato tutta la verità alla sua famiglia, si sentiva più tranquilla e fiduciosa.

Era commossa per la comprensione che aveva letto negli occhi di Stefano e, anche se in quel momento i suoi genitori erano arrabbiati con lei, era sicura che Anna e Roberto in cuor loro l’avevano già perdonata.

Come era sicura che continuavano a voler bene a Takashi come a un figlio e che avrebbero preso la decisione giusta per tutti.

Daniele si sfilò i guanti, detergendosi il sudore e dirigendosi verso il bagno.

“Allora?” domandò Hisao tallonandolo.

“L’operazione è andata bene, ma Takashi è molto debole.”

“Ma ce la farà, non è vero?”

“E’ presto per dirlo. A questo punto possiamo solo aspettare e sperare che il suo fisico reagisca.”

“Takashi è forte. Sono sicuro che ce la farà.”

“Certo che mi ha messo in un bel pasticcio... Essere costretto a operare un uomo in uno chalet di montagna...”

“Non avevo scelta. Quando Takashi sarà fuori pericolo la riaccompagnerò a Milano.”

“Si renderà conto che dovrò denunciare alla Polizia tutto quello che è successo.”

“Lei è venuto con me di sua spontanea volontà. Non l’ho certo rapita...”

“E come potevo fare altrimenti? Sono un dottore e quando mi ha detto che la vita di Takashi era in pericolo non ho avuto altra scelta che seguirla...”

“Adesso basta parlare. Dobbiamo pensare a Takashi.”

“Mi lasci dieci minuti di privacy e poi tornerò da lui.”

“D'accordo. Pensa che si sveglierà presto?”

“Se tutto va bene, dovrebbe svegliarsi nelle prossime ore. Questa notte lo veglierò, nel caso dovessero insorgere problemi.”

“Andrà tutto bene.” mormorò Hisao quasi a se stesso. “Non potrei vivere senza Takashi...”

Daniele si chiuse in bagno e iniziò a lavarsi.

Mentre operava Takashi aveva avuto modo di rendersi conto di quanto Hisao fosse legato all'amico e ne era rimasto sorpreso.

Il dottore, nonostante sapesse che erano dei criminali, si era ritrovato a provare compassione per i due giovani.

Ma era normale che anche i criminali avessero degli affetti e Daniele non doveva lasciarsi influenzare.

Il dottore aveva fatto il suo dovere curando una persona ferita, ma Takashi, non appena si fosse rimesso in forze, sarebbe tornato ad essere un suo rivale.

Non appena il dottor Busatti fu uscito dalla stanza, Hisao si sedette al fianco di Takashi.

Non si sarebbe allontanato finché l'amico non fosse stato fuori pericolo.

Aveva appena perso Kamon e il pensiero di poter perdere anche Takashi gli era assolutamente insopportabile.

No, Takashi si sarebbe salvato.

Doveva salvarsi.

Hisao prese una mano di Takashi fra le sue e non riuscì a trattenere le lacrime.

Come erano potuti giungere fino a questo punto?

Come aveva potuto Kazuo Ishida tradirli in quel modo?

Takashi si era fidato di lui, fino a considerarlo quasi come un padre.

E Kazuo aveva cercato di togliere a Takashi la donna che amava e poi, non essendo riuscito nel suo intento, si era accanito su Kamon.

Takashi non gli aveva detto niente, ma Hisao sospettava in che modo orribile fosse morto il loro amico.

Il giovane, scosso dai singhiozzi, appoggiò il suo viso vicino a quello di Takashi.

Non seppe dire per quanto tempo fosse rimasto in quella posizione, ma ad un certo punto sentì dei passi alle sue spalle.

Si sollevò e si asciugò rabbiosamente il viso, imbarazzato per essere stato sorpreso dal dottore in quello stato.

Ma in fondo non gliene importava niente.

L'unica cosa di cui gli importava era che Takashi si salvasse.

Il dottore si avvicinò al letto, dall'altro lato rispetto ad Hisao, e appoggiò sul comodino una bacinella piena d'acqua. Dopo essersi seduto, immerse nell'acqua una pezza di stoffa, la strizzò e la depose sulla fronte di Takashi.

“Posso farlo io.” propose Hisao, che aveva seguito tutti i movimenti del dottore “Lei deve essere stanco dopo l'operazione.”

Il dottore lo guardò negli occhi e annuì.

“D'accordo.”

Hisao si sporse verso Busatti, prendendo la bacinella che il dottore gli porgeva e appoggiandola sul comodino dal suo lato del letto.

I due giovani rimasero in silenzio, mentre i minuti scorrevano con lentezza esasperante.

Ora potevano solo aspettare.

23. Risveglio allo chalet

Giovedì mattina Guido, non appena arrivato in Questura, chiamò Patrizia e Marco nel suo ufficio per un aggiornamento sulla situazione. I due agenti comunicarono al vice ispettore che il Pubblico Ministero, la sera precedente, dopo aver richiesto al G.I.P. la convalida del fermo, aveva proceduto ad interrogare i sei indagati, i quali però non avevano detto una parola.

“Sono dei duri e non ammetteranno niente.” rifletté Guido “Ma con la cassetta registrata da Takashi, le prove raccolte dalla squadra scientifica e gli altri elementi a loro carico che emergeranno nel corso delle indagini preliminari, non hanno nessuna possibilità di passarla liscia.”

“Ma dobbiamo ancora occuparci di Takashi e Hisao...” fece notare Marco.

“Hai ragione,” annuì Guido “e qualcosa mi dice che quei due ci daranno del filo da torcere...”

“Come procediamo?” chiese Patrizia.

“Ci ho pensato a lungo e credo che sia meglio che voi due sorvegliate Laura e la sua famiglia. Se, come penso, Takashi è rimasto ferito, non è improbabile che Laura lo raggiunga al suo nascondiglio.”

“Chiediamo rinforzi?”

“No, Marco. Al momento non abbiamo prove contro Takashi e Hisao.”

“Ma i nostri colleghi faranno delle indagini su Kamon e scopriranno che aveva dei legami con Takashi e Hisao.” gli fece notare Marco.

“Legami? Era semplicemente l'autista di Takashi. Nessun dipendente della società di Takashi, anche se ne fosse a conoscenza, ammetterebbe che il proprio Presidente è in realtà uno yakuza.”

“Insomma,” intervenne Patrizia frustrata “sappiamo che Takashi e Hisao fanno parte di una delle più potenti organizzazioni criminali del mondo, ma abbiamo le mani legate perché fino a questo momento non hanno fatto niente di illegale. Perché allora continuiamo a perdere tempo con loro?”

“Ho ancora un asso nella manica.” spiegò Guido. “Laura non ci ha detto niente, ma è possibile che i suoi genitori o suo fratello siano a conoscenza di molte informazioni importanti e siano disposti a fornircele. E' dunque necessario scoprire dove si trova Takashi e impedire che sparisca dalla circolazione.”

“Così, se la famiglia di Laura ci fornisse elementi decisivi sul loro conto, saremo in grado di arrestare Takashi e Hisao.”

“Esattamente, Marco. Ricordiamoci che Takashi è estremamente

intelligente e astuto. Non possiamo permetterci di procedere contro di lui senza avere in mano delle prove schiaccianti. Già vedo i titoli dei giornali: “Affermato manager giapponese indagato dalla Polizia italiana”. I giornalisti ci mangerebbero vivi.”

“Hai ragione.” concordò Marco.

“Bene, allora diamoci da fare con la sorveglianza.” propose Patrizia alzandosi.

Quando i due agenti furono usciti, Guido rifletté sulla conversazione avuta con loro.

Si chiese se era stato completamente onesto con Patrizia e Marco e, soprattutto, con se stesso.

Non intendeva ancora coinvolgere l’ispettore Sacchi nell’indagine su Takashi e Hisao solo perché prima voleva raccogliere più prove contro i due giovani?

Oppure c’era dell’altro?

Era possibile che stesse iniziando a provare della simpatia per Takashi?

No, Guido sarebbe andato fino in fondo.

Se poteva assicurare alla giustizia altri due criminali lo avrebbe fatto, senza lasciarsi influenzare da un dubbio senso dell’amicizia.

Amicizia? Si chiese Guido inorridito.

Si era sorpreso a pensare a Takashi come a un amico e questo lo spaventava.

Cosa gli stava succedendo?

Perché non riusciva più a svolgere il proprio lavoro con serenità?

Perché con Takashi Noyama il confine tra bene e male diventava così indistinto?

Era giovedì mattina e Daniele e Hisao avevano vegliato Takashi tutta la notte.

La febbre era rimasta alta e nel delirio Takashi aveva pronunciato più volte il nome di Laura.

Fortunatamente, però, non c’erano state complicazioni e verso l’alba la temperatura aveva iniziato a scendere.

“Perché adesso non va a riposarsi?” propose il dottore ad Hisao, vedendo che il giovane stava crollando per la stanchezza, anche se si sforzava di nascondere.

“Voglio rimanere con Takashi.” rispose ostinato Hisao.

Daniele sbuffò.

“Ormai Takashi può considerarsi praticamente fuori pericolo. Anche se rimane qui non c’è nient’altro che possa fare per lui.”

“Mi chiedo se ho fatto abbastanza...” mormorò Hisao.

“Con il suo intervento tempestivo ha salvato la vita a Takashi. Il suo amico se la caverà, glielo assicuro.”

Hisao sembrava esitare.

“Non farò mosse false, se è questo che la preoccupa.” aggiunse il dottore prima che Hisao potesse sollevare altre obiezioni.

“D’accordo, andrò a distendermi per qualche ora.” concesse Hisao non troppo convinto “Se Takashi si sveglia, o per qualsiasi evenienza, mi chiami immediatamente.”

“Non si preoccupi.” lo rassicurò Daniele sorridendo.

Il dottor Busatti aveva gli occhi che si chiudevano, ma si impose di non addormentarsi.

Non aveva mentito ad Hisao dicendogli che Takashi era fuori pericolo, ma in ogni caso il suo paziente aveva ancora bisogno di tutta la sua attenzione.

L’operazione era stata piuttosto difficile e non si era svolta nelle condizioni ideali.

Verso le nove, quando ormai Daniele stava rischiando di cedere al sonno, Takashi aprì gli occhi.

Il dottore, riscuotendosi, si fece più vicino a Takashi.

“Dottor Busatti...” mormorò il giovane.

“Non si sforzi, è ancora molto debole.”

“Le sono molto grato per il suo aiuto...”

“Era il minimo che potessi fare.”

“Mi dispiace di averle creato problemi, ma non avevo scelta.”

“Nessun problema. Lei era ferito ed era mio dovere curarla.”

“Vorrei parlare con Hisao...”

“D’accordo, ma prima devo visitarla.”

Dopo aver controllato le condizioni di Takashi, Daniele si avviò verso la porta.

“Vado ad avvisare il suo amico, ma vi concedo solo pochi minuti. Non voglio che si affatichi. Le ho appena estratto una pallottola dalla spalla e ha perso molto sangue...”

Daniele, uscito dalla stanza, andò a chiamare Hisao.

Gli disse che Takashi si era svegliato e voleva vederlo, ma gli raccomandò di non trattenersi a lungo.

Mentre il giovane entrava nella stanza, Daniele si avviò pensieroso verso il bagno.

Il dottore, fino a quel momento, aveva avuto diverse occasioni per andarsene o telefonare alla Polizia, e avrebbe potuto agire anche adesso, mentre Hisao e Takashi stavano parlando.

Ma prima di prendere qualsiasi decisione era suo dovere assicurarsi

che il suo paziente si rimettesse del tutto.

Daniele pensò con amarezza alla tragica ironia di quella situazione: costretto, dal suo giuramento di medico, a salvare la vita al suo rivale in amore...

“Hisao, hai fatto tutto quello che ti ho detto?” chiese Takashi non appena vide l’amico.

“Certo, non preoccuparti. Ho impacchettato per bene Ishida e i suoi uomini e poi ho chiamato Siviera, dicendogli dove avrebbe potuto trovare il corpo di Kamon e i suoi assassini. In mattinata, poi, ho fatto recapitare la cassetta nell’ufficio del vice ispettore.”

“Molto bene. Hai avuto problemi a convincere il dottore a venire qui?”

“All’inizio era un po’ arrabbiato perché non ti ho portato in ospedale, ma poi mi ha seguito senza troppe storie. In ogni caso l’ho bendato, così, quando lo riporterò indietro, non saprà ritrovare questo posto.”

“Ben fatto. Hai notizie di Laura?”

“No. Vuoi che la chiami?”

“Non ancora. Prima devo rimettermi un po’ in forze. Non voglio che mi veda in queste condizioni.”

“Se non c’è altro ti lascio riposare. Il dottore si è raccomandato di non farti stancare.”

“D’accordo. Grazie di tutto, Hisao.”

“Non dirlo nemmeno. Ci vediamo più tardi.”

Quando Hisao uscì, trovò Daniele in cucina che stava facendo colazione.

“Takashi dunque è fuori pericolo?” domandò Hisao “Mi è sembrato ancora molto debole...”

“Sì, le assicuro che è fuori pericolo. In ogni caso mi tratterrò ancora un paio di giorni, finché Takashi non si sarà completamente ristabilito.”

“Non ho nessuna obiezione in merito.”

“Mi deve solo lasciar chiamare l’ospedale. Devo trovare una scusa per la mia assenza.”

“D’accordo, mi dica il numero.”

I due giorni successivi all’operazione non furono molto piacevoli per Takashi.

Anche se il dottore gli somministrava antidolorifici e sedativi, la ferita continuava a fargli male e nella notte fra giovedì e venerdì il giovane riuscì a dormire solo qualche mezz’ora.

A peggiorare le cose, Hisao e Daniele non lo lasciavano solo

nemmeno per un minuto. Hisao, in particolare, si mostrava più apprensivo di una chiocchia, nemmeno se Takashi fosse sospeso tra la vita e la morte.

Il giovane, naturalmente, era grato per il modo in cui Hisao e il dottore si prendevano cura di lui, ma, come succede a tutti i malati, le loro premure lo irritavano.

Nel tardo pomeriggio di venerdì, Takashi, che iniziava a sentirsi un po' meglio, non riuscì più a resistere e chiese a Hisao di telefonare a Laura.

La sua intenzione iniziale era stata quella di rimettersi in piedi prima di incontrare la ragazza, ma non vedeva l'ora di riabbracciarla e poi immaginava che Laura fosse preoccupata per lui.

Era venerdì sera e Laura, i genitori e il fratello avevano appena finito di cenare, quando squillò il telefono.

La ragazza si precipitò a rispondere: era Hisao.

Laura chiese subito al giovane come stava Takashi e perché non ci fosse lui al telefono.

Hisao le assicurò che Takashi stava bene, ma Laura insistette, chiedendogli se era rimasto ferito nello scontro con Ishida e i suoi uomini, come aveva ipotizzato il vice ispettore Siviera.

Hisao confermò che sì, effettivamente Takashi era stato colpito alla spalla da un proiettile, ma il dottor Busatti lo aveva operato ed ora era fuori pericolo.

Laura continuò a tempestare Hisao di domande, ma non ottenne altre risposte.

Il giovane si limitò a dirle che Takashi non vedeva l'ora di incontrarla e la aspettava per l'indomani mattina nel posto che conosceva bene anche lei.

Laura capì che Hisao parlava dello chalet in montagna e immaginò che il giovane non volesse dire troppo per telefono temendo che la Polizia stesse ascoltando la loro conversazione.

La ragazza avrebbe voluto confermare a Hisao che il vice ispettore Siviera stava effettivamente indagando su lui e Takashi, ma i telefoni potevano anche essere sotto controllo e preferì non rischiare. In ogni caso lo chalet doveva essere un nascondiglio sicuro.

Laura pregò dunque Hisao di salutare Takashi da parte sua e di informarlo che lei e la sua famiglia lo avrebbero raggiunto l'indomani mattina.

Laura, dopo aver salutato Hisao, si voltò verso i genitori e il fratello, che avevano ascoltato con apprensione tutta la conversazione.

“Come sta Takashi?” le domandò Stefano.

“Gli hanno sparato, ma Hisao dice che adesso sta bene.”

“In che ospedale è?” chiese la madre.

Laura scosse la testa.

“E’ allo chalet in montagna. Hisao non l’ha detto chiaramente, ma ho capito che si trovano lì.”

“Evidentemente sanno che la Polizia li sta braccando.” osservò il padre. “Ed ora noi sappiamo dove si trovano...”

“Takashi si è fidato di noi dicendoci dove si trova e non possiamo tradirlo.”

“Non lo faremo, Laura.” la tranquillizzò il padre “Ti avevamo promesso che avremo parlato con Takashi prima di prendere qualsiasi decisione e manterremo la promessa.”

“In questo momento,” gli fece eco Anna “l’unica cosa che vogliamo è assicurarci che Takashi stia bene.”

Laura rimase in silenzio, cercando di analizzare i sentimenti contrastanti che si agitavano in lei.

Da una parte era molto preoccupata per Takashi e non vedeva l’ora di riabbracciarlo.

Dall’altra temeva quel momento perché sapeva che nel preciso istante in cui lo avesse rivisto, la loro vita non sarebbe stata più come prima.

Adesso era tutto diverso.

Kamon era morto e Takashi si era scontrato con il suo capo, andando incontro a chissà quali conseguenze...

I genitori e il fratello di Laura sapevano chi era veramente Takashi e dopo aver parlato con lui avrebbero anche potuto decidere di denunciarlo a Siviera...

La Polizia stava cercando Takashi e Hisao, forse per arrestarli...

Laura non aveva idea di come sarebbe andata a finire, per tutti loro.

Ma di una cosa era sicura.

Non avrebbe abbandonato Takashi.

Qualsiasi cosa fosse successa, anche se si fosse trovata tutti contro, lei non lo avrebbe tradito.

Ormai Laura e Takashi erano legati l’uno all’altra e niente e nessuno avrebbe potuto dividerli.

24. Lotta e chiarimento

Takashi migliorava a vista d'occhio e venerdì sera Daniele ritenne di potersi congedare tranquillamente dal suo paziente.

E poi doveva tornare al suo lavoro in ospedale, o lo avrebbero dato per disperso...

Dunque avrebbe trascorso ancora la notte allo chalet e il mattino dopo si sarebbe fatto accompagnare in città da Hisao.

Sempre che rientri nei piani di Takashi e Hisao lasciarmi tornare a casa sano e salvo... rifletté Daniele mentre si coricava.

Durante la notte il dottore si svegliò, sentendo dei rumori.

In un primo momento ebbe paura che fosse Hisao, mandato da Takashi per ucciderlo nella notte.

Quando fu completamente sveglio rise di se stesso per essersi fatto cogliere dal panico.

Era più probabile che si trattasse di Takashi: quella notte il giovane aveva infatti insistito per dormire da solo e forse ora non riusciva a prendere sonno.

Il dottore, in ogni caso, decise che era meglio alzarsi, per assicurarsi che Takashi stesse bene.

Lo trovò in cucina che beveva un bicchiere d'acqua.

“Si sente male?” domandò Daniele.

“La ferita mi prude un po’, ma non si tratta di questo. In realtà sono nervoso perché domani Laura verrà qui con la sua famiglia. E’ solo da pochi giorni che non la vedo, ma mi sembra un’eternità, dopo quello che è successo...”

Daniele non disse niente, ma iniziò a sentire la rabbia e la gelosia montargli dentro.

Takashi era appena stato coinvolto in una sparatoria con chissà quali altri delinquenti e già voleva incontrare Laura, rischiando magari di metterla in pericolo.

Come poteva una ragazza come Laura essersi innamorata di un criminale come Takashi?

Ma la colpa non era di Laura. Era Takashi che l’aveva irretita ed ora continuava a tenerla legata a lui nonostante i rischi che questo poteva comportare per la ragazza e la sua famiglia.

E Daniele, come uno stupido, aveva curato Takashi.

E così quel criminale avrebbe potuto continuare a far soffrire Laura.

E Daniele non poteva fare niente, se non ascoltare quelle scemenze da innamorato.

Il dottore non seppe nemmeno in che modo si fosse ritrovato con un

coltello in mano. Doveva averlo preso dal ripiano della cucina mentre Takashi si era voltato per sciacquare e riporre il bicchiere.

Daniele fissò la lama come ipnotizzato e, nel momento in cui Takashi si voltò, si scagliò contro il giovane.

Takashi, che doveva aver notato il movimento del dottore con la coda dell'occhio, non si lasciò cogliere impreparato e riuscì a disarmarlo senza troppa difficoltà.

Ma Daniele a questo punto non poteva fermarsi e iniziò a bersagliare Takashi con calci e pugni.

Il giovane, nonostante fosse ancora debole per la ferita alla spalla, dopo una dura lotta riuscì ad immobilizzare il dottore.

“Ma che cosa le prende?” ansimò Takashi “Voleva uccidermi?”

Daniele, in preda allo shock, realizzò solo in quel momento che cosa aveva cercato di fare.

Guardò Takashi, pensando che il giovane a questo punto lo avrebbe ucciso, ma non vide odio nei suoi occhi.

Solo sorpresa e dolore.

“Io ho cercato di ucciderla e lei ora non intende vendicarsi?” domandò stupito Daniele.

“Non so cosa lei pensi di me, dopo che Hisao l’ha portata fin qui, bendandola, per curarmi da una ferita d’arma da fuoco... Ma io le devo la vita e non potrei mai farle del male.”

“Io... Non so cosa mi sia preso... Non ho mai veramente pensato di ucciderla...” mormorò Daniele.

“E’ chiaro che qualcosa la tormenta, dottore. Perché non me ne parla?”

Daniele fissò Takashi negli occhi e capì che non poteva più tenersi tutto dentro.

Raccontò a Takashi di come si fosse innamorato di Laura e della gelosia che aveva iniziato a tormentarlo quando li aveva visti insieme. Raccontò di come gli fossero venuti dei sospetti su Takashi, Kamon e Hisao e li avesse pedinati. Raccontò del suo incontro con Siviera e di come lo avesse convinto ad indagare su di loro.

Poi rimase in silenzio aspettando la reazione di Takashi.

“Beh, non ti biasimo per quello che hai fatto.” commentò il giovane con una nota di tristezza nella voce “E’ comprensibile, visto quello che provi per Laura...”

“Io credevo di conoscerti, ma dopo questa notte...” Daniele si interruppe, notando lo sguardo sofferente di Takashi. Poi, osservando meglio il giovane, si accorse della macchia di sangue sul pigiama.

“Mio Dio, ma tu sanguini!” esclamò il dottore.

“Credo che la ferita si sia riaperta mentre lottavamo...”

“Vieni, ti accompagno a letto. Devo visitarti.”

Mentre riportava Takashi in camera sua, Daniele rifletté che il giovane doveva essersi accorto di sanguinare mentre il dottore gli stava parlando.

Eppure non lo aveva interrotto, e si era anche mostrato comprensivo con lui.

E questo dopo che lui, Daniele, aveva cercato di ucciderlo.

Daniele si rese conto in quel momento di non aver mai conosciuto il vero Takashi Noyama.

Il dottore era giunto a conclusioni del tutto sbagliate, lasciandosi guidare dall'ira e dalla gelosia.

Ma forse non era troppo tardi per rimediare.

“Adesso tocca a te raccontare la tua storia...” propose Daniele quando ebbe finito di medicare la ferita a Takashi.

E Takashi iniziò a parlargli della sua vita nella Yakuza.

Gli raccontò tutto, fino agli ultimi tragici avvenimenti che avevano portato alla morte di Kamon e al suo ferimento.

Marco era arrivato a dare il cambio a Patrizia alle sei del mattino di sabato, fermando l'auto dietro a quella della collega.

Era sceso dall'automobile, imitato dalla donna.

“Novità?” le domandò.

“Al momento è tutto tranquillo.” lo informò Patrizia stiracchiandosi.

“Nottataccia?”

La donna fece spallucce.

“Ormai ci sono abituata. Verrò a darti il cambio nel tardo pomeriggio.”

“D'accordo. Spero solo che quegli yakuza si sbrighino a venire allo scoperto...”

“A chi lo dici...” mormorò Patrizia reprimendo uno sbadiglio “Buon lavoro.” lo salutò la donna avviandosi alla sua automobile.

“Ci vediamo...”

Marco era risalito in auto, preparandosi ad una lunga attesa.

Da quando lui e Patrizia avevano iniziato la sorveglianza, dai Cortesi c'era stato pochissimo movimento.

Gli unici spostamenti degni di nota erano stati quelli della madre che si recava in paese a fare compere.

Laura e il padre non erano andati a lavorare e il fratello della ragazza non era uscito con gli amici.

Evidentemente aspettavano notizie da Takashi.

Guido si era detto convinto che non sarebbe passato molto tempo prima che Takashi si mettesse in contatto con Laura.

Se i due giovani erano veramente innamorati come sembrava, aveva osservato il vice ispettore, non sarebbero riusciti a rimanere lontani

l'uno dall'altra troppo a lungo.

Marco sperava che Guido avesse ragione.

Quella sorveglianza stava iniziando ad annoiarlo.

Nelle successive tre ore, tanto per cambiare, non successe niente e verso le nove il poliziotto scese per sgranchirsi le gambe.

Da dove si trovava poteva osservare la casa della famiglia Cortesi senza rischiare di essere individuato, ma erano passati già due giorni dall'inizio dell'appostamento e Marco sapeva che prima o poi qualcuno si sarebbe accorto della sua presenza e di quella di Patrizia.

Mentre risaliva in automobile, il poliziotto notò del movimento nella casa di Laura, come se i suoi pensieri avessero messo in allarme la ragazza e la sua famiglia.

Il padre di Laura aveva portato l'automobile fuori dal garage, e poi erano saliti tutti a bordo.

Ci siamo! pensò Marco.

Prese il telefonino e compose il numero di casa del vice ispettore.

Sapeva che a quell'ora Guido era ancora nel suo appartamento.

"Pronto..." gli rispose Siviera.

"Sono Marco. L'intera famiglia sta uscendo in auto."

"Seguili senza farti vedere e chiamami fra dieci minuti sul telefonino per dirmi dove sono diretti. Io parto subito."

"Ricevuto." confermò Marco chiudendo la comunicazione.

Cinque minuti dopo aver ricevuto la telefonata di Marco, Guido era già al volante della sua automobile.

Le cose si stanno mettendo proprio bene! rifletté il vice ispettore.

Il giorno prima il G.I.P. aveva celebrato l'udienza con la quale era stato convalidato il fermo dei sei giapponesi; ne era inoltre stata disposta la permanenza in carcere come misura cautelare, vista l'esistenza di gravi indizi di colpevolezza a loro carico.

E forse molto presto ci sarebbe stata un'altra udienza molto simile, con Takashi e Hisao come protagonisti.

Guido non aveva dubbi che Laura e la sua famiglia lo avrebbero portato dritto dritto al nascondiglio di Takashi.

Una volta lì, Guido non sapeva bene come avrebbe dovuto procedere.

Forse non ci sarebbe stato bisogno di fare niente.

Forse i genitori di Laura, vedendolo arrivare, si sarebbero confidati con lui, fornendogli le informazioni necessarie per prendere provvedimenti contro Takashi.

Forse la stessa Laura si sarebbe finalmente resa conto dello sbaglio che aveva fatto mettendosi dalla parte di un criminale, e avrebbe denunciato Takashi.

Poteva addirittura accadere che Takashi si costituisse di sua spontanea volontà.

L'unica volta che aveva parlato con lui, Guido aveva colto in Takashi dei profondi valori morali.

Ma questo non era del tutto incomprensibile. Il vice ispettore sapeva che gli yakuza si consideravano in qualche modo gli eredi dei samurai e probabilmente Takashi, nelle sue azioni, seguiva o si illudeva di seguire, il bushido, il codice dei samurai.

Questi pensieri erano pericolosi, si disse Guido.

Ogni volta che pensava a Takashi, si ritrovava in qualche modo ad ammirarlo.

Il trillo del telefonino lo riscosse.

Era Marco che lo informava sulla direzione che aveva preso la famiglia Cortesi.

I due agenti rimasero d'accordo che si sarebbero sentiti ogni dieci minuti, per comunicarsi le loro rispettive posizioni.

Ormai mancava poco.

La resa dei conti fra Guido e Takashi Noyama era vicina.

Quel giorno si sarebbe deciso il destino di molte persone...

Laura, durante il viaggio verso lo chalet di Takashi, si era chiesta se il vice ispettore Siviera non li stesse seguendo.

L'ultima cosa che voleva era mettere nei guai Takashi, ma era stato il giovane stesso a chiederle di andare da lui e Laura non poteva stargli lontano...

D'altro canto, prima o poi Guido e Takashi avrebbero dovuto affrontarsi faccia a faccia...

Finalmente arrivarono a destinazione.

Scesero dall'automobile e Laura esitò, fissando negli occhi i genitori e il fratello.

“Vorrei rimanere alcuni minuti da sola con Takashi.”

“D'accordo.” annuì la madre “Noi ti aspettiamo qui fuori.”

Laura si incamminò verso lo chalet.

Le sembrava che fossero passati anni, e non giorni, dall'ultima volta che era stata lì.

La porta si aprì e Laura vide Hisao che le sorrideva.

“Vieni, Takashi ti sta aspettando.”

“Come sta?” gli domandò Laura entrando.

“Ancora un po' debole, ma presto si rimetterà del tutto.” era stato qualcun altro a parlare e Laura si sorprese nel vedere il dottor Busatti.

Non credeva di trovarlo ancora lì.

“Dov'è?” domandò rivolta ai due giovani.

Hisao le indicò una porta.

“Entra pure, noi ti aspettiamo qui.”

Laura si avvicinò alla porta e abbassò la maniglia, chiedendosi come sarebbero cambiate le cose fra lei e Takashi dopo gli avvenimenti degli ultimi giorni.

Poi entrò e vide Takashi che le sorrideva e tutti i suoi dubbi scomparvero.

25. Finalmente riabbracciati

Guido, dopo aver raggiunto l'automobile di Marco, continuò a seguirlo, chiedendosi se la famiglia Cortesi lo stava portando veramente da Takashi.

Ma, viste le circostanze, e considerando il fatto che erano partiti tutti e quattro, non potevano esserci altre spiegazioni.

In tarda mattinata finalmente i Cortesi si fermarono davanti a un piccolo ma grazioso chalet di montagna.

Marco e Guido rimasero in automobile ad osservare le loro mosse.

Laura si avviò verso lo chalet, mentre i genitori e il fratello rimasero fuori.

Ormai Guido non aveva dubbi: dentro quello chalet dovevano esserci Takashi e Hisao.

Il vice ispettore scese dall'auto, imitato da Marco.

“Sono là, non è vero?” chiese l'agente.

“Sì, immagino proprio di sì.”

“Ora che si fa?”

“Andiamo a parlare con la famiglia della ragazza.”

“Non dovremmo fare irruzione nello chalet?”

“Ti ricordo che non abbiamo prove per incriminare Takashi e Hisao. Ma forse i genitori e il fratello di Laura potrebbero testimoniare contro di lui, o convincere la ragazza a farlo. Laura potrebbe addirittura spingere Takashi a costituirsi.”

“Oppure Takashi e Hisao, vedendoci arrivare, potrebbero spararci contro...”

“Non credo, Marco.” commentò Guido avviandosi verso la famiglia di Laura.

Il padre della ragazza fu il primo a vederlo.

“Vice ispettore Siviera... Che cosa fa qui?” domandò stupito.

“Ci ha seguiti!” esclamò il fratello di Laura indignato.

Guido sorrise ironicamente.

“Signori, forse non vi rendete conto che state proteggendo un criminale e che, così facendo, vi state mettendo in guai seri. Potreste essere accusati di favoreggiamento...”

“Ci sta minacciando?” domandò il ragazzo, subito zittito da una gomitata della madre.

“No, Stefano. Vi sto solo illustrando come stanno le cose. Tanto per cominciare... Dentro quello chalet ci sono Takashi Noyama e il suo luogotenente Hisao, non è vero?”

“E se anche fosse?” lo sfidò il ragazzo “Takashi e Hisao non hanno

fatto niente di male. Perché non li lasciate in pace?”

“Niente di male? E secondo te rimanere coinvolti in una sparatoria con sei tipi sospetti ti sembra normale?”

Stefano non rispose.

“Ho prove sufficienti per ritenere che Takashi e Hisao, nonché i sei uomini che abbiamo fermato, appartengano alla Yakuza.” continuò Guido alzando la voce.

“Se non sbaglio,” commentò Stefano sarcastico “è stato proprio Takashi a permettervi di arrestare gli assassini di Kamon.”

“E’ vero,” ammise Guido “ma questo non impedisce a Takashi di essere uno yakuza.”

“Vice ispettore Siviera,” intervenne Roberto “perché non ci dice chiaramente che cosa vuole? E’ chiaro che al momento non ha motivi per arrestare Takashi, a parte una sua nebulosa convinzione che appartenga alla Yakuza...”

“Non faccia il furbo con me, signor Cortesi. Sua figlia sta frequentando Takashi da diversi mesi e ho motivo di ritenere che sapesse fin dall’inizio chi era veramente Takashi. Non riesco a credere che in tutto questo tempo Laura non vi abbia detto niente...”

“Laura ha la sua vita,” intervenne la madre “e noi non le facciamo il terzo grado sulle sue amicizie.”

“Non lo metto in dubbio, ma... Insomma, dopo gli avvenimenti degli ultimi giorni qualcosa deve avervi detto. Tanto per riassumere, Takashi martedì pomeriggio mi affida Laura perché io la protegga. D’accordo, ammettiamo che vostra figlia abbia sostenuto che andava da qualche parte con Takashi. Io, prima di portarla al sicuro, l’accompagno a casa; a questo punto, le avrete pur chiesto che cosa stava succedendo. Ma anche ammesso che non lo abbiate fatto, quando poi l’avete vista tornare a casa mercoledì pomeriggio accompagnata da un poliziotto... Non ditemi che non vi sono venuti dubbi nemmeno allora? In ogni caso, Stefano si è tradito quando ha detto che sono stati Takashi e Hisao a permetterci di arrivare agli assassini di Kamon, e quindi è chiaro che siete al corrente di come stanno le cose...”

“Anche ammesso che Laura si sia confidata con noi, che cosa vuole fare a questo punto?” ribatté Roberto.

“Voglio che mi diciate tutto quello che sapete su Takashi Noyama, signor Cortesi. Sono pronto a riconoscere di non avere elementi sufficienti per arrestare lui e Hisao, ma forse voi potreste aiutarmi. Forse quello che mi direte, anche se a voi non sembra importante, si rivelerà decisivo.”

I genitori e il fratello di Laura rimasero in silenzio.

Stefano, dal canto suo, fissava il vice ispettore con un’aria di sfida,

mentre Anna e Roberto sembravano incerti su che cosa dovessero fare a quel punto.

“Ma non vi rendete conto del pericolo che vostra figlia sta correndo?” sbottò Guido cercando di smuoverli “Non potete permettere che si legghi a un criminale. Dovete dirmi tutto quello che sapete, dovete convincere Laura a denunciare Takashi...”

“Noi non faremo niente di tutto questo.” lo interruppe Stefano.

“Ascoltami bene, ragazzino...”

“No, mi ascolti lei, vice ispettore.” intervenne la madre di Laura, che finalmente aveva preso la sua decisione “Non si permetta di parlarci con quel tono. Noi conosciamo Takashi e Hisao da diversi mesi e le posso assicurare che si sono sempre comportati in modo irreprensibile con noi e nostra figlia. In questo momento Takashi è là dentro ferito e l’unica cosa che ci sta a cuore è assicurarci che stia bene.”

“D’accordo,” concluse asciutto Guido “andate pure a sincerarvi delle condizioni di salute di Takashi. Io vi seguirò, mentre Marco rimarrà qui a sorvegliare l’esterno.”

“Cos’ha in mente, vice ispettore?” domandò il padre di Laura.

Guido non rispose.

A quel punto non sapeva nemmeno lui che cosa avrebbe fatto.

Il comportamento dei genitori e del fratello di Laura lo sorprendevo e lo metteva a disagio.

Perché delle brave persone continuavano a difendere strenuamente quelli che ora sapevano essere con sicurezza dei criminali, anche a rischio di andare incontro a guai con la giustizia?

Il vice ispettore si sentiva sempre più incerto sulla conclusione di tutta quella faccenda.

Hisao, accortosi dell’arrivo della Polizia, aveva pensato di avvisare subito Takashi.

Ma Laura era appena entrata da lui e non voleva interromperli.

E poi come avrebbero dovuto comportarsi?

Se fossero fuggiti avrebbero compromesso ancora di più la loro posizione.

L’unica cosa che potevano fare era aspettare e vedere quali fossero le intenzioni di Siviera.

Forse Kazuo aveva denunciato lui e Takashi e il vice ispettore era venuto ad arrestarli?

Hisao aveva parlato di questa eventualità a Takashi proprio il giorno prima e Takashi si era detto convinto che Kazuo non li avrebbe denunciati: se lo avesse fatto, avrebbe dovuto ammettere che anche lui era uno yakuza; con una cassetta con sopra la sua voce registrata che

confessava un omicidio, non si sarebbe compromesso ulteriormente. Hisao notò che il vice ispettore discuteva animatamente con i genitori e il fratello di Laura.

Forse stava cercando di convincerli a dirgli qualcosa sul conto di Takashi.

“Sei preoccupato?” domandò il dottor Busatti.

Hisao si voltò di scatto. Perso nelle sue riflessioni, si era completamente dimenticato della sua presenza.

Sapeva quello che era successo fra Takashi e il dottore. Lui non si era accorto di niente, ma alle otto del mattino, non avendo ancora visto nessuno dei due alzarsi per la colazione, era andato a controllare nella camera di Takashi. Aveva trovato l'amico addormentato e il dottore seduto al suo fianco, anche lui addormentato. Dopo essere stati svegliati da Hisao, i due avevano raccontato al giovane del loro scontro e della loro rappacificazione, ma senza fornirgli troppi particolari. Hisao, notando che Takashi e il dottore si comportavano come due vecchi amici, non aveva fatto altre domande, intuendo che quella notte dovevano essersi detti qualcosa di molto importante.

“Allora?” insistette il dottore “A cosa stai pensando?”

“Mi chiedo che cosa voglia il vice ispettore Siviera. Forse ha raccolto elementi sufficienti per arrestare me e Takashi. E se anche non fosse così, tu potresti sempre denunciarci. In pratica ti abbiamo rapito...”

“E io, dal canto mio, ho cercato di uccidere Takashi. Quindi direi che siamo pari.”

“Dunque ora sei dalla nostra parte...”

“Ammetto che fino a ieri sera avevo intenzione di denunciarvi, ma dopo quello che è successo questa notte mi sono reso conto di avervi giudicato male.”

“In ogni caso, la presenza di Siviera mi preoccupa. E' chiaro che sta facendo pressioni sui genitori e sul fratello di Laura.”

“Ma sembra che loro gli stiano tenendo testa.”

“Sembra di sì, ma non posso più aspettare. Devo avvisare Takashi che Siviera è qui. Lui saprà cosa fare.”

Hisao si avviò alla stanza di Takashi, seguito dal dottore.

Quando Hisao e Daniele si affacciarono nella camera, videro Takashi e Laura abbracciati.

Daniele appoggiò una mano sulla spalla di Hisao.

“Lasciamo loro ancora qualche minuto.” gli sussurrò nell'orecchio.

“D'accordo.” assentì Hisao tornando nel corridoio seguito dal dottore

“Ma fra due minuti entro.”

Daniele non disse niente, ma anche lui era preoccupato.

In fondo, rifletté il dottore, tutto questo era successo per colpa sua. Se non avesse messo al corrente il vice ispettore Siviera dei suoi sospetti su Takashi, Kamon e Hisao, la Polizia non avrebbe certo riaperto il caso.

Ed ora forse il vice ispettore era venuto per arrestare Takashi e Hisao.

Daniele si sentiva un traditore.

Hisao non sospettava minimamente che era stato il dottore a portare Siviera sulle loro tracce.

Takashi aveva preferito non dirgli niente, spiegando a Daniele che Hisao era già duramente provato dalla tragica fine di Kamon.

E questo non aveva fatto altro che accrescere il senso di colpa di Daniele.

“Adesso sei tu che mi sembri pensieroso...” commentò Hisao, strappando il dottore dalle sue riflessioni.

Daniele si sforzò di sorridere.

“Evidentemente mi hai contagiato con la tua preoccupazione per l’arrivo della Polizia.”

“Il fatto è che non ci voleva proprio... Takashi sta iniziando appena adesso a riprendersi...”

Il dottore si morse la lingua.

Sperava con tutto il cuore che il vice ispettore Siviera non fosse lì per arrestare Takashi e Hisao.

Non se lo sarebbe mai perdonato.

Laura e Takashi rimasero abbracciati a lungo.

Poi, ad un certo punto, Laura notò un’ombra di sofferenza negli occhi di Takashi e si scostò allarmata.

“Mi dispiace, Takashi... Ero così felice di rivederti che mi ero dimenticata della tua ferita...”

Il giovane sorrise.

“Non preoccuparti... Adesso che sei qui mi sento già molto meglio...”

“Takashi...”

“No, Laura, ascoltami.” la interruppe Takashi “Prima che tu dica qualsiasi cosa devi sapere che mi dispiace per aver coinvolto te e la tua famiglia in questa terribile vicenda. La mia unica giustificazione è che l’ho fatto per amore. Ormai non posso più tornare indietro, ma non è troppo tardi per evitarti altre sofferenze. Devi dimenticarmi, Laura. Tu e la tua famiglia dovete dimenticarmi e tornare alla vostra vita.”

Laura sorrise.

“E’ evidente che stai ancora delirando. Sai bene che non ti lascerò mai. E nemmeno la mia famiglia ti abbandonerà...”

Takashi non insistette, ben sapendo che non sarebbe mai riuscito a convincerla a lasciarlo.

Avrebbero affrontato assieme tutto quello che il destino aveva in serbo per loro.

Laura, come se avesse letto nella sua mente, si avvicinò a Takashi e i due si strinsero in un nuovo abbraccio.

“Il nostro amore è troppo prezioso per rinunciarci...” mormorò Laura mentre lei e Takashi si baciavano.

26. Una scelta difficile

I genitori e il fratello di Laura, tallonati da Guido, entrarono all'interno dello chalet.

Non trovarono nessuno, ma sentirono delle voci provenire da una porta socchiusa.

Si avvicinarono e, affacciandosi, videro Takashi coricato in un letto. Al suo fianco era seduta Laura e in piedi vicino a loro c'erano Hisao e il dottor Daniele Busatti.

I quattro non si erano accorti della presenza di Guido e della famiglia di Laura.

I genitori della ragazza iniziarono a farsi avanti, ma Guido li trattenne, indicando loro di fare silenzio.

Il vice ispettore, avendone la possibilità, intendeva ascoltare la conversazione che si stava svolgendo in quel momento all'interno della stanza.

La madre di Laura rivolse uno sguardo di rimprovero al vice ispettore, come a volergli dire che non era carino origliare, ma non si mosse e rimase anche lei in ascolto.

“Insomma, adesso cosa facciamo?” stava domandando Hisao a Takashi “Sembra proprio che Siviera non voglia mollare la presa su di noi...”

“Hisao, in questo momento non posso fare granché...” commentò Takashi.

“Takashi è molto debole.” confermò Daniele “Sconsiglierei di muoverlo in queste condizioni.”

“Ma dobbiamo pur fare qualcosa...” mormorò sconsolato Hisao.

“Sono sicuro che non abbiamo niente da temere dal vice ispettore Siviera. Non ha nessun motivo per arrestarci.”

“Takashi ha ragione.” intervenne Laura “E' stato grazie a voi se ha arrestato gli assassini di Kamon.”

“Se c'è qualcuno che è dalla parte del torto sono io. Questa notte ho cercato di uccidere Takashi...”

Laura si voltò a guardare il dottore e Daniele notò che non sembrava affatto sorpresa delle sue parole.

Si chiese se Takashi le avesse raccontato tutto. Ma ormai non aveva più importanza: ora il dottore sapeva che Laura poteva amare solo Takashi.

“E' acqua passata. Non riparliamone più.” disse Takashi allungando una mano a stringere il braccio di Daniele.

“Non per mettervi fretta,” intervenne Hisao “ma vi ricordo che fuori ci

sono due poliziotti. Avete intenzione di rimanere qui a chiacchierare?”
“Non possiamo fare niente, Hisao. Aspettiamo e vediamo quali sono le loro intenzioni. Forse Siviera è venuto qui solo per parlare con noi.”
“Vorrei che tu avessi ragione, Takashi.”

Guido non credeva alle sue orecchie.

Il dottor Daniele Busatti, lo stesso uomo che era andato da lui confidandogli i suoi sospetti e chiedendogli di indagare su Takashi, ora parlava tranquillamente con il giovane come se i due fossero vecchi amici.

E come se non bastasse ammetteva di aver cercato di uccidere Takashi.

Ma che cosa stava succedendo?

Guido cercò di riflettere: Busatti era innamorato di Laura e profondamente geloso di Takashi. Evidentemente, in un raptus di follia, aveva tentato di far fuori il rivale.

Ma allora perché adesso era così amichevole con lui?

Forse perché, resosi conto di quello che avrebbe potuto fare, era stato sopraffatto dal rimorso?

E perché Takashi non aveva ucciso il dottore, dopo che questi lo aveva aggredito?

Guido non sapeva più cosa pensare.

Il più strenuo accusatore di Takashi Noyama sembrava ora essere passato dalla sua parte.

Che cosa doveva fare Guido a questo punto?

Il vice ispettore fu riscosso dalla voce di Takashi che chiamava i genitori e il fratello di Laura.

Doveva essersi accorto della loro presenza.

Lui, comunque, non era ancora stato individuato, così rimase nascosto dietro la porta.

Voleva assistere all'incontro fra Takashi e la famiglia di Laura e, soprattutto, voleva avere un po' di tempo per pensare.

Il futuro di tutte quelle persone, e anche il suo, dipendeva da quello che avrebbe fatto nei minuti successivi.

Nella sua mente iniziò a prendere forma un dilemma.

Guido si rese conto che, qualsiasi decisione avrebbe preso, inevitabilmente avrebbe portato delle sofferenze per qualcuno.

A questo punto il vice ispettore aveva il difficile compito di scegliere chi avrebbe sofferto.

Due sole possibili risposte affiorarono nella mente di Guido.

E nessuna delle due risposte gli piaceva.

Ma, anche se erano entrambe estremamente dolorose, Guido avrebbe

comunque dovuto fare una scelta...

La madre e il fratello di Laura, appena entrati nella stanza, abbracciarono Takashi e Hisao.

Il padre della ragazza rimase indietro, indeciso su cosa fare.

Poi lui e Takashi si guardarono negli occhi e la tensione si sciolse.

Roberto sorrise e si fece avanti.

Si limitò a stringere la mano a Takashi e Hisao, ma si vedeva chiaramente che era sollevato di rivederli sani e salvi.

“Mi dispiace molto per Kamon...” mormorò il padre di Laura sedendosi al fianco di Takashi.

“Grazie.” rispose il giovane “Niente ce lo potrà restituire, ma almeno i suoi assassini sono nelle mani della Polizia.”

“A proposito di Polizia...”

“Lo so, Roberto. Il vice ispettore Siviera è qui.”

“Siviera muove delle accuse molto gravi contro te e Hisao...” il padre di Laura decise di non dire a Takashi che Guido stava origliando dietro la porta.

Anche se voleva bene a Takashi, era arrivato il momento che il giovane risolvesse i suoi problemi con la giustizia.

“Laura vi ha raccontato tutto, non è vero?” domandò Takashi riscuotendo Roberto dai suoi pensieri.

“Sì, e ancora non riusciamo a crederci...”

“Ma è così che stanno le cose. Ho detto tutto a Laura fin dall’inizio, in modo che sapesse a che cosa andava incontro. Avrei voluto parlarne anche con voi, e ci ho provato, ma non ne ho mai avuto il coraggio...”

“E’ comprensibile...” mormorò il padre di Laura, che iniziava a sentirsi a disagio.

“Non è come pensi, Roberto. Io non mi vergogno di quello che sono. Ho vissuto gran parte della mia vita in questo modo e la trovo una cosa naturale. Ma so che per gli altri non è così. Ed ero sicuro che quando avreste saputo la verità sul mio conto, mi avreste rifiutato. Peggio, mi avreste odiato... E questo non potevo sopportarlo perché mi ero affezionato a voi e non volevo perdervi...”

Le parole di Takashi commossero Roberto fin quasi alle lacrime.

Ma perché Takashi non poteva essere un criminale come tutti gli altri?

Perché si era affezionato a quel giovane quasi come a un figlio?

Roberto prese una mano di Takashi fra le sue, schiarendosi la gola.

“Noi ti avremmo capito, Takashi. Laura ci ha parlato della tua infanzia, delle tue difficoltà... Se lei ti ha capito e ti è rimasta amica, non credi che lo avremmo fatto anche noi?”

“Vuoi dire che mi perdonate?”

Roberto scosse la testa.

“Non abbiamo niente da perdonarti.”

“Ma vi ho nascosto che sono uno...”

“E’ vero, ci hai tenuto nascosto qualcosa, ma in tutti questi mesi tu ci hai aperto il tuo cuore e credi forse che se ci avessimo letto qualcosa di malvagio avremmo continuato ad accettarti fra di noi?”

Roberto aveva interrotto Takashi prima che il giovane potesse ammettere di essere uno yakuza.

Non c’era bisogno di ricorrere al trucchetto di indurre Takashi a tradirsi, perché ora Roberto era sicuro che Takashi avrebbe raccontato di propria volontà a Siviera tutta la verità sul suo conto.

E la conferma del fatto che Takashi non volesse più tenere nascosta la sua vera identità gli venne dalle parole del giovane.

“In ognuno di noi alberga il bene e il male, Roberto.” mormorò Takashi “Anche un criminale come me ha un fondo di bontà...”

“Tu hai molto di più di un fondo di bontà. Quello che sei diventato è a causa delle circostanze in cui ti sei venuto a trovare.”

“Ma tutto questo non cambia quello che sono ora...”

“E’ vero, ma chi può dire cosa ci riserva il futuro...”

“No, Roberto, io so quale sarà il mio futuro. Per me è troppo tardi per tornare indietro. L’ho accettato e ho imparato a convivere e ad accettarne le conseguenze. La domanda è: voi potete accettarlo? Potete accettarmi per quello che sono senza cercare di cambiarmi?”

Le parole di Takashi fecero scendere il silenzio nella stanza.

Quella era la cruda verità.

Laura e la sua famiglia avrebbero potuto continuare a voler bene a Takashi nonostante fosse uno yakuza?

Avrebbero potuto o voluto abbattere quella barriera che ora si ergeva fra di loro?

La barriera che distingueva il bene dal male? I buoni dai cattivi?

Roberto, prima di conoscere Takashi, sapeva quale sarebbe stata la sua risposta.

Ma adesso era tutto diverso.

Mai si era reso conto come in quel momento di quanto fosse vaga quella linea di confine...

Daniele, durante la conversazione fra Takashi e Roberto, si era tenuto in disparte.

Si sentiva in imbarazzo ad assistere a quella riunione familiare e a un certo punto decise che era meglio lasciarli soli.

Uscendo, aveva quasi fatto un salto scontrandosi con il vice ispettore Siviera.

“Voleva farmi venire un infarto?” sussurrò perché gli altri non lo sentissero “Che cosa ci fa qui? Non le hanno insegnato a non origliare?”

“E che cosa mi dice di lei?” ribatté a bassa voce il vice ispettore “Prima mi prega in ginocchio di liberarla da un rivale in amore mettendomi la pulce nell’orecchio che sia uno yakuza, ed ora la vedo comportarsi con lui da vecchio amico.”

“Ho sbagliato, lo ammetto. Avevo giudicato male Takashi e adesso le chiedo di dimenticare quello che le ho detto.”

“Non crede che sia un po’ troppo tardi per rimangiarsi tutto?”

“Immagino abbia sentito quello che ho detto prima, quando ho ammesso di aver cercato di uccidere Takashi...”

“Sì, ho sentito. Che cosa è successo? Takashi l’ha provocata?”

“No, sono stato io ad attaccarlo senza motivo. Non so cosa mi sia preso. Lui mi parlava di Laura, di quanto fosse emozionato di rivederla e io ho perso la testa...”

“Beh, visti i suoi sentimenti per la ragazza è comprensibile...”

“E’ quello che ha detto Takashi quando gli ho confessato della mia fissazione per Laura. Si è mostrato più comprensivo di quanto meritassi, anche quando gli ho raccontato di essere venuto da lei a parlarle dei miei sospetti.”

“Insomma gli ha detto proprio tutto...”

“Sì, e Takashi mi ascoltava e cercava di confortarmi nonostante i punti della sua ferita si fossero riaperti durante la nostra lotta. Se non me ne fossi accorto, lui non avrebbe detto niente. Avrebbe anche potuto morire...” Daniele si interruppe cercando di ricomporre la voce che gli si era incrinata “Vice ispettore, non capisce? Takashi non merita di finire in prigione. Può darsi che in passato abbia commesso qualche reato, ma da quando tutti noi lo conosciamo non ha mai fatto niente di male.”

“Di questo non possiamo esserne sicuri.”

“D’accordo, ma in ogni caso lei non ha prove concrete contro di lui, non è vero?”

“No, ed è per questo che sto continuando ad indagare sul suo conto.”

“E io la prego di lasciarlo in pace. Se si ostinerà a portare avanti la sua assurda battaglia personale, porterà solo sofferenza nella vita di molte persone.”

Il vice ispettore non rispose e Daniele sperò di essere riuscito a convincerlo.

“Vice ispettore Siviera...” chiamò Takashi dalla stanza.

Daniele e Guido si voltarono. Evidentemente la loro discussione era stata notata.

“Vice ispettore,” continuò Takashi “devo parlarle.”

Guido si avviò, ma Daniele lo trattenne.

“Vice ispettore, ascolti il suo cuore.” gli sussurrò il dottore.

Guido fissò Daniele negli occhi per un lungo istante e poi si avvicinò a Takashi.

27. Il confronto

Non appena Guido fu entrato, tutti gli altri lasciarono la stanza, richiudendosi la porta alle spalle.

Il vice ispettore, al trovarsi da solo con Takashi, si sentì all'improvviso in imbarazzo.

“Si accomodi, vice ispettore.” lo invitò Takashi indicandogli la sedia di fianco al letto.

“Come si sente?” domandò Guido dopo essersi seduto.

“Potrebbe andare meglio...”

“E' stato ferito nello scontro con i suoi amici, non è vero?”

“Beh, non li definirei proprio miei amici...”

“Già, dopo quello che hanno fatto a Kamon... In ogni caso immagino di doverla ringraziare: con il suo aiuto assicureremo alla giustizia sei assassini.”

“Dunque riuscirete a farli condannare?” chiese Takashi.

“Con la registrazione che mi ha fatto avere e le altre prove che stiamo raccogliendo, credo proprio di sì.”

“Bene. Devono pagare per quello che hanno fatto.”

Guido rimase in silenzio, chiedendosi per quale motivo Takashi volesse parlargli.

Il giovane, come se gli avesse letto nel pensiero, fissò intensamente Guido negli occhi e il vice ispettore capì dalla sua espressione che lo avrebbe scoperto presto.

“Vice ispettore,” esordì Takashi “penso sia arrivato il momento di mettere le carte in tavola. So che lei sta indagando sul mio conto e, dopo tutto quello che è successo, non posso certo continuare a fingere di essere un semplice uomo d'affari. D'altro canto so che lei non ha raccolto prove sufficienti per arrestare me e Hisao, dunque siamo arrivati ad un punto morto. Potremmo lasciare le cose come stanno, ma diciamocelo onestamente: nessuno di noi due vuole continuare a portare avanti questa situazione assurda. Immagino che lei e i suoi uomini siate stanchi di pedinarmi e di ascoltare le mie conversazioni. Così come io e Hisao siamo stanchi di guardarci le spalle e stare attenti ad ogni parola che pronunciamo.”

Guido quasi non riusciva a credere alle sue orecchie.

Takashi stava praticamente ammettendo di essere uno yakuza.

“Allora che cosa propone?” chiese il vice ispettore.

“Vorrei raccontarle una storia.” disse Takashi rispondendo indirettamente alla domanda “La storia della mia vita.”

Guido ispirò profondamente.

Non avrebbe mai immaginato che quel momento sarebbe arrivato.
Non avrebbe mai immaginato che Takashi Noyama si sarebbe aperto con lui, parlandogli della sua vita nella Yakuza.
Perché Guido sapeva che Takashi stava per fare proprio questo.
E poi, in base a quello che gli avrebbe detto il giovane, al vice ispettore sarebbe spettato il compito di decidere della vita di Takashi e di quanti erano coinvolti in quella storia, lui compreso.
Guido inspirò profondamente.
“La ascolto.” annuì rivolto a Takashi.
E il giovane iniziò a raccontare.

Laura, la sua famiglia, Hisao e il dottor Busatti erano usciti dallo chalet, tenendosi a una certa distanza dall'agente di Polizia che aveva accompagnato Guido e che osservava tutte le loro mosse.
“Qualcuno di voi ha idea del perché Takashi abbia voluto parlare da solo con il vice ispettore?” domandò Hisao osservando i volti che lo circondavano.
“Hisao, dottor Busatti, voi che ne pensate?” chiese a sua volta il padre di Laura “Dal momento in cui Takashi è stato ferito siete sempre rimasti con lui.”
“Non abbiamo mai discusso su come comportarci nei confronti di Siviera...” mormorò Hisao.
“A me non ha detto niente di specifico.” intervenne Daniele “Ma ho avuto l'impressione che Takashi fosse stanco di andare avanti in questo modo. Voglio dire, la Polizia che lo sorveglia, gli scontri con quelli che un tempo considerava degli amici...”
“C'è una sola spiegazione possibile per il colloquio fra Takashi e Siviera: Takashi ha deciso di costituirsi.” era stata Laura a parlare e tutti si voltarono verso di lei.
Nessuno disse niente, ben sapendo che Laura, dopo Hisao, era forse la persona che conosceva meglio Takashi.
Ognuno di loro si ritrovò a temere che Laura avesse ragione.
Le cose, infatti, erano ormai andate troppo avanti e un confronto fra Takashi e Guido era inevitabile.
E visto che il vice ispettore non aveva prove sufficienti per arrestare Takashi, il giovane avrebbe potuto decidere di mettere fine a tutta quella storia consegnandosi a Guido.

“E questo è tutto.” concluse Takashi.
Guido rimase in silenzio, nascondendosi la testa fra le mani.
Che cosa doveva fare a questo punto?
Takashi, nel suo racconto, non aveva certo abbondato di particolari

strappalacrime cercando di commuoverlo.

Al contrario, parlando della sua infanzia difficile, del suo ingresso nella Yakuza e di quella che era stata la sua esistenza all'interno dell'organizzazione criminale, si era limitato ad esporre i fatti.

Aveva mantenuto un tono di voce neutro, come se stesse raccontando la storia di un'altra persona.

Ma allo stesso tempo Takashi non rimpiangeva niente di quello che aveva fatto.

Era la sua vita e non avrebbe potuto né voluto cambiarla.

E la cosa peggiore era che Guido, man mano che Takashi procedeva nel racconto, si era identificato con lui, rendendosi conto di quanto loro due fossero simili.

Certo, avevano preso strade opposte, ma entrambi erano arrivati alle loro scelte mossi dalla voglia di avventura e azione, dal desiderio di fare qualcosa di diverso.

Guido si era già reso conto che Takashi era diverso da tutti gli altri criminali con cui il vice ispettore aveva avuto a che fare fino a quel momento.

Lo dimostravano le intercettazioni telefoniche ed ambientali e il comportamento di Takashi di quegli ultimi giorni, quando si era preoccupato di mettere al sicuro Laura e aveva permesso alla Polizia di arrestare degli assassini.

Ma solo ora Guido sapeva chi era veramente Takashi Noyama e questo non gli rendeva certo le cose più facili.

Perché il vice ispettore doveva prendere una decisione.

Guido cercò di riflettere: con quello che adesso sapeva sul conto di Takashi, sarebbe stato in grado di procedere contro di lui.

Certo la confessione di Takashi andava considerata un semplice indizio. Ma le dichiarazioni del giovane sarebbero servite a Guido per raccogliere gli elementi decisivi che avrebbero portato ad una condanna penale.

Il vice ispettore infatti era sicuro che Takashi, quando fosse stato interrogato nelle sedi opportune, non si sarebbe rimangiato le sue parole.

Ed era proprio questo a far infuriare Guido.

Takashi era una persona con dei valori, dei principi morali.

D'accordo che aveva violato la legge in più occasioni, ma non aveva mai fatto del male a persone innocenti.

Come poteva il vice ispettore farlo arrestare e poi sperare di essere in pace con la propria coscienza?

Come poteva farlo dopo che Takashi gli aveva aperto il cuore?

Dopo che aveva visto il dolore, nonostante Takashi si fosse sforzato di

nascondere, che il giovane provava rivivendo il momento in cui aveva scoperto il corpo martoriato di Kamon?

Guido fissò Takashi negli occhi e non vi vide odio nei suoi confronti, cosa che sarebbe stata legittima, ma solo accettazione di quello che la vita aveva riservato per lui.

“Vice ispettore,” ruppe il silenzio Takashi sorridendogli “qualsiasi decisione prenderà, si ricordi che non le serberò rancore. Lei sta facendo il suo lavoro, e il suo lavoro è assicurare i criminali alla giustizia.”

Guido aveva come l'impressione che Takashi gli avesse letto nella mente, ma forse, molto più semplicemente, aveva letto l'espressione stampata sul suo volto.

Il vice ispettore sorrise a sua volta e mentre si alzava gli tornarono in mente le parole del dottor Busatti, che gli aveva consigliato di seguire il suo cuore.

“Ha ragione, signor Noyama, il mio compito è di assicurare i criminali alla giustizia. Ma questo non è un caso come gli altri... Mi rifarò vivo fra qualche giorno...”

E con queste parole Guido uscì, scambiando un lungo sguardo con Takashi.

Il vice ispettore, dopo un veloce saluto alla famiglia Cortesi, a Hisao e Busatti, si avvicinò a Marco.

“Insomma, che cosa succede? Che cosa ci facevi là dentro da solo con Noyama?” gli domandò l'agente con apprensione.

“Abbiamo parlato.” si limitò a rispondere Guido.

“Non credo che abbiate parlato del tempo. Hai una faccia che non mi piace, Guido. Voglio sapere che cosa vi siete detti.”

Guido rimase in silenzio, incamminandosi verso la sua automobile.

Prima di salire, si voltò verso Marco.

“Ho bisogno di un po' di tempo per riflettere su alcune questioni. Vediamoci domani pomeriggio, a casa mia, con Patrizia. Ti prometto che vi metterò al corrente di tutto.”

“D'accordo, Guido.” annuì Marco poco convinto, osservando il vice ispettore che saliva in auto.

“E non ti ha arrestato?” chiese incredulo Hisao. Lui, i Cortesi e Busatti si erano precipitati da Takashi non appena avevano visto i due poliziotti ripartire in automobile.

“Gli hai raccontato tutte quelle cose e non ti ha arrestato?” chiese nuovamente Hisao non ottenendo risposta.

“Forse sta solo prendendo tempo...” ipotizzò Daniele.

“Con il rischio che Takashi e Hisao se ne vadano?” intervenne Roberto.

“Takashi, tu che ne pensi?” domandò Laura all’unica persona che poteva fornire una risposta sul comportamento del vice ispettore Siviera.

“Mi è sembrato molto tormentato. Come se si trovasse di fronte ad una scelta difficile.”

“Quindi è possibile che abbia intenzione di smettere di indagare sul tuo conto...”

“E’ possibile, Stefano. Ma il vice ispettore Siviera sa che, fino a quando non avrà preso una decisione, io non me ne andrò da nessuna parte. Non ci siamo detti niente a parole, ma Siviera sa che non mi opporrò all’arresto.”

“Ma è assurdo, Takashi...” si lamentò Hisao “Questo significa che la Polizia potrebbe piombare qui da un momento all’altro, e noi l’accoglieremmo a braccia aperte?”

“Hisao, io non ho detto niente a Siviera che possa permettergli di incriminarti. Se te ne vai ora non avrai problemi.”

“Takashi, sai bene che non ti abbandonerei mai. Non lascio gli amici nei momenti di difficoltà.”

“Lo so Hisao, ma questo riguarda solo me. Sono io che ho deciso di porre fine a questa vicenda dando la possibilità a Siviera di arrestarmi. E’ una mia decisione e non voglio che tu ne sia coinvolto.”

Hisao prese le mani di Takashi fra le sue.

“Come ti ho detto, non abbandono gli amici. Affronteremo assieme tutte le difficoltà che incontreremo.”

Takashi e Hisao si strinsero con vigore le mani, sorridendo e guardandosi intensamente negli occhi.

Daniele si schiarì la gola.

“Non per fare il guastafeste, ma Takashi dovrebbe riposare. Oggi ha già avuto fin troppe emozioni.”

Dopo che tutti furono usciti, Takashi si lasciò ricadere sui cuscini, chiudendo gli occhi.

Si chiese se avesse fatto la scelta giusta nel decidere di raccontare la verità sul suo conto al vice ispettore Guido Siviera.

Ma comunque fossero andate le cose, arrivati a quel punto, era l’unica decisione che poteva prendere.

In quella vicenda erano state coinvolte troppe persone, troppe brave persone, come Laura e la sua famiglia, il dottor Daniele Busatti, il vice ispettore Guido Siviera, Hisao...

Ed era stato lui, Takashi Noyama, a dare inizio a tutto.

E quando Guido era arrivato allo chalet, Takashi aveva capito che era

arrivato il momento di assumersi le sue responsabilità, anche se questo avesse significato venire arrestato e finire in prigione per chissà quanto tempo.

Adesso la sua vita era nelle mani del vice ispettore Siviera e Takashi si chiese se era veramente pronto a pagare il prezzo delle sue scelte.

28. La decisione

Guido doveva prendere una decisione difficile.

Una decisione che avrebbe cambiato il resto della sua vita.

Il vice ispettore era combattuto fra senso del dovere e ammirazione per colui che ormai considerava un amico.

Questo stato d'animo aveva iniziato a farsi strada in lui mentre spiava Takashi grazie alle microspie piazzate da Patrizia e Marco. Poi si era accentuato quando aveva incontrato Takashi di persona per la prima volta. Ed ora, dopo aver ascoltato la storia della sua vita nella Yakuza, si sentiva più combattuto che mai.

Da quando era arrivato nello chalet di Takashi aveva cambiato idea almeno una decina di volte, pensando ora di arrestare Takashi, ora di lasciarlo libero. Ma era arrivato il momento di fare una scelta definitiva.

Il vice ispettore passò tutto il sabato e la domenica mattina a riflettere.

Ancora una volta ripensò alle parole del dottor Busatti, che gli diceva di seguire il suo cuore, e risentì nella mente decine di volte i colloqui a cui aveva assistito, non visto, nello chalet.

Chi era che stava facendo la cosa giusta?

La famiglia Cortesi e Daniele, che difendevano Takashi e Hisao?

O lui che fino a pochi giorni prima aveva cercato di incriminarli?

O forse nessuno di loro?

Guido, per l'ennesima volta, cercò di considerare tutti gli elementi di cui era in possesso.

Certo, quanto gli aveva raccontato Takashi avrebbe permesso al vice ispettore di raccogliere le prove decisive che avrebbero spalancato al giovane le porte del carcere.

D'altro canto Takashi non aveva mai fatto del male a persone innocenti. Guido non aveva il minimo dubbio che Takashi gli avesse detto la verità su questo punto, come del resto sul suo intero racconto.

Inoltre Takashi aveva permesso alla Polizia di fermare sei criminali, colpevoli del barbaro assassinio di un giovane.

C'era poi da considerare il fatto che, da quando avevano iniziato a sorvegliarlo, Takashi non aveva commesso nessun reato.

E in quanto alle sue autoaccuse, avrebbero anche potuto essere frutto di megalomania. Lui sapeva che non era così, e che svolgendo delle investigazioni accurate avrebbe trovato dei riscontri alla confessione del giovane, ma l'ispettore Sacchi avrebbe potuto pensarlo e decidere di non indagare su Takashi.

Tutte queste considerazioni portavano Guido ad una sola decisione

possibile.

I sei uomini arrestati, rifletté il vice ispettore, non avevano mai fatto il nome di Takashi e Hisao. Ed era comprensibile: erano già nei guai per un'accusa di omicidio che pendeva sulle loro teste; se avessero denunciato l'appartenenza alla Yakuza di Takashi e Hisao, avrebbero anche dovuto ammettere di essere loro stessi degli yakuza.

In conclusione: a parte la famiglia Cortesi e il dottor Busatti, solo lui, Patrizia e Marco conoscevano la vera identità di Takashi Noyama.

Se Guido avesse smesso di indagare su Takashi, chiudendo definitivamente un caso che ufficialmente non era mai stato aperto, nessun altro avrebbe mai saputo chi era veramente Takashi.

Guido diede uno sguardo all'orologio: entro due ore sarebbero arrivati Patrizia e Marco.

E il vice ispettore avrebbe comunicato loro la sua decisione.

La decisione più difficile che avesse mai dovuto prendere in tutta la sua vita.

“Non puoi dire sul serio...” mormorò allibito Marco sgranando gli occhi, come se di fronte a lui fosse seduto un alieno e non il vice ispettore Guido Siviera.

“Nessuno oltre a noi tre sa delle indagini che stavamo portando avanti. Indagini che, fra le altre cose, abbiamo portato avanti di nascosto dall'ispettore Sacchi.”

“E dopo tutto il sudore che abbiamo versato dovremmo mollare tutto?”

“Mi dispiace ammetterlo, Marco, ma è stata una fatica inutile. In queste settimane di sorveglianza non siamo stati in grado di raccogliere una sola prova concreta contro Takashi e Hisao.”

“E gli uomini che abbiamo arrestato? Il cadavere dell'amico di Takashi?” intervenne a domandare Patrizia.

“L'autista di un giovane e affermato manager giapponese viene barbaramente ucciso. Una telefonata anonima ci permette di arrestare i sei presunti assassini, uno dei quali si autoaccusa dell'omicidio in un nastro recapitatoci pure anonimamente. Il caso viene chiuso senza che il manager sia minimamente coinvolto.” Guido fece una pausa “Sapete entrambi che questa sarà la conclusione più probabile.”

“Ma sul nastro c'è anche la voce di Takashi...”

“E' vero, Marco.” ammise Guido “Ma se anche riuscissimo a dimostrare che quei sei uomini sono in realtà degli yakuza e che Takashi li conosceva, non ci servirebbe comunque a niente. Takashi potrebbe tranquillamente sostenere di non aver avuto la minima idea della vera identità di quei sei uomini.”

I due agenti rimasero in silenzio, poi Marco ripartì all'attacco.

“E tu e Takashi che cosa vi siete detti tutto quel tempo all'interno dello chalet?”

“Quello che ci siamo detti mi ha convinto dell'inutilità dell'indagine che stiamo portando avanti.”

“Quindi che cosa proponi di fare?”

“Sospendere tutto. Questo caso non è mai stato aperto. E se mai dovessero sorgere dei problemi, mi assumo la piena responsabilità di quello che vi sto chiedendo di fare.”

I due agenti si scambiarono un'occhiata.

“Sei sicuro di prendere la decisione giusta?” domandò Marco.

Guido sospirò.

“Non so se sia la soluzione giusta in assoluto. Ma posso dirvi che è la soluzione migliore per tutte le persone che sono coinvolte in questa vicenda.”

“Ma Takashi Noyama è un criminale...” obiettò Marco.

“Sì, la legge lo definirebbe un criminale, ma Takashi è anche la persona più nobile che io abbia mai conosciuto. Per quanto mi riguarda non posso e non voglio accusarlo di niente.”

“Io sono con te.” decise Patrizia “Fin dal primo momento in cui è iniziata tutta questa storia, mi sono sentita un po' a disagio a cercare di incastrare Takashi. L'ho incontrato solo una volta, ma in quell'occasione ho sentito che potevo fidarmi di lui. Ha uno sguardo sincero e leale. Non è certo lo sguardo dei criminali con cui ho avuto a che fare in passato...”

Guido sorrise alla donna.

“Grazie, Patrizia.”

Il vice ispettore si voltò poi verso Marco.

“Beh, io non ho mai incontrato di persona Takashi Noyama,” iniziò a riflettere ad alta voce l'agente “ma ho ascoltato a lungo le sue conversazioni. Posso non essere d'accordo con le vostre motivazioni, ma riconosco che non abbiamo prove concrete contro di lui. Inoltre abbiamo portato avanti quest'indagine all'insaputa dell'ispettore Sacchi, che probabilmente non l'avrebbe mai approvata. Abbiamo poi violato la legge facendo ricorso alle intercettazioni senza richiedere l'autorizzazione al Giudice. Senza contare la violazione di domicilio quando siamo entrati in casa di Takashi... Considerando tutto questo, penso che sia meglio fare come dici tu, Guido.”

“Grazie, Marco.”

“E le prove che abbiamo raccolto?” domandò Patrizia.

“Mi occuperò io di tutto.” la rassicurò Guido “Vi ringrazio per la fiducia che avete riposto in me. Ci siamo ritrovati in una situazione

molto delicata, ma sono sicuro che abbiamo preso la decisione giusta e che non ce ne pentiremo.”

I due agenti gli strinsero la mano e si avviarono all’uscita.

Il vice ispettore li osservò mentre se ne andavano, commosso per la loro lealtà.

Lealtà che dubitava di meritare.

Il vice ispettore Siviera si recò alla postazione di sorveglianza e radunò tutto il materiale che lui, Patrizia e Marco avevano raccolto in quelle settimane sul conto di Takashi e Hisao.

Guido si ritrovò a pensare che era ancora in tempo per tornare indietro.

Gli sarebbe bastato chiamare Patrizia e Marco e dire loro che aveva cambiato idea, che si era reso conto di aver preso la decisione sbagliata.

Ma sapeva che non era così.

Forse quella era la decisione sbagliata davanti alla legge, ma non per la sua coscienza.

Mentre distruggeva il lavoro di settimane di indagini, e forse il lavoro di una vita intera, la sua, Guido era stranamente calmo.

Il vice ispettore si rese conto che era quella l’occasione che aveva aspettato per tanto tempo. L’occasione di fare qualcosa di importante.

Ecco, ora non c’era più la minima prova concreta che Takashi Noyama e Hisao Nakamura potessero appartenere alla Yakuza.

Guido non sapeva se fosse stato un gesto coraggioso o incosciente, ma sapeva che non se ne sarebbe mai pentito, perché quel gesto avrebbe evitato la sofferenza di molte persone.

Ora Guido sapeva di aver fatto la cosa giusta.

Il vice ispettore tornò a casa, accese il computer e scrisse una lettera di dimissioni.

Il giorno successivo l’avrebbe consegnata di persona all’ispettore Sacchi.

Era lunedì mattina e Takashi si trovava nel suo attico.

Vi era arrivato il giorno precedente, nonostante le proteste di Daniele che avrebbe preferito portarlo invece in ospedale.

Ma Takashi era stato irremovibile: dopo le vicende frenetiche degli ultimi giorni, voleva starsene un po’ tranquillo a casa sua, e poi ci sarebbe stato Hisao ad assisterlo.

Daniele aveva capitolato a malincuore e, dopo aver elencato tutta una serie di raccomandazioni a Takashi e Hisao, se ne era andato informandoli che sarebbe tornato il giorno dopo.

Quando sentì suonare il campanello, Takashi pensò quindi che si trattasse del dottore.

“Vedo chi è.” disse Hisao posando il telefonino con il quale stava giocherellando e uscendo dalla camera da letto di Takashi.

Dopo circa tre minuti entrò il vice ispettore Siviera.

“Noto con piacere di essere riuscito a sorprenderti. Non ti aspettavi di vedermi così presto, non è vero?” esordì il vice ispettore sedendosi a fianco del letto di Takashi.

“In realtà pensavo che fosse il dottor Busatti.”

“Come ti senti?”

“Molto meglio. Fra qualche giorno sarò di nuovo in forma. Ma non penso che tu sia qui solo per informarti sulla mia salute.”

Guido indugiò, non riuscendo a trovare le parole giuste.

“Sono tornato adesso dalla Questura.”

“Per oggi hai già terminato le tue incombenze?” scherzò Takashi.

“Per oggi e per tutti i giorni a venire. Mi sono dimesso.”

A Takashi occorsero alcuni secondi per comprendere appieno la portata di quella notizia.

Takashi sapeva che Guido amava il suo lavoro e se era arrivato a dimettersi, poteva essere solo per un motivo estremamente grave.

Dunque poteva solo significare...

“Questo vuol dire che non hai intenzione di arrestarmi...” mormorò incredulo.

Guido sorrise.

“Vedi, quando sono arrivato nella tua casa in montagna era proprio quella la mia intenzione: farti confessare, o far parlare Laura e la sua famiglia e poterti finalmente arrestare. Insomma, dopo aver indagato così a lungo sul tuo conto, volevo chiudere quella faccenda una volta per tutte.”

“E cos'è stato a farti cambiare idea?”

“Beh, mentre mi raccontavi la tua vita, ho iniziato ad avere dei dubbi. Quando me ne sono andato ancora non sapevo che cosa avrei fatto, ma una volta arrivato a casa mi sono reso conto che se non ti avevo arrestato allora, non lo avrei più fatto. Forse, nel profondo di me stesso, non ho mai avuto intenzione di arrestarti...”

Takashi scosse la testa.

“Guido, non so che cosa dire... Io mi sono praticamente consegnato nelle tue mani e tu...” Takashi non riuscì a proseguire, troppo scosso dalle parole di Guido.

“Ma in fondo anche tu, mentre mi parlavi della tua vita nella Yakuza, sapevi che non ti avrei arrestato.”

“Forse... Ma non ti ho raccontato quelle cose per muoverti a

compassione...”

“Credimi, la mia decisione non dipende dal fatto che mi sia lasciato commuovere. Sono un poliziotto, ricordalo. O almeno lo ero...”

“Non riesco nemmeno ad immaginare quanto sia stato difficile per te fare quello che hai fatto.”

“Era scritto nel destino, fin dal nostro primo incontro. E’ stato allora che ho capito quanto fossimo simili noi due, anche se non ho mai voluto ammetterlo.”

Takashi annuì.

“E’ la stessa sensazione che ho provato anch’io. Ma a rimetterci sei stato tu, e un semplice “grazie” da parte mia è del tutto inadeguato...”

“Non devi ringraziarmi, Takashi. Ho solo fatto quello che era giusto. Per te, per Hisao, per Laura e la sua famiglia...”

“Ma non quello che era giusto per te. Perché dimetterti?”

“Perché sono un poliziotto e il mio dovere è arrestare i criminali. Secondo la legge, tu sei un criminale...”

“Già...” concordò Takashi con amarezza “E adesso che cosa farai?”

“Ancora non lo so.” ammise Guido stringendosi nelle spalle “Ma bada che ti terrò d’occhio e se non filerai dritto...” scherzò per sciogliere la tensione.

Takashi sorrise a sua volta e i due uomini si strinsero la mano.

Era una stretta calorosa, di quelle che si scambiano i vecchi amici quando si ritrovano dopo una lunga lontananza...

Dopo che l’ex vice ispettore se ne fu andato, Takashi ripensò al giorno in cui aveva incontrato Guido per affidargli Laura.

Forse, se non ci fosse stato quell’incontro, ora lui si sarebbe ritrovato in prigione e Guido non avrebbe perso il suo lavoro.

Takashi, fin da quando aveva saputo che Guido stava probabilmente indagando sul suo conto, si era sforzato di odiarlo, perché Siviera era un suo nemico e avrebbe cercato di arrestarlo.

Ma non era riuscito ad odiarlo e, dopo aver parlato con lui di persona, aveva provato una strana, indefinibile sensazione.

Ed era stata proprio questa sensazione a spingerlo ad aprire a Guido il suo cuore nello chalet in montagna, anche se allora non se ne era reso conto.

Forse era stato il destino a mettere sulla sua strada Guido Siviera e a far sì che un poliziotto e uno yakuza potessero diventare amici.

Ma Takashi non riusciva a togliersi dalla mente che quell’amicizia era costata la carriera a Guido...

29. Per sempre insieme

Circa una settimana dopo la visita di Guido, Takashi ricevette una telefonata dall'ex poliziotto, il quale lo informava che, terminate le indagini preliminari su Ishida e i suoi uomini, il Pubblico Ministero aveva richiesto al G.I.P. il rinvio a giudizio dei sei indagati; richiesta che era stata accolta, facendo così dei sei uomini degli imputati.

Grazie alle prove raccolte contro i giapponesi, aveva continuato Guido, al termine del processo sarebbero state loro inflitte pene molto pesanti. Per i sei uomini si prospettavano lunghi anni di carcere.

Questa notizia aveva risollevato notevolmente il morale di Takashi, che in quei giorni di convalescenza si era chiesto spesso se Ishida avrebbe pagato per i suoi crimini o sarebbe riuscito a farla franca.

Certo non era ancora stata pronunciata la sentenza di condanna, e poi sarebbero seguiti sicuramente l'appello e il ricorso in Cassazione.

E tutto questo non avrebbe comunque riportato in vita Kamon.

Takashi ripensò alla notte del suo scontro con Ishida, domandandosi se veramente non aveva avuto la possibilità di uccidere Kazuo, o semplicemente non aveva voluto farlo.

Ma nemmeno la morte di Kazuo avrebbe potuto cancellare il dolore che Takashi provava per la morte di Kamon...

Trascorse due settimane dal ritorno dallo chalet, Takashi si era rimesso completamente.

Daniele era passato quasi tutti i giorni a visitarlo e in quelle occasioni i due giovani avevano fatto lunghe chiacchierate.

Il dottore aveva confessato a Takashi che gli capitava ancora molto spesso di pensare a Laura, ma che comunque ce la stava mettendo tutta per dimenticarla.

E che fosse sulla buona strada lo dimostrava il fatto che già da alcuni giorni si era accorto del modo in cui un'infermiera lo guardava.

Ripensandoci meglio, ammise Daniele, Valeria probabilmente era segretamente innamorata di lui da diverso tempo e forse il dottore inconsciamente se ne era anche reso conto, ma non aveva mai voluto riconoscerlo a causa della sua infatuazione per Laura.

I due giovani avevano anche parlato a lungo del susseguirsi di avvenimenti che avevano portato alla morte di Kamon, all'arresto di Ishida e dei suoi uomini e alle dimissioni del vice ispettore Siviera.

“Daniele, tutto questo è successo solo per colpa mia...” mormorò Takashi un giorno che il giovane era passato da lui, non più nelle vesti di dottore, visto che Takashi era completamente ristabilito.

“No, non è stata colpa tua. E’ stata l’insana passione di Ishida per Laura a causare tanta sofferenza. La stessa passione che ha spinto me prima a metterti la Polizia alle calcagna e poi a cercare di ucciderti.”

“Ma sono stato io a dare inizio a tutto. Non avrei mai dovuto cercare Laura dopo la sparatoria.”

“Intendi dire la sparatoria in cui è rimasta ferita? Ma lei con quel gesto forse ti ha salvato la vita. E’ comprensibile che tu volessi ringraziarla di persona.”

“Avrei dovuto troncare con lei subito dopo quella visita, ma dopo averla vista, dopo averle parlato, era troppo tardi... Il mio desiderio di avere degli affetti veri, una famiglia vera, ha portato solo dolore e sofferenza...”

C’era molta amarezza nella voce di Takashi e Daniele non sapeva che cosa dire per far sentire meglio l’amico.

Aveva iniziato a considerarlo un amico la notte stessa in cui aveva cercato di ucciderlo, ma si rendeva conto che fra di loro sarebbe sempre rimasto un abisso.

Perché Takashi non avrebbe mai lasciato la Yakuza.

Era quella la sua vita.

Takashi aveva ripreso ad andare in ufficio e aveva lavorato sedici ore al giorno per un’intera settimana per smaltire gli arretrati che si erano accumulati durante la sua assenza.

Ma l’incombenza più gravosa per lui non era stata quella di riprendere in mano le redini della società.

Nei giorni immediatamente successivi al suo ritorno dallo chalet, aveva messo al corrente la sua famiglia Yakuza di appartenenza di quanto era successo ed ora aspettava una loro decisione sul suo conto. Takashi non aveva la minima idea delle conseguenze a cui poteva andare incontro.

Non solo aveva disobbedito agli ordini di Kazuo, ma aveva anche fatto arrestare lui e i suoi uomini.

D’altro canto, l’ordine di Ishida era stato guidato da una folle passione amorosa e questa pazzia lo aveva portato a torturare e assassinare uno dei suoi stessi uomini.

La decisione, insomma, non sarebbe stata facile e Takashi non si stupiva di non aver ancora avuto notizie ai primi di ottobre.

Poi, un giorno, all’improvviso, la sua segretaria gli annunciò l’arrivo di “un certo signor Satoshi Hasemi, che chiede di parlare con lei”.

Takashi dovette far ricorso a tutto il suo autocontrollo per non balzare dalla poltrona.

Fino a quando era Kazuo a comandare la famiglia, Satoshi era stato il

suo numero due.

Ora che Kazuo era in prigione a tempo indeterminato, probabilmente Satoshi era il nuovo oyabun.

E una visita del capo in persona significava che la famiglia aveva preso una decisione sul suo conto.

“Fallo accomodare.” ordinò alla segretaria con un tono di voce leggermente tremolante.

Non appena la donna fu uscita, Takashi si alzò in piedi, schiarendosi la gola.

Un minuto dopo entrava un uomo sui quarantacinque anni. Era poco più basso di Takashi e aveva un fisico snello e asciutto. Lo accompagnavano due giovani sui vent’anni dallo sguardo truce.

Takashi quasi sorrise riflettendo che anche lui, molti anni prima, doveva aver avuto lo stesso aspetto di quei giovani.

Takashi si inchinò, imitato da Hasemi.

“Satoshi, è un piacere vederti.” disse poi Takashi indicando all’uomo la poltrona di fronte alla scrivania “Se fossi stato informato del tuo arrivo avrei preparato un’accoglienza adeguata.”

“Non preoccuparti, Takashi. Non mi tratterò a lungo.” lo tranquillizzò Hasemi accomodandosi.

Takashi si sedette a sua volta dietro la scrivania.

“Posso offrire qualcosa a te e ai ragazzi?”

“No, grazie, e se non ti dispiace arrivo subito al punto. Come forse avrai già intuito sarò il nuovo oyabun.”

“Non è ancora ufficiale?” domandò Takashi.

Satoshi Hasemi sorrise.

“Come sai, alla cerimonia deve partecipare tutta la famiglia. Visto che non hai ancora ricevuto l’invito, significa che la cerimonia non ha ancora avuto luogo.”

“Mi stai dicendo che faccio ancora parte della famiglia?” domandò Takashi con cautela.

“Non è stata una scelta facile, ma alla fine siamo stati tutti concordi nel non prendere alcun provvedimento contro te ed Hisao. Quello che ha fatto Kazuo è stato assolutamente riprovevole e spero che rimanga dietro le sbarre molto a lungo. Tu hai agito in modo corretto.”

Takashi rimase in silenzio, sorprendendosi meno euforico di quanto avesse immaginato.

Forse aveva sperato di essere espulso dalla famiglia?

Satoshi si trattenne ancora per una mezz’ora, informando Takashi di tutti i cambiamenti che sarebbero intervenuti nell’organigramma della famiglia in seguito all’uscita di scena di Kazuo e dei suoi uomini.

Takashi scoprì che lui e Hisao sarebbero saliti di un gradino nella

piramide dell'organizzazione: Takashi sarebbe diventato shatei, letteralmente "fratello minore", di Satoshi e Hisao sarebbe diventato wakashu, letteralmente "giovane". Inoltre Satoshi, in conseguenza di questa promozione e della morte di Kamon, avrebbe mandato loro altri uomini.

Il futuro oyabun si congedò da Takashi, invitando lui e Hisao alla cerimonia della sua investitura ufficiale, che si sarebbe tenuta nella sua residenza di Kobe alla fine di ottobre.

Dopo che Satoshi se ne fu andato, Takashi chiese alla segretaria di non essere disturbato per il resto della giornata e si soffermò a riflettere su quella visita improvvisa.

Nelle settimane precedenti aveva vissuto come in un limbo, attendendo la decisione della famiglia in seguito alla sua condotta.

Ed ora che, non solo non avevano preso provvedimenti contro di lui, ma lo avevano addirittura "promosso", Takashi si sentiva confuso.

Provava sollievo, naturalmente.

Ma la notizia non avrebbe dovuto farlo sentire al settimo cielo?

Takashi ripensò a tutti gli avvenimenti che erano culminati con la visita di Satoshi.

In quei mesi per Takashi c'era stata molta gioia. Laura era stata per lui una luce che era arrivata all'improvviso ad illuminare il suo cammino.

Ma c'era sempre il rovescio della medaglia.

Tutta quella felicità aveva un prezzo da pagare.

E il prezzo era rappresentato dalla tragica fine di Kamon e dalle dimissioni di Guido dalla Polizia.

Dunque ora Takashi come poteva essere felice per la sua ascesa all'interno della famiglia?

Forse Satoshi non gli aveva fatto un favore quando aveva deciso di non estrometterlo dalla famiglia.

Forse la punizione per Takashi consisteva proprio in questo: rimanere nella Yakuza.

Ma anche se gli fosse stata data la possibilità di andarsene, Takashi non l'avrebbe fatto.

La Yakuza era l'unica vita che conoscesse.

Non poteva e non voleva andarsene.

Non aveva altra scelta.

Laura, i genitori e il fratello avevano parlato con calma di tutto quello che era successo.

Stefano aveva ribadito che, dal canto suo, avrebbe continuato a considerare Takashi e Hisao degli amici.

Anna e Roberto ci avevano pensato a lungo e si erano resi conto di

voler bene a Takashi e di avere iniziato a considerarlo come un figlio. Si erano anche resi dolorosamente conto che avrebbero continuato a volergli bene nonostante quello che ora sapevano di lui.

Chiudergli la porta in faccia non sarebbe servito a cambiare i loro sentimenti per Takashi.

Non sarebbe stato giusto per nessuno.

Laura, dal canto suo, doveva prendere una decisione molto più difficile.

Anna e Roberto non cercarono di influenzarla in nessun modo. Laura era adulta ed era perfettamente in grado di rendersi conto della situazione.

E Laura, dopo quello che era successo nelle settimane precedenti, aveva realizzato appieno cosa significava veramente il fatto che Takashi fosse uno yakuza.

Come sarebbe stata la sua vita al fianco di Takashi?

Quali altri pericoli avrebbe corso?

Ma poi, se confrontava tutti i lati negativi che una vita con Takashi avrebbe comportato con l'amore che provava per lui, si rendeva conto di non avere scelta.

Laura non avrebbe mai abbandonato Takashi.

Takashi non aveva più rivisto Laura dal giorno in cui lei e la sua famiglia erano andati a trovarlo allo chalet.

Dopo tutto quello che era successo, Takashi voleva lasciare alla ragazza il tempo per riflettere.

Così non l'aveva cercata e, non ricevendo notizie da lei, stava iniziando a convincersi che Laura non volesse avere più niente a che fare con lui.

Quando poi la ragazza gli telefonò chiedendogli di incontrarlo, Takashi pensò che forse Laura voleva dirgli di persona che aveva deciso di troncare la loro relazione.

Mentre guidava verso la casa della famiglia Cortesi, Takashi era in uno stato d'animo di estrema apprensione.

Che cosa avrebbe fatto se Laura lo avesse lasciato?

La sua vita non avrebbe avuto senso senza di lei.

Ma, d'altro canto, non poteva onestamente aspettarsi che una ragazza come Laura decidesse di vivere al fianco di uno yakuza.

Takashi arrivò a destinazione quasi senza accorgersene.

Entrò con l'auto dal cancello aperto, parcheggiando nel cortile.

Era appena sceso, quando uscirono di casa Laura e Stefano, seguiti da Anna e Roberto.

A Takashi bastò uno sguardo per capire che non era cambiato niente. I sentimenti di Laura e della sua famiglia nei suoi confronti non sarebbero mai potuti cambiare, nonostante quello che avevano scoperto sul suo conto.

Laura si avvicinò a Takashi e i due giovani si strinsero in un lungo abbraccio.

In quel momento più che mai seppero che, qualsiasi difficoltà avesse in serbo il destino per loro, il legame che li univa non si sarebbe mai spezzato.

30. Una nuova vita

L'ispettore Sacchi stava rigirando fra le mani la lettera di dimissioni di Siviera.

Un lunedì mattina di alcune settimane prima, appena arrivato in Questura, aveva trovato il vice ispettore che lo stava aspettando fuori dal suo ufficio.

Dopo che i due uomini erano entrati e si erano seduti, Guido aveva consegnato la lettera all'ispettore, aspettando che questi la leggesse.

Quando Sacchi aveva sollevato lo sguardo su Siviera, chiedendogli spiegazioni per quel suo gesto insensato, quest'ultimo si era limitato a mormorare qualche parola di scusa per essersi rivelato una delusione per il suo superiore.

L'ispettore era rimasto in silenzio per un lungo minuto e poi aveva congedato Siviera augurandogli buona fortuna per qualsiasi occupazione avesse deciso di intraprendere.

Guido si era alzato e, come stordito, se ne era andato.

L'ispettore interruppe le sue riflessioni, ripiegò la lettera e la ripose all'interno della sua valigetta.

Un sorriso affiorò sulle sue labbra mentre si apprestava ad uscire dall'ufficio.

Era venerdì pomeriggio e Guido era appena tornato dall'ennesimo colloquio di lavoro.

In quelle settimane gli si erano presentate decine di occasioni che una qualunque altra persona avrebbe colto al volo, ma nessuno di quei lavori lo soddisfaceva.

Dopo quanto aveva vissuto negli ultimi mesi, tutti gli impieghi che gli erano stati offerti gli sembravano estremamente banali e noiosi.

Si stava apprestando ad aprire una lattina di birra quando suonarono al campanello.

Si chiese chi potesse essere.

Takashi e Hisao, a quell'ora, dovevano ancora trovarsi in ufficio e sapeva che Daniele avrebbe finito il suo turno in ospedale quella sera alle undici.

E, a parte loro, non aveva altri amici.

Quasi sobbalzò per la sorpresa quando, dopo aver aperto la porta, si trovò di fronte l'ispettore Sacchi.

“Mi sembra piuttosto sorpreso di vedermi.”

“In effetti...” balbettò Guido “Si accomodi. Posso offrirle qualcosa?”

“Prenderò anch'io una birra.” accettò Sacchi accennando alla lattina

posata sul tavolo del soggiorno.

Quando Guido fu di ritorno, l'ispettore, dopo aver preso la lattina, gli porse una lettera.

“L’aveva dimenticata nel mio ufficio.” spiegò Sacchi “Sono venuto a riportargliela.”

Guido, stupito, aprì la lettera e quando vide di che cosa si trattava rimase letteralmente a bocca aperta.

“Ma questa è la mia lettera di dimissioni...”

“Dimissioni?” domandò Sacchi fingendosi sorpreso.

“A che gioco stiamo giocando, ispettore? Sa bene che ho dato le dimissioni.” Guido stava iniziando ad innervosirsi.

“Per quanto ne so,” ribatté Sacchi imperturbabile “lei ha richiesto un congedo straordinario per gravi motivi personali e lunedì tornerà regolarmente in servizio. A patto che accetti la mia proposta.”

Guido scosse la testa, imponendosi la calma.

“Temo di non capire, ispettore. Vuole spiegarmi cosa sta succedendo?”

“L’ho tenuta d’occhio in quest’ultimo periodo, Siviera, e adesso posso dirle che l’ammiro per come ha agito nella delicata situazione che si è ritrovato a gestire. Mi riferisco al caso Cortesi e a tutto quello che ne è conseguito: l’arresto dei sei giapponesi, le indagini su Takashi Noyama, la sofferta decisione di lasciarlo libero nonostante fosse uno yakuza...”

“Lei sapeva tutto!” esclamò incredulo Guido “Perché allora continuava ad ostacolare le mie indagini?”

“Perché volevo vedere come si sarebbe comportato sotto pressione. Non ho mai avuto niente contro di lei, Guido, ma ho dovuto agire così per essere sicuro di non averla giudicata male. E quando ha rassegnato le sue dimissioni mi sono reso pienamente conto della sua integrità e ho capito di potermi fidare di lei.”

“Ancora non riesco a capire...”

“Non posso dirle molto, per lo meno fino a quando non avrò accettato di far parte del team.”

“Quale team?”

“Un ristretto gruppo formato dai migliori elementi provenienti dalla Polizia di Stato, dall’Arma dei Carabinieri, dalla Guardia di Finanza, dal SISMI e dal SISDE. Ufficialmente non esistiamo.”

“E chi è stato a costituirlo?”

“Il Governo, circa sei mesi fa. Per completare il nostro organico ci mancano solo due persone e spero che una di queste sia lei.”

“Cosa dovrebbe fare, esattamente, questo team?” domandò Guido dopo un lungo silenzio.

“Quando diventeremo operativi ci occuperemo di quelle situazioni di emergenza che richiedono un intervento immediato e l’impiego di uomini altamente addestrati. Saremo l’asso nella manica da tirar fuori in occasione di eventi imprevisti, ad esempio in caso di azioni terroristiche. Per il resto del tempo svolgeremo normalmente il nostro lavoro.”

“Sarei tentato di accettare, ma come posso tornare a fare il poliziotto e, soprattutto, entrare nel suo team dopo aver lasciato libero Takashi Noyama?”

“Siviera, lei si è riscattato nel momento in cui mi ha consegnato quella lettera di dimissioni. Comunque, io avrei una soluzione molto semplice: perché non propone a Noyama di entrare anche lui nella nostra squadra?”

“Sta scherzando?”

“Niente affatto. Come le dicevo prima, mi mancano ancora due persone.”

“Ma Takashi appartiene alla Yakuza.”

“Proprio la sua familiarità con gli ambienti criminali farà di lui un elemento indispensabile per il nostro team.”

I due uomini rimasero in silenzio per alcuni minuti, finendo di bere le loro birre.

“Ci penserò, ispettore, e le farò sapere qualcosa al più presto.”

“D’accordo, ma posso darle solo ventiquattr’ore per decidere.”

Guido ancora non riusciva a crederci.

L’ispettore Sacchi non si era limitato a rifiutare le sue dimissioni, ma gli aveva addirittura proposto di entrare a far parte di una squadra speciale.

E come se non bastasse aveva proposto di reclutare anche Takashi Noyama.

Dunque, tutte le volte che Sacchi aveva trattato Guido con freddezza, se non con ostilità, in realtà era stato solo per metterlo alla prova.

Ma allora perché non gli aveva parlato quando gli aveva consegnato la lettera di dimissioni?

Forse aveva preferito aspettare qualche giorno, per vedere se Guido sarebbe rimasto fermo nella sua scelta o fosse tornato dall’ispettore supplicandolo di riprenderlo nella Polizia.

Ed ora Guido, ancora una volta, doveva prendere una decisione.

Ma questa volta sarebbe stato più facile.

Fin da quando aveva conosciuto Takashi Noyama, Guido si era reso conto che la sua vita non sarebbe stata più la stessa.

Ed ora sapeva quale sarebbe stato il suo destino.

Guido sorrise, cercando di immaginare la faccia di Takashi quando gli avrebbe chiesto di entrare a far parte di un team di poliziotti e agenti segreti...

“Sei forse impazzito?” sbottò Takashi “Non ti ricordi che sono uno yakuza?”

Guido sorrise, ben sapendo che la rabbia di Takashi era in gran parte simulata.

“E’ stato l’ispettore Sacchi per primo a fare il tuo nome e sono sicuro che la cosa non ti dispiaccia troppo...”

“Forse stai dando un po’ troppe cose per scontate...” commentò Takashi con un mezzo sorriso sul volto.

“Correggimi se sbaglio, ma ho l’impressione che entrambi stiamo cercando un’occasione per riscattarci. E questa è l’occasione giusta.”

Takashi scosse la testa.

“Beh, se sei venuto qui con la convinzione che avrei accettato...”

Guido iniziò a chiedersi se non si fosse sbagliato sul conto di Takashi, quando quest’ultimo scoppiò a ridere e concluse “...allora avevi proprio ragione!”

Anche Guido scoppiò a ridere.

“Sì, lo sapevo che avresti accettato, perché noi due siamo fatti della stessa pasta, Takashi. Non possiamo resistere al richiamo dell’avventura e del pericolo.”

Takashi annuì, fissando Guido negli occhi.

In quel momento ebbe l’impressione che la sua vita stesse finalmente acquistando un significato.

Ora poteva dare un senso a tutti gli anni trascorsi nella Yakuza e alla morte di Kamon.

Ora Takashi si sentiva in pace con se stesso.

“Sai Guido... Penso proprio che ci divertiremo...”

“Non te lo avrei proposto, altrimenti...”

Takashi, anche se non voleva ammetterlo, era nervoso.

Quando Guido aveva telefonato all’ispettore per comunicargli la loro decisione, Sacchi non l’aveva lasciato parlare, invitandoli tutti e due nel suo ufficio in Questura.

Takashi aveva lanciato a Guido un’occhiata nervosa e l’amico, quasi leggendogli nel pensiero, lo aveva rassicurato: l’unico motivo per cui Sacchi voleva incontrarli di persona era che non si fidava di parlare di cose tanto delicate per telefono.

Naturalmente Takashi sapeva che le cose stavano così, ma questo non bastava a tranquillizzarlo.

In fondo non conosceva Sacchi e c'era sempre la possibilità che l'ispettore si fosse servito di Guido per arrivare fino a lui.

“Allora, sei pronto?” gli domandò Guido quando furono davanti alla porta dell'ufficio di Sacchi.

“Andiamo.” annuì Takashi.

Guido bussò e, dopo aver aspettato la risposta, i due giovani entrarono.

L'ispettore era solo e li accolse alzandosi in piedi e stringendo loro la mano.

“Prego, sedetevi. Sono felice di poterla finalmente incontrare, signor Noyama...”

“Non so se posso dire la stessa cosa...”

Sacchi scoppiò a ridere.

“Capisco il suo disagio, ma posso assicurarle che le cose stanno esattamente come le ha detto il vice ispettore Siviera. Perché posso nuovamente chiamarla vice ispettore, non è vero?”

Guido annuì.

“Sì è così, può nuovamente chiamarmi vice ispettore e non so dirle quanto questo mi onori...”

“E...” lo incoraggiò Sacchi.

“E lei ha appena trovato gli ultimi due elementi che le mancavano.”

Sacchi sorrise e strinse nuovamente le mani ai due giovani.

“Non avevo dubbi sul suo conto, Siviera. E lei, signor Noyama, adesso è più tranquillo o pensa ancora che questa sia una trappola?”

Takashi sorrise.

“Farmi venire qui è stata una prova, non è vero?”

“Lei è molto perspicace, signor Noyama. Spero non me ne voglia per questa piccola messa in scena, ma dovevo sapere se potevo fidarmi di lei...”

“La capisco perfettamente, ispettore. Ma è davvero sicuro di volere un criminale nella sua squadra?”

“Fino a qualche settimana fa sarei inorridito a una simile eventualità, ma se un poliziotto degno di fiducia come il vice ispettore Guido Siviera è arrivato a considerarla un amico e a rischiare la sua carriera per lei, allora significa che lei ha davvero qualcosa di speciale, signor Noyama. Spero che il mio istinto non mi inganni...”

“Non la deluderò, ispettore.”

“Ne sono sicuro.”

Guido non poteva credere alle sue orecchie.

Takashi doveva davvero essere una persona fuori del comune per far colpo sull'ispettore Sacchi.

“Prima che inizi a parlarvi nei dettagli del team di cui andrete a far

parte, avete qualche domanda da farmi?” chiese l’ispettore.

“Che cosa diremo alle persone che sono più vicine a noi? Mi riferisco, nello specifico, a Marco e Patrizia, Laura e la sua famiglia, Hisao e Daniele.”

“Beh, Guido, mi pare che si siano rivelate persone fidate, dunque non vedo perché non dovrete metterle al corrente in cambio della loro promessa di mantenere il segreto.”

Takashi e Guido annuirono, dichiarandosi d’accordo.

I due giovani si scambiarono un sorriso, pregustando le avventure che quella una nuova vita aveva in serbo per loro.

Epilogo

Era una tarda mattinata d'autunno a Kobe, città portuale situata nell'isola di Honshu e affacciata sulla baia di Osaka.

La temperatura era mite e nel cielo di un azzurro intenso una leggera brezza spingeva a rincorrersi piccole nuvole di un bianco candido.

All'esterno della lussuosa dimora, che sorgeva alla periferia della città, erano parcheggiate decine di automobili, che avevano iniziato ad arrivare fin dal primo mattino.

Gli ospiti, che entravano a mala pena nel pur ampio salone della villa, erano tutti vestiti impeccabilmente, con il distintivo della famiglia all'occhiello.

Dopo una lunga attesa, il momento culminante della cerimonia era finalmente arrivato.

L'uomo tese le mani, ricevendo il pugnale che simboleggiava la sua ascesa al trono della famiglia.

I presenti proruppero in applausi e grida di esultanza e l'uomo fece un cenno per ottenere il silenzio.

Il discorso durò una decina di minuti, poi il nuovo oyabun invitò gli ospiti in giardino per un buffet.

Erano quasi le due quando Takashi e Hisao, terminata la cerimonia, lasciavano la villa.

Laura e i genitori e il fratello di lei li stavano aspettando.

I due giovani avevano promesso loro di portarli a visitare la città.

I PERSONAGGI

Famiglia mafiosa Yakuza

KAZUO ISHIDA

SATOSHI HASEMI

TAKASHI NOYAMA

HISAO NAKAMURA

KAMON SAKURAI

Famiglia Cortesi

LAURA

STEFANO (fratello di Laura)

ANNA (madre di Laura e Stefano)

ROBERTO (padre di Laura e Stefano)

Questura di Milano

GIUSEPPE SACCHI (Ispettore)

GUIDO SIVIERA (Vice Ispettore)

PATRIZIA MANCINI (Agente)

MARCO MELI (Agente)

dottor SIROCCHI

Ospedale Maggiore di Milano

DANIELE BUSATTI (dottore)

VALERIA (infermiera)

Altri personaggi

don SERGIO RAVETTO (mafioso siciliano)

INDICE

Prologo	pag. 8
1. Sparatoria a Milano	pag. 10
2. Interrogativi	pag. 14
3. L'incontro	pag. 21
4. Il segreto	pag. 29
5. Dubbi	pag. 36
6. Vacanza alle Samoa	pag. 42
7. Caso chiuso?	pag. 49
8. Weekend in collina	pag. 56
9. Sospetti	pag. 62
10. Si riaprono le indagini	pag. 68
11. Una visita dal Giappone	pag. 74
12. L'inizio dell'incubo	pag. 81
13. Preparandosi allo scontro	pag. 88
14. Braccati	pag. 94
15. Il sacrificio	pag. 100
16. Piangere un amico	pag. 106
17. Una strana collaborazione	pag. 112
18. La verità viene a galla	pag. 118
19. Riunione di famiglia	pag. 124
20. Lo scontro decisivo	pag. 130
21. Corsa contro il tempo	pag. 136
22. L'operazione	pag. 142
23. Risveglio allo chalet	pag. 148
24. Lotta e chiarimento	pag. 154
25. Finalmente riabbracciati	pag. 160
26. Una scelta difficile	pag. 166
27. Il confronto	pag. 172
28. La decisione	pag. 178
29. Per sempre insieme	pag. 184
30. Una nuova vita	pag. 190
Epilogo	pag. 196

Yakuza
di
Cristina Morello
Pubblicato in lettura gratuita per Barsot
<http://www.barsot.it>
BARSOT